Edgar Wallace

La Valle Degli Spiriti

The Valley of Ghosts © 1994

Il Giallo Economico Classico N° 33 - 22 gennaio 1994

Personaggi principali

Andrew Macleod	*medico in vacanza*
Allison John Wicker, detto "Scottie	*ex malvivente riabilitato*
Kenneth Nelson	*artista*
Stella Nelson	*figlia di Nelson*
John Boyd Salter	*magistrato*
Darius Merrivan	*benemerito di Beverley Green*
Arthur Wilmot	*nipote di Merrivan*
Downer	*giornalista*
Mirabel Hilda Crafton-Bonsor	*ricca vedova americana*

1.

La mano del destino e un'agile autovettura *Spanz* condussero Andrew Macleod nei dintorni di Beverley. Questa cittadina era il capolinea di un modesto tronco ferroviario e la sua esistenza sembrava essere completamente superflua, anche perché apparentemente non aveva rilevanti attività economiche che la sostenessero. Eppure, per qualche ragione ignota, non solo gli abitanti di Beverley non morivano di fame, ma la fila di piccoli negozi che si affacciavano sull'unica grande strada principale davano l'impressione di una notevole prosperità.

Andy scese dalla grossa autovettura dopo averla posteggiata davanti all'ufficio postale. Cinque minuti più tardi stava già animatamente conversando per telefono con la centrale di polizia e l'argomento della conversazione era Allison John Wicker, altresì detto Scottie "Quattrocchi", poiché portava regolarmente un paio di occhiali. Scottie era uno dei pochi esponenti della sua professione che camminasse volentieri. Quando capitò che un dirigente della società commerciale di diamanti *Regent Diamond,* arrivando al mattino in ufficio, scoprì che qualcuno gli aveva risparmiato

VISIT…

la seccatura di dover aprire la grande cassaforte a prova di fuoco e di furto, perché aveva già provveduto a tale incombenza mediante l'uso accorto di un cannello a fiamma ossidrica, era così evidente la traccia della mano di Scottie, come se questi avesse lasciato sul posto la ricevuta firmata di suo pugno.

Andy Macleod, che stava trascorrendo tranquillamente le vacanze in compagnia della canna da pesca e di un mucchio di libri che non aveva avuto il tempo di leggere durante l'anno, era stato bruscamente strappato al meritato riposo e incaricato di organizzare le indagini.

Egli aveva iniziato la propria vita professionale nelle vesti del dottor Macleod, assistente anatomo-patologo presso la centrale di polizia e poi, senza nemmeno accorgersene, era rimasto sempre più coinvolto nell'attività investigativa. Ufficialmente era ancora un anatomo-patologo, incaricato di fornire relazioni giurate sulle cause e circostanze dei decessi.

- È passato a piedi da Panton Mills tre giorni fa. Sono sicuro che fosse Scottie - esordì Andy al telefono. - Sto battendo tutta la regione tra qui e i Tre Laghi. La polizia locale spergiura che, certamente, non era nella zona di Beverley, e questo significa che ha soggiornato tranquillamente da queste parti a un palmo dal loro naso. Sono davvero dei fenomeni!

In quel momento una ragazza entrò nell'ufficio postale. Andy lanciò subito un'occhiata obliqua attraverso il vetro della cabina telefonica e la osservò con ammirazione. Era attraente, graziosa... o addirittura bella?

- Sì, sì, ne sono convinto anch'io - rispose meccanicamente.

Lei sollevò una mano e Andy vide che portava alla mano sinistra un anello d'oro con piccoli smeraldi, o forse zaffiri... no, erano certamente smeraldi, pensò, notandone gli splendenti riflessi.

Dopo aver terminato la parte più riservata della sua conversazione con la centrale, Andy aprì lievemente la porta della cabina e, con l'orecchio libero del ricevitore, cercò di captare il tono di voce della ragazza.

Anche lei doveva averlo notato, mentre Andy aveva lo sguardo rivolto verso l'interno della cabina. Forse si era chiesta chi fosse quell'uomo, o più probabilmente il loquace direttore dell'ufficio postale, al quale Andy aveva mostrato la tessera di servizio per ottenere la priorità nell'uso dell'apparecchio l'aveva già informata sulla sua identità. Andy sentì pronunciare chiaramente la parola "investigatore" e, dalla posizione in cui si trovava, poteva ora vederla distintamente in faccia.

- Investigatore! - sussurrò questo termine, ma Andy udì... e vide molto

bene. Le mani di lei si aggrapparono convulsamente al bordo del bancone e il colorito lasciò il suo viso.

Egli era così assorto a osservarla e rimase così stupito dal repentino cambiamento che allontanò il ricevitore dall'orecchio e, proprio in quel momento, i loro sguardi si incrociarono. Andy lesse in quegli occhi angoscia, panico e terrore. Mentre, stupefatto, la guardava, intuì nell'espressione della ragazza un profondo tormento interiore, come quello di una creatura prigioniera. Lei abbassò lo sguardo e afferrò freneticamente il denaro sul bancone.

Trascurando completamente il fatto che, all'altro capo del filo, uno sconcertato funzionario di polizia stesse picchiettando freneticamente sul ricevitore, poiché aveva ancora alcune osservazioni da comunicare al suo interlocutore, Andy riattaccò bruscamente e si diresse verso il bancone.

- Chi era quella signora? - domandò, mentre pagava la chiamata.

- Quella appena uscita, signore? Ah, sì, è la signorina Nelson, del Green... di Beverley Green, il quartiere residenziale al di là delle colline. Un posto davvero fantastico; dovreste andare a vederlo. Laggiù vive gente ricca, come il signor Boyd Salter; non l'avete mai sentito nominare? E il signor Merriyan, un altro riccone, ma un po' taccagno e tanta altra gente facoltosa. È... come si può definire? Ecco, è, come si dice, una città giardino. Lì ci sono alcune delle residenze più grandi del paese. La famiglia del signor Nelson vi abita da anni, da molto tempo prima che sorgesse la città giardino.

L'anziano ufficiale postale era dispostissimo a fornire le biografie dettagliate dei privilegiati abitanti di Beverley Green, ma Andy, ansioso di vedere ancora per un attimo la ragazza, tagliò corto e si allontanò dall'ufficio.

La vide camminare a passo svelto più in giù, al centro della strada, e arguì che si stesse dirigendo verso la stazione ferroviaria.

Era perplesso e irritato. Che cosa significava quell'incontrollabile nervosismo? Che cosa poteva avere da temere quella ragazza da parte delle forze dell'ordine?

- Uff! - brontolò tra sé Andy, grattandosi la guancia glabra. Riprese l'automobile e uscì dalla cittadina, poiché intendeva seguire la strada nazionale per poi iniziare la perlustrazione delle stradine secondarie che si diramavano verso sud.

Mentre rallentava per affrontare una curva a gomito, a un paio di

chilometri fuori dal centro abitato, notò, sulla destra, un'apertura che interrompeva la continuità della siepe laterale, dalla quale si dipartiva un ampio viale ricoperto di ghiaia e fiancheggiato da alberi; diversi sentieri, che si stagliavano nitidi sul terreno erboso, piegavano in diverse direzioni fino a sparire dalla vista e un elegante cartello indicatore segnalava: *Strada privata per Beverley Green.*

L'inerzia del veicolo lo aveva già portato oltre la deviazione, ma Andy fece retromarcia, si fermò pensoso a osservare il cartello, poi girò all'interno del viale. Era improbabile che Scottie fosse andato a infilarsi in quella che era probabilmente una strada senza uscita. D'altra parte Scottie aveva un'intelligenza alquanto versatile ed era un grande opportunista. Non era da sottovalutare il fatto che Beverley Green fosse un quartiere molto ricco. Almeno, così Andy si giustificò davanti a se stesso, anche se, interiormente, sapeva che questa curiosità aveva tutt'altra origine. In realtà voleva vedere la casa dove *lei* viveva.

Il viale si snodava con diverse curve e, verso il fondo, dopo una curva più accentuata, Beverley Green si apriva davanti allo sguardo in tutto il suo splendore estivo. Andy rallentò fino a procedere a passo d'uomo. Davanti a lui si stendeva una vasta prateria quasi piatta e contornata da un ininterrotto filare di siepi fiorite. A una decina di metri dal viale si trovava una piazzola di partenza di un campo di golf e l'indicazione del percorso che, probabilmente, si allungava per l'intera vallata. Poco più oltre, immerse nel verde, e quasi nascoste dagli alberi che le circondavano, si innalzavano una dozzina di abitazioni.

Andy si guardò intorno alla ricerca di qualcuno a cui chiedere informazioni. La strada piegava bruscamente a destra e a sinistra del punto in cui si trovava e, proprio sull'angolo, si trovava un caratteristico edificio col tetto spiovente di legno, che dava l'idea di essere la sede di un *club,* poiché c'era una bacheca per l'esposizione di avvisi inchiodata al pilastro del cancello. Andy stava per scendere dall'auto per osservare più attentamente, quando, da dietro l'angolo del *club,* comparve un uomo.

- Un benestante uomo d'affari cittadino... in pensione - lo catalogò subito mentalmente Andy. - Soprabito di alpaca scura, scarpe comode, colletto rigido e una doppia catena all'orologio da tasca. Probabilmente presuntuoso.

Sicuramente l'uomo lanciò un'occhiata severa all'intruso, anche se sarebbe esagerato affermare che lo guardasse con ostilità. Poteva avere tra

i quarantacinque e i sessant'anni. La grossa faccia liscia era senza un'ombra di rughe e il passo era agile, quasi veloce.

Comunque il saluto che rivolse all'inatteso visitatore fece immediatamente svanire qualunque dubbio.

- Buongiorno, signore - esordì. - Mi sembra che stiate cercando qualcuno. Questo è un posto difficile per i forestieri; le nostre case non portano né nome né numero.

- Non sto cercando nessuno in particolare - disse Andy, restituendo il sorriso. - Sono capitato qui per curiosità. È davvero un bel posto. Ne ho sentito parlare bene a Beverley.

- Abbiamo poche visite, stavo per dire "fortunatamente", ma sarebbe stato scortese. Il terreno su cui sono sorte le abitazioni è di proprietà mia e dei miei vicini e non abbiamo un bar o una locanda che possa indurre i visitatori a trattenersi troppo. Però c'è questa pensione. - E indicò la casa coperta di glicini, che Andy aveva ritenuto fosse il *club.* - Questa è a disposizione dei visitatori, perché non sempre abbiamo possibilità di ospitare tutti i nostri amici, oppure, a volte, riceviamo la visita di qualche personalità in vista che viene a trovarsi nella posizione di... come dire... ospite della nostra piccola comunità. Per esempio, in questi giorni - continuò l'uomo - è con noi un famoso geologo canadese.

- Fortunato mortale - esclamò Andy sorridendo - e felice comunità. Queste case sono tutte occupate?

- Oh, sì, certo. Quell'ultima casa sulla sinistra è del signor Pearson, il grande architetto, ora naturalmente in pensione. L'abitazione vicina con il frontone appartiene al signor Wilmot, che si occupa di... ebbene, in realtà confesso che non so di che cosa si occupi, anche se si tratta di mio nipote. E l'ultima, dove potete vedere il cespuglio di rose selvatiche, appartiene al signor Nelson... Kenneth Leonard Nelson.

- Intendete riferirvi all'artista? - accennò Andy, interessato.

- Precisamente. Il grande artista. Ha uno studio, ma non si può vederlo da qui. È situato sull'ala nord. Per quanto ne so, gli artisti sembrano preferire la luce che viene da settentrione. Infine, la casa laggiù, in fondo, verso l'angolo più lontano... non potete vederla da qui, ma c'è una stradicciola che porta proprio al campo da tennis... bene, quella è il mio piccolo feudo privato - concluse ridendo sonoramente.

- Di chi è quella grande casa sul fianco della collina?

E così il padre della ragazza era Nelson, l'artista, pensava, nel frattempo,

Andy. Che cosa aveva sentito dire a proposito di Nelson, l'artista?

- La casa sulla collina? - rispose il suo improvvisato cicerone. - Quella, sfortunatamente, non appartiene alla nostra comunità. È il vero castello feudale, intorno al quale noi abbiamo costruito i nostri tuguri.

L'espressione sembrava essere di suo gusto ed egli ripeté: - ... i nostri tuguri. - Poi proseguì: - È la residenza del signor Boyd Salter. Sapete, signore, quella famiglia vive lì, o nei dintorni, da secoli. I Salter discendono da... ma no, non voglio annoiarvi con il loro albero genealogico. Il signor Boyd Salter è un uomo molto ricco, ma quasi invalido.

Andy fece un cenno di comprensione e l'altro continuò: - Sta arrivando il nostro ospite, il professor Bellingham. Io mi chiamo Merrivan.

Quindi era questo il signor Merrivan. "Ricco, ma un po' taccagno".

Andy scrutò la figura del geologo canadese che si stava avvicinando, un individuo smilzo che indossava pantaloni cascanti e camminava con passo dinoccolato.

- Sarà stato sulle colline a cercare fossili. Se ne trovano parecchi da queste parti - spiegò il signor Merrivan.

- Credo di conoscerlo bene - disse Andy, sempre più interessato. Poi si mosse per andare incontro al professore; quando si trovarono a pochi metri di distanza, il geologo alzò lo sguardo e si fermò di colpo.

- Tempi duri, Scottie - esclamò Andrew Macleod con simulata contrarietà. - Intendete piantare una grana, o venite a pranzo?

- La logica è contro di me - confessò Scottie - e se mi permetterete di salire in camera a raccogliere i miei pochi capi di abbigliamento, vi seguirò senza fare resistenza.

Andy non fece commenti, ma, quando raggiunsero il signor Merrivan disse amabilmente: - Il professore intende mostrarmi alcuni dei suoi campioni minerali. Comunque, grazie infinite, signor Merrivan.

- Forse tornerete, un giorno, così vi mostrerò tutto il nostro villaggio?

- Mi farebbe davvero piacere - rispose Andy, ed era sincero. Andy seguì Scottie su per i gradini di quercia della foresteria, fino alla graziosa stanzetta che il malvivente occupava da un paio di giorni.

- La sfiducia è il veleno dei nostri tempi - pontificò amaramente Scottie. - Pensavate che non sarei tornato, se voi mi aveste lasciato salire da solo nella mia stanza?

L'allampanato truffatore prese posto nell'automobile e subito assunse un

atteggiamento profondamente contrariato.

- Ci sono troppe automobili in giro al giorno d'oggi - cominciò a lamentarsi. - La mancanza di esercizio fisico uccide migliaia di persone ogni anno. Ma, perché mi stavate cercando, Mac? Ho un alibi.

- E dove lo avete trovato? Insieme ai fossili?

2.

Quando Scottie fu adeguatamente sistemato in una cella, Andy si rese conto che c'erano diverse formalità da espletare, prima che il prigioniero venisse trasferito davanti al tribunale competente per il territorio.

- E dove posso trovare un giudice? - domandò Andy, quando apprese che il trasferimento del detenuto doveva essere approvato e disposto dalla magistratura locale.

- Dunque, signore - disse meditabondo il sottufficiale di polizia - c'è il signor Staining, ma è ammalato; poi c'è il signor James Bolter, ma, al momento, è in ferie; c'è anche il signor Carrol, ma, ora che ci penso, si è recato all'esposizione equina. Sapete, è un allevatore...

- Caro sergente - esordì Andy pazientemente - forse, io non mi sono spiegato bene. Non voglio l'elenco di tutti i magistrati che *non* sono qui. Ditemi se c'è qualcuno, qui vicino e presente, iscritto nei ruoli della magistratura locale?

- C'è un *gentiluomo* - ammise il sottufficiale. - Il signor Boyd Salter. Lui firmerà l'ordinanza. - E aggiunse: - Se lo troviamo in casa.

Andy sogghignò e andò subito alla ricerca del signor Boyd Salter.

Scoprì che il percorso più diretto evitava Beverley Green e, di fatto, le proprietà del signor Salter si estendevano fin dentro Beverley e vi si accedeva attraverso un cancello situato ai margini del villaggio. Andy aveva già notato quei cancelli e si era domandato chi fosse il proprietario.

Beverley Hall era un'elegante residenza del genere reso famoso dal romanziere Inigo Jones.

Era una casa silenziosa. L'unico rumore che udì, quando venne introdotto in uno spazioso vestibolo dal pavimento marmoreo, fu il ticchettio di un orologio. Il domestico si muoveva silenziosamente e, quando si allontanò per andare a consegnare il biglietto da visita di Andy, quest'ultimo si accorse che l'uomo portava calzature con suola in gomma. Restò via parecchio tempo, poi ritornò e fece cenno al visitatore di

avvicinarsi.

- Il signor Salter soffre terribilmente di nervi, signore - bisbigliò in un sussurro. - Se vorrete avere la compiacenza di parlare con lui a voce molto bassa e pacata, sono certo che ve ne sarà estremamente grato.

Si aspettava di trovare un invalido e immaginava un ometto pallido e tremebondo sprofondato in una poltrona imbottita di cuscini. Al contrario, si trovò di fronte un uomo sulla cinquantina, di aspetto vigoroso, che alzò prontamente lo sguardo quando, senza essere annunciato, Andy entrò.

- Buon giorno, signor Macleod. Cosa posso fare per voi? Vedo che state effettuando indagini di polizia - disse.

Andy spiegò brevemente le ragioni della sua visita.

- Non c'è bisogno che teniate la voce così bassa. Probabilmente è stato Tilling a raccomandarvelo, non è vero? Effettivamente, a volte, sono un po' teso, ma oggi è una delle mie giornate buone.

Poi diede un'occhiata ai documenti che Andy gli aveva dato e li firmò.

- Il nostro amico è lo scassinatore delle pietre preziose, giusto? - domandò. - Dove si nascondeva?

- Nella vostra città giardino - rispose Andy.

- Beverley Green? Alla foresteria, naturalmente? Andy annuì.

- Avete conosciuto qualcuno dei residenti?

- Uno, il signor Merrivan.

Cadde una pausa di silenzio, poi Salter riprese: - Un bel gruppetto di gente originale, sapete? Wilmot, il nipote di Merrivan è un tipo davvero enigmatico. Non riesco proprio a catalogarlo. Ho pensato più di una volta che potrebbe essere un malvivente dai tratti aristocratici. Poi c'è Nelson! Un altro individuo strano.

- Ha una figlia - provò a suggerire Andy.

- Ah, sì. Una ragazza in gamba, molto carina. Sembra che sia, in qualche modo, legata a Wilmot. Mio figlio, quando è a casa, è bravissimo a raccogliere notizie e pettegolezzi. Ora è in servizio nella polizia...

Guardò un attimo il mandato, fece uno scarabocchio e lo ripassò a Andy, che ne approfittò per osservare: - Il signor Merrivan sembra una persona simpatica.

- Non so veramente nulla di lui - disse il magistrato. - Ci siamo appena presentati, niente di più. Sembra una persona a posto. Un po' noioso, ma a posto. Chiacchiera troppo, come tutti, qui a Beverley.

E per dare piena dimostrazione di questa caratteristica locale, iniziò una

lunga e ininterrotta descrizione del luogo e dei suoi abitanti e, infine, arrivò a parlare della propria residenza.

- Sì, è un posticino amabile, ma la tenuta è molto costosa da mantenere. Non sono riuscito a fare quel che avrei dovuto, se... - E volse rapidamente lo sguardo.

Passò ancora un po' di tempo prima che parlasse di nuovo.

- Signor Macleod, non vi è mai capitato di fare un patto col diavolo?

- Oh, mi sono spesso associato con un buon numero di diavoli minori - sorrise Andy - ma, in tutta sincerità, non posso affermare di conoscere personalmente il loro capofamiglia.

Gli occhi del signor Salter non si mossero e continuarono a guardare Andy in modo vacuo ma fisso per almeno una trentina di secondi.

- A Londra c'è un uomo di nome Abraham Selim - riprese a dire lentamente - è un demone. Non ve lo dico nelle vesti di funzionario di polizia. Non so nemmeno perché vi racconto queste cose, forse per un'istintiva associazione di idee. Ho dovuto firmare diversi mandati di cattura, ma ogni volta che apponevo la mia firma sul foglio pensavo sempre a questo re del crimine, perché è un assassino... un maledetto assassino!

Andy, stupefatto, si mosse a disagio sulla sedia.

- Ha ucciso uomini, ha spezzato i loro cuori, li ha vessati e distrutti moralmente. Un mio amico è stato ridotto così! - E così dicendo, si tormentava spasmodicamente le mani fino a quando le nocche divennero bianche.

- Abraham Selim?

- Se, come credo e spero, un giorno farà un passo falso e finirà nelle vostre mani, fatemelo sapere. Ma no, no, non ha senso quello che dico; non cadrà mai in trappola!

- È per caso un ebreo... o un turco? Boyd Salter scosse il capo.

- Non l'ho mai visto e non ho mai conosciuto nessuno che sia riuscito a vederlo - affermò del tutto a sorpresa. - E questo è tutto. Ora potete andare, signor Macleod. A proposito, qual è il vostro grado?

- Sono anni che cerco di saperlo - rispose Andy. - Sono un medico.

- Un medico?

- Faccio soprattutto analisi. Sono una specie di assistente anatomo-patologo.

- Allora avrei dovuto chiamarvi "dottore" - affermò Salter. - Siete di

Edimburgo, naturalmente.

Andy fece un cenno di assenso.

- Io ho un debole per i medici. Il mio sistema nervoso è in uno stato... pietoso. C'è qualche cura?

- La psicoanalisi - rispose prontamente Andy. - Vi aiuta a esprimere tutte le vostre preoccupazioni represse e a esaminarle oggettivamente. Arrivederci, signore.

- Arrivederci... dottore. Mi sembrate molto giovane per la posizione che occupate... trenta o trentun anni, se non sbaglio?

- Ci siete andato abbastanza vicino, signore - disse Andy ridendo.

3.

Stella Nelson si allontanò dall'ufficio postale in preda al panico. Anche se si guardò bene dal voltarsi, si era resa perfettamente conto che quell'uomo di bell'aspetto e dai lineamenti decisi, che aveva visto all'interno della cabina telefonica, la stava ancora osservando. Che cosa stava pensando quell'uomo?

Si era quasi sentita venir meno, quando aveva udito la parola "investigatore" lui l'aveva vista barcollare e impallidire.

La colse un impulso irresistibile di cominciare a correre e dovette mettere a dura prova tutta la sua forza di volontà per trattenersi dall'accelerare il suo già rapido passo. In breve giunse in fondo alla discesa dove si trovava la stazione ferroviaria, ma, quando fu lì, si accorse che le restava ancora una buona mezz'ora di attesa e, inoltre, si ricordò che, uscendo di casa, si era proposta di effettuare un'ordinazione di una serie di articoli da cucina. Doveva tornare indietro?

Infine si risolse, spinta dall'amor proprio, ma si sentì sollevata vedendo che l'automobile blu se n'era andata. Si affrettò per i diversi negozi ed effettuò le proprie ordinazioni; quindi, dopo un attimo di esitazione, ritornò all'ufficio postale, dove acquistò dei francobolli.

- Chi avete detto che era quell'uomo? - domandò, facendo uno sforzo per mantenere inalterato il tono della voce.

- Un investigatore, signorina - disse l'anziano funzionario, con una certa soddisfazione. - Per poco non mi è venuto un colpo, quando mi ha mostrato il suo tesserino di riconoscimento.

- Dov'è andato ora? - chiese la ragazza, temendo già la risposta.

- Stando a quel che mi ha detto si è recato a Beverley Green.

La memoria del funzionario postale non doveva essere delle migliori, Andy non aveva assolutamente manifestato tale intenzione.

- A Beverley Green? - ripeté lentamente la ragazza.

- Così disse, signorina... Macleod! - esclamò poi improvvisamente. - Ecco come si chiama. Non mi veniva in mente. Macloed - disse.

- Macleod - lo corresse la ragazza. - Che voi sappiate, si fermerà qui?

- No, signorina. E solo di passaggio. Banks, il macellaio, non voleva credere che ci fosse un investigatore di polizia in città... proprio un uomo della centrale, qui da noi. Testimoniò al processo per quel caso di avvelenamento a Marchmont. Ve lo ricordate, signorina? Fu un delitto davvero ben congegnato. Un uomo avvelenò la propria moglie, perché intendeva sposare un'altra donna, ma le prove raccolte da questo Macleod lo portarono dritto alla forca.

Stella Nelson ritornò verso la stazione a passo più tranquillo e acquistò un biglietto. Si sentiva indecisa e tormentata dal dubbio e dalla paura. Era molto contrariata dall'idea di allontanarsi anche solo per poche ore, mentre quell'uomo stava indagando.

Di nuovo si avviò verso la cittadina e, in quel momento, udì il fischio stridulo del treno e allora decise che avrebbe seguito il suo piano originario. In ogni caso si trattava di un rischio ben chiaro e definito. Odiava Macleod. Quell'uomo era un nemico, quindi lo detestava, ma allo stesso tempo lo temeva. Rabbrividì ricordando quel suo sguardo penetrante e indagatore, che sembrava affermare in modo chiaro e inequivocabile: "Tu hai qualcosa da nascondere". Fece uno sforzo per leggere, ma la sua mente non riusciva a concentrarsi sul giornale.

Avvicinandosi a destinazione, si meravigliò di aver pensato di tornare indietro. Sapeva di avere solo una settimana di tempo per sbrigare la sua sgradevole faccenda... esattamente una settimana... e, quindi, ogni giorno era determinante. Poteva farcela.

Si soffermò a osservare meccanicamente i vari elementi del paesaggio, mentre il treno correva rapidamente. Doveva ricordare e memorizzare le proprie emozioni per quando sarebbe ripassata davanti a quella fattoria dipinta di bianco durante il viaggio di ritorno e pensò che, rivedendola, probabilmente non avrebbe più avuto alcuna preoccupazione al mondo.

I suoi sogni e il viaggio terminarono contemporaneamente. Si affrettò attraverso la lunga stazione di testa, affollata di gentaglia maleducata che

la urtava da tutte le parti e che non si sarebbe neppure voltata se lei fosse stramazzata sul selciato. Ad un suo cenno un taxi si avvicinò.

- *Ashlar Building,* avete detto? - meditò per un attimo il conducente, poi disse: - Sì, ho capito dove intendete, signorina.

Ashlar Building era un grande caseggiato di uffici. Lei non vi era mai stata e non aveva idea di come avrebbe trovato la persona a cui andava a far visita. Comunque, nell'ingresso, c'era una grande targa, che copriva entrambe le pareti, con l'indicazione di tutti i residenti. Il suo sguardo cominciò a scorrere, colonna per colonna, tutti i nomi e, a un certo punto, si arrestò. *309 - Abraham Selim.* L'ufficio si trovava al quinto piano.

Le occorse un po' di tempo per individuarlo, poiché era situato all'angolo di un lungo corridoio... l'ufficio aveva due porte, una contrassegnata con l'indicazione *Privato,* l'altra semplicemente *Abr. Selim.*

La ragazza bussò e, subito, risuonò una voce. - Entrate.

Una breve parete divideva l'ufficio dallo stretto corridoio dove venivano ammessi i visitatori.

- Sì, signorina?

L'uomo che si fece avanti aveva maniere brusche e vagamente ostili.

- Desidero vedere il signor Selim - disse la ragazza, e, subito, il giovanotto scosse negativamente la testa carica di brillantina.

- Non potete vederlo se non avete un appuntamento - affermò recisamente - e, comunque, non conferirà con voi direttamente. - Poi si arrestò improvvisamente e restò immobile a fissarla. - Ma, siete la signorina Nelson! - esclamò. - Non avrei mai immaginato di trovarvi qui.

Lei arrossì e cercò invano di farsi venire in mente dove potesse averla già vista quell'uomo.

- Forse vi ricordate di me, signorina... sono Sweeny - disse il giovane.

- Ma sì, certo, siete proprio Sweeny.

Rimase umiliata e imbarazzata a tale scoperta, ma domandò al suo interlocutore: - Voi vi siete dimesso abbastanza precipitosamente dal servizio presso il signor Merrivan, o sbaglio?

- Sì, certo, signorina. - Tossì. - Non andavo molto d'accordo con il signor Merrivan. Era troppo tirchio e terribilmente sospettoso. - Tossì ancora. - Non ne avete più saputo nulla, signorina?

Lei scosse il capo. I Nelson non avevano l'abitudine di tenere il proprio personale di servizio tanto a lungo da raggiungere un grado di confidenza tale da scambiarsi pettegolezzi.

- Ebbene, il fatto è... - cominciò Sweeny, contento di poter raccontare la propria storia per primo - che, un giorno, al signor Merrivan mancò dell'argenteria. Stupidamente io l'avevo prestata a uno dei miei fratelli, gioielliere di professione e molto interessato all'argenteria d'epoca, perché desiderava farne una copia. Quando il signor Merrivan si accorse del pezzo mancante... - Sweeny tossì nuovamente e il suo racconto cominciò a perdere coerenza. Era stato accusato di averlo rubato... lui! E che, di conseguenza, era stato licenziato in tronco senza che il fatto venisse risaputo in giro. - Sarei già morto di fame, signorina - continuò - il signor Selim sentì parlare di me e accettò di darmi questo impiego. Non è un gran che - aggiunse, piuttosto seccato - ma è pur sempre qualcosa. Spesso vorrei essere ancora in quella vallata felice. Così definivo sempre Beverley Green.

- Sentite, quando posso vedere il signor Selim? - domandò Stella.

- Non sono in grado di dirvelo, signorina. Non l'ho mai visto in faccia neppure io.

- Come? - esclamò la ragazza, guardandolo stupefatta.

- È proprio così, signorina. Lui è un prestatore su pegno... be', naturalmente, non c'era bisogno che fossi io a dirvelo.

E le lanciò uno sguardo d'intesa che la fece quasi sprofondare.

- Tutte le sue transazioni vengono svolte per corrispondenza. Io ricevo i clienti e fisso gli appuntamenti. Non è che lui li mantenga poi sempre - proseguì - però i clienti devono riempire dei moduli... capite cosa intendo dire, signorina, dove dichiarano la somma di cui necessitano, le garanzie che sono in grado di offrire, insomma, le solite cose... e io li catalogo e li deposito in quella cassaforte perché il signor Selim li esamini.

- E quando arriva?

- Solo Dio lo sa - rispose Sweeny compunto. - Sicuramente viene, perché le lettere vengono ritirate due o tre volte ogni settimana. Tiene lui personalmente i rapporti con i clienti.

- Ma, quando deve dare delle istruzioni, lo fa per iscritto? - chiese la ragazza, la cui curiosità aveva superato la delusione.

- Telefona. Da dove, non lo so. È un lavoro strano, il mio. Solo due ore al giorno per quattro giorni alla settimana.

- Non c'è la possibilità di vederlo? - domandò ancora, disperata.

- Neanche a parlarne - disse Sweeny, sentendosi di nuovo molto importante. - C'è un solo modo per trattare affari con Abe, non se la

prenderebbe assolutamente se sapesse che lo chiamo Abe, ed è per corrispondenza.

Lei abbassò lo sguardo sul bancone pensierosa.

- Sta bene il signor Nelson, signorina? - chiese Sweeny.

- Benissimo, grazie - rispose frettolosamente la ragazza. - Grazie, Sweeny. Io... - Le ripugnava dover condividere una confidenza con un domestico. - Voi potete non menzionare il fatto che mi avete vista qui?

- Naturalmente - rispose Sweeny con aria virtuosa. - Mio Dio, signorina, se sapeste chi viene qui, restereste sorpresa. Attori e attrici, persone il cui nome è sui giornali quotidiani, ministri, religiosi...

E lei chiuse la porta mentre l'uomo dava inizio alla sua conclone.

Le ginocchia di Stella Nelson vacillavano, mentre scendeva giù per le scale, che aveva imboccato con decisione trascurando l'ascensore, perché si rendeva conto di quanto avesse contato su quel colloquio. Con l'animo oppresso dalla disperazione intuiva la ineluttabile fatalità degli eventi successivi. Chi avrebbe potuto arrestare la spada che stava già calando per vibrare il colpo? Nulla, assolutamente nulla!

Durante il viaggio di ritorno sollevò lo sguardo, rivide la bianca fattoria e fu sul punto di scoppiare a piangere.

Cambiò treno e, alle cinque del pomeriggio, arrivò a Beverley. La prima persona che vide, mentre scendeva dal convoglio, fu quell'uomo calmo, dagli occhi grigi e dall'aria sicura di sé. Lui l'aveva già notata e il suo sguardo era fisso su di lei mentre scendeva dalla vettura. Per un attimo il cuore di Stella Nelson si arrestò, poi vide che, al suo fianco c'era un altro uomo con le manette ai polsi... il professore canadese! Ecco chi stava cercando... quel professore canadese.

Scottie aveva una profonda competenza sui fossili; era il suo argomento preferito. In prigione, se uno decide di dedicarsi a una certa materia, è facile che riesca a trovare nella biblioteca almeno tre o quattro volumi che abbiano attinenza con il proprio settore di interesse. All'altro fianco di Scottie c'era un poliziotto in divisa e il malvivente rispose con un sorriso mellifluo allo sguardo esterrefatto della ragazza.

Stella guardò rapidamente Andy, poi proseguì. Che sollievo! La cupa disperazione del viaggio di ritorno si affievolì e si ritrovò quasi di buon umore mentre si dirigeva verso la porta di casa.

4.

Entrando in casa Nelson si accedeva direttamente dalla strada in un grande salone dove, intorno a tre pareti correva una balconata.

Nelson si trovava davanti a un cavalletto ed esaminava accuratamente un quadro. Il suo volto era nascosto allo sguardo della ragazza che stava entrando, ma non c'era bisogno di guardarlo in faccia perché il suo stato d'animo era evidente. Si volse e la guardò dall'alto in basso con l'alterigia di un monarca nei confronti di intrusi indesiderati. Aveva il viso scarno ed era leggermente calvo. Il naso era sottile e aristocratico, le guance e le labbra un po' cadenti. Sottili baffi color sale e pepe gli conferivano un aspetto vagamente militaresco.

- Bene - esordì - finalmente sei tornata.

Si diresse lentamente verso di lei, con le mani dietro la schiena.

- Ti rendi conto che io non ho pranzato? - domandò minaccioso.

- Ti avevo detto che sarei andata in città questa mattina. Perché non l'hai detto a Mary?

- Ho licenziato Mary - disse il padre e Stella sospirò dentro di sé.

- Non avrai, per caso, licenziato anche la cuoca? - domandò.

- Ho licenziato anche la cuoca.

- E le hai anche liquidate? - chiese ancora, senza più controllare il proprio furore. - Oh, papà, perché fai queste cose?

- Le ho licenziate perché sono state impertinenti - rispose il signor Nelson gesticolando. - È quanto basta. Sono io il padrone a casa mia.

- Io vorrei che tu fossi un po' di più padrone di te stesso - disse stancamente Stella, mentre si dirigeva verso il caminetto, prendeva una bottiglia e la osservava contro luce. - Papà, perché, quando sei ubriaco, licenzi sempre il personale di servizio?

- Ubriaco? - ripeté, sconcertato.

In occasioni come quelle non usava eufemismi; non era il momento di essere particolarmente delicati.

- Domani mi dirai che non ricordi assolutamente quello che è accaduto e sarai profondamente pentito, ma sarò io che dovrò andare a cercare due persone di servizio che non siano già state licenziate da noi.

Nelson sollevò le sopracciglia.

- Ubriaco? - ripeté, ma lei non gli badava più e, mentre si preparava il pasto in cucina, lo udì salire le scale ripetendo "ubriaco" a intervalli regolari e lanciando risatine sardoniche.

Stella si accomodò al tavolo lindo della cucina e consumò la sua cena, consistente in una tazza di cioccolata e in una fetta di pane e burro. Cercò del formaggio anche se sapeva che la ricerca sarebbe stata infruttuosa. Un'altra caratteristica del signor Nelson era che, durante le sue sbornie, sviluppava un robusto appetito per il formaggio. Chissà se aveva almeno lavorato un po'... Stella si recò nello studio sul retro della casa. Le tele che lei stessa gli aveva preparato al mattino avevano appena qualche traccia di carboncino. Stella Nelson sospirò.

Si mise a una piccola scrivania nell'angolo dello studio a controllare i conti di casa, quando udì suonare il campanello e si recò all'ingresso principale. Era già il crepuscolo e l'uomo che aveva suonato il campanello si era ritratto di una mezza dozzina di passi dalla porta, cosicché lei non fu in grado di riconoscerlo immediatamente.

- Oh, siete voi, Arthur? Volete entrare? Papà è già andato a dormire.

- Lo immaginavo.

Il signor Arthur Wilmot attese che la ragazza avesse acceso le luci dello studio, prima di entrare.

- Siete stata in città, oggi?

- Mi avete vista? - domandò lei precipitosamente.

- No, me l'ha detto qualcuno; forse Merrivan. Avete sentito del nostro geologo canadese? E in realtà un noto scassinatore, importante al punto di avere alle calcagna un uomo come Andrew Macleod, l'anatomo-patologo.

- Chi è Andrew Macleod? - domandò Stella. Immaginava che fosse l'uomo dagli occhi grigi, ma intendeva esserne sicura.

- È un investigatore. No, non proprio un investigatore; mi sembra che sia un medico, un anatomo-patologo. Si occupa solamente dei casi di maggiore importanza e il professore è un pesce piuttosto grosso nel suo campo. A quanto ho capito, lo chiamano "Scottie", o, almeno, così lo chiamava il signor Macleod.

- Devo averlo visto alla stazione - disse la ragazza - un bell'uomo, direi, con occhi di un colore molto particolare.

- Non direi proprio che Scottie sia un bell'uomo - ribatté Wilmot e lei non si prese nemmeno la briga di rettificare l'errore.

- Non posso chiedervi di restare a lungo - disse. - Siamo rimasti senza il nostro personale di servizio.

- Di nuovo? - esclamò sorpreso Wilmot. - No, questo è troppo! Vostro padre è davvero impossibile. Questo significa che dovrete fare da cuoca e

domestica fino a quando non riuscirete a trovare qualcuno.

- E con un genitore pentito desideroso di dare una mano - sbottò Stella, furibonda - e continuamente tra i piedi! È proprio una croce che dobbiamo portare; eppure papà è veramente una cara persona quando...

Il giovane Wilmot stava per chiedere quando mai il signor Nelson fosse completamente sobrio, però era troppo saggio per lasciarsi sfuggire questa domanda.

- Dove siete stata in città? - domandò infine. Lei era china sulla scrivania e riordinava le carte.

- Perché? - chiese, puntando lo sguardo sul suo interlocutore.

- Oh, nulla... domandavo così... - disse confuso. - Se avessi saputo che eravate in città, avremmo potuto pranzare da qualche parte.

- Non mi preoccupo del pranzo, quando vado in città - ribatté Stella. - Ma, che cosa fate voi, Arthur? - proseguì poi. - Vi ho già fatto questa domanda altre volte, in modo più o meno diretto. È indiscreto domandarvi che cosa fate voi per guadagnarvi da vivere?

- Affari - rispose Arthur in modo vago.

- Avete un ufficio?

- Sì, certo. Ho un ufficio - rispose.

- Dove?

Lei vide chiaramente il rapido corrugarsi della fronte, poi arrivò la risposta: - Utilizzo soprattutto gli uffici di altre persone. Ho molti amici e i miei... - S'interruppe di nuovo. - Cerco di vedere i miei clienti il più vicino possibile alle loro abitazioni.

- Non siete un avvocato e non siete un medico. - E così dicendo eliminò metaforicamente le due professioni che stava contando sulla punta delle dita. - Non siete un assicuratore. Davvero, Arthur, siete misterioso quasi come... - cadde una pausa di silenzio - come il signor Scottie, così lo chiamate voi, il nostro sfortunato professore. E ora - concluse leggiadramente - credo sia meglio che torniate a casa vostra. Non sono una fanatica delle formalità ... - si sentì qualcosa cadere pesantemente sul pavimento del piano superiore e sollevò lo sguardo...

- ma, quando il mio genitore si ritira, e mi sembra proprio che si stia togliendo le scarpe, è opportuno che anche voi vi congediate.

- Ritengo - esordì Arthur goffamente - che voi non abbiate più pensato... a... io non intendo spingere o approfittare della... della situazione...

Lei lo guardò con una certa tenerezza e lo scrutò attentamente, dai

capelli ordinati e puliti fino alla punta delle scarpe ben lucide. Arthur aveva il viso largo e sottili baffetti scuri. A volte quel giovane era un po' ridicolo. Ma, per qualche motivo, quella sera non lo era e lei non seppe reprimere un moto di simpatia.

- Ci ho pensato, Arthur - gli disse tranquillamente - ma non è proprio possibile. Veramente, io non intendo sposare nessuno.

Egli restava seduto, con lo sguardo fisso al pavimento e le punta delle dita che si toccavano. Cadde una pausa di silenzio. La ragazza non volle interrompere quel flusso di pensieri che dovevano essere piuttosto tristi.

Poi improvvisamente Arthur ritrovò la parola.

- Stella, ora forse dovreste veramente abbandonare quell'atteggiamento di superficialità - esordì. - Voi siete una donna e io sono un uomo. Io vi sto offrendo qualcosa. Non sono proprio uno spiantato e, inoltre, quando mancherà Merrivan... insomma, io sono il suo unico parente.

Le vostre finanze sono dissestate e siete sul punto di compiere qualche pazzia. Non so di che cosa si tratti, ma prima o poi ne verrò a conoscenza. Non riuscirete a restare ancora a lungo a Beverley Green. Vostro padre si è già bevuto due ipoteche su questa casa e prima di andarsene si berrà anche l'arredamento. Forse voi pensate che sia bello ed eroico guadagnarsi da vivere, ma non è così. Posso già anticipare che cinque datori di lavoro su sette cercheranno di mettervi le mani addosso. Io avrei intenzione di far ritirare quella vecchia spugna in un decoroso ricovero per alcolizzati e lì, o se ne tirerà fuori o morirà, ma, comunque, è già arrivato a questo punto. Sto parlando molto chiaramente perché ho visto che i discorsi più morbidi non hanno funzionato e voi siete una donna abbastanza adulta per rendervi conto che essere schietti fino alla crudeltà è il più grande aiuto che vi si possa dare. Io vi desidero, Stella.

Così terminò significativamente il discorso. Le labbra della ragazza si mossero, ma la domanda che voleva porre non le uscì dalla gola.

- So benissimo quanto vadano male i vostri affari - continuò Arthur - e vi dico che intendo utilizzare tutto ciò di cui posso disporre pur di avervi e non c'è bassezza a questo mondo che io non commetterei pur di ottenere il mio scopo. Sono stato chiaro?

Loro erano sempre stati in così buoni rapporti che si erano sciolte da tempo tutte le reticenze che, normalmente, fanno da barriera nei normali rapporti di amicizia. Lui era l'unico uomo al mondo, con l'eccezione di suo padre, che le si rivolgeva col nome di battesimo. Da parte sua, lei lo

chiamava "Arthur" con la massima naturalezza. Stella Nelson lo considerava un tipico giovane uomo d'affari che giocava a tennis, ballava elegantemente, era soddisfatto di se stesso e possedeva un'autovettura di media cilindrata.

Quando Arthur cominciò il discorso, la ragazza provò una subitanea sensazione di sbigottimento e di mortificazione. Non si sentì ferita, perché lo era già stata molto tempo prima. Piuttosto, era irritata per l'errore commesso, come quando, durante una partita di *bridge,* le capitava di giocare distrattamente la carta sbagliata, pur sapendo che lo era e, di conseguenza, perdere il gioco. Sentì l'impulso assurdo di scusarsi con lui per il fatto di averne giudicato erroneamente il carattere, ma, anche se non si fosse resa conto dell'illogicità di tale desiderio, era completamente ammutolita. Lei aveva torto; lui, che invece aveva ragione, era logico, spontaneo e profondamente sicuro di sé. Dopo qualche minuto ritrovò la propria voce.

- Arthur, è meglio che ve ne andiate - disse gentilmente.

Pur essendo, come età, poco più di una bambina, si sentiva materna nei confronti di lui.

- Me ne andrò quando ne avrò voglia - rispose. - Se volete farmi buttare fuori, chiamate vostro padre. Perché non lo fate? Chiamate il personale che ha licenziato! Voi penserete che mi stia comportando da mascalzone, ma io sto solo sottolineando ed enfatizzando il fatto che voi siete sola, e non semplicemente in questa casa, ma al mondo.

- E voi siete di nuovo l'uomo forte e spaccone. Evidentemente la vostra immagine artefatta di persona laconica e riservata doveva necessariamente produrre il suo opposto, presto o tardi.

Si appoggiò allo schienale di una sedia, con le mani dietro la schiena, in un atteggiamento che sconcertò il suo aggressivo interlocutore, il quale non poteva rimanere colpito o sconcertato né da una disperata difesa né da una resa incondizionata, ma solo dalla coscienza che in lei c'erano ancora delle riserve nascoste di energia e di combattività.

- Non sono rimasta terribilmente sconvolta dal vostro... aspettate, sto cercando una descrizione calzante... dal vostro tragico melodramma; è stata una buffonata proprio perché pretendeva di assumere il carattere della tragicità. Io non intendo sposarvi, Arthur, perché... ebbene, lo avete ammesso voi stesso, voi non avete alcuna peculiare qualità, né un fascino particolare, non è così? Voi vi ritenete in diritto di "prendermi" solo

sfruttando il vantaggio della vostra situazione finanziaria. Questo non è gentile da parte vostra, o sbaglio? Oppure vorreste avermi col ricatto o qualcosa di molto simile, ma queste cose lasciatele fare ai cattivi nei melodrammi. Arthur, voi siete il secondo ubriaco in cui mi sono imbattuta oggi, solo che voi avete ingurgitato un liquore molto più inebriante e tossico. Voi siete ubriaco della vostra stessa vanità e vi sarà difficile farvi passare la sbronza.

La voce della ragazza non perse mai il controllo nei confronti di lui. Egli cominciò a dimenarsi e a brontolare sottovoce. Tentò perfino d'interromperla, ma alla fine accettò la sconfitta, rinunciando a esporre tutti gli argomenti che si era così accuratamente preparato.

La ragazza si avviò con decisione alla porta e l'aprì.

- Intendo solamente dire... - cominciò, e lei scoppiò a ridere.

- Volete veramente dire ancora qualcosa? - domandò.

Arthur uscì senza dire una parola e Stella chiuse la porta a chiave.

Stella rimase con la mano appoggiata al pomello della maniglia, pensando profondamente, con il capo lievemente piegato nell'atteggiamento di chi ascolta. Ma stava solo meditando e così facendo spense le luci e salì nella propria stanza. Era troppo presto per andare a dormire, ma non c'era motivo di restare nel salone. Si spogliò lentamente alla luce della luna. La sua stanza si trovava al piano superiore, al medesimo livello di quella del personale di servizio. Era davanti alla finestra che Andrew Macleod aveva intravisto.

Indossò una vestaglia sopra il pigiama, sollevò il telaio della finestra, appoggiò i gomiti sul davanzale e si soffermò a guardare fuori. Il mondo le apparve come un amalgama di tinte sfumate e la luce che accarezzava il verde dei prati rendeva l'erba di un color grigio tortora. I raggi lunari cadevano sulla bianca cicatrice della vecchia cava di Beverley Quarry che sembrava un'enorme conchiglia appoggiata sul pendio boscoso della collina. Era una notte tranquilla; non si udiva alcun rumore tranne il flebile richiamo di un gufo tra le colline e lo scricchiolio di passi che procedevano sulla strada ricoperta di ghiaia. Erano passi cadenzati e regolari come quelli di un soldato.

Guardando giù, tra i rami di due alberi, vide un uomo e lo riconobbe prima ancora che lui volgesse verso la casa uno sguardo interrogativo.

Era l'investigatore dagli occhi di ghiaccio... Andrew Macleod!

Lei si morse il labbro per soffocare l'urlo che le stava salendo dalla gola

e, arretrando, chiuse furtivamente la finestra. Il cuore le batteva nel petto dolorosamente. Poteva quasi udirne le palpitazioni.

L'investigatore! Scivolò alla finestra e guardò fuori, poi, dopo qualche minuto, la riaprì. Non udì alcun rumore, nemmeno i passi lontani sulla ghiaia. Dopo un attimo lo vide camminare sull'erba e sparire quasi subito.

Stella si diresse barcollando al letto e si sedette sconsolata sulla sponda.

5.

Mentre attendeva sul marciapiede della stazione, Scottie si fece improvvisamente espansivo e perfino loquace.

- Voi credete di avere una discreta conoscenza di tutto il marciume del mondo, Macleod, perché conoscete i quartieri malfamati della città e le fumerie d'oppio dei musi gialli nascoste dietro le cortine di seta, e siete convinto che sia tutto qui. Riconosco che non ostentate quella sfrontata sicurezza tipica di certi falliti che vengono definiti investigatori, e la vostra cultura vi ha aiutato a superare la mera apparenza nell'analisi delle cose, ma, nonostante questo, non sapete tutto.

- Assolutamente no - ammise Andy.

- È proprio questo l'atteggiamento sbagliato di alcuni membri della vostra categoria, non voi, lo ammetto francamente, ma di diversi altri piedipiatti. Non è la taverna o la bettola frequentata dai ladri o dove si riunisce la feccia della società, poveri mascalzoncelli che credono di essere diventati dei Rothschild quando riescono a mettere le mani su una banconota da cinque sterline. Vi assicuro, non sono quelli i nidi del crimine. - Detto questo si guardò un momento attorno. - Se volete l'elenco completo di tutti i diavoli dell'inferno, andate a Beverley Green!

Andy lo scrutò intensamente, e avvertì un brivido per la schiena.

- Che cosa intendete dire? Avete sentito qualcosa?

- No, non ho sentito nulla, ma l'ho fiutato nell'aria. Io ho una sensibilità per... come diavolo si può dire? Per l'atmosfera, ecco che cosa intendo. Voi riderete a tali affermazioni, ma questa sensibilità è stata una grande dote durante quelli che chiamerei i miei tempi d'oro.

Ora vi lascerò sghignazzare, ma non riderete più quando avrete le prove della inoppugnabilità e della consistenza del mio alibi. Durante i miei tempi d'oro questa sensibilità mi ha evitato grandi sprechi di tempo. Mi trovavo in prigione quando vi fu condotto un uomo che doveva essere

impiccato. Nessuno era a conoscenza del fatto che si trovasse lì; venne trasferito il giorno prima dell'esecuzione, perché il pavimento della cella della morte si era incendiato. Certo, una semplice coincidenza! Eppure io sapevo che si trovava nella prigione e sapevo l'ora in cui era entrato. Ecco, sento qualcosa del genere anche su Beverley Green. C'è qualcosa di... sinistro in quel luogo. È uno strano termine sulle mie labbra, non è vero Macleod? Ti urtano ai gomiti mentre cammini... sono gli spettri! Sì, sì, roba da ridere! Ma io vi dico che ce ne sono un sacco laggiù. Per questo l'ho chiamata la valle degli spiriti. E ora vi dirò qualcosa che aggraverebbe non poco la mia posizione, se voi lo metteste a verbale. Ma io mi fido di voi, Macleod, perché siete diverso dalla solita genia di piedipiatti; voi siete un signore. Ebbene, io portavo una pistola. Io l'ho sempre avuta, insieme alla mia attrezzatura, ma, prima d'ora, non l'avevo mai tenuta infilata nei pantaloni. E invece l'ho fatto. L'avevo addosso quando mi avete beccato; l'ho fatta sparire mentre entravamo in auto a Beverley. Non vi dirò dove, perché non mi avete visto quando me ne sono liberato.

- Sì, quando avete fatto finta di sbadigliare, mentre imboccavamo la curva in prossimità dell'abitato - ribatté Andy. - Ma non ne faremo cenno nel verbale e ritirerò l'ordine di scandagliare i fossi. Certo, Scottie, voi non vi lasciate impressionare facilmente.

Scottie serrò le labbra in un atteggiamento di estrema serietà.

- Non so che cosa dire. Non sono nervoso; non lo sono mai stato. Non temo nulla dagli uomini. Solo... come dire... sfidare il destino mi dava un certo brivido. Una certa paura. Ne parlavo proprio ieri con Merrivan, l'imbroglione della comunità...

Andy sorrise, sentendo l'omaggio che veniva tributato al signor Merrivan nella sua qualità di agente pubblicitario e guida di Beverley Green.

- È un buon diavolo. Ha dimenticato come si usa il cervello, ma questo capita a tutti quelli che cominciano a ingrassare. Diceva anche lui le stesse cose... dopo che le avevo dette io. Era d'accordo con me; ma, forse, lui è il tipo che va d'accordo con tutti; è conciliante. Ho avuto l'impressione di essere riuscito a esprimere con la parola tutto quello che Merrivan avrebbe pensato, se l'Onnipotente gli avesse concesso la capacità di pensare. Macleod, andate, restate un paio di giorni a Beverley Green e provate a sentire voi stesso l'odore di qualcosa che incombe, come il silenzio mortale un attimo prima della scarica del fulmine che si abbatte sulla vostra casa...

ed ecco che sta arrivando il treno. Se verrete chiamato a testimoniare su di me, non dimenticate di dire una buona parola.

- Quando mai mi sono permesso di dire qualcosa contro di voi, Scottie? - domandò Andy con tono di rimprovero. - Buona fortuna!

Proprio in quel momento il treno si arrestò e Stella Nelson ne scese. Lo sguardo di Andy la seguì fino a quando scomparve alla sua vista.

- E anche lei è dentro, in qualche modo - sussurrò Scottie, quasi nell'orecchio del poliziotto. - Arrivederci, Macleod.

Così Scottie si presentò sul banco degli imputati con risultati meno disastrosi di quelli che si potevano prevedere, poiché il suo alibi era coerente e valido e le testimonianze di quattro persone apparentemente senza macchia, che dichiararono di trovarsi a giocare a carte con lui la notte in cui era stato commesso il crimine, non poterono essere smentite.

Andy si era ripromesso di concedersi il piacere di una corsa notturna in automobile al chiaro di luna, per ritornare al luogo di villeggiatura al quale era stato brutalmente strappato. Le formalità riguardanti l'arresto sarebbero state espletate dal funzionario incaricato del caso, il quale avrebbe preso in consegna il detenuto dall'agente della contea.

Però le parole di Scottie si erano impresse nella sua mente con la forza di un acido che attacchi una superficie liscia e compatta. Quando ritornò alla locanda dove aveva posteggiato l'automobile, non aveva più intenzione di andarsene da Beverley, anche se scoprì con un certo imbarazzo che la sua identità era diventata di pubblico dominio e che la scarsa popolazione della cittadina si voltava a guardarlo con soggezione e sgomento.

Se non aveva intenzione di andarsene da Beverley quella notte, ancora meno aveva pensato di fare una visita a Beverley Green. Forse, inconsciamente, aveva già programmato le proprie azioni, ma, coscientemente, seguì un impulso improvviso e irrefrenabile quando, dopo cena, fece portar fuori la sua auto e si diresse verso quella felice comunità. Si fermò alla foresteria e spense il motore e le luci, mentre la luna piena raggiungeva il massimo splendore.

Restò a lungo a godersi avidamente l'ineffabile bellezza del paesaggio sotto il chiarore lunare, poi attraversò il prato e, di nuovo meccanicamente, i suoi passi lo condussero in direzione della casa di Nelson.

Improvvisamente apparve un riquadro luminoso; si era aperto un'uscio ed egli si immobilizzò nell'ombra di uno dei molti cespugli di rododendro

che contornavano i prati del villaggio.

Vide un uomo uscire e qualcosa nella sua andatura attirò immediatamente l'attenzione di Andy. Si poteva affermare, nel senso letterale del termine, che l'uomo era veramente il suo ideale per lo studio dell'umanità. Per un esperto come lui una smorfia, un movimento delle mani, il modo in cui una persona si accomodava a tavola e spiegava il proprio tovagliolo avevano un'interpretazione e un significato scientificamente analizzabili.

- Ecco uno di pessimo umore - pensò, osservando la massiccia figura di Arthur Wilmot che si trascinava, stravolta dal furore e dall'umiliazione, lungo la stradina ghiaiosa. Spalancò il cancelletto di accesso alla sua casa, poi si fermò e, come se un pensiero improvviso lo avesse subitaneamente colpito, uscì di nuovo, chiuse il cancelletto e continuò la propria camminata fino alla casa che s'innalzava all'angolo della stradina, l'abitazione del signor Merrivan, e Andy ricordò che erano parenti.

Andy proseguì anch'egli, tenendosi sempre nell'ombra dei cespugli. Qualcosa, come una sensazione di penosa sospensione, lo aveva attanagliato. Egli era dotato di una certa immaginazione orientata a fini pratici, ma non era certamente così influenzabile come pensava Scottie. Aveva analizzato criticamente il racconto del malvivente e, trascurando certe fantasiose stravaganze descrittive, ne aveva intuito il nocciolo di una sostanziale sincerità. Andy aveva ridotto la sensazione di paura che Scottie aveva così vividamente descritto a una di tali stravaganze, ma, in quel momento, egli stesso stava provando qualcosa di simile a quella vaga forma di angoscia. Era come se una minaccia oscura incombesse sulla sua anima.

Nondimeno, cercò di tenersi al riparo dell'ombra dei cespugli e si fermò davanti alla casa del signor Merrivan. Andy non seppe mai spiegarsi le ragioni del proprio comportamento. Si rendeva conto che, in quel modo, stava giocandosi le possibilità di instaurare un rapporto di aperta fiducia con gli abitanti di Beverley Green e, dal punto di vista della comune educazione, si stava comportando in modo imperdonabile. Il cancelletto dell'abitazione del signor Merrivan era aperto, come Arthur Wilmot lo aveva lasciato e, attraversando la strada, Andy entrò, tenendosi sempre sul bordo erboso della stradicciola.

Notò che era una casa con molte finestre, quando gli alberi si diradarono lasciandogli la visuale completa. Erano finestre bianche, che la luna faceva

risaltare con lo splendore dell'argento lucidato. Non c'era una sola luce accesa, perciò continuò a camminare sul margine erboso fino a trovarsi sotto una finestra del piano terreno, e allora, con chiarezza impressionante, udì risuonare una voce.

- Non lo farai! Perdio, non lo farai! Passerò sul tuo cadavere prima che tu possa fare una cosa del genere!

Non era Merrivan che parlava e Andy ritenne che si trattasse del visitatore, poi udì un mormorio sommesso e vide che la finestra veniva aperta di pochi centimetri, in alto. Dovevano esserci pesanti tende dietro i vetri e i due si trovavano in quella stanza; infatti, udì distintamente la voce di Merrivan.

- Sei ridicolo e insensato, caro il mio ragazzo. Non temo le tue minacce. E ora ti dirò qualcosa che ti sorprenderà non poco. Conosco... la misteriosa occupazione che hai in città...

Poi la voce si spense e, sebbene Andy avesse avvicinato l'orecchio al telaio della finestra, non riuscì a cogliere più nulla, sentì solo il mormorio concitato e ansioso della voce del visitatore e la risata tonante di Merrivan.

Infine avvertì il rumore di una sedia smossa, allora ritornò per la stessa strada per cui era venuto, a ridosso dei cespugli, fino a quando Arthur Wilmot uscì e andò a infilarsi nella propria casa.

Le beghe di famiglia spesso sembrano più importanti e drammatiche di quel che non siano in realtà, ma questo era un litigio abbastanza strano. Qual era la misteriosa occupazione del signor Arthur Wilmot, la cui sola menzione lo aveva trasformato da individuo arrogante che minacciava di far fuoco e fiamme in un agnellino che implorava il silenzio.

Attese che la porta della casa di Wilmot si chiudesse, poi si portò sulla strada di ghiaia e ritornò lentamente indietro. Quando passò davanti all'abitazione di Nelson, si fermò e guardò, con il cuore che cominciava a battergli un po' più forte. Vide distintamente la ragazza, al cui bel viso il chiarore lunare infondeva una delicatezza ultraterrena. La vide ritrarsi e chiudere compostamente la finestra, allora seppe che anche lei lo aveva visto. Forse aveva paura? Lo aveva riconosciuto? Era davvero strano, disse a se stesso, mentre tornava indietro a Beverley, e il fatto più strano era l'improvviso rasserenarsi del proprio spirito e il dileguarsi di quella sgradevole sensazione di sciagura imminente, mentre l'automobile si immetteva sulla strada principale. Se c'era un demone a Beverley Green, doveva essere uno dei più potenti se, sia pure per un solo attimo, era

riuscito a spaventare anche Andrew Macleod.

6.

Stella Nelson stava facendo colazione quando il padre scese. Egli non aveva più l'atteggiamento di un brutale e pretenzioso padrone di casa, ma appariva come un uomo profondamente avvilito e umiliato.

All'inizio Stella veniva regolarmente ingannata dai suoi propositi di redenzione, poiché riteneva che, se una persona riusciva a capire e a pentirsi sinceramente delle proprie colpe, e suo padre non era incallito al punto di sorvolare in silenzio sulle proprie malefatte, voleva dire che c'era ancora qualcosa di buono e quindi una possibilità di cambiamento che doveva essere incoraggiata. Ma, purtroppo, questa illusione si era, col tempo, dissolta, come molte altre.

- Buon giorno, cara. Non ho quasi il coraggio di guardarti in faccia - esordì mentre prendeva posto a tavola. - Sono una bestia, una bestia!

Lei si versò il tè ostentando indifferenza.

- Questa è l'ultima volta, Stella, l'ultima volta. Ho fatto questo proposito mentre mi vestivo questa mattina: mai e poi mai più anche un solo bicchiere di vino sfiorerà le mie labbra. Dimmi, Stella, ho commesso qualche stupidaggine particolarmente grossa? Non avrò, per caso, licenziato il personale di servizio?

- Se ne sono andati - rispose la ragazza.

- Forse potrei parlar loro - disse poi zelante. - Forse riuscirei a mediare con Nellie. Non era una cattiva ragazza, anche se aveva perso i bottoni d'oro delle mie camicie. Scenderò per avere un chiarimento

con loro e vedrai, tesoro, che, per l'ora di pranzo, li avremo di nuovo qui con noi. Non posso assolutamente permettere che tu faccia i lavori domestici.

- Nellie è già venuta questa mattina a ritirare la sua roba - rispose la ragazza con un tono inesorabile - e io avevo già cercato di avere un chiarimento, ma ha detto che non metterà più piede qui dentro neppure se le pagassi un milione di sterline all'anno.

- Forse io... l'ho insultata? - domandò avvilito. Stella annuì e spinse verso il padre il barattolo della marmellata.

- Hai del denaro? Devo andare a fare acquisti - chiese poi la ragazza. Il signor Nelson si mosse a disagio sulla sedia.

- Temo di non averne - rispose. - Ieri mattina, dopo che tu eri partita, sono stato a Beverley a fare un paio di compere...

- Lo so - lo interruppe pacatamente Stella. - Hai lasciato esattamente mezza bottiglia, quella che io ho vuotato nel lavandino.

- Non avresti dovuto farlo, mia cara - mormorò il padre. - È veleno, lo so, ma è bene tenerne un po' in casa, in caso di malori improvvisi.

- Se qualcuno di noi si sente male, mandiamo a chiamare il dottor Granitt - disse la ragazza. - Papà, sei sicuro di non avere denaro?

- Forse qualche scellino - rispose e cominciò a frugarsi nelle tasche, da cui estrasse una manciata di monetine d'argento. - Ne avrò bisogno - si affrettò a dire. - Riceverò solo oggi l'assegno dai galleristi. Anzi, non riesco a capire perché non è arrivato con la posta di questa mattina. Questi mercanti d'arte sono davvero scorretti nei rapporti d'affari.

- L'assegno è arrivato la settimana scorsa - precisò Stella, senza nessuna ira. - Tu hai ricevuto la busta dalle mani della domestica e le hai ordinato di non riferirmelo. Me l'ha detto ieri, insieme a molte altre cose.

- Sì, lo so, sono uno spendaccione, uno scialacquatore - mugugnò l'uomo. - Sono stato io a far morire la tua povera madre a causa della mia brutalità. Lo sai che è stato così, Stella.

In simili momenti di autocritica egli provava un malsano piacere nell'affermare le proprie colpe, senza pensare che questo poteva ferire moralmente la figlia.

- Smettila - esclamò lei, quasi con durezza. - Io ho bisogno di denaro, papà. Il personale viene oggi a riscuotere il salario, o, per essere precisi, io ho promesso di mandarglielo.

Kenneth Nelson stava curvo sulla sedia, ferito nell'animo.

- Oggi riprenderò quel *Pigmalione* - annunciò infine. - Ci vorrà un po' di tempo per dipingerlo e ancora più tempo per riscuotere il denaro.

Aveva dato inizio al ritratto tre anni prima, ma, da allora, non era quasi mai stato in vena di continuarlo. Stella aveva assunto per lui dei modelli affascinanti e aveva ascoltato il proposito di dare inizio alla grande opera pittorica con la medesima indifferenza con cui ascoltava i suoi atti di contrizione.

Poi, improvvisamente, il viso dell'uomo s'illuminò, perché un pensiero gli era sovvenuto alla mente. Si piegò attraverso la tavola e abbassò la voce in tono confidenziale.

- Io credo, Stella, che forse potresti... Ti ricordi del denaro che eri

riuscita a ottenere quando quel dannato fabbricante di marmellate mi citò in giudizio per la somma che aveva anticipato... come se io potessi dipingere su ordinazione! Non sono mai stato bravo a combinare affari, cara. Non voglio innalzare un peana all'arte, ma essa è veramente, per me, l'unica ragione di vita.

- No, non intendo più assolutamente ottenere denaro in quel modo - disse la ragazza. - Piuttosto, preferirei morire - aggiunse rabbrividendo al solo ricordo, poi concluse: - Non parliamone più papà, per favore.

Nelson si alzò e cominciò a percorrere sconsolatamente la stanza, fermandosi davanti al ritratto incompiuto della figlia, iniziato quando lei aveva tre anni di meno.

- Qui c'è lo spunto per un buon quadro - osservò.

Ma, più tardi, Stella lo trovò nello studio mentre osservava attentamente un'altra tela incompiuta.

- Ancora un paio di settimane di lavoro su questo, Stella, e, per Dio, avrò un quadro da accademia!

- Papà, perché non provi a fare qualcosa? - domandò la ragazza. - Ti aiuterò a sistemare la tavolozza. Su, mettiti la tuta e comincia a dipingere.

- C'è un sacco di tempo - rispose Nelson, svagato. - Ora intendo uscire per vedere se riesco a trovare un socio per una partita a golf.

Più tardi lei lo vide sparire nella vallata trascinandosi dietro la mazza da golf con un altro giocatore che camminava al suo fianco; suo padre aveva l'aspetto di un uomo senza alcuna preoccupazione al mondo, senza pensieri per il domani né sincero rincrescimento per il passato.

Quando si ripresentò all'ora di pranzo, lui era così allegro e fiducioso, sicuro di se stesso e ottimista, che lei capì immediatamente che i buoni propositi del mattino erano già solo un vago e ameno ricordo.

- È la conoscenza del punto esatto dove bisogna fermarsi, Stella, che fa la differenza tra un uomo e un imbecille - cominciò. - E non c'è nessuno che sappia meglio di me quando è arrivato al limite. Il mio guaio è che io sono un artista. La mia mente corre e vaga per lo sconfinato paese dei sogni e io bevo meccanicamente, senza nemmeno rendermene conto. Quel *Pigmalione* sarà finito in una settimana - affermò con decisione. - Tu credi che siano parole vuote, non è così? Ma io posso dirti, mia cara, che, da giovane, quando dipinsi l'*Omero* che beve dalla coppa, iniziai a dipingere una domenica mattina e terminai la sera del giovedì successivo.

- Papà, hai bevuto qualcosa al *club?*

Il *club* non era altro che un modesto *bungalow* a un'estremità dell'insediamento ed era forse il più piccolo *club* di golf del mondo.

- Solo un whisky e soda - disse con indifferenza e aggiunse ancora alcune considerazioni.

Kenneth Nelson si era abituato alla rimozione, caratteristica tipica dei nevrotici. Egli era in grado di cancellare dalla propria mente qualunque fatto o aspetto della vita che gli risultasse sgradevole o che disturbasse il suo spirito artistico. Considerava questa capacità una dote, mentre, di fatto, era una prova sintomatica della sua nevrosi. I suoi discorsi abbondavano di sagge citazioni e di antiche massime che ormai si erano cristallizzate in un pedante schema mentale.

- Oh, a proposito, Stella, abbiamo un ospite alla foresteria. E, guarda un po', possiamo dire di godere una giusta compensazione, poeticamente parlando. - E scoppiò in una risata sgangherata. - Quel mascalzone di Bellingham era un ladro e uno scassinatore. Per Dio!

Prima che il padre continuasse il discorso, la ragazza ebbe un'intuizione di quello che stava per dire.

- L'investigatore? - chiese frettolosamente.

- Si ferma qui uno o due giorni... un tipo interessante, direi estremamente affascinante. Da un certo punto di vista è ospite di Merrivan. Tu sai bene che Merrivan incontra spesso gente strana e fuori dal mondo; ma questa volta ha trovato un vincente. Questo investigatore... Andrew, Andrew... come diavolo si chiama? È un nome scozzese. - Macleod. - Ecco, giusto, proprio Andrew Macleod! Era stato inviato per arrestare lo scassinatore e sembra che abbia svolto il suo incarico in modo egregio. È davvero un leone. Naturalmente è difficile trovare un investigatore della polizia che sia anche un vero signore, tranne che nei romanzi. Credo che ti farebbe piacere essergli presentata, non pensi, mia cara? Sicuramente ti interesserebbe.

- No - rispose decisamente Stella, e con tale rapidità che il padre sollevò lo sguardo su di lei. - Non ne sono affatto interessata - proseguì senza quasi prendere fiato - inoltre, l'ho visto ieri nell'ufficio postale e non mi è piaciuto per niente il modo con cui mi guardava.

- Bene, me ne vado. Ho promesso a Pearson di far coppia con lui in un doppio. Sei sicura di non voler venire per il tè?

Lei non gli pose domande imbarazzanti a proposito dell'incompiuto *Pigmalione.* Due anni prima, quando aveva appena terminato la scuola,

sarebbe rimasta sorpresa vedendo che il padre aveva così rapidamente dimenticato i suoi buoni propositi, gli avrebbe suggerito di passare il pomeriggio nello studio e lui avrebbe risposto che si sarebbe alzato presto al mattino per mettersi a dipingere di buona lena. Se avesse posto la stessa domanda in quel momento, avrebbe ricevuto la medesima risposta, ma ora si sentiva rassegnata, pronta a qualunque cosa. Gli eventi dovevano seguire il loro corso. Sentiva di avere fatto il possibile e di avere fallito. Ormai doveva accadere il peggio. Era destino che sarebbe accaduto.

Scendendo, quel mattino, aveva trovato una lettera di Arthur Wilmot e, dopo essersi accertata che fosse proprio lui l'autore della lettera, l'aveva fatta a pezzi e gettata nel cestino della spazzatura senza leggerla. In fondo Wilmot era, tra tutti i suoi guai, l'elemento di minor preoccupazione.

Per quanto riguardava l'investigatore, anche lui faceva parte del destino. Poteva fare tutto quel che voleva e tutto ciò che era suo dovere fare. Era ormai rassegnata al peggio e quell'uomo era incluso nella serie delle disgrazie, anzi, in quel momento, era il primo della lista.

Passò il pomeriggio effettuando selezioni del personale di servizio, ragazzotte di campagna che restavano a bocca aperta davanti a lei e che ridacchiavano scioccamente mentre cercava di insegnar loro l'uso degli elettrodomestici. Era una perdita di tempo cercare del personale con maggiore esperienza, perché ormai tutti conoscevano la casa e avevano già visto e sentito Kenneth Nelson quando era sbronzo.

Una segreta e sempre più scarsa riserva di denaro che teneva nella scrivania le consentì di liquidare le competenze dovute alle domestiche così signorilmente licenziate da suo padre. Aveva appena terminato di insegnare, alla nuova cuoca con un grande dispendio di energie, la raffinata arte di preparare correttamente il tè, quando si presentò il signor Merrivan. Lo vide dalla finestra e andò lei stessa a riceverlo sulla porta.

Non era una visita gradita, anche se di personale non aveva nulla contro di lui. Cercò di tranquillizzare l'ansia che la colse includendo anche lui nella categoria degli eventi ineluttabili e ottenendo, in questo modo, una relativa tranquillità di spirito.

- Una missione delicata, signorina... N-nelson - cominciò, scuotendo il capo come a voler ammettere la propria inadeguatezza al compito. - Una missione molto delicata. Io stesso non so da che parte cominciare.

Lei rimase in attesa, temendo che il signor Merrivan fosse venuto a ricordarle un certo impegno che, tempo addietro, si era assunta e che aveva

poi allegramente trascurato. Con evidente sollievo di Stella, l'argomento era la maleducazione del proprio nipote.

- Io non sono al corrente di quel che vi ha detto. Posso solo immaginarlo. Permettete che mi sieda?

Stella spinse avanti una sedia, dove il signor Merrivan si accomodò con notevole lentezza profondendosi in raffinati ringraziamenti.

- Mi dispiace moltissimo. Mio nipote vi ha insultato in modo imperdonabile - esordì, ma lei lo interruppe immediatamente.

- Spero che non vogliate parlare di questa faccenda, signor Merrivan. Arthur è molto giovane e non ha ancora esperienza a trattare con le donne.

- Voi dite? - fece enfaticamente il signor Merrivan. - Mi spiace ammettere che non sono d'accordo con voi. Lui conosce abbastanza le donne per sapere quali sono i suoi doveri nei loro confronti.

- Vi ha detto tutto? - chiese Stella, domandandosi in che modo quell'omone fosse venuto a conoscenza della faccenda.

- Certamente, mi ha detto tutto - affermò con sincerità Merrivan - e mi ha chiesto di esercitare pressioni su di voi... mmh! - E tossì. - Io gli ho detto - continuò parlando chiaramente e lentamente - che non potevo certo sperare di poter esercitare con successo pressioni perché voi accettiate la richiesta di matrimonio di un altro uomo.

- Di un altro uomo? - ripeté la ragazza. - Intendete dire... oh, no, non vorrete dire...

- Intendo dire proprio quel che pensate - disse calmo il signor Merrivan e, come prima, in modo molto chiaro - mi riferisco a me stesso. Però la nostra differenza di età, signorina Nelson, sembra essere un insuperabile ostacolo alla mia felicità.

- L'età non ha nulla a che fare con tutto ciò, signor Merrivan - si affrettò a dire Stella - il fatto è che io... io non intendo sposarmi. È questo che volete dire? Che vorreste sposarmi? Spero di aver capito male... anche se mi sentirei un po' stupida se non fosse questo che voi intendevate...

- E invece è proprio quello che intendo - ribadì con grande chiarezza e solennità Darius Merrivan. - Ho meditato a lungo sull'opportunità di intraprendere questo passo, signorina Nelson, e ogni volta che vi vedo mi convinco sempre più che voi siete l'unica donna al mondo con la quale la vita potrebbe essere accettabile.

Stella scoppiò a ridere.

- Sono un po' isterica, temo - si scusò. - Ma non mi sarei mai sognata che

voi... Naturalmente, sono molto onorata, signor Merrivan, non posso dirvi quanto, anche perché voi siete sempre stato molto buono con me.

- Non parliamo più di questo - obiettò. - Io posso offrirvi...

- Aspettate - lei lo interruppe con una certa ansia. - Non intendo sposarmi; questa è la verità. Sono molto giovane e non ho idee chiare sul matrimonio; comunque non intendo sposarmi. Non è perché siete voi a proporvi, signor Merrivan, così come non si trattava del fatto che a candidarsi fosse Arthur. Semplicemente, non intendo sposarmi!

Lei pensò che, forse, Merrivan si aspettava una risposta del genere, perché accettò il rifiuto serenamente e senza mostrare un grosso dispiacere.

- Tutto ciò può attendere - disse. - Non mi aspetto certamente che una ragazza giovane prenda una decisione sui due piedi.

Lei scosse il capo.

- Credo sia gentile e doveroso da parte mia pregarvi di non coltivare speranze - ribatté Stella. - Anch'io ho molta simpatia per voi, e voi siete stato molto gentile con me.

Di nuovo Merrivan alzò le mani in segno di protesta.

- Ma non intendo sposare voi, signor Merrivan, come non intendo sposare vostro nipote e non ritengo che, qualunque tempo vogliate concedermi per riconsiderare le mie opinioni, esse possano mai cambiare, perché sono ormai definitive e immutabili.

Merrivan non accennò a muoversi dalla sedia, ma restò immobile, lisciandosi la guancia e fissando nel vuoto dietro di lei, fino a quando Stella cominciò a domandarsi cosa attirasse la sua attenzione.

- Signorina Nelson, va tutto bene?

- Benissimo, direi - rispose allegramente la ragazza.

- Non avete proprio nessuna preoccupazione? Lei scosse il capo negativamente.

- Un'altra faccenda delicata - disse. - Come sapete, sono un uomo molto ricco, non ho parenti e pochi possono aver pretese sul mio portafoglio. Se una somma di un paio di migliaia di sterline vi può essere utile per superare un momento difficile, sappiate che potete contare su di me.

- No, signor Merrivan - rispose tranquillamente - è molto gentile e generoso da parte vostra. Ho già approfittato una volta della vostra cortesia... e non andò molto bene. Oh, sì, voi siete stato squisito su quella faccenda, ma io non posso accettare nient'altro.

Infine si alzò, si tolse un granello di polvere dalla manica e prese il

cappello. - Arthur lo sa - disse. - Gliel'ho detto.

- Detto cosa? - domandò Stella perplessa.

- Che venivo a chiedervi di sposarmi. E rise sommessamente.

- È diventato violento, signorina Nelson; mi ha minacciato... credo che abbia minacciato di uccidermi. - Detto questo, si diresse verso la porta. - A proposito, vi ha accennato qualcosa sul fatto di essere a conoscenza del vostro segreto?

- Vi ha detto anche questo?

- No. L'ho solo dedotto. Il segreto di cui è a conoscenza è che voi avevate avuto del denaro in prestito da me; come sia venuto a saperlo è al di là della mia comprensione. Forse ciò può indurvi a cambiare idea?

Lei scosse il capo. Merrivan era immobile sulla soglia con la mano sul pomello e guardava fuori, verso il giardino.

- Quando è il ventiquattro del mese? - domandò, senza voltare la testa.

- Lunedì prossimo - rispose lei sospirando e restando rigida mentre l'uomo si chiudeva la porta dietro le spalle.

Così Merrivan sapeva. E l'investigatore era lì, e per che cos'altro, se non per servire perfettamente agli scopi del signor Merrivan?

7.

Andy trascorse a Beverley Green due inutili giornate, inutili perché la persona con la quale intendeva parlare lo evitò deliberatamente. Una volta gli capitò di vedere una ragazza passeggiare all'altra estremità del prato. Era in compagnia di due cani che scorrazzavano su e giù nell'erba intorno alla loro padrona. Andy accelerò il passo e la raggiunse, scoprendo che si trattava di una certa signorina Sheppard.

La prima sera cenò in compagnia del signor Merrivan e di Sheppard, il famoso architetto, un uomo dalla personalità così indefinita che non riuscì mai, in seguito, a inquadrarlo mentalmente e a farsi qualche opinione su di lui. Il signor Merrivan era uno scapolo, così spiegò egli stesso ai suoi convitati; comunque non si riteneva di quelli incalliti e irremovibili. Era pronto alla resa.

- Ebbene? - esclamarono interrogativamente gli altri convitati. Andy si chiese che tipo di donna avrebbe sposato il suo ospite.

Sheppard non si sforzò neppure di pensarci. Quest'uomo dava l'impressione di avere smesso di pensare dopo avere accumulato

sufficiente denaro da essere in grado di ritirarsi dalla professione.

- Signori, il fatto è - iniziò il signor Merrivan, abbassando la voce come se fosse sul punto di rivelare un grande segreto - che, per quanto bello sia questo posto, piacevole e stimolante la compagnia, e, sono certo, sarà sempre così, ho deciso di organizzarmi una vita ancora più... serena. Dottor Macleod, voi conoscete il Lago di Como? Andy lo conosceva abbastanza bene.

- Ho acquistato una villa, la *Villa Frescoli,* un posticino dove io conto di vivere ancora più felicemente che non a Beverley.

Andy si fece pensoso. La *Villa Frescoli,* lungi dall'essere "un posticino", era un palazzo e il signor Merrivan non era il tipo di persona a cui piacesse vantarsi. Si trattava di un maestoso palazzo di marmo bianco, egli ricordava e, quindi la definizione, gli parve del tutto inadeguata.

Ricordava anche che, quel giorno, al festino sul lago, c'era una donna che brillava per particolari capacità organizzative nella gestione di una casa.

- La chiamano villa - aveva detto - ma ci vorrebbero un centinaio di domestici per mandarla avanti come si deve.

A quel punto il signor Merrivan acquistò un maggiore interesse agli occhi di Andy Macleod. Per tutta la serata si chiese se i Nelson si sarebbero fatti vedere dopo cena, poiché questo è l'uso tra i membri di una comunità. In realtà la vita scorreva su canoni molto più convenzionali di quanto avesse supposto e, pensandoci bene, non c'era motivo per cui dovesse essere impostata diversamente. I vicini di casa non si scambiavano visite. A Beverley Green ognuno stava per conto proprio.

Il signor Sheppard si congedò piuttosto presto e, su invito del suo ospite, Andy prese il caffè in quella che il signor Merrivan chiamava la sua "tana".

Si trovò così nella medesima stanza dove erano stati Merrivan e Wilmot, la notte precedente, quando aveva origliato la loro conversazione. Da un certo punto di vista si poteva considerare un salone davvero notevole. Era lungo e appariva più stretto di quel che fosse nella realtà, si estendeva longitudinalmente a tutta la casa ed era illuminato alle due estremità da due finestre di dimensioni piuttosto ridotte. Proprio al centro si trovava un grosso camino scavato nella parete, che, in verità, sarebbe stato più adatto ad un grande salone di una residenza baronale.

Le pareti erano rivestite con pannelli di legno e la prima cosa che Andy

rilevò fu la mancanza di libri. Evidentemente il signor Merrivan non si sentiva un intellettuale e non intendeva neppure ingannare grossolanamente l'occasionale visitatore spacciandosi per quel che non era. I quadri sulla parete erano, per la maggior parte, acqueforti, tutte di grande valore. Andy notò alcuni pezzi di inestimabile valore di Zohn e il signor Merrivan gli indicò un disegno originale di Leonardo da Vinci.

Si scusò, comunque, quasi subito per lo spropositato caminetto. Disse di averlo acquistato dagli esecutori testamentari del castello di Stockley e, infatti, lo stemma araldico degli Stockley si stagliava sulla trabeazione. L'arredamento era moderno e di eccellente qualità, con due ampi sofà inseriti nello spazio al di sotto delle finestre. Oltre alla scrivania del signor Merrivan, che si trovava nella parte della stanza che dava sulla facciata della casa, all'estremità opposta si trovava una lunga tavola, un armadietto orientale e diverse comodissime poltroncine.

- Sono una persona semplice dai gusti semplici - affermò compiaciuto il signor Merrivan. - Mio nipote sostiene che l'appartamento assomiglia a un ufficio. Ebbene, io mi sono sempre trovato a mio agio negli uffici. Voi fumate, dottore? Andy scelse un sigaro dal contenitore d'argento.

- Trovate riposante la nostra comunità?

- È come un delizioso specchio di acqua limpida e tranquilla - disse e il signor Merrivan assunse l'aspetto di un gatto che faceva le fusa.

- Devo ammettere di avere molta parte del merito per la creazione di questo luogo - affermò. - Acquistai queste case una per una. Alcune sono molto vecchie, anche se non sembra, e sono stato io a progettare Beverley Green così come appare ora. Poi vendetti tutte le case senza guadagnarci neanche un soldo, signore mio, neanche un soldo.

- Non è stato un buon affare per voi.

- Non del tutto, non del tutto - ribatté il signor Merrivan, continuando a scuotere il capo. - L'idea era quella di avere qui le persone giuste e, purtroppo, temo che non tutte lo siano. Le persone non sono sempre quelle che sembrano, inoltre il carattere degli uomini si guasta col passare del tempo. Ma, comunque, Beverley Green deve essere un luogo molto riposante in confronto alla vostra vita frenetica e impegnata, non è vero?

Poi cambiarono discorso e parlarono di delitti e di criminali. La discussione prese presto la piega di un'inchiesta da parte del signor Merrivan, alle quali seguivano risposte da parte di Andy, dettagliate o concise in rapporto all'interesse che suscitava in lui la domanda del suo

ospite.

- Voi avete incontrato, per caso, durante i vostri viaggi - il signor Merrivan restò un momento esitante - un uomo di nome Abraham Selim?

- Qualcun altro mi ha già fatto questa domanda - disse Andy. - Chi sarebbe costui? Comunque, no, non ho mai avuto nulla a che fare con lui, signor Merrivan. Deve trattarsi di un pessimo soggetto, o sbaglio?

- È un usuraio e ho ottime ragioni per credere che sia anche un ricattatore - rispose asciutto il signor Merrivan. - Fortunatamente non sono finito nelle sue grinfie, anche se altra gente... per caso vi ricordate chi vi ha parlato di lui? Non sarà stato Nelson, per caso?

- No, non si trattava di Nelson - rispose Andy. - Mi sembra che sia stato il signor Boyd Salter a chiedermi se lo avessi mai incontrato.

- Il nostro signore feudale - esclamò allegramente Merrivan. - Veramente un brav'uomo, il signor Boyd Salter. Lo conoscete bene? Non sapevo che lo avevate già incontrato quando parlammo l'altro giorno.

- Lo incontrai quello stesso pomeriggio - disse Andy. - Dovevo ottenere da lui l'autorizzazione a trasferire il detenuto.

- È proprio una brava persona. Purtroppo lo vediamo poco tra noi - osservò Merrivan. - Mi dicono che ha i nervi a pezzi in questo periodo.

Ad Andy venne in mente quel domestico che camminava senza fare rumore e il silenzio tombale di quella casa e non poté fare a meno di sorridere. Subito dopo si congedò. Il signor Merrivan avrebbe voluto accompagnarlo alla foresteria, ma Andy declinò cortesemente. Voleva compiere quel percorso solo come meglio gli piaceva, perché la casa di Nelson si poteva osservare solo da un lato del grande campo di golf.

- Mi sembra proprio di passare il tempo a origliare alle porte della gente - pensò Andy. Si teneva di fronte all'ingresso, piuttosto sconcertato, poiché udiva dall'interno le urla di un uomo in un violento parossismo di furore. Improvvisamente la porta si spalancò e ne uscirono correndo due donne che piangevano per la rabbia. Dietro di loro seguiva, camminando a grandi passi, Nelson. Era vestito con una camicia, pantaloni e aveva ai piedi un paio di ciabatte. Andy capì subito che doveva essere ubriaco.

- Non fatevi vedere mai più, voialtre... - ed esplose in una scarica di improperi violenti e irriferibili.

- Papà! - La ragazza si era portata al suo fianco e lo aveva preso per un braccio. - Papà, credo che faresti meglio a rientrare.

- Non rientrerò. Faccio quello che voglio. Stella, ritirati nella tua

camera! - urlò, puntando l'indice con atteggiamento teatrale. - Chi sono queste sgualdrine ignoranti, questi stracci puzzolenti di letame che pretendono di alzare la voce con me, con me, Kenneth Nelson, membro dell'Accademia Reale? Questo no, non lo posso sopportare!

- Papà per favore, vuoi rientrare in casa, o vuoi proprio lasciare Beverley Green...

- Al diavolo Beverley Green! Sono superiore a Beverley Green! Piena di fabbricanti di marmellata in pensione! Ritirati nella tua camera, Stella. - Ma la ragazza non si mosse e Andy ritenne che fosse arrivato il momento opportuno per far pesare la propria presenza.

- Ah, signor Macleod.

- Buona sera, signor Nelson. Volevo fare due chiacchiere con voi. Prese l'uomo per il braccio e lo trascinò con fermezza in casa, senza che questi opponesse alcuna resistenza. La ragazza li seguì.

Lei era contenta di quell'insperato intervento, ma anche spaventata. Era curiosa di conoscere meglio Andy, di poterlo esaminare più da vicino, ma si sentiva anche profondamente umiliata, date le circostanze in cui avveniva questo incontro. Intuì subito la grande forza di quell'uomo, e per questo la sua gratitudine e la sua fiducia erano ben riposte. Capiva che era abituato a trattare con molte persone, percepiva il sottile magnetismo che emanava.

- Ho appena licenziato due insolenti rappresentanti del volgo... due infernali domestiche, signor Macleod - tuonò Nelson, mentre l'ira si riaccendeva. - Le classi inferiori stanno diventando sempre più indisciplinate. Mia cara - fece poi, rivolto alla figlia e lanciandole uno sguardo carico di rimprovero - non posso certo congratularmi per la tua scelta. Davvero non posso. E ora porta qualcosa da bere al signor Macleod e, con l'occasione, berrò anch'io un goccio, giusto per tenergli compagnia.

- Allora, signor Nelson, berremo insieme un goccio d'acqua.

- Acqua! - esclamò Kenneth Nelson, senza tentare di nascondere il ribrezzo che gli ispirava un tale suggerimento. - Fino a quando avrò una casa e una cantina, mio caro amico, nessun ospite esce di qui senza aver assaggiato lo squisito bianco di Scozia. Ah, ah, ah!

Andy si era aspettato di trovare la ragazza completamente sconvolta; fu lui, invece, a restare sconcertato rilevandone l'autocontrollo e notando come il comportamento di lei denotasse una lunga esperienza di situazioni simili. Questi accessi d'ira di Nelson dovevano essere piuttosto frequenti,

pensò, e lei sembrava tanto giovane, così bambina. Una volta gli era capitato di leggere in un romanzo la descrizione dell'eroina, una ragazza fragile come un fiore, e ricordava di aver liquidato quel passo considerandolo una fantasiosa invenzione dell'autore. Eppure, in quel momento, la descrizione si adattava perfettamente a quella ragazza che gli si presentava davanti, in carne e ossa, in una situazione della vita reale. La pallida purezza dell'incarnato, l'armonia della figura... c'erano tutte queste caratteristiche, anche se non erano le sole che egli ammirava. Stella era una gemma, che già rivelava il futuro splendore della fioritura, ma che riusciva a restare affascinante pur nella sua immaturità. Stella non fece nemmeno l'atto di andare a cercare del whisky.

- La cantina è vuota, papà - disse seccamente. - I vinai sono scesi in sciopero.

L'ironia lo rese furioso e fu sul punto di scagliarsi contro la figlia; ma qualcosa lo portò a incrociare lo sguardo di Andy e ne restò dominato.

- Signorina Nelson, vi spiace se resto da solo qualche minuto con vostro padre? - chiese l'investigatore. - Credo di avere qualcosa da dirgli.

- Oh, vecchio mio... - mormorò Nelson, cercando di sollevare una debole protesta.

- Mi avete appena chiamato dottor Macleod. Voi avete forse dimenticato che sono un medico. Vi siete fatto visitare recentemente?

- No. La mia salute è perfetta, assolutamente perfetta - rispose Nelson.

- Non direi proprio - ribatté Andy - siete sull'orlo di un crollo completo, dal quale non riuscirete più a risollevarvi. Posso dirvi subito, senza nemmeno prendermi la briga di auscultarvi il cuore, che voi soffrite di un aneurisma. Ecco, vedete, vi state agitando, perché sapete che è vero. Vi ho osservato mentre eravate sul campo di golf e posso dirvi, signor Nelson, che non vi resta nemmeno un anno di vita, se non smettete di bere.

- Voi volete spaventarmi - disse Nelson. - So di essere uno stupido, ma non così stupido come voi credete. Ho una gran confusione nella mia testa... signor... dottor Macleod.

- Voi potete cominciare a liberarvi del problema più grosso eliminando il whisky, e ve lo dico sinceramente, anche se non mi piace dare consigli che contribuiscono a danneggiare la produzione industriale del mio paese natio. Permettete che venga a visitarvi domani? Chi è il vostro medico?

- Granitt di Beverley. Ma non ho mai fatto ricorso a lui.

- Bene, io vi visiterò e lui potrà curarvi. Faremo una seconda visita e

chiamerò anche Granitt. Probabilmente vorrà essere lui a tenervi sotto controllo, ma non credo che vi farà molto male.

- Non so proprio perché... - obiettò Nelson nel suo solito modo aggressivo, ma Andrew Macleod lo fermò subito.

- Non intendo dare preoccupazioni a vostra figlia - disse, abbassando la voce - quindi ora non ne parleremo più.

Quando la ragazza ritornò, trovò il padre mansueto come un agnello. Kenneth Nelson aveva una paura terribile e sapeva che non si sarebbe riavuto presto dallo spavento che si era preso.

- Credo che andrò a dormire, Stella - fece. - Mi sento un po' giù. Andrew era divertito ma fece finta di nulla. Andò con la ragazza fino al cancello, aspettandola sul gradino mentre lei indossava una piccola sciarpa, di colore nero, osservò distrattamente, con un minuscolo monogramma rosso su un angolo. Tutto ciò che riguardava quella ragazza interessava profondamente Andy e, mentre percorrevano il sentiero, le riferì qualche particolare della conversazione appena avuta con il padre.

- Non credo assolutamente che abbia un aneurisma, ma intendo comunque vedere Granitt. Penso di conoscere bene il figlio di questo medico... siamo stati colleghi... credo che possiamo organizzare qualche complicato espediente per tenerlo lontano dal bicchiere per un lungo periodo.

- Lo spero - disse dubbiosa.

- Avete perso la speranza, non è vero?

- Un po'. Sapete com'è, dopo un po' non si spera più.

- Ora vi racconterò una storia - continuò Andy. - Per le strade della città ci sono dei taxi condotti da un uomo chiamato Stadmere e le sue vetture sono le più confortevoli e le più lussuose. Ho provato io stesso, quando mi è capitato di non avere fretta, di restare deliberatamente ad aspettarne una. Di solito bisogna aspettare parecchio, ma, a volte, succede di trovarne una quasi subito. Però c'è un fatto veramente notevole: se voi decidete fermamente di non prendere nessun'altra vettura che non sia una di quelle di Stadmere, ecco che arriva immediatamente.

- Questa è una parabola - disse la ragazza sorridendo. - Ma io cerco qualcosa di più raro di un taxi di Stadmere, io ho bisogno di un miracolo.

Andy non rispose e Stella si pentì di essersi confidata con un estraneo, quando lo vide girarsi e chiudere il cancelletto dietro di sé.

- Mi è anche capitato di veder succedere i miracoli - insistette Andy. - E,

forse, vale la pena di saperli attendere anche se credo che, quando si è giovani e impazienti, le giornate volano così in fretta ma quando si pensa agli anni, essi sembrano abissi di tempo enormi e invalicabili.

- Voi parlate come un anziano - disse la ragazza e sorrise.

- Un signore molto anziano con lunghe basette bianche, è così? - ripeté allegramente. - Abbastanza vecchio da diventare, qualche volta, impaziente. Eppure, anch'io posso aspettare!

Andy tenne la mano di lei nella sua per un attimo, poi Stella lo guardò attraversare il prato fino a quando il suo profilo confuso scomparve all'interno della foresteria.

8.

I giorni passavano e Andy decise di prolungare il soggiorno di un'altra settimana. Si consultò con il dottor Granitt, il quale si recò a visitare Nelson e, pur non rilevando il preoccupante aneurisma diagnosticato per celia dal collega, impressionò profondamente il paziente descrivendogli minutamente il numero e la gravità dei disturbi di cui soffriva.

Andy non vide più la ragazza se non a distanza. Le sue vacanze stavano per finire e lui desiderava profondamente avere una settimana tutta per sé per pescare, anche se la stanza alla foresteria era confortevole, e il campo da golf eccellente.

Una domenica andò in chiesa abbastanza di corsa, perché era ancora in pigiama quando aveva visto passare Stella Nelson con un libro di preghiere in mano. Entrò in chiesa dieci minuti dopo e si attestò su un banco dal quale poteva vederla di profilo. Quando uscirono lei lo riconobbe e percorsero insieme la strada fino a Beverley Green.

- È stato un sermone piuttosto interessante, vero, dottor Macleod?

- Sì, pienamente - concordò e, con un certo tatto, cambiò argomento di conversazione. Sapeva che c'era stato un sermone perché aveva visto un vecchio mezzo addormentato accoccolato in un angolo della chiesa, ma quale fosse stato l'argomento, egli non ne aveva la più pallida idea.

- Mi dicono che pensate di partire domani - affermò la ragazza.

- Sì, avevo intenzione di andarmene domani - rispose Andy - ma, probabilmente, mi tratterrò ancora qualche giorno, se non mi buttano fuori.

- Nessuno viene buttato fuori dalla foresteria - disse Stella - se non dalla polizia - aggiunse poi, con un briciolo di malizia. Andy scoppiò a ridere.

Mentre procedevano lungo la strada videro un uomo che veniva loro incontro e che, a un certo punto, inaspettatamente, voltò e scomparve in una stradina laterale.

- Sembra che Sweeny non mi voglia incontrare - osservò la ragazza.

- Stavo pensando anch'io la stessa cosa. Ma, chi è Sweeny?

- Un tempo era maggiordomo del signor Merrivan, ma credo che se ne sia andato in circostanze poco chiare perché odia Merrivan.

Stella era perplessa. Non riteneva che Sweeny avesse una tal delicatezza fino al punto da voler evitare di incontrarla per risparmiarle l'imbarazzo del ricordo del loro ultimo colloquio. La spiegazione del motivo della visita venne dal signor Merrivan in persona, il quale passò mentre Stella e il dottor Macleod si trovavano davanti al cancello di casa Nelson.

- Buon giorno, signorina Nelson - salutò allegramente. - Non avete per caso visto da queste parti quel mascalzone di Sweeny?

- Credo proprio di sì - rispose la ragazza.

- Quel farabutto! - esclamò il signor Merrivan, agitando il suo grosso pugno. - Ha il coraggio di farsi ancora vedere qui a Beverley Green. L'ho beccato che stava spiando intorno a casa mia, anzi, per essere precisi, l'ha visto il mio giardiniere.

Andy si stava chiedendo che cosa ci fosse di così nefando nell'atto di guardare il giardino privato del signor Merrivan, ma fu lui stesso a spiegargli che Sweeny stava strisciando sotto una siepe e, solo a quel punto, era stato scoperto dall'attento giardiniere, il quale, probabilmente, non avrebbe detto nulla al padrone di casa. Però, per combinazione, il signor Merrivan stava facendo anche lui dei lavoretti in giardino e aveva udito il vociare concitato dei due uomini.

Quel giorno non accadde alcun altro evento notevole, e la mano del destino che, nella sua opera, avrebbe reso Beverley Green famosa in tutto il mondo, non cominciò a mettersi in moto fino a quando la luna non apparve sulla cresta delle colline.

Stella stava leggendo nel salone dopo aver sistemato suo padre per la notte; infatti il signor Nelson aveva preso molto seriamente il consiglio del medico.

La fanciulla stava voltando la pagina del libro, quando udì un furtivo picchiettare alla finestra. Aspettò un attimo pensando che forse si era sbagliata, o che si trattasse di un rubinetto che gocciolava in cucina. Ma lo udì ancora, perciò depose il libro e si alzò. Non era nervosa. Ricordò che,

nei tempi passati, Arthur Wilmot la chiamava in quel modo.

Scostò la tenda e guardò nel giardino, ma non vide nulla. Grosse nuvole si erano accumulate, provenendo da sud-ovest, per tutto il pomeriggio e la luna era coperta. Lei si diresse verso l'ingresso principale e la mano era già appoggiata sul pomello, quando vide a terra una lettera, che era stata fatta scivolare sotto la porta. Non portava alcun indirizzo e, dopo un attimo d'incertezza, la aprì. Era una lettera molto lunga, quattro pagine di scrittura fitta. In un primo momento pensò che fosse di Arthur, poiché aveva già ricevuto parecchie lettere da lui.

Andò subito a cercare la firma in fondo, restò un attimo pensierosa, poi cominciò a leggere, ma, più procedeva nella lettura, più il cuore le si raggelava e pareva stringerle il petto in una morsa, fino a quando non le mancò quasi il respiro. Andò in cucina e bevve un sorso d'acqua, poi, stringendo la lettera nella mano, la lesse di nuovo e sentì che ogni riga la feriva come una coltellata. Infine si mosse e trovò quello che stava cercando, una piccola pistola *Colt* di suo padre, che aveva messo sotto chiave tempo addietro, quando le minacce che proferiva da ubriaco riuscivano ancora a spaventarla. Trovò anche una scatoletta verde che conteneva i proiettili. Pulì l'arma, l'aprì con grande calma, la caricò con tre colpi e richiuse l'otturatore. Poi salì nella sua camera, prese un vecchio soprabito scuro, lo indossò e fece scivolare la pistola nella tasca.

Quando fu di nuovo nel salone si pentì di aver bruciato la lettera, poiché voleva essere completamente e assolutamente sicura. Ora poteva scoprirlo, disse a se stessa. Era fredda e priva di emozioni. La mano che agì sull'interruttore, facendo sprofondare il locale nell'oscurità, non tremava. Si avvolse la sciarpa attorno al collo e si accertò di avere la chiave in tasca, prima di chiudere dolcemente la porta.

Davanti al cancello si fermò a guardare la foresteria e pensò alla forza immensa che si trovava laggiù, in quel momento. In un attimo di sconforto pensò di gettare tutto il suo fardello di angoscia su quelle spalle larghe e risolute... ma solo per un momento. Poi l'assurdità stessa del pensiero la scosse. Rivolgersi a un funzionario di polizia! Così proseguì, come trascinata dal fato, e il suo cuore era oscuro come la stanza appena lasciata.

Intanto Andy aveva cambiato idea per la terza volta in quel giorno. Si disse che sarebbe partito l'indomani. Si stava comportando come un romantico imbecille pieno di sentimentalismi.

Arrivò alla casa, salì nella sua camera e tentò di leggere, ma, dopo un

vano tentativo, mise giù il libro, si spogliò e andò a dormire. Andy Macleod aveva la coscienza tranquilla e la digestione regolare e, malgrado si fosse messo in testa l'idea che avrebbe passato una notte inquieta e insonne, nell'arco di cinque minuti cadde profondamente addormentato.

Improvvisamente fu svegliato da qualcuno che bussava freneticamente alla porta della camera.

- Chi è?

- Johnston, l'amministratore. Posso parlarvi, signore? È urgente. Andy Macleod accese la luce. L'orologio vicino al letto segnava le due meno un quarto. Che cosa poteva essere successo? Pensò subito che fosse arrivata una telefonata dalla centrale in relazione all'arresto di Scottie e colse l'occasione per stramaledirlo, peraltro ingiustamente.

Però, appena vide la faccia dell'amministratore, capì che c'erano guai molto più immediati; infatti il viso di Johnston era terreo.

- Oh, signore - disse ansimando - è accaduta una terribile disgrazia. Il signor Pearson mi ha incaricato di passare subito da voi, prima di andare a chiamare la polizia.

- Che cosa è accaduto? - domandò rapidamente Andy.

- Il signor Merrivan - cominciò a gemere Johnston.

- Ma, ditemi, insomma, che cosa è successo?

- È morto, signore, assassinato. Oh, mio Dio, è orribile!

- Merrivan... assassinato! Aspettate un attimo. Scenderò in un paio di minuti. Intanto, se ci riuscite, preparate una tazza di tè.

Andy si vestì rapidamente e ingoiò la tazza di tè che gli porse, con mano tremante, l'amministratore. Intanto qualcuno aveva già informato le autorità e, quando fu a casa di Merrivan, gli fu aperto da un sottufficiale di polizia.

- Sono lieto che siate qui, signore - commentò subito. - Questa è una brutta faccenda. Ho fatto saltar fuori dal letto tutti gli uomini e ho inviato fonogrammi a tutti i posti di polizia lungo la strada.

- È morto?

- Oh, sì, signore, è proprio morto. Da almeno un'ora, credo.

- Dov'è?

- Laggiù - disse il graduato - nella sua "tana", come la chiamava lui. Andy aprì la porta e s'introdusse nella lunga stanza. Tutte le luci erano accese ed egli si volse istintivamente verso destra, dove si trovava la scrivania di Merrivan, ma non lo vide lì. Il corpo si trovava all'estremità

opposta della stanza, con i piedi rivolti verso la finestra, le braccia sollevate, come in difesa da un'improvvisa aggressione e con una smorfia di terrore dipinta sul viso. Qualcuno gli aveva sparato a bruciapelo.

9.

Andy entrò nel salone.

- Dove sono i domestici? - chiese.

- Il maggiordomo sta cercando di calmare le donne, signore.

- Fatelo venire qui - ordinò seccamente Andy.

Il maggiordomo non aveva sentito nulla. Disse che il padrone di casa aveva mandato a dormire presto tutta la servitù, affermando che avrebbe provveduto lui stesso a spegnere le luci e a chiudere le porte. Poiché il signor Merrivan lo faceva spesso, il maggiordomo non aveva trovato nulla di particolarmente strano in quelle disposizioni.

- Ha ricevuto visite in serata?

- Non sono sicuro, signore. Mi è parso di udire delle voci. Poi sono sceso a cercare una candela e mi è sembrato di sentirlo parlare.

- Con chi?

- Ebbene, signore - continuò l'uomo esitando - per quel che ho potuto capire, mi sembrava una donna.

- Ne avete riconosciuto la voce?

- No, signore.

- A che ora sarebbe avvenuto questo colloquio?

- Tra le dieci e mezza e le undici.

- Non avete sentito colpi di arma da fuoco?

- No, signore. Però qualcosa mi ha svegliato; forse erano quelli. La cuoca dice di avere sentito uno schianto secco, come di una porta che avesse scricchiolato violentemente. È venuta a svegliarmi, ma non subito dopo aver sentito il rumore. Prima è rimasta un po' nel letto, terrorizzata, perché temeva che fossero entrati dei ladri. Poi ha detto di essersi alzata e di avere bussato alla porta del signor Merrivan, e, non avendo ricevuto risposta, è venuta da me. E così, signore, sono sceso.

- Quando siete entrato nella stanza, le finestre erano aperte o chiuse?

- Erano chiuse, signore.

- C'è qualche altra uscita oltre alla porta principale?

- Sì, signore. C'è un'uscita dalla cucina e un'altra ancora che dà sul

sentiero fiancheggiato dai cespugli di rose, ed era quella usata solitamente dal signor Merrivan.

Le porte su queste ultime due uscite risultarono entrambe chiuse e sbarrate, perciò Andy ritornò alla stanza dove era stato commesso l'omicidio. Notò una particolarità nello stipetto cinese intarsiato. Lo sportello sembrava non chiudersi bene e, quando fece forza per cercare di aprirlo, gli rimase in mano. Allora comprese quale fosse il vero uso dello stipetto. All'interno si trovava una cassaforte di acciaio, aperta, con lo chiave che pendeva dalla serratura. La spalancò trovandola vuota, poi notò, ammucchiate nel camino, delle carte bruciacchiate. C'era ancora della brace che ardeva e Andy cercò, con cautela, di estrarre i pezzi di carta ancora non del tutto arsi. Riuscì a salvare una piccola agenda ricoperta in pelle non ancora irreparabilmente danneggiata dal fuoco.

- Nessuno deve toccare questo oggetto; sono stato chiaro, sergente?

- Chiarissimo, signore.

Andy esaminò le finestre. Quelle sulla parte anteriore dell'edificio erano sbarrate e non risultavano manomesse. Andò a vedere quelle sulla parte posteriore e, come si era aspettato, ne trovò una sganciata.

- Scusatemi, signore - disse il sergente. - Avete visto la lettera?

- La lettera? - esclamò Andy. - No, dov'è?

- L'ha trovata il maggiordomo sul pavimento, vicino alla scrivania. Mi ha riferito di averla raccolta e messa sotto il mucchio delle carte che si trova sullo scrittoio. Dice di essersene ricordato solo ora e pensa che il signor Merrivan abbia potuto leggerla poco prima di essere assassinato.

Andy frugò tra le carte ed estrasse da sotto una pila di conti e di lettere da riscontrare un foglio di carta gialla proveniente da un blocco per appunti. La calligrafia appariva stentata e inclinata a sinistra, come fa chi non vuol far riconoscere la propria scrittura.

Le prime parole attirarono immediatamente l'attenzione di Andy.

> *Vi ho dato una possibilità, ma voi mi avete deluso. Dovrete perciò scontarne le conseguenze. Avete ventiquattro ore di tempo per onorare la vostra obbligazione.*
>
> *Questo è l'ultimo avvertimento.*

Era firmato "A.S.". Andy alzò lo sguardo al soffitto. A.S.? Ma certo! Abraham Selim! Andy piegò la lettera e la mise nel portafoglio, proprio mentre entrava il dottor Granitt.

- Ebbene?

- Brutta faccenda - osservò l'anziano medico scuotendo il capo. - Oh, certo, è proprio morto, deceduto da almeno un'ora, io penso. Provate a sollevargli il capo, dottor Macleod. Sì, guardate, ecco la ferita. L'aorta è completamente recisa e c'è inoltre la completa frantumazione della quarta vertebra dorsale, provocata sempre dal medesimo proiettile. Si può affermare che sia stato assassinato due volte. Brutta faccenda, davvero brutta.

- Avete riscontrato qualcosa di anomalo, dottor Granitt?

- No - rispose il suo interlocutore continuando a guardare il morto.

- Guardate le scarpe.

- Buon Dio, ma indossa un paio di scarpe da contadino!

Ai piedi del morto erano calzate scarpe un po' deformi e dalla suola spessa, del tipo che portano i braccianti agricoli. Erano giallastre a causa delle incrostazioni di fango disseccato. Il medico restò ancora qualche momento a guardare, sempre scuotendo il capo, poi disse: - Immagino che non abbiate più bisogno di me, Macleod?

- No. Non credo che avremo bisogno di voi nemmeno per la perizia legale, a meno che la magistratura richieda ulteriori testimonianze.

- Che Dio sia lodato - esclamò il dottor Granitt. Come tutti i medici generici, aborriva l'idea di essere parte di un processo.

- Già ora sono oberato di impegni. Quasi non passa notte senza che venga chiamato da qualche marito in angustie... sapete, c'è gente prolifica qui, a Berkeley.

Andy lo accompagnò alla porta, poi ritornò nella stanza dove si trovava il morto per effettuare un'indagine più approfondita. Non si soffermò più sul cadavere, ma cominciò a esaminare la finestra dalla quale doveva essere entrato l'assassino. E qui cominciarono a essere confermate le idee che aveva in testa. Sul divano ricoperto di *popeline* nero erano evidenti tre impronte polverose di scarpe, due a sinistra e una a destra. Erano impronte molto piccole, come quelle del piede di una donna, anche se il calcagno era più largo. Potevano appartenere a un paio di pantofole femminili, tenuto conto che il maggiordomo aveva affermato di avere udito una voce di donna. La finestra non era bloccata e si sollevò facilmente e silenziosamente. Andy non trovò nient'altro, fino a quando si avvicinò allo scrittoio.

C'erano due cassetti su ciascun lato e uno di quelli, il più basso e il più

vicino alla finestra, era aperto. Dava l'impressione di essere stato aperto mentre Merrivan sedeva sulla poltrona girevole. Andy lo tirò fino in fondo e il suo sguardo fu colpito dal luccichio di un oggetto d'oro: un anello da donna, un piccolo cerchio d'oro con cinque piccoli smeraldi.

Andy Macleod aggrottò la fronte. Aveva già visto quell'anello. Ma dove? Lo sapeva, ma si sforzava di non voler ammettere quello che già conosceva. Era l'anello di Stella Nelson. L'aveva visto sul suo anulare sinistro nell'ufficio postale e il fatto gli aveva provocato un attimo di smarrimento e di delusione, la delusione che prova qualunque uomo quando si rende conto che una donna affascinante non può essere sua.

Restò un attimo a contemplare il piccolo cerchio appoggiato sul palmo della mano, lo rivoltò e lo mise in tasca, chiudendo poi il cassetto.

Iniziò quindi un'accurata perquisizione intorno alla scrivania e al di sotto di essa. Di nuovo i suoi sforzi vennero premiati perché gli capitò tra le mani una minuscola scatoletta foderata in pelle. Si trattava di una confezione da gioielliere ed era vuota. Sentì dei passi nel corridoio, allora prese anche questo oggetto e se lo infilò in tasca.

Il nuovo arrivato era il locale ispettore di polizia, ansioso di trarre il massimo riconoscimento personale dalla gestione del caso.

- Sarò io a occuparmi di questo caso, signor... uhm... Macleod - disse.

- D'accordo - concordò immediatamente Andy - ma, allora, dovreste rilasciarmi un'ingiunzione scritta di non svolgere più ulteriori indagini.

- Ma, forse potremmo lavorare insieme, signor Macleod. Ho appena parlato con il capo della polizia di contea, il quale mi ha dato istruzioni di informare la centrale.

- Lavoreremo insieme se avrò l'incarico - fece Andy. - Comunque voi avrete tutto il prestigio che vorrete, ispettore, però lasciate a me il compito di trovare l'assassino.

- Non voglio alcun prestigio. Ma sono certo che collaboreremo bene insieme, signor Macleod. Che cosa volete che faccia?

Andy impartì degli ordini e, nel giro di mezz'ora, il cadavere fu rimosso. Più tardi l'ispettore ritornò per fornirgli nuove informazioni.

- Il signor Pearson ha udito lo sparo; ha detto di essere stato svegliato dal colpo. È arrivato proprio mentre il maggiordomo trovava il cadavere. Secondo lui, lo sparo proveniva dal frutteto sul retro della casa.

- Dal frutteto? Ma è impossibile. È stato esploso a bruciapelo. Il gilè è bruciacchiato e annerito.

- Ma anche una delle ragazze lo ha sentito... quella un po' isterica. Adesso siamo riusciti a calmarla, ma lei spergiura di aver sentito lo sparo. La finestra della sua camera dà sul frutteto. Inoltre ha detto che, in quel momento non dormiva perché era stata svegliata dai colpi battuti alla porta del maggiordomo.

- E il maggiordomo non ha sentito lo sparo?

- In quel preciso momento stava scendendo lungo le scale.

- Merrivan era già morto in quel momento e la cassaforte già svuotata. Sono occorsi almeno quattro minuti per trovare le chiavi, aprire la cassaforte... no, è impossibile. Il maggiordomo deve aver fatto qualche rumore, forse ha rovesciato una sedia.

- Ma il signor Pearson non avrebbe potuto sentire il rumore di una sedia rovesciata.

- Certamente no - dovette ammettere Macleod.

Si stava facendo chiaro ed egli passò nel giardino attraverso la cucina. Tutto era molto tranquillo e silenzioso e l'aria frizzante del mattino era gradevole e rinfrescante.

Il frutteto si trovava al di là dell'orto. Bisognava seguire un sentiero, superare una barriera di legno ed entrare tra i filari degli alberi da frutta i cui tronchi biancastri apparivano incerti alla luce dell'alba.

Andy scrutò a destra e a sinistra, ma non vide nulla fino a quando non ebbe superato il primo filare di alberi e, anche allora, incombeva ancora una tale oscurità che non vide subito la figura accoccolata vicino al tronco di un albero. Era un uomo, assassinato con un colpo al cuore.

Andy ritornò subito in casa e fece venire l'ispettore.

- C'è un secondo cadavere nel giardino - commentò - e, se gli occhi non mi ingannano, dovrebbe trattarsi di una vostra vecchia conoscenza.

Il funzionario di polizia si recò dove si trovava il cadavere.

- Lo conosco, è un uomo di nome Sweeny - disse. - Era alle dipendenze del signor Merrivan e fu licenziato dopo essere stato scoperto con le mani nel sacco. Quindi è lui l'assassino; prima ha sparato al signor Merrivan poi è uscito e si è tolto la vita!

- Dov'è l'arma? - domandò tranquillamente Andy.

L'ispettore setacciò accuratamente il terreno circostante ma senza alcun risultato. L'erba era cortissima e appariva tagliata fin quasi alla radice. Andy sarebbe venuto a sapere poco più tardi che delle pecore avevano pascolato nel frutteto nel corso della settimana.

- C'è stata una colluttazione qui - notò improvvisamente Andy. - Guardate il terreno! Tre strisce dove il calcagno di qualcuno ha tentato di fare presa e... ispettore, vi spiace andare a chiamare il maggiordomo?

Andy aspettò fino a quando il collega fu scomparso, poi si diresse rapidamente all'albero più vicino e raccolse qualcosa dal terreno, la sciarpa che indossava Stella Nelson due sere prima.

Non c'era alcuna possibilità di dubbio. In un angolo c'era un monogramma cucito in seta rossa, S.N. La sciarpa era leggermente strappata. L'annusò perché ricordava che lei usava sempre lo stesso profumo, un aroma abbastanza tenue ma inconfondibile. Sì, era la sciarpa di Stella Nelson, al di là di qualsiasi dubbio. Cercò di arrotolarla in un involto il più piccolo possibile e lo spinse nella tasca interna rendendosi conto di essere carico di corpi del reato.

Eppure, dentro di sé non aveva alcun dubbio. Non era né la sua bellezza né la sua fresca gioventù a impedirgli di ritenerla colpevole. Era qualcosa di più profondo dentro di lui. Forse, come Scottie, anch'egli era un veggente. Sorrise tra sé e sé e, improvvisamente, si rese conto che era svanito quel senso di oppressione che lo aveva sempre tormentato da quando si trovava in quella località.

L'ispettore ricomparve e, tanto per salvare le apparenze, ovvero per dare una giustificazione plausibile al fatto di avere allontanato il collega, Andy dovette sottoporre l'impaurito maggiordomo allo sgradevole compito dell'identificazione del cadavere.

- Sì, signore, è proprio lui l'uomo che il signor Merrivan vide aggirarsi questa mattina... no, ieri mattina, nella proprietà.

- Ovviamente! - Andy, in realtà, si era completamente dimenticato di quell'avvenimento. Questo Sweeny odiava Merrivan e probabilmente, per qualche motivo più profondo dell'istintivo rancore verso il datore di lavoro che lo aveva colto in flagrante a rubare.

Quando furono di nuovo in casa, Andy impartì le sue istruzioni.

- Nessuno deve entrare e nessuna informazione dev'essere fornita alla stampa, tranne il semplice fatto che il signor Merrivan è stato assassinato tra la mezzanotte e l'una di questa mattina. La posizione del corpo, così com'è stato ritrovato, può essere illustrata solo graficamente. Nessuno è autorizzato a entrare nella stanza. Movente del delitto: rapina.

Andy Macleod si trovava già a circa metà del sentiero che conduceva all'uscita, quando Arthur Wilmot apparve improvvisamente davanti al

cancello. Si era vestito rapidamente... la giacca del pigiama s'intravedeva sotto il soprabito malamente abbottonato... il giovane era pallido.

- Signor Macleod, è vero... il mio povero zio... Dio Onnipotente, ditemi che non è vero!

- Sono lieto di vedervi - si limitò a proferire lentamente Andy. - Sì, temo che sia vero. Vostro zio è stato ucciso... qualcuno gli ha sparato.

- Assassinato?

Wilmot sussurrò la parola a bassa voce, come se ne avesse paura. - Ma... non aveva alcun nemico...

- Poche persone vengono assassinate dai loro nemici - osservò Andy. - D'altra parte l'unica persona che, negli ultimi tempi, aveva minacciato pesantemente il signor Merrivan, siete voi.

Wilmot barcollò paurosamente all'indietro, come se fosse stato colpito da un pugno.

- Io? - balbettò. - Io non ho mai... è stato lui a dire...?

- Lui era già morto quando è stato ritrovato - rispose Andy - e a me non ha ovviamente mai detto nulla su qualsivoglia faccenda di particolare delicatezza. E ora, signor Wilmot, non rispondete affrettatamente, anzi, non rispondete del tutto se ritenete che per voi possa essere più opportuno. Voi avete avuto una lite con Darius Merrivan, non è vero?

Il giovane era sconvolto e ammutolito. Riusciva solo a scuotere stolidamente il capo e a fissare terrorizzato l'investigatore.

- Vi dirò qualcosa di più - proseguì Andy Macleod - una settimana fa, soffermandomi fuori da questa casa, vi sentii pronunciare queste parole: "Passerò sul tuo cadavere".

- Qualcuno vi ha raccontato menzogne sul mio conto. - La sua voce si fece acuta innalzandosi fin quasi a diventare un grido stridente. - Invece io posso dirvi qualche verità su qualcun altro. Ho litigato con lui... sì, ho litigato! A proposito di una ragazza che vale meno di niente. Ora lo sapete. Lui parlava di sposarla... ma è già sposato. Ma non sapeva che io fossi a conoscenza di questo fatto, e io non l'ho mai detto a mio zio. La moglie lo abbandonò e si trasferì all'estero, ma non avevano mai divorziato.

- Non gridate - lo interruppe bruscamente Andy. - Non sono sordo. E non m'interessano i vostri problemi familiari. Inoltre, sono sicuro che voi non avete nulla a che fare col delitto. Però... - e qui fece una pausa per sottolineare la frase successiva... - però voi siete l'erede e, in qualche modo, traete dei benefici dalla sua scomparsa. A meno che, naturalmente -

aggiunse, guardando verso un punto dietro il suo interlocutore, ma tenendone d'occhio le reazioni dello sguardo - a meno che dimostriate che egli aveva una consorte tuttora in vita. In tal caso la moglie si prende l'intero malloppo. Inoltre potrebbe anche esserci un testamento.

- No, non c'è testamento - fece in tono più conciliante. - Mi dispiace di aver perso il controllo di me stesso, Macleod, ma sono sconvolto e, d'altra parte, chi non lo sarebbe?

- Certo, chi non lo sarebbe? - concordò Andy. L'investigatore ritornò insieme ad Arthur Wilmot e lo accompagnò a casa. Intanto si chiedeva se quell'uomo intendesse forse accusare qualcuno... la ragazza per la quale non valeva nemmeno la pena di discutere? Andy non mancava di materiale per alcune profonde riflessioni. Forse avevano litigato quei due, che a Beverley Green erano considerati praticamente fidanzati? Quale profonda ferita all'orgoglio aveva provocato quell'espressione "una ragazza che vale meno di niente"? Intuiva quale potesse essere la diagnosi.

La ragazza doveva aver offeso l'amor proprio di Wilmot, colpendolo su qualche punto molto delicato e, effettivamente, fin dall'inizio, era apparso chiaro il rancore del giovanotto.

Lentamente Andy continuò a camminare sulla stradina ghiaiosa.

Valutò se dovesse andare a casa Nelson. Guardò l'orologio. Erano le sei. Sicuramente la ragazza non era ancora alzata. Lanciò un'occhiata perplessa alla casa con le tende alle finestre ancora tirate; eppure lei gli aveva detto che si alzava alle sei quando capitava che fossero senza servitù. Andy continuava a esitare, poi le nocche della mano chiusa si sollevarono verso la porta.

10.

Il viso della ragazza era terreo e gli occhi apparivano pesantemente cerchiati. E, prova inconfutabile agli occhi di Andrew Macleod, indossava ancora le calze di seta grigie che aveva portato il giorno prima. Era evidente che non si era spogliata per coricarsi!

Lei si diresse nel salone, dove si vedeva brillare una luce, poiché non erano state scostate le tende né sollevate le tapparelle.

- Vi stavo aspettando - disse con noncuranza. - Vi dispiace se lo dico a papà, prima che mi portiate via?

- Prima che... io... vi porti via? - ripeté Andy.

- Sapevo che sareste venuto. Vi ho atteso per tutta la notte, signor Macleod. Credo di non essermi mai mossa dalla sedia.

La ragazza vide che il suo interlocutore era rimasto molto turbato.

- Mi dispiace - mormorò. - È stata una pazzia, una pazzia.

- Pazza, pazza, mia povera pazza - ansimò Andy. - Dio mio! Che follia! Guardate che cosa avevate lasciato... guardate!

Strappò la sciarpa dalla tasca e la gettò sul tavolo, poi buttò anche l'anello.

- La mia sciarpa... il mio anello! Sì, ora ricordo.

Andy Macleod faticava a parlare; il suo cuore batteva a ritmi tali da far stupire il medico che c'era in lui. - So che sto per compiere una follia peggiore della vostra, Stella - disse - ma io non posso... non posso permettere che voi siate fagocitata da quell'inferno. Io vi amo, sì, credo di amarvi, e questa è già follia per me, ma io posso avere qui la mia automobile entro un quarto d'ora e portarvi via prima che qualcuno vi sospetti... o, in qualche modo, vi colleghi col delitto. So di essere pazzo...

Lei lo fissava con lo sguardo accigliato e perplesso; gli occhi erano sbarrati e bagnati di lacrime.

- Voi siete molto... generoso, dottore, ma non posso. Inoltre il signor Merrivan sa tutto e, probabilmente, sta controllando quello che succede.

- Sta... controllando? Ma, se è morto? Lei non capiva.

- Merrivan è morto... è stato assassinato questa notte.

- Assassinato questa notte - ripeté la ragazza, mentre un macigno scivolava via dal cuore dell'investigatore Macleod.

- Che Dio sia lodato! - esclamò asciugandosi la fronte fradicia di sudore. - Dopo tutto sono io il pazzo, per il solo fatto di pensare che voi possiate saperne qualcosa. - Detto questo, Andy si precipitò in avanti per sorreggerla, mentre la ragazza si accasciava sul pavimento.

Appena recuperata la coscienza, la prima cosa che venne in mente a Stella Nelson fu che egli l'aveva ritenuta un'assassina e che aveva voluto salvarla. Il signor Merrivan era morto. Questa era la terribile novità. Forse gli altri potevano sospettarla, ma non lui, l'uomo dagli occhi grigi, che l'aveva scrutata in viso e che lei aveva odiato.

- Credo di essere un po' impazzita - commentò poi con voce malferma, mentre il bicchiere che Andy le porgeva tintinnava contro i denti.

Mentre beveva lo guardò ancora in viso e lui vide in quello sguardo tutta la fiducia di un bimbo...

- Siete meraviglioso e vi siete innamorato di me, un amore tra le rovine! - aggiunse, parlando a scatti. - È orribile. Il signor Merrivan è morto. Sono stata da lui solo ieri sera, perché mi aveva mandato a chiamare. Ci andai perché avevo bisogno di qualcosa.

- Di che cosa avevate bisogno, Stella? - domandò gentilmente Andy.

- Questo non ve lo dirò mai - rispose. - Nemmeno se dovessi morire ve lo direi, dottor... Andrew, e io vi ho odiato tanto... e invece voi siete così buono.

Il braccio di Andy circondava le spalle della ragazza e le accarezzava la testolina bruna.

- E poi, che cosa è successo?

- Lui fu spietato con me. Forse non dovrei parlarne male, ora che è morto, non credete? Ma fu veramente... orribile... e io dovetti permettergli di mettermi le mani addosso - Andy la sentì rabbrividire - baciarmi, poi mi fece vedere delle cose di cui avevo bisogno, mi fece togliere l'anello e infilò un grosso anello col diamante; allora afferrai quelle carte che io volevo... erano lì, sul tavolo. A quel punto cercò di saltarmi addosso e allora gli puntai il revolver.

- Voi avevate un revolver? Dio mio, Stella, avete fatto proprio tutto il possibile per infilare il vostro povero collo nel capestro, o sbaglio?

- L'ho fatto, dite voi? Poi sono scappata via dalla casa.

- Da che parte siete tornata?

- Dall'ingresso principale. Non ne conosco altri.

- Quindi non siete passata per il frutteto?

- No, perché avrei dovuto?

- Proseguite... dunque, siete venuta direttamente a casa. Che ore erano?

- Le undici. La campana della chiesa di Beverley suonava le undici.

- Per quale motivo siete andata da lui?

- Una lettera... una lettera orribile... dove tutto era esposto con grande franchezza e... e anche le alternative erano illustrate con altrettanta franchezza. Io... io avevo distrutto le carte che avevo portato via con me da quella casa e allora mi sono messa in attesa che arrivaste voi per arrestarmi, a causa di ciò che avevo commesso. Speravo un po' che non veniste proprio voi, poi, invece speravo il contrario, perché ero convinta che non sareste stato sgarbato e cattivo come l'ispettore Dane.

- Qualcuno vi ha visto andare alla casa? Lei negò scuotendo il capo.

- Credete... Wilmot può avervi visto?

- Arthur Wilmot? No. Perché?

- Ha fatto un po' il misterioso riguardo a qualcosa. Le carte che avete distrutto erano forse dei documenti?

Lei annuì.

- Dove li avete bruciati, qui o in casa di Merrivan?

- Qui - rispose indicando il camino. - Dove ho bruciato anche la lettera.

- La lettera che vi ingiungeva di presentarvi? - domandò costernato Andy. - Non avrete bruciato anche quella? Diavolo, con quella lettera avreste potuto produrre una prova a vostro favore!

- Non me ne importa nulla... che ci crediate o no - singhiozzò, e fu sul punto di accasciarsi. - Andrò a letto. Anzi no. Non c'è nessuno che prepari la colazione di papà. E purtroppo lui associa un gagliardo appetito alla insofferenza tipica degli ammalati.

- Voi andrete a riposare - le ingiunse Andy in tono autoritario. - Provvederà io alla colazione di vostro padre. Ieri ho chiamato il mio domestico e gli ho chiesto di venire qui.

- Ne siete certo? - domandò dubbiosa.

- Non mi permetterò di mettervi in imbarazzo offrendomi di accompagnarvi nella vostra stanza - disse gravemente Andy. - Anche se, nell'esercizio delle mie funzioni, ho trasportato signore di grossa mole.

- Grazie, posso salire con le mie gambe - rispose brevemente la ragazza, poi dopo pochi gradini si fermò e si sporse dalla ringhiera.

- Sapete, sono molto contenta che siate venuto voi - commentò, mentre Andy le prendeva la mano e se la portava alla guancia.

- La stanza di papà è al primo piano... la stanza proprio di fronte. Quando la ragazza si fu ritirata, Andy sollevò le tapparelle e aprì le finestre. Non aveva telefonato al suo domestico. Egli aveva un domestico, ma il solo pensiero della sua cucina lo faceva rabbrividire. Mentre frugava nella cucina e nella dispensa si preparò un tè, poi si apprestò a preparare la colazione.

Kenneth Nelson, assolutamente stupefatto, prese posto a tavola osservando perplesso lo spettacolo di un illustre medico anatomo-patologo di Edimburgo che portava un vassoio. Il suo primo pensiero fu quello di aver avuto una ricaduta alcolica e che, dopo il periodo di perdita di coscienza, si trovasse ora con la testa un po' svanita.

- Che giorno è oggi? - balbettò.

- È ancora lunedì - rispose Andy, mettendo giù il vassoio. - O, almeno,

lo era prima che salissi. Ho mandato vostra figlia a coricarsi.

- Non sarà ammalata?

- È sfinita. La notte è stata un po' agitata. Merrivan è morto e io credo che voi, oggi, possiate alzarvi. Quattro chiacchiere con i vostri simili non possono che farvi bene. Ma, sappiate, Nelson, che qui in paese non troverete neanche un goccio da bere.

- Merrivan morto! Quando è successo? Sembrava il ritratto della salute quando l'ho visto l'ultima volta.

Andy non fornì alcun particolare fino a quando l'artista non si fu vestito e non fu sceso al piano terreno. Egli scese portandosi un vassoio di uova fredde e il tè e i due uomini fecero colazione insieme.

- Questa è davvero una brutta notizia. Povero Merrivan. Non è che fossimo amici per la pelle, però...

Andy notò che il viso dell'uomo si contraeva in una smorfia, come se si sovvenisse di qualche antico e sgradevole ricordo. Ormai conosceva il lato debole di Nelson e, tempo al tempo, avrebbe scoperto ciò che lo disturbava. La scomparsa di Merrivan aveva messo a nudo qualche segreto recesso della sua mente e qualche cupa reminiscenza si era liberata e lo stava tormentando. Mentre facevano colazione. Andy lo osservò e vide che era impegnato in una dura lotta per catturare e imprigionare nuovamente il demone che si era liberato. Ma questo demone era ormai diventato troppo grosso e invadente e non si lasciava più rinchiudere in un angolo nascosto della mente.

- Come mai Stella è rimasta alzata tutta la notte, dottore? - domandò.

- Deve aver sentito lo sparo e forse è stata anche chiamata. Una delle donne di servizio è stata colta da una crisi di nervi e ha gridato per almeno un'ora. Dubito che qualcuno abbia potuto dormire questa notte.

Andy poi si congedò dal signor Nelson, che si stava preparando per uscire, e ritornò alla foresteria. Erano le otto del mattino ed egli era reduce da sei ore di attività che lo avevano stremato e da almeno tre minuti di profonda e disperata angoscia interiore.

Quando arrivò, vide l'ispettore Dane che stava uscendo dal piccolo edificio della foresteria.

- C'è un fonogramma dalla centrale - disse subito. - Sono stati allertati tutti i commissariati e questa mattina verrà emesso un mandato di cattura a carico di Abraham Selim. La centrale chiede se conoscete dove abita. Finora è stato trovato solo l'ufficio.

Ma Andy non disponeva di alcuna informazione.

- Non è stato trovato nient'altro? - domandò.

- Niente. Ci sono impronte sulle parti lucide della scrivania e ho già dato disposizione perché vengano fotografate. Il medico legale avrebbe piacere di vedervi alle undici in punto.

Le formalità legate a un caso di omicidio volontario sono infinite e il lavoro di équipe che ne deriva è molto stressante, ma necessario. Andy era stanco morto e si preparava per andare a dormire a un'ora in cui la maggior parte della gente si mette a tavola per il pranzo.

Stella Nelson si svegliò a una certa ora del pomeriggio, e la sua prima impressione fu la sensazione di una novità gradevole e con questo spirito si alzò, fece il bagno e si vestì, anche se sapeva che era stato commesso a poche decine di metri da casa sua un omicidio e che lei era l'ultima persona che si sapeva essere stata in compagnia della vittima. Lei se lo ripeté più volte e accettò con calma il senso di colpa che le incombeva addosso. Si sentiva molto abbattuta e se gli altri la sospettavano era solo sfortuna. Avrebbe potuto persino essere arrestata, ma anche questa spaventosa possibilità non riuscì a far vacillare la sua tranquilla imperturbabilità.

Il domestico di Andrew doveva essere un uomo di pulizie piuttosto rozzo e approssimativo, pensò Stella, mentre raddrizzava i soprammobili lasciati di traverso e raccoglieva la scopa e la paletta abbandonate.

Kenneth Nelson rientrò e cominciò a blaterare sulle novità che aveva sentito. Aveva pranzato al *club,* dove aveva incontrato tutti gli altri che, unanimemente, avevano definito i due delitti "una brutta faccenda".

- Ho visto che ti eri alzato - osservò la ragazza. - Sai dove si trovi il domestico di Andrew Macleod? Volevo ringraziarlo. Ti ha anche portato la colazione? Immagino che sarai rimasto sorpreso nel vederlo, o no?

- Il dottor Macleod mi ha portato la colazione. Non ho visto nessun domestico - rispose il vecchio Nelson. - Non sapevo neppure che ne avesse uno. Oh, Stella, che brutta faccenda questa di Merrivan e di quell'altro uomo.

- Quale uomo?

Lei fece la domanda senza nemmeno pensarci. Dunque era Andrew il goffo massaio? Per un attimo pensò di rimettere scopa e paletta sul piano.

- Sì, come si chiamava... Sweeny...

- Sweeny? Che cosa gli è successo? - domandò ansiosa. Nelson le raccontò la storia.

- Macleod non ti ha detto niente? Ha detto che hai sentito lo sparo e che sei rimasta sveglia tutta la notte. Ebbene, sono arrivato alla conclusione che Merrivan e quell'uomo hanno avuto una specie di duello...

E cominciò a esporre minutamente e in modo prolisso la sua tesi.

Si domandò come avesse fatto Andrew a trovare le uova. Avrebbe dovuto dirgli che il pane era nel contenitore di terracotta e che il burro era nel frigorifero.

- Perché diavolo stai ridendo? - domandò offeso il signor Nelson. - Per Dio, Stella, non mi sembrano argomenti ridanciani.

- Scusami papà... sai, ho i nervi a fior di pelle. E questa che cos'è? - disse, prendendogli la lettera dalla mano.

- Un assegno da Mandbys, e più sostanzioso di quel che mi aspettassi - replicò Nelson. - L'avevo quasi dimenticato, cara.

Mai prima di allora le aveva messo in mano un assegno che lui avesse ricevuto. Solitamente andava lui a versarlo in banca e il mattino dopo Stella doveva cercare altra servitù. Questa volta Nelson si sentiva pateticamente orgoglioso del cambiamento che sentiva operare dentro di sé.

- Oh, caro papà! - Stella lo baciò e lo abbracciò e il vecchio Nelson provò alcune delle ormai scordate gratificazioni che solitamente vengono elargite da una vita virtuosa.

- Macleod è incaricato di risolvere questo caso. Io l'ho visto per un paio di minuti pallido come la morte. Ne è rimasto sconvolto. Me l'ha garantito lui in persona. "Ho passato un brutto quarto d'ora questa mattina" ha detto. Povero diavolo; però, è sempre di buon umore! Cara mia, era di buon umore come... come te. Credo che questa gente si abitui a tutto. E poi, è un uomo in gamba. Sono contento che sia qui.

- Anch'io - concordò Stella, mentre guardava le strisce di polvere sulla superficie del tavolo.

Il signor Nelson aveva una serie di buone notizie. Aveva incontrato a Beverley una loro ex cuoca e, con grande sorpresa di quella brava donna, si era intrattenuto a chiacchierare con lei. Durante i periodi di sobrietà Nelson si guardava bene dall'ammettere, davanti a estranei, di essere, a volte, ben diverso.

- Le ho detto che ho smesso di bere - continuò. - Un bel rospo da ingoiare, eh, Stella? Eppure l'ho fatto. Dopo tutto lo sapeva. Sua sorella sta aspettando il quarto figlio - aggiunse, saltando di palo in frasca, poi

proseguì dicendo: - Viene questo pomeriggio con sua sorella... no, non quella incinta; una più giovane. È un'ottima governante. Una brava ragazza, fidanzata a un militare che presta servizio in India.

Stella non smise di benedire Andrew e, per tutto il pomeriggio, non cessò di richiamare alla memoria e di rivivere quello che aveva provato quando lo aveva visto per la prima volta. La cosa non le risultò facile, perché non si può rivivere la paura senza aver paura. Esistono determinati stati emotivi che sfuggono a qualunque tentativo di analisi. Avrebbe dato volentieri tutto quello che possedeva per poter cancellare quei tre minuti durante i quali Andrew Macleod aveva pensato che lei fosse sul punto di confessare il delitto. La sua paura... il suo amore; risentì la presa delle mani sulle spalle. Da quanto lo conosceva? Lo aveva visto quattro volte e aveva scambiato una dozzina di frasi prima di sentirsi dire che lui avrebbe sacrificato la professione e anche l'onore pur di salvarla.

11.

Chi era la donna nella stanza del signor Merrivan? Il maggiordomo dello scomparso aveva udito distintamente una voce femminile. Il signor Merrivan non aveva ricevuto ospiti quella sera e il maggiordomo non aveva lasciato entrare nessuno. Eppure, scendendo le scale, mezz'ora dopo che il signor Merrivan gli aveva ordinato di ritirarsi, aveva sentito parlare, e una delle voci era quella di una donna.

Andy lesse tranquillamente il più autorevole dei quotidiani del mattino; e anche gli altri si esprimevano in modo abbastanza similare. I giornalisti si erano recati subito dal maggiordomo, come era inevitabile.

Il primo giornalista che incontrò il mattino seguente sembrava dare grandissima importanza al particolare della donna.

- Forse - affermò Andy - potrebbe dirci qualcosa, ma, naturalmente, non sarebbe in grado di fornirci la chiave del delitto. Sembra che sia stata vista allontanarsi verso le undici, mentre il delitto è stato commesso non prima dell'una.

- Chi l'ha vista uscire dalla casa?

- Ah, ah! - ridacchiò Andy - questo è il mio piccolo segreto. Comunque io non darei grande importanza a questa donna. Potrebbe essere semplicemente una vicina che non vuole saperne di avere pubblicità.

Con il secondo giornalista Andy fu più esplicito.

- Il fatto è abbastanza curioso, ma sono stato io a vederla, mentre stavo affacciato alla finestra. Era una notte bellissima, non faceva freddo ed era chiaro come se splendesse la luna. L'ho vista attraversare il campo da golf e passare sotto la finestra per dirigersi verso la strada principale.

Andrew Macleod era un dilemma per se stesso, perché agiva avendo presente due obiettivi: tenere la ragazza fuori dal caso e assicurare l'assassino alla giustizia. Egli stesso restò stupito per la facilità con cui aveva mentito.

Quando gli venne annunciato l'arrivo di un giornalista, si aspettava di trovarsi davanti, da un momento all'altro, la faccia dura di qualcuno al quale non sarebbe stato facile mentire. Fortunatamente, quel certo signor Downer non si fece vedere ed egli ne chiese il motivo a uno degli altri giornalisti.

- Avrei giurato che questo era un caso per Downer.

- Downer è in vacanza. Mi fa piacere, perché detesto lavorare con lui.

Andy sorrise tra sé, poiché condivideva in pieno il sollievo del suo interlocutore. Aveva appena risposto al telegramma inviatogli dalla centrale, col quale gli veniva conferito l'incarico del caso e gli veniva richiesto se necessitasse di un aiuto, ma egli declinò l'assistenza degli uomini della centrale, accontentandosi di quella che aveva a disposizione sul posto. Verso le undici, dopo aver parlato con tutti i giornalisti, arrivò, del tutto inatteso, qualcuno che gli portò un aiuto.

Era un tipo alto e magro che indossava un paio di calzoni alla zuava e scarpe da golf. Si presentò alla foresteria e, quando lo vide, all'amministratore cascarono le braccia.

- Buon giorno, Johnston - salutò allegramente, entrando nella foresteria. - Macleod è da queste parti?

- Macleod è nel suo soggiorno - rispose lentamente l'amministratore. - È una sorpresa rivedervi qui, professore.

Scottie "Quattrocchi" si tolse gli occhiali dalla montatura d'oro e li pulì accuratamente con un fazzoletto di seta purpurea.

- È stato un errore, uno stupido errore della polizia. Ma non porto rancore per questo. Dopo tutto, Johnston, non dobbiamo dimenticare che, qualunque corpo di polizia, anche il più efficiente, commette degli errori. Non prendiamocela con le forze dell'ordine, qualunque guaio possano provocarci.

- Certo, signore - concordò lo stupefatto Johnston, riassumendo l'atteggiamento di rispetto e correttezza che aveva manifestato quando Scottie era un ospite della casa. - Desiderate conferire con il signor Macleod? - Poi esitò un attimo. - Che nome devo dare?

- Bellingham, professor Bellingham - disse Scottie. Dopo qualche attimo risuonò la voce di Andy.

- Il professor... chi?

- Bellingham, signore, il professore che stava qui poco tempo fa.

- Che diavolo! - esclamò Andy. - Fatelo entrare.

Scottie caracollò nella stanza, congedò con un cenno il signor Johnston e chiuse la porta.

- A che devo il miracolo della vostra visita, Scottie?

- Al miracolo della giustizia - rispose solennemente Scottie, mentre si accomodava, anche se nessuno lo aveva invitato a farlo. - *Fiat justitia...*

- E così il vostro alibi vi ha salvato?

- L'azzeccagarbugli disse che non potevano condannarmi perché si trattava di un caso palese di scambio di identità. Cose del genere sono già successe e succederanno ancora, Macleod. Parlando con la massima sincerità, io stavo giocando a *whist* in compagnia del signor Felix Lawson, un noto gestore autorizzato di locali pubblici...

- È ricettatore di merce rubata - aggiunse Andy pignolo. - Se non mi sbaglio, ha già subito una condanna per questo motivo.

- Suvvia, non stiamo a rivangare vecchie storie antipatiche - disse Scottie - il fatto importante è che io sia qui, e al vostro servizio.

Andy si girò completamente per guardare con attenzione il suo interlocutore.

- Che nome avete dato a Johnston?

- Bellingham, professor Bellingham. È, naturalmente, un nome fittizio. Dopo tutto, che cos'è un professore? Uno che professa qualcosa, e io professo e dichiaro di conoscere la geologia, da Leibnitz fino a Hutton. La mia specializzazione sono le rocce paleozoiche, inoltre...

- Non staremo a discutere sulla vostra erudizione - interruppe Andy di buon umore. - Quel che mi interessa sapere è questo: perché siete venuto qui? Visto che siete riuscito a sfuggire al giusto castigo della giustizia... Tra l'altro, io sospetto che in quel processo ci siano state false testimonianze in gran quantità...

- Io vi avevo detto qualcosa a proposito di questo luogo - proferì Scottie

con tono cupo. - Vi avevo anche detto che sarebbe accaduto qualcosa di sgradevole, e non mi sono sbagliato.

Andy annuì.

- E ora, vi fornirò qualche altra informazione - continuò Scottie. - Sotto la rosa, sopra la tomba e in mezzo alla piazza... - e, così dicendo, mosse simbolicamente i piedi... - noi ci parleremo come fratelli.

- Voi ne sapete qualcosa? - chiese Andy.

- Io non so; mi limito a dedurre. Vedete, io mi ero affezionato a questo posto, un po' perché è lontano dalla strada principale, e un po' perché mi sembrava grazioso, con tutti questi ricconi carichi di oro e argenteria, che sembra messa lì proprio per essere presa. Guardate la Sheppard, porta collane di perle grandi come uova di gallina. Suo marito è un architetto del comune e, naturalmente, è corrotto fino al midollo. Ma questo non ha molta importanza. Ve lo dico io, in questo villaggio ci sono tante di quelle cose da scoprire... Naturalmente, io ho inquadrato subito il villaggio solo dando un'occhiata al *club* e al garage degli Sheppard. L'unica casa che non sembra essere frutto di guadagni illeciti è quella dei Nelson, ma probabilmente, questo l'avete già capito anche voi.

- Va bene, ma ora proseguite con le vostre deduzioni - lo interruppe seccamente Andy.

- Ho avuto occasione di visitare tutta la casa di Merrivan, ed egli era l'unico che avesse preso serie misure di sicurezza contro ladri e rapinatori. C'è un allarme ad ogni finestra, tranne quella del suo studio, sul retro della casa, che, però, ha una serratura brevettata che non si può in alcun modo forzare dall'esterno. Inoltre possedeva un'arma da fuoco, che teneva nell'armadietto dietro la scrivania e la porta è camuffata in uno dei pannelli di legno della parete.

- Questo mi era sfuggito - osservò Andy interessato. - Come si apre?

- Non sono mai stato all'interno, l'ho solo vista. E vi dirò un'altra cosa, Macleod; la finestra sul retro non ha l'allarme perché era quella che il vecchio Merrivan utilizzava per uscire di notte. Sotto quella finestra, all'esterno, c'è una grossa panchina di pietra. L'avete vista?

- Dove andava?

- Questo non lo so; lo vidi solo una volta, ma si muoveva così agilmente e tranquillamente da lasciar pensare che non fosse la prima volta che passava di lì... attraverso il frutteto, per andare Dio solo sa dove.

- Quando lo avete visto uscire passando dalla finestra?

- La notte prima che voi mi beccaste - rispose Scottie. - Saranno state le undici e mezza. Non lo vidi tornare, ma riuscii a osservare l'uomo che lo spiava. Intendiamoci, non così distintamente da essere in grado di dirvi chi fosse, o da poterlo riconoscere tra altri venti uomini. Ecco perché non l'ho seguito. Ebbene, quel che vi ho detto vi sembra interessante?

- Certamente, Scottie. Ritengo che, però, abbiate almeno un'idea della statura di quell'uomo?

- Un ometto, più o meno della vostra statura - rispose Scottie.

- Un metro e settanta?

- Sì, direi di sì - annuì Scottie, ma poi si corresse. - No, non posso affermare che fosse così alto. Onestamente devo dire che era veramente basso. Potrei azzardarmi a dire che non vi arriva alla spalla, ma è molto difficile valutare correttamente, anche se c'era la luna piena. Ricordo che avevo individuato quel tizio ancora prima che Merrivan uscisse. I tronchi degli alberi sono bianchi e io lo vidi passare davanti a uno di essi e mi spaventai un po'. A quel punto, ammetto che ero preoccupato soprattutto per me stesso così non ho cercato di avvicinarmi per investigare. Poi Merrivan uscì e si incamminò nel frutteto, come già vi ho detto, e scomparve prima che quel tizio che lo spiava tra gli alberi facesse un qualunque movimento e io lo vidi ancora per un attimo al chiarore lunare. Ebbi la netta impressione che non fosse la prima volta che spiava Merrivan.

- Quel che avete raccontato introduce un'ulteriore complicazione nel caso - disse Andy pensoso. - Per essere sincero, Scottie, io desideravo trovare questa ulteriore complicazione, perché ci fornisce una direttiva. Per caso avete sentito di qualche scandalo?

- Non mi soffermo mai ad ascoltare questo tipo di storie - ribatté Scottie con un atteggiamento sdegnoso. - Però, il mattino successivo, al campo di golf, osservai a fondo tutte le donne, senza trovarne una sola, tra quelle sposate, che potesse attrarre l'attenzione di un uomo di gusto.

- Non so esattamente che fare di voi, Scottie, né come potrei spiegare la vostra presenza qui. Sono convinto che potreste essere utile, ma non potete certo tornare al vostro vecchio ruolo di cagnolino da salotto.

- Non sono mai stato quello che voi dite - rispose Scottie imperturbabile. - Avevo il fascino che la scienza infonde ai suoi adepti.

- Comunque, sono lieto di vedervi, Scottie e perfino quasi lieto che ve la siate cavata, anche se è una cosa vergognosa da affermare da parte mia. E

ora, che posso farne di voi? Mi chiedo se i Nelson siano disposti a ospitarvi. Per quanto riguarda il signor Nelson, non ho grandi speranze.

Questo significava che le riponeva tutte sulla ragazza e Scottie ne dedusse che, per lo meno, Andy doveva essere in discreta confidenza.

- Aspettatemi qui mentre faccio un salto da loro - disse. - Non leggete la mia corrispondenza, se riuscite a farne a meno.

Stella, profondamente compiaciuta dalla sensazione di lusso che le dava la presenza di due validi domestici, stava lavorando nel giardino quando Andy si presentò al cancello.

- Stella, ho bisogno del vostro aiuto. È appena arrivato un mio vecchio amico, che, però, non posso ospitare nella foresteria. Peraltro, ho veramente bisogno della sua assistenza.

- Ma perché non nella foresteria? - domandò sorpresa. - Papà potrebbe farsi garante per lui.

- Si tratta di Scottie. Vi ricordate di Scottie "Quattrocchi"?

- Il professore? - esclamò Stella, sorpresa. - Credevo che fosse in prigione.

- C'è stato un errore giudiziario - commentò tranquillamente Andy - e lui è riuscito a cavarsela. Non potreste ospitarlo? Mi rendo conto che si tratta di una richiesta imbarazzante, perché Scottie è, al di là di ogni dubbio, un mascalzone. Ma vi prometto che non disonorerà la vostra casa, né tenterà di rubarvi l'argenteria.

- Se papà fosse davvero convinto che c'è stato un errore giudiziario... per quanto riguarda l'arresto, voglio dire... e che, di conseguenza, il professore si trova un po' in imbarazzo...

- Proprio così - ribadì Andy, ed entrò in casa.

Nelson era nello studio e osservava attentamente l'occhio sinistro del *Pigmalione* e ascoltò con interesse la vicenda del ritorno di Scottie.

- Capisco perfettamente - disse infine. - Quel povero diavolo non desidera incontrare di nuovo tutta questa gente e se, come voi dite, intende completare i suoi studi sulle stratificazioni geologiche di Berkeley... a proposito, Berkeley gode della caratteristica di avere un proprio particolare strato geologico... lo sistemerò qui con grande piacere, anche se non ho mai visto nessuno compiere rilievi geologici di notte.

12.

La sistemazione di Scottie presso i Nelson sortì un duplice scopo: fornì a Andy un assistente scaltro e perspicace, anche se privo di princìpi e gli diede un certo sollievo in quanto Stella godeva così di una protezione un po' più adeguata di quella del padre. C'era inoltre il fatto incontestabile che l'assassino era sempre libero, sia pure a distanza, e che costui poteva aver udito il dialogo tra la ragazza e Merrivan e tentare perciò di coinvolgerla per salvare se stesso. Infatti, come aveva fatto la sciarpa di Stella ad arrivare fino al frutteto?

Quella mattina Andy scese in auto fino in città, portando con sé quell'agenda bruciacchiata che non gli aveva dato alcuna informazione utile, perché metà delle pagine erano state strappate e arse separatamente prima che il libricino venisse gettato nel fuoco.

La prima telefonata che fece fu ad *Ashlar Buildings*. L'ufficio del signor Abraham Selim si trovava sotto il controllo della polizia, ed era stato individuato anche l'impiegato che aveva lavorato nell'ufficio prima di Sweeny. L'uomo stava attendendo di essere interrogato. Il reperto più importante trovato dalla polizia era stata una lettera indirizzata a Sweeny. Dal punto di vista di Andy questa lettera risultò importante perché la calligrafia era identica a quella delle carte trovate sulla scrivania di Merrivan.

Il secondo fatto a essere accertato, questa testimonianza venne rilasciata dal ragazzo dell'ascensore, il quale conosceva Sweeny, fu che costui era stato licenziato il giorno prima di essere assassinato. Riuscì a conoscere anche i motivi del licenziamento; Selim lo aveva accusato di aver aperto delle lettere con il vapore caldo per leggerne il contenuto.

Per il resto c'era poco da sapere. Il predecessore di Sweeny non aveva mai visto in faccia il suo datore di lavoro e la procedura sembrava sempre la medesima. Le lettere venivano lasciate nella cassaforte e, solitamente, ritirate il sabato e il mercoledì, giornate in cui l'impiegato non doveva farsi vedere nei dintorni dell'ufficio. Nessuno aveva mai visto il misterioso signor Selim entrare o uscire dall'ufficio e neanche il portiere all'ingresso lo conosceva. C'era la possibilità che avesse un altro appartamento nel medesimo palazzo, ma le indagini effettuate presso gli altri inquilini esclusero questa ipotesi. Ipotizzando che qualcuno avesse potuto vedere di persona il signor Selim, Andy andò a visitare l'ufficio adiacente, occupato da una ditta di spedizionieri, la *Wentworth & Wentworth.*

Qui scoprì che tutto il personale consisteva in una dattilografa, la quale

riferì che la ditta dove lavorava aveva conosciuto tempi migliori e che l'impresa veniva tenuta in piedi più che altro per ragioni sentimentali.

- In questo momento il signor Wentworth è fuori - dichiarò la ragazza. - Sapete, non gode di buona salute e viene in ufficio solo un paio di giorni alla settimana, ma non credo che vi potrà dire molto sul signor Selim.

- A proposito, voi non avete mai visto il signor Selim?

- No, signore - rispose, scuotendo il capo - e sono sicura che nemmeno il signor Wentworth lo abbia mai visto, perché una volta mi accennò al fatto singolare che nessuno ha mai visto questo signor Selim. L'unica persona che io abbia mai visto di quell'ufficio è l'impiegato. Stava qui dalle undici all'una; era un lavoro facile e di scarso impegno. Mi chiedo come abbia potuto essere così stupido da perderlo.

Andy si rivolse anche al locale esattore delle imposte, il quale riferì che la contabilità del signor Selim era sempre in ordine e che le tasse venivano pagate regolarmente. Anch'egli non lo aveva mai visto personalmente, né aveva avuto occasione di andare a trovarlo.

Forse Scottie sapeva qualcosa... Scottie, con la sue strane conoscenze nel mondo sotterraneo della malavita; lo avrebbe consultato. Andy lo aveva consultato più volte, da quando Scottie si trovava in casa dei Nelson; e questa era anche un'occasione per passare a fare una visita.

Trovò l'onorato gentiluomo mentre stava iniziando Stella ai misteri del gioco delle carte.

- Selim? Abraham Selim? Sì, è un prestatore su pegno e credo che sia anche un mascalzone.

Andy notò che il viso della ragazza si era fatto improvvisamente serio.

- Non ho mai incontrato nessuno che lo conoscesse, ma ho conosciuto un sacco di gente che si è fatta finanziare da lui. È un gran brutto tipo.

- Volete dire che è il tipo capace di minacciare quelli che non restituiscono?

- Minacciare? - esclamò sprezzante il suo interlocutore. - Non c'è nulla che Selim non farebbe. Un mio am... - Scottie si corresse immediatamente. - Un tizio di cui ho sentito parlare, un certo Harry Hopson, una volta lo bidonò di un paio di centinaia di sterline. Ebbene, riuscì a fargli dare dieci anni di galera.

Una cosa era certa: se Merrivan si trovava in difficoltà finanziarie tali da chiedere un prestito a Selim, voleva dire che il suo debito era enorme. I suoi venditori erano stati pagati fino a sabato, il suo conto in banca

ammontava a diverse migliaia di sterline e non c'era alcuna prova che fosse oppresso da immediato bisogno di denaro.

Un punto non era ancora stato chiarito, cioè le strane scarpe che indossava Merrivan al momento del decesso. È vero che aveva l'abitudine di fare visite notturne, ma che senso aveva mettere quelle scarpe pesanti, se, come supponeva Scottie, la meta dei suoi pellegrinaggi notturni si trovava all'interno del villaggio? E allora perché calzare scarponi che avrebbero fatto un rumore infernale calpestando la ghiaia e i rami secchi?

Per l'intera giornata e nei due giorni successivi la località era stata assediata dai giornalisti. C'era stato un flusso ininterrotto di strani individui armati di apparecchi fotografici e di curiosi giovanotti provvisti di taccuini per appunti. Ma a quell'ora se n'erano andati anche gli ultimi giornalisti e Andy si era proposto di effettuare un'accurata perquisizione dell'intera abitazione, poiché, fino a quel momento, si era limitato a un minuzioso controllo del lungo locale dove era stato trovato il cadavere.

Alla fine l'accurata perquisizione si limitò a una più organica ricerca all'interno della camera da letto del signor Merrivan. Questa stanza si trovava al primo piano, sulla parte frontale della casa, era ampia, arieggiata e arredata solo con il minimo necessario per la toeletta quotidiana. Da essa due porte conducevano, l'una in un piccolo spogliatoio e l'altra in un grazioso locale da bagno. Il signor Merrivan non aveva trascurato nulla per assicurarsi il massimo delle comodità. La stanza da bagno era eccezionalmente lussuosa, pavimentata con lastre di marmo da una ditta svizzera specializzata in questo tipo di lavori. L'arredamento della camera da letto consisteva, invece, in un letto a quattro colonne, un cassettone e una grossa scrivania. Il pavimento era parzialmente coperto da un grande tappeto grigio quadrato.

Andy cominciò col dedicare una certa attenzione al grande letto. Aveva un'aspetto solido e i sostegni su entrambi i lati apparivano spessi e pesanti. Picchiettò uno di essi in prossimità della testata trovandolo ben fatto e massiccio. La pedana mostrava raffinate incisioni sul lato interno, mentre quello esterno appariva liscio e compatto, tranne per un paio di scudi araldici sormontati da uno stemma che si delineava sulle tozze predelle. Rovesciò le coperte ed esaminò il materasso, poi passò un'altra inutile mezz'ora picchiettando le pareti ed esaminando il resto dell'arredamento.

Era sconcertato dal fatto di non aver più trovato altri riferimenti ad Abraham Selim. Non aveva trovato un solo pezzo di carta in grado di

gettar luce sulla minaccia contenuta nella lettera rinvenuta in prossimità della scrivania dell'assassinato. E questo Abraham Selim pareva completamente scomparso. Secondo le indagini tutte le lettere recapitate nel suo ufficio erano state aperte ed era affiorata una sconvolgente rivelazione del sorprendente volume delle sue transazioni e del livello sociale ed economico della sua clientela. Però nessuna richiesta di prestiti né alcuna ingiunzione di pagamento furono in grado di fornire una traccia per la sua identificazione.

Ma emerse anche un fatto straordinario che lasciò perplessi i funzionari di polizia: non esisteva alcuna prova documentaria delle obbligazioni dei suoi clienti. Né cambiali né pagherò furono ritrovati nell'ufficio o presso la sua banca. Solitamente i prestatori su pegno depositano questi titoli e le altre garanzie in loro possesso nelle cassette di sicurezza della banca. Anche il suo conto non era molto elevato, e, sebbene non vi transitassero un numero enorme di operazioni, il saldo non risultò ammontare mai a più di poche migliaia di sterline e il denaro che versava veniva quasi subito ritirato dopo l'accredito degli assegni.

Eppure sembrava impossibile che quest'uomo, pur così discreto, non fosse stato mai visto da nessuno. Alla polizia pensarono che doveva essere andato, almeno una volta, alla banca per aprire il conto, ma poi si scoprì che questo era stato trasferito da una filiale di provincia il cui direttore era già morto da tempo.

Non si poteva nemmeno affermare che avesse nascosto le sue tracce; in realtà non aveva nemmeno lasciato tracce da poter occultare. Era arrivato, senza che nessuno lo notasse, dal nulla e, sempre inosservato, era scomparso nuovamente nel nulla da cui era venuto.

13.

Scottie usciva di rado durante il giorno, non perché si sentisse particolarmente imbarazzato, ma in ossequio ai desideri espressi da Andy. Di solito, se lo si vedeva circolare durante il giorno, era solamente tra la una e le due del pomeriggio.

Usciva dalla porta di servizio della casa dei Nelson e si dirigeva verso la foresteria per incontrare Andy. Quel giorno, sotto il braccio portava una copia del giornale del mattino, sul quale appariva un articolo con riferimenti poco simpatici nei suoi confronti che l'avevano messo non poco

a disagio. Qualche giovane e inesperto giornalista che, evidentemente, non si era debitamente informato sulla felice conclusione di quella che Scottie aveva definito la propria "vicenda giudiziaria", aveva scritto a proposito di un "arresto sensazionale effettuato".

Egli si era appena avviato lungo la strada quando, improvvisamente, si fermò.

Una grossa autovettura ostruiva la via, messa di traverso, per metà sull'asfalto e per metà infilata nella siepe che circondava il campo da golf e che, come Scottie era venuto a sapere, costituiva l'orgoglio degli abitanti del villaggio.

L'autista, con la faccia rossa e congestionata, stava effettuando un faticoso tentativo di entrare nella stradina, con effetti devastanti sul patrimonio arboreo della comunità. Ma l'interesse di Scottie non fu attirato dalla vettura rilucente né dal rombo del motore che spingeva in retromarcia, bensì dall'unico occupante dell'automobile.

Si trattava di una signora, dall'età indefinita, robusta e ancora di bell'aspetto. Al di sotto di un cappello argentato emergeva una chioma color rosso ramato, in netto contrasto con le sopracciglia scure. Anche il rossore naturale delle guance era completamente mimetizzato dallo spesso strato di cipria con cui aveva cercato di nasconderlo.

Al lobo di ciascun orecchio era inserito un diamante grosso come un pisello e, intorno al collo, portava tre giri di perle di notevoli dimensioni, un fermaglio di diamanti che brillava di mille colori davanti allo sguardo stupefatto di Scottie e, per finire, una grossa spilla di smeraldi.

Dopo aver lanciato un'occhiata anche alle mani luccicanti, il vecchio mascalzone concluse che solo i pollici erano privi di anelli.

- Mi spiace molto di aver combinato questo disastro, ma perché non costruite le vostre strade un po' più larghe? - disse, rivolgendo a Scottie un sorriso amichevole.

Egli sussultò al suono di quella voce, perché era completamente diverso da quello che si sarebbe aspettato, e dall'accento dedusse che quella signora doveva aver vissuto qualche anno in America. Infatti, parlava con quella strana intonazione che acquisiscono gli inglesi dopo qualche anno di soggiorno ininterrotto negli Stati Uniti. Quella voce fece trasalire Scottie, perché, dall'accento e dal tono, capì che quella donna carica di diamanti era in realtà di umili origini.

- Non ho... non sono più stata da queste parti da parecchi anni - proseguì

la donna, credendo di parlare con un residente. - Mi sono state raccontate molte cose su questo posto. C'è stato un omicidio qui?

- Sì, c'è stato - confermò Scottie e, con grande signorilità, le porse il giornale. - Qui, signora, ne troverete un preciso resoconto, se siete interessata.

- Non ho portato i miei occhiali - rispose allegramente la donna, ma prendendo ugualmente il giornale dalle mani di Scottie. - Un uomo assassinato! Terribile! Non mi è stato riferito il nome che, comunque, non mi avrebbe detto nulla. Questi delitti sono davvero orribili, non credete? Ne successe una volta uno anche da noi, dalle parti di Santa Barbara, e il senatore, il mio povero marito, non volle raccontarmi nulla. Forse temeva di sconvolgermi. Era il senatore Crafton-Bonsor. Forse avrete sentito parlare di lui?

Scottie ne dedusse che i giornali non dovevano essere stati troppo teneri con il senatore. Però, un senatore degli Stati Uniti, pensò tra sé, e la cosa gli risultò difficile da capire.

- Bene, signore, io vado avanti. Oh, certo, chissà che brivido vivere in un luogo dove è stato commesso un omicidio! Oh, io non riuscirei più a dormire alla notte, signor...

- Il mio nome è Bellingham, professor Bellingham. La donna restò colpita.

- Oh, ma è ma-gni-fi-co! Che fascino essere un professore! Ricordo che ne veniva uno nella nostra casa a Santa Barbara... mi farebbe piacere che voi veniste a vedere la mia casa; sapete, c'è un prato grande come tutto questo villaggio... lui era così generoso. Riusciva a tirar fuori i conigli dal cappello e, pensate, mi mostrava prima il cappello, ed era chiaramente vuoto. Ah, un uomo così intelligente. Va bene, ora proseguo, signor... scusate, professore. Sono scesa al *Great Metropolitan.*

L'auto proseguì e scomparve dalla vista.

- Avete visto l'automobile? - fu la prima domanda che pose ad Andy.

- No, ho sentito un motore, ma ho pensato che si trattasse dell'autocarro di un fornitore.

- Era certamente un autocarro - concordò Scottie - ma, Macleod, avreste dovuto vedere che merce portava. Più o meno... E che donna!

Ma Andy aveva in mente ben altro che fare scommesse sui visitatori di Beverley Green.

- Come sta la signorina Nelson? - chiese.

- Magnificamente - rispose Scottie. - Questo pomeriggio andrà a fare una lunga passeggiata nel vallone.

- Chi l'ha detto? - domandò Andy.

- Lei - rispose Scottie freddamente - e mi ha anche raccomandato vivamente di dirvelo. La signorina Nelson ha un'intelligenza e un acume particolari, che la rendono molto diversa dalla maggioranza delle ragazze che mi è capitato di conoscere. La modestia verginale di cui si parla nei libri è una grande stupidaggine.

- Non ho certo intenzione di mettermi a discutere sul senso del pudore della signorina Nelson, Scottie - ribatté Andy altezzoso - e non vedo motivi per cui avreste dovuto trarre determinate conseguenze dalle affermazioni della signorina Nelson. Probabilmente intendeva farmi sapere che si sente abbastanza bene da fare una passeggiata da sola.

- Può darsi - concordò Scottie. - Però mi ha anche detto che si troverà alle tre in punto al secondo capanno sul campo di golf e che lì vi aspetterà. Andy non riuscì a trovare nulla da ribattere.

- E, continuando a parlare di buoni sentimenti - proseguì Scottie - vorrei che deste un'occhiata a quello che ha scritto il giornalista del *Post Herald* a proposito dell'arresto di un pericoloso criminale, che sarei io.

Andy aspettava da circa dieci minuti all'interno del capanno, quando comparve la ragazza.

- Temevo che non sareste potuto uscire - disse, raggiungendolo. - Il professore ve l'ha detto, non è vero?

- Oh, sì, me l'ha detto - rispose Andy asciutto.

- E vi ha anche riferito le parole di quella strana donna? - chiese ancora con una certa ansia. - È stato per un po' a conversare con lei. La sua macchina ha danneggiato due belle siepi di lillà. Che gente screanzata. E tutto per cercare di far inversione di marcia con l'automobile.

- Di quale strana donna si tratta? - chiese Andy. - Scottie mi ha accennato qualcosa. Chi è? Un altro ospite?

- L'ho vista dalla finestra. Era semplicemente abbagliante! Non ho avuto opportunità di parlare con il signor Scottie.

Stavano passeggiando tranquillamente verso... Andy non era in grado di dire, né in quel momento, né successivamente, in quale direzione si stessero muovendo, se non che, dopo un po', arrivarono alle siepi che delimitavano Beverley Hall.

Andy era fuori dal mondo, in un paradiso nuovo e che poteva toccare

con mano. Attraente, graziosa, bella? Si era già posto prima questa domanda. Il profilo era perfetto e l'incarnato appariva morbido e delicato anche all'inesorabile giudizio della luce del sole.

- Arthur Wilmot mi ha deliberatamente ignorata, quando l'ho incrociato questa mattina - disse Stella.

- Oh! Ma perché? Pensavo che... la gente diceva... Andy non riuscì a terminare la sua frase imbarazzata.

- Che io ero fidanzata con lui? - la ragazza rise sommessamente. - Qui a Beverley la gente fa in fretta... molto in fretta ad affibbiare un fidanzato. Non sono mai stata fidanzata con lui. Portavo un anello al dito perché... ebbene, perché l'anello si adattava bene al dito. Me l'aveva regalato papà.

Andy lasciò andare un sorriso di sollievo che la ragazza udì. Stella gli lanciò una rapida occhiata, poi guardò da un'altra parte.

- Che cosa fa Arthur Wilmot per guadagnarsi da vivere?

- Non lo so - rispose. - Ma so che, in città, è uno che conta, anche se non parla mai del suo lavoro e nessuno sa di quale attività si occupi precisamente. Il fatto è strano, perché la maggior parte dei giovani parlano volentieri del loro lavoro... Però, nemmeno voi amate parlare di voi stesso, dottor Andrew.

- Credevo di essere stato insolitamente più loquace del solito, signorina Nelson.

- Non fate lo sciocco. Mi avete chiamata Stella e anche pazza e qualcosa del genere, quasi la prima volta che ci siamo conosciuti. È meraviglioso, non credete?

- Certamente ho avuto coraggio - confessò Andy.

- Volevo dire questo, a proposito del fatto che ci siamo conosciuti così bene e della nostra reciproca simpatia. Di solito non mi piace la gente, fin quando non la conosco a fondo. Forse è stata una reazione. Prima vi odiavo, mi facevate sentire così colpevole, quando mi guardavate. Mi chiedevo che tipo di uomo orribile dovevate essere; vi avevo immaginato come un segugio sempre impegnato in una caccia spietata e senza quartiere ai poveri schiavi in fuga.

- E così vi ho fatto sentire come un personaggio della *Capanna dello Zio Tonfì* - disse Andy sorridendo. - L'idea mi diverte. Credo proprio che la gente abbia questa idea della polizia. Ma noi ci siamo lusingati al pensiero che la vista di bottoni lucenti di un agente dia serenità al cuore del cittadino onesto.

- Io non sono una brava cittadina - disse brevemente. - Sono una pessima cittadina; voi non immaginate neanche quanto.

- Lo immagino, invece - rispose Andy.

Dette queste parole, proseguirono per un lungo tratto in silenzio.

- Stella - fece poi improvvisamente Andy - quando avete visto Merrivan, vi ha, come dire, vi ha fatto capire quali fossero i suoi progetti per il futuro... dove avesse intenzione di andare a vivere?

- In Italia - rispose la ragazza rabbrividendo. - Mi disse che avrebbe presto avuto un sacco di denaro e che si era comprato uno splendido palazzo sul Lago di Como.

- Non disse che *aveva già* il denaro?

- No. Ricordo con precisione le sue parole: "quando avrò". Mi diede l'impressione che dovesse riscuoterlo da qualche parte.

Da dove sarebbe dovuto provenire il denaro? si domandò Andy. Da Abraham Selim? O, forse, Merrivan aveva già ottenuto e messo da parte il denaro e Abraham Selim, avendo saputo della sua intenzione di trasferirsi all'estero, aveva tentato di farselo restituire? Selim non aveva mai portato nessuno in tribunale. Questo era un fatto molto strano. Sembrava che egli non prestasse mai del denaro se non disponeva di qualche arma per tenere in pugno la sua vittima.

Scavalcando un muretto, Andy prese la mano di Stella e non la lasciò andare neanche dopo averla aiutata a superare l'ostacolo. Né, d'altra parte, la ragazza la ritirò; si sentiva tranquilla e rilassata e la stretta di quella mano forte che teneva la sua con delicatezza come se fosse stato un pezzo di fragile porcellana, era particolarmente rasserenante. Qualcosa della forza e dell'equilibrio di quell'uomo le era stato trasmesso, quando egli l'aveva afferrata per la prima volta alle spalle.

- Voi siete una persona seria, non è vero? - lei domandò mentre ritornavano. - Andrew, sapevo che la nostra passeggiata sarebbe stata proprio così... meravigliosa. Così, niente di più. Non desidero nulla di più perché... perché è perfetto così. E non la potremo ripetere domani, perché sarebbe come voler rifare una festa che è spontaneamente ben riuscita.

Sostarono presso il secondo capanno dove era iniziata la loro passeggiata. Non c'era nessuno in vista.

- Voglio che mi baci - disse semplicemente Stella.

Andy piegò il capo e le labbra tremanti di lei sfiorarono le sue.

14.

Il signor Boyd Salter stava seduto a un tavolino vicino alla finestra aperta della sua biblioteca, dalla quale si poteva ammirare un'ampia veduta della vallata e una parte del villaggio di Beverley Green. Era impegnato in un complicatissimo solitario, ma non era tanto concentrato da non concedersi delle lunghe pause, durante le quali si soffermava a osservare qualunque cosa cadesse sotto il suo campo visivo. Una volta fu un piccolo gregge di pecore che brucava lentamente attraverso i prati, un'altra volta fu la rapida picchiata di un falco grigiastro e la sua altrettanto veloce sparizione con la vittima esanime tra gli artigli. Poi vide un uomo che indossava un lungo soprabito scuro e si soffermò a guardarlo per un po' perché si stava muovendo in modo strano, ma era troppo lontano. Il signor Salter premette il campanello che aveva di fianco.

- Portatemi il mio binocolo, Tilling. C'è in giro qualche guardacaccia?

- Madding è negli alloggi dei domestici, signore.

- Fatelo venire, per favore, ma prima portatemi il binocolo. Attraverso le lenti vide lo sconosciuto, ma non riuscì a distinguerlo.

Sembrava che stesse cercando qualcosa.

Boyd Salter si voltò. Nella stanza aveva fatto il suo ingresso un uomo robusto e dal viso rubizzo, in giacca di fustagno e ghette.

- Madding, chi è quel tizio che sta arrivando da Spring Covert?

- Mi sembra uno di quei signori che abitano a Beverley Green - affermò - se non sbaglio, si chiama Wilmot.

Il padrone di casa guardò ancora.

- Sì, sembra anche a me. Madding, andate a portargli i miei saluti e domandategli se possiamo essergli di aiuto. Deve aver perso qualcosa, anche se non riesco a capire come abbia potuto smarrire qualche oggetto di valore qui, sui miei terreni.

Madding uscì e il signor Salter riprese il suo solitario. Alzò un attimo lo sguardo per osservare il robusto guardacaccia che procedeva a lunghe falcate verso il visitatore, poi ritornò alle sue carte. Quando guardò ancora vide solo Madding mentre l'altro individuo era scomparso.

- Veramente seccante! - imprecò tra sé il signor Boyd Salter. Un po' più tardi rientrò il guardacaccia...

- Grazie, Madding, ma ho notato che l'avete perso di vista.

- Però ho trovato questo, signore, un po' oltre il punto dove quel signore

stava cercando. Giurerei che fosse proprio questo l'oggetto che aveva smarrito.

E porse al signor Salter un portasigarette d'oro, dal quale aveva tolto il fango, poiché Spring Covert era situata su terreno paludoso.

Il magistrato prese in mano il portasigarette e lo aprì. Conteneva due sigarette fradicie e un pezzo di carta di giornale con un indirizzo.

- Grazie, Madding. Lo farò restituire al signor Wilmot. Sì, è proprio del signor Wilmot. Ci sono le sue iniziali e sono convinto che vi ricompenserà adeguatamente. Ho saputo che ieri avete catturato un ermellino... no, questa mattina, dico giusto? Molto bene. Grazie ancora, Madding.

- Chiedo scusa, signore.

Il guardacaccia restava in piedi e Salter gli fece cenno di proseguire.

- A proposito dei due delitti, signore. Ho l'impressione che l'assassino possa essere scappato attraverso il parco.

- Buon Dio! Che cosa vi fa pensare ciò?

- Ebbene, signore, l'altra notte ero fuori a controllare la tenuta perché la gente di Beverley caccia di frodo senza alcun ritegno. Il capo dei guardacaccia del signor Golding mi ha detto" che, solo oggi, ha trovato un tizio con sei coppie di fagiani nella borsa. Dunque, signore, come vi stavo dicendo, io ero fuori e stavo girando quando, improvvisamente udii uno sparo provenire dal fondovalle, così mi precipitai giù più in fretta che potevo, anche se, da queste parti, i cacciatori di frodo solitamente non usano armi da fuoco. Dopo aver percorso un tratto di strada, mi fermai per ascoltare e potrei giurare di avere sentito qualcuno camminare sul sentiero che sale a Spring Covert, dove oggi si trovava quel signore. Lanciai un richiamo e il rumore cessò improvvisamente. "Allora, venite qui, la caccia è finita" dissi, pensando che fosse un cacciatore di frodo, ma non sentii più nessun altro rumore, né riuscii a vedere più nessuno.

- Avete informato di questo la polizia? Avreste dovuto farlo, Madding. Può trattarsi di un indizio molto importante. Per fortuna il signor Macleod viene a trovarmi questo pomeriggio.

- Non sapevo proprio che cosa fare. Effettivamente, signore, io non ho collegato lo sparo col delitto fino a quando non ne ho parlato con mia moglie... è davvero una donna in gamba, sapete... si è alzata in piedi e mi ha detto subito: "Devi riferirlo immediatamente al giudice".

Il signor Salter sorrise.

- Vostra moglie è una donna assennata, Madding. È meglio che restiate

qui quando arriverà il signor Macleod. Anzi, mi sembra che sia proprio lui quello che sta venendo dallo stradone. Aspettate pure qui.

Andy, che era venuto dal giudice per faccende riguardanti le inchieste in corso, ascoltò il racconto del guardacaccia con grande interesse e lo interrogò sull'ora in cui poteva aver sentito lo sparo.

- Madding ha anche trovato un portasigarette appartenente al signor Wilmot - disse Boyd Salter e spiegò il possibile collegamento con la ricerca che stava effettuando lo stesso Arthur Wilmot. - Io ve lo dico, non perché possa avere una qualunque relazione con l'omicidio... grazie, Madding, credo che possiate andare, se il signor Macleod non ha altre domande da farvi. Dite di no? Va bene, allora, grazie Madding.

Andy stava esaminando il portasigarette.

- Come ha fatto a trovarsi dalle parti di Covert? Questa località si trova su una strada pubblica?

- Non c'è alcuna strada nelle vicinanze. Deve aver violato il confine della proprietà, anche se non userei questo termine sgradevole per definire le passeggiate di un vicino di casa. I nostri amici di Beverley Green godono di un invito illimitato a entrare nella tenuta per fare merende all'aperto. È solo opportuno che lo dicano al mio capo guardacaccia e, naturalmente, non si spingano mai troppo vicino alle boscaglie e a Spring Covert in particolare.

Andy aprì il portasigarette e ne estrasse il pezzo di carta.

- Un indirizzo, non vi sembra? - suggerì il signor Boyd Salter.

- È un indirizzo... l'indirizzo di Sweeny - disse Andy - e fu dato a Wilmot il giorno del delitto! - Così dicendo voltò il foglietto.

Era stato strappato dal bordo di un foglio di un giornale della domenica e si leggeva la data:... 23 Giugno.

Andy pensò che, ovviamente, il giornale dal quale questo pezzo di carta era stato strappato doveva essere stato di Sweeny. E, chiaramente, l'indirizzo era stato scritto al mattino, perché, di regola, nessuno si porta in giro i giornali della domenica al pomeriggio. I due uomini dovevano essersi incontrati e aver parlato e, per qualche motivo, Wilmot aveva stabilito che quel dipendente di Abraham Selim poteva essergli utile e ne aveva preso l'indirizzo. Era improbabile che l'incontro avesse avuto luogo a Spring Covert, vicino a dove era stato ritrovato il portasigarette, perciò, o essi si erano incontrati di nuovo dopo il tramonto oppure Wilmot, per qualche altro motivo, si era recato di nuovo da quelle parti nel cuore della

notte. Tra le due, ritenne la prima ipotesi la più probabile. Quindi Wilmot era coinvolto...

- Che cosa ne dite?- domandò Boyd Salter.

- Non saprei. È strano. Andrò a trovare Wilmot e gli restituirò il portasigarette, se voi non avete nulla in contrario.

Mentre ritornava a Beverley Green, Andy ripensò, restandone colpito, a certe coincidenze che gli erano capitate. Ogni evento di una certa importanza che aveva contrassegnato il suo soggiorno in quella località si era verificato due volte. Aveva potuto sentire sia le minacce di Wilmot che le esplosioni d'ira di Nelson dall'esterno delle loro case. C'erano state carte bruciate sia nella casa di Merrivan che in quella di Nelson. E ora qualcos'altro era stato trovato...

- Abbiamo trovato un anello con un diamante di notevole valore... anzi, è stato il signor Nelson a trovarlo, mentre attraversava il campo di golf- esordì l'ispettore. - Non mi risulta che manchi alcun anello dalla casa del signor Merrivan, d'altra parte nessuno lo ha reclamato.

Davvero Stella era la più trascurata degli indiziati! Seminava indizi micidiali dietro di sé con l'indifferenza di chi giochi a guardia e ladri.

- Prima o poi qualcuno lo reclamerà - osservò Andy. Quella sera incappò in Wilmot che stava rientrando a casa.

- Credo che questo sia vostro - disse l'investigatore porgendogli il portasigarette.

- Non credo proprio - ribatté a voce alta. - Non mi sembra di avere perso...

- Porta il vostro monogramma - insistette Andy - e altre due persone l'hanno già riconosciuto come vostro - proseguì, anche se ciò non corrispondeva pienamente al vero.

- È proprio come dite voi. Grazie Macleod; non mi ero ancora accorto di averlo smarrito.

- Allora, forse stavate cercando qualcos'altro a Spring Covert - obiettò Andy, facendo scomparire l'ultimo residuo di colore dal viso di Wilmot. - Quando avete preso l'indirizzo di Sweeny?

Gli occhi di Wilmot lanciarono un lampo di odio verso l'uomo che lo stava interrogando. E la cosa risultò così inattesa che Andy ne restò per un momento sconcertato. Potevano esserci solo due motivi per un tale atteggiamento: senso di colpa o gelosia. Andy ritenne più probabile il secondo motivo.

- Lo incontrai domenica mattina - disse improvvisamente Wilmot. - Era venuto per chiedermi una lettera di raccomandazione per un impiego perché lo conoscevo da quando era alle dipendenze di mio zio. Lo trovai sul campo di golf e scrissi il suo indirizzo sul giornale.

- Voi non ci avete mai detto che lo avevate incontrato.

- Me ne ero dimenticato. Anzi, non l'avevo dimenticato, ma non l'ho detto deliberatamente perché non volevo essere coinvolto in questo caso.

- Voi lo avete incontrato ancora di notte. Perché proprio a Spring Covert?

- Perché era stato cacciato via da Beverley Green e desiderava incontrarmi, ma riteneva che io non gradissi di farmi vedere in sua compagnia.

- Quando fece questa richiesta? Al mattino, quando, presumibilmente, fu programmato il secondo incontro?

- Sì - rispose riluttante il giovanotto. - Volete entrare, Macleod?

- Siete solo?

- Sì, direi di sì. I domestici non entrano mai nella mia camera se non vengono espressamente chiamati. Comunque, ora sono fuori.

La residenza da scapolo di Arthur Wilmot era la casa più piccola del villaggio ed era arredata con eccezionale gusto. Se c'era qualcosa di stonato, era solo una ricercatezza un po' troppo effeminata per l'abitazione di un uomo.

Sulla tavola della stanza dove Andy venne introdotto c'era un cappello da donna. Wilmot seguì la direzione dello sguardo e soffocò un'esclamazione di stupore e di contrarietà. Era un cappello ancora in fase di creazione, luccicante e a punta aguzza, con un festone di seta colorata.

Il loro arrivo aveva interrotto qualcuno, pensò Andy e finse di non aver notato nulla di strano. Wilmot era troppo agitato per far finta di nulla e sentì il bisogno di dare una spiegazione.

- Una delle donne di servizio, senz'altro - commentò. L'incidente, che avrebbe potuto creare ulteriore imbarazzo nel giovane, parve avere l'effetto opposto.

- Incontrai Sweeny un paio di volte ed è stato stupido da parte mia non dichiararlo subito. Sweeny odiava mio zio e venne da me per raccontarmi una storia, o almeno, un embrione di storia che, secondo lui, poteva permettermi di tenerlo in pugno. Ancora oggi non ho idea di quale fosse questo grande segreto. Il secondo incontro a Spring Covert era stato

organizzato per discutere le condizioni alle quali Sweeny mi avrebbe fornito queste informazioni. Sarebbe stato meglio se non ci fossi andato.

- Qual era questo segreto di Sweeny?

- Onestamente, non lo so. Ho avuto l'impressione che mio zio fosse indebitato con Selim, il principale di Sweeny. Ma questo, naturalmente, è assurdo. Mio zio, al momento della morte, era un uomo ricchissimo.

- Signor Wilmot, avete per caso idea di chi abbia ucciso vostro zio? Gli occhi castani di Wilmot sollevarono lo sguardo verso di lui.

- E voi l'avete?

Andy comprese in quale direzione si sarebbe mosso quell'uomo se avesse appena intuito un sia pur vago pericolo addensarsi su di lui.

- Ho molte ipotesi - rispose freddamente - ma, in questo momento, sarebbe prematuro caldeggiare una sola di queste. A proposito, signor Wilmot, l'ultima volta che voi e io conversammo insieme, mi parlaste di una certa ragazza che, secondo voi, non valeva nulla. Quelle vostre affermazioni hanno suscitato in me un certo interesse. Mi avevate anche detto di aver litigato a causa sua, con vostro zio per la precisione. Come potete immaginare, questa questione diventa ora piuttosto importante. Chi era quella ragazza?

Era un colpo da maestro, ben programmato e sferrato nel momento più favorevole perché Wilmot non era preparato a una domanda così brutalmente diretta.

Sapeva che Macleod aveva capito perfettamente che la ragazza in questione era Stella Nelson.

- Non me la sento di parlarne - fu la sua risposta non compromettente, ma Andy si era spinto troppo oltre e ormai non poteva più permettere al suo avversario altre dilazioni.

- O voi conoscete questa ragazza, oppure non la conoscete. O c'è stata una lite tra voi e vostro zio a tale proposito, oppure non c'è stata. Vi ricordo che sto parlandovi nella mia veste di funzionario di polizia incaricato del caso e da voi voglio la verità.

- Quel mattino ero un po' fuori di me - fece infine riluttante Wilmot - non sapevo nemmeno io che cosa dicevo. Non c'è mai stata nessuna donna né alcuna lite.

Con lentezza Andy estrasse un quaderno di appunti dalla tasca e prese nota delle dichiarazioni fatte dal giovane Wilmot, mentre questi lo scrutava carico di crescente furia repressa.

- Grazie - disse Andy. - Non vi disturberò più. E uscì senza proferire altre parole.

- Signor Macleod!

Andy, già in fondo alla stradina, si voltò. Wilmot era dietro di lui.

- Ritengo che non ci siano impedimenti a che io mi rechi nella casa di mio zio. Sono l'erede legittimo.

- L'unica cosa che non voglio è che voi entriate nella stanza lunga. Deve restare così com'è fino alla conclusione dell'inchiesta.

Poi proseguì e parlò al sottufficiale di guardia.

- Tutto a posto, signor Wilmot. Ho dato istruzioni al sottufficiale di lasciarvi entrare.

Andy prendeva determinati fatti per scontati. Non era né sorpreso né divertito dal fatto di aver scoperto quel segno rivelatore del cappello femminile nella stanza di Wilmot. L'imbarazzo del giovane era stato di un'evidenza pari alla debolezza della sua spiegazione. La giustificazione "una delle donne di servizio" era in netta contraddizione con quanto affermato solo pochi attimi prima dallo stesso Wilmot, che nessuno del personale di servizio entrava in quella stanza se non espressamente convocato. Wilmot era uno scapolo, probabilmente né migliore né peggiore della media degli scapoli benestanti, anche se poteva sembrare strano che si azzardasse a portare le sue amichette a Beverley Green.

Quindi Andy passò dai Nelson. Andava tutti i giorni da loro e vi avrebbe passato l'intera giornata se avesse potuto seguire le proprie inclinazioni. Poi, solitamente aveva un colloquio con Scottie nelle prime ore del mattino, quasi sempre al centro del grande prato che costituiva il campo di golf.

Lo accolse Stella perché suo padre si trovava ancora al lavoro nello studio, nonostante la luce cominciasse ormai a calare. La ragazza era entusiasta perché Kenneth Nelson aveva iniziato un nuovo quadro e il riconoscente Scottie costituiva il suo principale modello.

- Sarà utile poter disporre di un vero e fedele ritratto di Scottie - disse spietatamente Andy. - Quando, in futuro, lo ricercherò, manderò i miei cani all'Accademia per esaminarlo a fondo.

- Ma lui non farà più nulla di male - obiettò la ragazza. - Mi stava proprio dicendo che vuole cambiar vita e che, per nessuna ragione al mondo, potrà essere mai più tentato dall'idea di rubare.

- Ne sarò lieto se farà veramente così - disse Andy, poi cambiò

argomento di conversazione. - Stella, tu conosci bene Arthur Wilmot?

- Così credevo, ma evidentemente mi sbagliavo. Perché?

- Sai se ha qualche ragazza o se intrattiene qualche relazione?

- Le uniche relazioni di cui io sono a conoscenza erano suo zio e un'altra vecchissima zia. Vuoi dire che vive con qualcuna? Non ho mai saputo che intrattenesse altre persone che non fossero quella zia, che ora credo sia morta. Non ha mai tenuto nemmeno delle feste come fanno solitamente gli scapoli. Perché?

- Così. Me lo stavo domandando - disse Andy e Stella sorrise.

- Non riesco a capire che cosa stia succedendo. Hai trovato qualche... qualche indizio? C'è stata una gran folla di giornalisti. Uno è venuto anche da me e mi ha domandato se ero in grado di fornirgli dei dettagli sulla vita quotidiana del signor Merrivan. Se andasse in chiesa, se fosse un uomo tranquillo e cose del genere. Io mi sono limitata a rispondere che non lo conoscevo molto e così l'ho accontentato con poco.

- Per fortuna non c'era Downer tra loro. Non sai chi è Downer? È un giornalista, il più ostinato di tutti e non è facile da condire come quello che è venuto a visitarti. Lui non avrebbe mai fatto domande così dirette. Avrebbe cominciato col parlare di arte con tuo padre, sarebbe andato nello studio a vedere il *Pigmalione* e avrebbe discusso i toni cromatici, l'atmosfera, il movimento e tutti gli altri particolari tecnici e, quando se ne fosse andato, vi avrebbe lasciati entrambi con la sgradevole sensazione di avere detto più di quanto fosse opportuno, non sugli antichi maestri, ma sulla vita privata del signor Merrivan.

Stella non tolse mai gli occhi dal viso di Andy, mentre questi parlava. Da parte sua, lui non la guardò mai troppo a lungo, per timore di non resistere alla tentazione di stringerla tra le braccia.

- Tu devi conoscere un sacco di gente tremenda. Non voglio dire con questo che sia gente orribile... cioè... tu sai che cosa intendo dire. Non pensavo che tu fossi così. Quel Downer, per esempio, e tipi come il professor... come Scottie. L'ho chiamato "Scottie" quasi senza accorgermi, e mi è sembrato che la cosa gli abbia fatto un grande piacere. Non c'è niente di nuovo?

- Solo che Dane ha trovato il tuo anello. Ti capita spesso di seminare anelli con diamanti per i prati mentre fai una passeggiata?

- L'avevo gettato via. Non ricordo dove. Stai andando? Ma, sei rimasto qui solo un minuto e non hai salutato papà, né visto il quadro.

- Sono stato qui abbastanza a lungo da seminare scandalo nel vicinato - disse Andy. - Non riesci a capire che non posso venire a trovarti senza contemporaneamente andare a visitare quasi tutti gli altri residenti, per un motivo o per l'altro? Devo accollarmi queste seccature una dozzina di volte al giorno al solo scopo di vederti.

- Mi farebbe piacere se tu venissi ancora a spolverare la sala - sussurrò Stella dolcemente.

- E io... io, invece, vorrei essere ancora al secondo capanno del campo da golf - rispose appassionatamente Andy.

Stella rise e lui continuò a sentirla ridere mentre si allontanava.

15.

Non era un'esagerazione affermare che, da quando era morto suo zio, Arthur Wilmot viveva in uno stato di tale tensione da fargli temere, a volte, di essere sul punto di perdere la ragione. Né il suo carattere né la sua educazione gli fornivano un sostegno per superare la dura prova che si trovava costretto ad affrontare. Aveva ereditato dalla madre, una donna nervosa e ipersensibile quella debolezza di carattere che gli faceva sembrare opportuno e naturale arrendersi alle emozioni del momento. Il fatto che Stella non lo avesse conosciuto com'era in realtà era dovuto interamente alla sicurezza, da parte di lui, che la loro amicizia, si sarebbe trasformata, a tempo debito, in un rapporto conforme ai suoi desideri. Se nel lungo periodo precedente egli non aveva mai fatto trapelare il fatto di essere innamorato di lei, era perché intendeva evitare di impegnarsi a fondo. Arthur riteneva di comportarsi correttamente, e se lo ripeteva spesso. Era convinto in tutta onestà che, nel corso della loro lunga amicizia, Stella gli avesse lanciato più di una volta dei segnali affinché il loro rapporto diventasse più intimo e, quando, infine, si era convinto che lei era la donna della sua vita e si era sforzato di dichiararsi con le parole più giuste e accurate, l'immediato e irrevocabile rifiuto da parte di lei lo aveva colpito come un fulmine a ciel sereno.

Il suo amor proprio gli impediva di credere che il rifiuto fosse definitivo, perciò prese alla leggera le parole di Stella, sapendo e affermando che, in situazioni del genere, le donne sono spesso un po' perverse e irrazionali. Dopo un ulteriore rifiuto si impose un atteggiamento di signorile rassegnazione.

Poi era arrivato quel momento drammatico in cui aveva tentato di ottenere con la forza quello che non era riuscito a strappare con la pazienza e le lusinghe. Ma le parole aspre uscite dalla bocca di Stella, il suo ostentato disprezzo e l'evidente indifferenza nei confronti dei suoi migliori sentimenti avevano prodotto lo stesso effetto che alte e inaccessibili vette possono suscitare in uno stremato alpinista. Ormai non era più importante se l'amasse o la odiasse; egli amava moltissimo soprattutto se stesso e sentendosi derubato di qualcosa che desiderava profondamente, attribuì all'oggetto del suo desiderio un tale valore da rendere la vita indegna di essere vissuta senza il suo raggiungimento.

L'arrivo di Andy Macleod, le frequenti visite di costui alla casa dei Nelson e le chiacchiere che sentiva dai domestici lo condussero sull'orlo della follia. A tutto ciò andavano aggiunte la morte di suo zio e la presa di coscienza del fatto che sarebbe potuto entrare anch'egli nella schiera dei sospettati. E, ultimo motivo di profonda angoscia, era l'incertezza del suo futuro economico. Suo zio lo aveva sempre abbondantemente foraggiato, ma quali disposizioni aveva lasciato a suo favore nel testamento? E poi, c'era un testamento?

Era stato convocato per colloqui sia con l'avvocato del signor Merrivan, sia con l'ispettore Dane, ma nessuno aveva fatto il minimo cenno all'esistenza di tale documento. Gli era stato chiesto da entrambi se fosse a conoscenza di qualche cassetta di sicurezza o di qualche altro luogo dove potessero celarsi dei documenti. Aveva risposto negativamente, anche se, una volta, suo zio, in un momento di confidenza, lo aveva condotto nella camera da letto e gli aveva mostrato quel nascondiglio che tutti stavano cercando affannosamente.

Quando chiedeva ad Andy o a Dane se qualcosa fosse stato scoperto, aveva in mente proprio questo. Era strano che Darius Merrivan lo avesse reso partecipe di quel segreto. I loro rapporti erano stati sempre abbastanza superficiali e Arthur spesso si domandava perché suo zio gli avesse fatto tante generose anticipazioni per i suoi investimenti commerciali, di cui non aveva mai approfondito oggetto e natura.

Non gli aveva mai nemmeno chiesto il pagamento degli interessi, né aveva mai fatto menzione del denaro. Questa circostanza costituiva la base fondamentale della convinzione di Arthur che Merrivan intendesse comunque farlo erede della sua considerevole fortuna.

Suo zio, una volta, gli aveva anche chiesto di tenere segreto il fatto che

fosse sposato, ma difficilmente avrebbe pagato un prezzo così alto per un silenzio che il solo fatto di essere così intimi parenti avrebbe comunque imposto, tenuto conto anche delle circostanze particolarmente imbarazzanti e scandalose in cui si era dissolto il matrimonio.

Arthur Wilmot aspettò fin quando vide Andy sparire tra le siepi in direzione della casa dei Nelson, poi attraversò la strada e si avviò verso l'abitazione di suo zio.

- Il signor Macleod dice che avete il permesso di accedere a questo luogo, signor Wilmot - disse il sottufficiale. - Però vi avrà senz'altro detto che non desidera che entriate nello studio.

Tre dei domestici del signor Merrivan erano stati mandati a casa perché residenti a Beverley e quindi disponibili per l'inchiesta. Arthur ne aveva portati due a casa propria perché non volevano più dormire nel luogo dov'era avvenuto l'omicidio.

Andò subito nella camera da letto. Sapeva che, in qualunque momento, Andy avrebbe potuto essere informato che lui aveva immediatamente approfittato del permesso di entrare nella casa e che sarebbe anche potuto tornare per controllare i suoi movimenti. Restò un attimo immobile davanti alla porta aperta, temendo l'orecchio per accertarsi che il sottufficiale di polizia non lo avesse seguito su per le scale, poi, attraversando la stanza, andò a inginocchiarsi ai piedi del letto. Afferrò la rosa incisa nel legno che univa i lati con la massiccia colonna e la girò rapidamente verso sinistra. Si udì uno scatto e Arthur tirò subito con decisione, facendo uscire un cassetto a forma di scudo dove erano riposti un buon numero di carte, un piccolo rotolo di banconote legate con un elastico di gomma e una valigetta piatta contenente un certo documento. S'infilò tutto nella tasca interna, chiuse il cassetto e girò di nuovo la rosa lignea. Si domandò se ci fosse un altro cassetto dietro lo scudo della seconda colonna. Andò ancora alla porta e ascoltò attentamente. Udì il sergente che starnutiva e ritornò in prossimità del letto. Ma, in quel punto, sia la rosa che lo scudo di legno erano assolutamente inamovibili e costituivano parte integrante della decorazione dell'arredamento. Arthur tremava violentemente.

Si guardò in uno specchio e vide il proprio viso pallido come uno straccio. Si strofinò energicamente le guance e, per cercare di recuperare un minimo di autocontrollo, fece un giro di tutte le stanze, scendendo infine con le ginocchia che ancora gli tremavano.

- Avete trovato qualcosa, signore? - domandò il sergente, comodamente

sprofondato in una poltrona nella sala.

- Assolutamente nulla, ma temo di essere un po' sconvolto da...

- Vi capisco perfettamente, signore - disse il simpatico poliziotto. - Questo è il mio primo caso di omicidio in vent'anni di servizio. Il signor Macleod è più abituato, perché è anche un medicò. Dio mio! Vi confesso che la freddezza con cui parla di certe cose mi dà i brividi!

Arthur, arrivato nella propria camera, chiuse la porta a chiave, abbassò le tapparelle e accese le luci. Infine vuotò il contenuto delle tasche, ma gli bastò dare un'occhiata per capire che, tra quanto aveva trovato, non c'era un testamento, a meno che... Estrasse il documento ripiegato che si trovava nella valigetta di pelle: era un certificato di matrimonio. Di suo zio? No, attestava il matrimonio di una tale Hilda Masters, di occupazione governante, con John Severn, studente. Il matrimonio era avvenuto trent'anni prima. Arthur era perplesso. Per quale motivo suo zio si era preso la briga di conservare il certificato di matrimonio di una donna di servizio? Rilesse attentamente il documento cercando di scoprire qualche indizio. La celebrazione era avvenuta alla chiesa di San Paolo a Marylebone, Londra, e suo zio non figurava sul documento, nemmeno come testimone. Eppure questo certificato doveva essere stato considerato di grandissimo valore dal defunto.

Infine gli capitarono in mano due cambiali, una di settecento e l'altra di trecento sterline, tratte in favore di Abraham Selim e firmate da Kenneth Nelson. Guardò anche la firma di accettazione e, come si aspettava, trovò quella di suo zio.

Le due cambiali erano attaccate insieme con uno spillo e un foglietto sul quale spiccava la calligrafia di Merrivan: *Queste accettazioni sono contraffatte. Scadenza 24 giugno.*

Contraffazioni! Gli occhi di Wilmot si contrassero. Stella lo sapeva? Era quella la ragione per cui si era recata a casa di Merrivan la sera del ventitré? Sì, lei sapeva. Ecco come Merrivan la teneva in pugno. Ecco perché era così sicuro che avrebbe accettato di sposarlo. In qualche momento di ubriachezza e di follia Kenneth Nelson, a corto di denaro, aveva dato a Merrivan due titoli con accettazioni contraffatte.

Fischiò leggermente tra sé e sé. Poi esaminò il denaro, era una somma considerevole e tirò un sospiro di sollievo mentre lo riponeva nel proprio portafogli. Per lo meno era qualcosa, un lascito di valore non indifferente. Le altre carte erano lunghi elenchi di obbligazioni scritti in bella

calligrafia; accanto ad ogni rigo c'era una lettera indicativa. Comunque, queste potevano aspettare. Le richiuse nella cassaforte a muro insieme al certificato e passò il resto della serata a meditare profondamente.

Alle dieci e mezza uscì. Il cielo mostrava ancora un vago chiarore estivo e la serata era molto quieta.

Le luci erano ancora accese nella sala di casa Nelson. Doveva correre il rischio di incontrare Andrew Macleod e, più ancora, doveva rischiare le domande che, inevitabilmente, gli sarebbero state rivolte.

Comunque, Stella era sola e si affrettò a presentarsi davanti alla porta, impedendogli di entrare, quando riconobbe il visitatore.

- Posso vedervi Stella? Non vi tratterrò a lungo.

- Sì, certo, signor Wilmot - rispose la ragazza - e spero che vorrete avere la compiacenza di essere molto breve.

- Non posso parlarvi qui - disse, cercando di controllare la rabbia - a meno che non vogliate che tutti sentano quello che sto per dire.

- Non posso farvi entrare. Sono già straordinariamente gentile semplicemente accettando di ascoltarvi.

- Oh, voi siete gentile, davvero? - esclamò furioso Arthur. - Forse, prima che io abbia finito, penserete che anch'io sono gentile!

Lei cercò di chiudergli la porta in faccia, ma Arthur fu più rapido e il suo piede si inserì saldamente come un cuneo tra la porta e lo stipite. Stella si irritò.

- Chiamerò mio padre - fece.

- Fatelo - ribatté l'uomo. - Così vedremo se sarà in grado di riconoscere la firma di mio zio su due cambiali in favore di Abraham Selim.

Mentre parlava lui non riuscì a udire il respiro affannoso e soffocato della ragazza, ma sentì che la resistenza sulla porta cedeva improvvisamente. Stella si era ritirata contro la parete.

- Entrate - invitò con voce roca.

Arthur Wilmot entrò col passo di un condottiero vittorioso. Attese che la ragazza si dirigesse nella sala, la seguì e appoggiò il cappello sulla tavola, con l'atteggiamento di chi stia prendendo possesso non solo della casa ma anche dell'anima di Stella.

Lei sedette e lo squadrò. La lampada da tavolo stava tra loro e gettava un'ombra sugli occhi di lei, ma Arthur notò che le labbra tremavano.

- Vostro padre ha contraffatto la firma del traente - esordì subito, rinunciando al preambolo che si era preparato.

- Posso vedere le... i titoli? - domandò Stella. Arthur stese le due cambiali sulla tavola.

- Sì, erano proprio come queste - osservò la ragazza con aria indifferente. - Non ne so molto di queste cose, ma mi sembravano proprio... allora quelle che avevo preso erano... erano dei falsi. Le aveva preparate per raggirarmi e io pensavo che fossero quelle vere.

- Siete stata da lui domenica notte? - chiese Arthur con tono di accusa. - Vi ho vista entrare e vi ho anche vista uscire di gran fretta. Eravate andata a prendere le due cambiali e lui vi ha dato delle copie contraffatte.

A quel punto Arthur le pose brutalmente una domanda che la fece sentire male fisicamente. Com'era sporco quell'uomo, com'era viscido!

- Quindi le avevate rubate, ma il vecchio vi ha fregata! Sì, certo che vi ha fregata. Pensavate davvero che vi avrebbe permesso di prendere l'arma migliore che aveva? E ora, che cosa intendete fare?

Lei non rispose.

- Ve lo dirò io che cosa farete. Voi vi comporterete da persona di buon senso e accetterete di sposarmi. Quel dannato poliziotto non conta nulla. È solo un piedipiatti. Avete ancora un po' di amor proprio, spero? Voi vi degradate frequentando un uomo come quello. Io vi farò omaggio di questi titoli come dono di nozze, ma, badate, ci saranno grossi guai se non accettate! Queste cambiali ora appartengono legalmente a me. Purtroppo io eredito anche i crediti di mio zio e, con queste cambiali nelle mie mani, farò finire vostro padre, il signor Kenneth Nelson, l'artista, nel posto che più gli è adatto. Posso farlo. Guardate! Mio zio scrisse su questo foglietto: *Queste accettazioni sono contraffatte.* E questa è la prova, Stella!

Arthur si mosse intorno alla tavola con le braccia tese in direzione della ragazza, ma lei si era già alzata e si stava allontanando da lui.

- Benissimo. Dormiteci pure sopra. Tornerò da voi domani. Non potrete certo andare a raccontarlo a Macleod senza dirgli contemporaneamente che vostro padre è un ladro. E non credo che riuscirebbe a digerirla facilmente. Lui ha fatto del suo meglio per tenervi fuori da questo pasticcio, ma sarà comunque costretto a procedere contro vostro padre.

Arthur era in piedi, sulla soglia, e scrutava verso le ombre dietro cui la ragazza si nascondeva. Quando chiuse la porta dietro di sé sorrideva e, sempre sorridendo, stava per aprire il cancello, quando un pugno possente lo colpì duramente sulla bocca facendolo barcollare all'indietro. Prima che riuscisse a rendersi conto di quel che stava accadendo, qualcuno lo aveva

afferrato con una mano per la gola, mentre con l'altra stava frugando alla ricerca del portafogli.

Poi, con uno spintone, fu fatto rotolare per terra e, in quel momento, vide il sinistro luccichio di un paio di occhiali.

- Voi chiacchierate tanto su queste cose, ma, in realtà siete nei guai fino al collo... sicuro, per tutti i diavoli! Dove avete trovato queste cambiali? E che altro avete trovato?

- Ridatemi quei... quei documenti - mugolò Wilmot.

- Andate pure a fare denuncia alla polizia - sogghignò Scottie - così vedremo se saranno capaci di venire a riprenderle.

16.

- Una buona azione - sentenziò solennemente Scottie - porta in sé i frutti della propria ricompensa e io mi sto semplicemente comportando in perfetta conformità con i canoni della migliore letteratura che ho avuto opportunità di leggere a proposito di criminali che hanno scelto la strada della redenzione. Non sono sicuro che "conformità" sia la parola giusta, ma, in ogni caso, esprime bene l'idea. Durante il mio ultimo periodo di detenzione c'era, nella biblioteca del carcere, un'intera collana di narrativa che trattava esclusivamente delle buone azioni di vecchi mascalzoni, che il sorriso di una fanciulla riusciva a salvare da una vita di vergogna e di degradazione. A volte si trattava della figlia del direttore, a volte della sorella del cappellano e la loro età variava dai nove ai diciannove anni. Queste fanciulle venivano sempre salvate, mentre si trovavano sul punto di annegare, dal perfido protagonista del romanzo, in genere, proprio quando quest'ultimo stava progettando un nuovo e più odioso delitto. Invece l'immagine e il ricordo di quegli occhi azzurri imploranti e gonfi di lacrime lo inducevano ad allontanarsi dalla cattiva strada.

- Voi dite queste cose solo... solo per calmarmi, per non farmi venire una crisi isterica - disse Stella ansimando.

Intanto si era formato un nuovo mucchietto di cenere ancora fumante.

- Non avreste dovuto buttare lo spillo nel fuoco - commentò Scottie e, tirandolo fuori ancora rovente dalla cenere, se lo infilò in un angolo del gilè. - La carta bruciata è solo carta bruciata, ma se, per esempio, Willy va alla polizia e racconta la storia di due cambiali attaccate insieme con uno spillo e se, per disgrazia, trovano lo spillo bruciacchiato e annerito...

ebbene, potrebbe dare l'impressione di avere detto la verità e questo mi darebbe abbastanza fastidio.

- Quindi avete sentito tutto? - chiese la ragazza, sbattendo leggermente le ciglia.

- Quasi tutto - confessò Scottie. - Ero in giardino mentre vi stava parlando sulla soglia di casa e, poiché aveva lasciato la porta dell'ingresso aperta, ho sentito quasi tutto. Vedete, quel tizio non è, tecnicamente parlando, un farabutto. Occorrerebbero almeno cinque anni di duro tirocinio per farne qualcosa di simile a un professionista perché è troppo nervoso e troppo chiacchierone. D'altra parte, in questo posto mi sembrano tutti più o meno così. Signorina Nelson, voi mi state guardando con un'espressione un po' dubbiosa; forse pensate che sia anch'io della medesima categoria. Lo sono, infatti, ma le mie chiacchiere sono fondate su di una cultura ben precisa. Questo posso affermarlo con la massima onestà.

- Credo che ora salirò in camera mia, signor... Scottie. Vi ho almeno ringraziato? Dovrò dirlo anche al signor Macleod.

- No, signorina, non dovete farlo. Lo mettereste in grave imbarazzo. La mia esperienza di rapporti con i poliziotti mi ha insegnato alcune loro particolarità: ci sono cose che vogliono sapere e altre che *non* vogliono sapere.

Scottie aveva ragione e lei non aveva più la forza per continuare a contrastarlo. L'ultimo colpo ricevuto aveva esaurito tutte le sue energie interiori. Voleva solo andarsene e restare in pace.

- Buona notte e ancora grazie.

- Sogni d'oro - le rispose Scottie, il quale non sollevò lo sguardo dal libro che stava leggendo fino a quando la ragazza non si fu allontanata.

Poi raccolse con cura i brandelli di cenere della carta bruciata, li portò in cucina e li mescolò in un bicchiere pieno d'acqua che poi buttò via. Infine lavò e asciugò il bicchiere.

- Ah, se si potesse gettare via anche il proprio passato così facilmente - concluse poeticamente Scottie. Il mattino del giorno successivo, dopo che 1 orda di reporter aveva già da tempo levato le tende, si presentò a Beverley Green un giornalista sulla mezza età, professionalmente in gamba e non dipendente da nessun giornale in particolare, ma con forti aderenze in tutte le testate. Egli era, nel senso proprio del termine, un segugio a caccia di notizie e andava ricercando tra varie e sparse

informazioni raccolte in più direzioni quella che gli interessava.

Era dotato del vero istinto giornalistico, il che significava che qualunque notizia doveva essere divulgata, non importava chi potesse risultarne danneggiato o quali interessi fossero colpiti da tale divulgazione. I suoi metodi di lavoro si svolgevano in un modo tale da costituire un perfetto esempio della perenne diatriba etica che divide i metafisici dai moralisti. Infatti, per venire a conoscenza della verità, egli era disposto a mentire, ingannare e, se necessario, rubare. Era pronto a tradire la fiducia e la discrezione con la stessa indifferenza con cui faceva un'ordinazione al ristorante. Una parte del suo equipaggiamento professionale consisteva in solenni e formali promesse di mantenere il segreto. La maggioranza dei colleghi galantuomini lo disprezzavano profondamente e non perdevano occasione per dimostrarlo.

Era un uomo di statura piuttosto bassa e dai lineamenti rudi, esibiva un ragguardevole paio di pince-nez e fumava in continuazione sigari, dal momento in cui si alzava dal letto a quando si coricava nuovamente. Aveva sempre un aspetto scontento e che esprimeva malumore e, di conseguenza, era considerato un individuo repellente. Era in grado di assumere qualsiasi atteggiamento per circuire il suo interlocutore e, in questa capacità stavano la sua forza e il grande pericolo per la vittima.

Si diceva che avesse discusso di teologia con l'arcivescovo di Grinstead per tre ore senza dire la minima inesattezza, fino a quando, l'arcivescovo, per chiarire meglio un certo punto dottrinale, non gli raccontò la storia segreta del reverendo Jelph Stoner e i motivi per cui si era dimesso dalla sua parrocchia. Ovviamente, il vescovo non aveva mai nominato esplicitamente l'ecclesiastico che dall'ingenuo prelato era stato descritto come una persona puramente ipotetica. Ma Downer, il giornalista di cui stiamo parlando, era riuscito così a farsi raccontare la storia e a pubblicarla.

Andy fu il primo a veder arrivare Downer e, in verità, ne attendeva l'arrivo fin dal giorno dell'omicidio. Il giornalista andò subito a trovarlo.

- Buon giorno, Macleod. Ho pensato di passare da voi prima di iniziare le mie indagini personali perché penso che non sia corretto nei confronti del funzionario incaricato del caso iniziare a mettere il naso nella faccenda senza almeno informarlo. Spesso il giornalista, agendo così, provoca solo guai. Credo di essermi fatto un'idea degli elementi principali. Potete dirmi se c'è qualche nuovo sviluppo?

- Mi fa piacere che siate qui, Downer, ma siete venuto con un certo ritardo. No, non c'è niente di nuovo.

- Nessun indizio fresco? Chi è quel tipo, Abraham Selim, che voi state cercando? Mi sembra di averlo già sentito nominare.

- È lui la vostra storia, Downer - rispose Andy, aspirando profondamente il sigaro e guardando il suo interlocutore da sotto le palpebre socchiuse. - Nessuno dei vostri colleghi è riuscito a scriverla.

- Fantastico. Forse questo è il posto giusto per acchiapparlo. Comunque, potete fidarvi di me, Macleod. Non verrò a pestarvi i piedi. Vi capisco perché sono anch'io un cacciatore.

Sarebbe esagerato affermare che Downer temesse Andy. Quel tipo non avrebbe avuto paura neppure di una montagna di dinamite, però non si sarebbe mai seduto in cima a fumare tranquillamente. Rispettava Andy e, quando era possibile, lo evitava perché sapeva che era l'unica persona che avrebbe avuto il potere e la volontà di vendicarsi implacabilmente contro di lui se mai gli avesse messo i bastoni tra le ruote.

- Voi avete qui Scottie "Quattrocchi", così almeno mi dicono. Se l'è cavata con un buon alibi da qualche accusa, o sbaglio?

- Sì, ora si trova qui, ospite di una famiglia di miei amici.

- E credete che sia collegato in qualche modo con il caso? - chiese in tono affermativo Downer, poi continuò: - Ma sì, è probabile. È un ragazzo in gamba, ma lo lascerò perdere, non voglio interferire con i regolari testimoni della polizia. Seguirò la mia pista.

Andy lo guardò dirigersi pigramente e come per caso verso l'abitazione di Merrivan. Era stato sincero a proposito di Scottie, sapendo che Downer l'avrebbe comunque scoperto presto o tardi. Ed era stato avveduto perché il giornalista si era già recato a Beverley Green la sera prima e aveva pedinato Scottie che tornava a casa. Intanto Downer aveva escluso mentalmente Scottie come fonte di informazioni sensazionali e si portava con calma verso la sua meta.

L'udienza per l'apertura dell'inchiesta giudiziaria venne tenuta quel pomeriggio e il piccolo tribunale era affollato in modo inverosimile.

Andy notò che il signor Boyd Salter sedeva di fianco al medico legale. Il magistrato lo vide e lo invitò subito ad avvicinarsi.

- Ho portato Madding, il guardacaccia - esordì subito. - La sua testimonianza può essere di grande utilità per stabilire l'ora esatta del delitto. Ho cercato anche di ottenere ulteriori informazioni che possano

esservi utili a favore di Abraham Selim. Sembra che abbia iniziato la sua attività circa trentacinque anni or sono nella parte nord-occidentale del paese. Un mio vecchio amico, il quale, ovviamente, non desidera essere nominato, quando era giovane, ai tempi dell'università, aveva effettuato alcune transazioni con lui, ma non vide mai personalmente Selim, né mai conobbe qualcuno che l'avesse visto in faccia. Sembra che Selim si sia trasferito in città circa venticinque anni fa con un ragguardevole giro di affari tra spedizionieri, esportatori e agenti di commercio.

Andy lo ringraziò e tornò al suo posto.

Spedizionieri! E chi erano questi spedizionieri? Ricordò di essere stato recentemente in un ufficio di rappresentanti di commercio e, poi gli sovvenne con un tuffo al cuore *Wentworth & Wentworth,* la fatiscente ditta i cui uffici erano proprio di fianco allo studio di Abraham Selim. Poteva trattarsi di una semplice coincidenza, ma valeva la pena di dare un'occhiata.

La sua deposizione seguì quella di Arthur Wilmot, il quale aveva formalmente identificato suo zio.

Dopo di lui rese testimonianza il maggiordomo e raccontò la propria versione dei fatti come l'aveva già riferita ad Andy.

La domanda che si poneva ora tormentosamente Andrew Macleod era se Arthur Wilmot sarebbe stato di nuovo convocato a testimoniare per rendere noti i nomi delle amiche di suo zio. Durante l'interrogatorio appena concluso, nessuno gli aveva posto questioni del genere. Il medico legale, nel suo ruolo di magistrato inquirente, non sembrava essere molto interessato al dettaglio della voce femminile, ma molto di più al particolare della lettera. Il maggiordomo indicò in modo preciso su una pianta dove la stessa fosse stata trovata e come l'avesse raccolta e consegnata automaticamente insieme alla corrispondenza quotidiana del signor Merrivan.

- Era piegata o aperta? - gli fu domandato.

Il maggiordomo non ne era sicuro, ma gli sembrava che fosse stata mezza aperta quando l'aveva raccolta.

- È stata trovata una busta?

A questo punto Andy venne richiamato e dichiarò che, pur avendo effettuato un'accurata ricerca, nessuna busta era stata ritrovata. Questo fatto era parso piuttosto singolare ad Andy, perché la lettera era priva di data e, quindi, poteva essere stata recapitata qualche ora prima.

- Avete scoperto qualche indizio tale da indurvi a credere che il signor Merrivan temesse per la propria vita?

- Ho trovato una pistola carica - rispose Andy. - Era nell'armadio dietro alla scrivania in una posizione facilmente raggiungibile con la mano. Non era stata né usata né scaricata.

Egli, di fatto, aveva trovato l'arma dopo che Scottie gli aveva descritto la posizione dell'armadio a muro.

L'udienza si concluse con la deposizione del poliziotto che aveva visto per primo il cadavere, del signor Vetch, avvocato del defunto, del guardacaccia Madding, della cuoca di Merrivan e della sua isterica donna di servizio, che diede un'altra dimostrazione della sua fragilità nervosa davanti alla corte e dovette essere portata fuori a braccia dall'aula. Per ultimo venne chiamato l'ispettore Dane e l'inchiesta sembrava conclusa quando il magistrato, un anziano signore pignolo e un po' debole di memoria, sollevò lo sguardo dalle carte e disse: - Dottor Macleod, desidero chiedervi di venire nuovamente a deporre. C'è ancora un punto che non mi sembra molto chiaro, la voce udita dal maggiordomo.

Andy, tranquillamente, si alzò e andò a sedersi al banco dei testimoni.

- C'è un articolo di giornale - riprese il giudice - dove si afferma che voi avreste visto una donna uscire dalla casa del signor Merrivan alle undici di quella sera. La donna in questione sarebbe passata sotto la finestra della vostra stanza alla foresteria e si sarebbe diretta, così sembra, verso Beverley. Di solito io non do molta importanza agli articoli dei giornali, ma questo particolare risulta in modo evidente da un'intervista che avete rilasciato.

17.

Per Andrew Macleod fu un'esperienza del tutto nuova quella di trovarsi in un'aula di tribunale nell'atto di commettere volontariamente un reato di falsa testimonianza. Gli riusciva difficile credere di essere proprio lui a parlare così tranquillamente.

- Sì - affermò. - Vidi la porta aperta della casa di Merrivan e, dopo un po', notai una donna che arrivava procedendo attraverso il prato.

- A che ora avvenne tutto ciò?

- Alle undici. Di fatto, l'orologio della chiesa di Beverley batteva le undici quando passava la signora.

- Foste in grado di distinguerne le sembianze?

- No, Vostro Onore; quella notte la luna era coperta.

Con questo si concluse la deposizione e la giuria si ritirò. Dopo mezz'ora si ripresentò ed emise una sentenza di omicidio volontario nei confronti di Abraham Selim.

Downer non si era presentato in tribunale. Andy si era guardato intorno, ma non lo aveva visto né al banco della stampa, né tra il pubblico in aula.

Si soffermò qualche minuto a chiacchierare con il signor Boyd Salter e con un rappresentante dell'ufficio del Pubblico Ministero, poi ritornò a piedi verso il villaggio coltivando nei confronti di Downer i medesimi sentimenti che Stella aveva provato verso di lui il primo giorno.

- L'ipotesi che il signor Merrivan fosse ricattato da un usuraio è completamente priva di senso - commentò l'avvocato, che rispondeva al nome di Vetch. - Il signor Merrivan era un uomo molto ricco.

- Ha lasciato un testamento? Voi non ne avete fatto parola durante la vostra deposizione - disse Andy.

- Non è stato trovato nulla - rispose il suo interlocutore scuotendo il capo. - La tenuta andrà comunque al signor Wilmot, se non si fa vivo qualche altro parente più stretto.

Andy si chiese quanta parte di verità ci potesse essere nella storia che Merrivan era stato sposato. Aveva fatto effettuare delle ricerche nei registri dello stato civile ma senza che nulla emergesse a tale proposito.

- Voi avete parlato di Merrivan come di un commerciante. Che cosa significa esattamente? In che settore merceologico operava?

Il signor Vetch scosse ancora il capo.

- Non ne ho la più pallida idea. Era estremamente riservato e reticente riguardo alla propria professione e, comunque, diventò nostro cliente solo dopo essersi ritirato dall'attività. Mi sembra, però, dal poco che avevo capito, che si occupasse di compravendita di tè.

- Che cosa ve lo fa pensare? - chiese subito Andy.

- Era alquanto pignolo riguardo al tè e credo che fosse l'unico tipo di acquisto, nell'ambito della sua gestione domestica, per cui nutrisse un certo interesse. Spesso, quando mi è capitato di trovarmi a casa sua e veniva servito il tè, mi chiedeva un parere.

Si erano appena immessi sulla strada di Beverley Green, quando videro un'altra persona che procedeva nella medesima direzione.

- Quello non è un giornalista, un certo Downer? L'ho visto questa

mattina. Un tipo molto intelligente - disse Vetch. - Abbiamo discusso a lungo l'ultima sentenza dell'Alta Corte sulla responsabilità degli agenti. Mi sembra molto erudito in materia giuridica.

- È erudito un po' in tutto - disse cupamente Andy. - Probabilmente non vi ha domandato nulla a proposito degli affari del signor Merrivan.

- Se lo avesse fatto, non gli avrei detto nulla - rispose l'avvocato. - Sono una vecchia volpe e non mi si trascina a parlare degli affari dei miei clienti. L'unico argomento di cui abbiamo disquisito era del tutto innocuo, riguardava il costo della vita!

- Con riferimento a che cosa? - domandò Andy, con curiosità.

- Lui ipotizzava che la casa dovesse costare molto al signor Merrivan. Non avevo ancora controllato queste spese e allora mi sono affrettato a farlo. Naturalmente non ho mostrato le fatture al signor Downer.

- Se fossero state sulla scrivania, senza volerlo, le avreste mostrate - ribatté Andy. - Quel tipo sa leggere al contrario. Ma, ditemi, c'era qualche fattura particolare... intendo dire, di importo visibilmente elevato, tra quelle da voi esaminate?

- Una di centotrenta sterline - rispose l'avvocato. - Non era esattamente una fattura, ma una nota scritta a mano dal signor Merrivan: *Fratelli Stelling, 130 sterline.* Chi sono questi Fratelli Stelling?

Andy si guardò bene dal fornirgli dei chiarimenti.

In realtà gli Stelling erano i maggiori gioiellieri della città e la nota che il metodico signor Merrivan aveva scarabocchiato, probabilmente dopo aver distrutto la fattura, era il prezzo del diamante che aveva acquistato in previsione della sua facile conquista.

Nel frattempo erano arrivati abbastanza vicini a Downer e Andy cambiò diplomaticamente argomento di conversazione.

- No, non sonò venuto al processo - disse Downer. - Dovevo fare un paio di visite e poi, sapete, i processi mi annoiano terribilmente. Niente di nuovo, naturalmente?

- Niente che possa indicarci qualche traccia, o che non sia già stato pubblicato - affermò Andy.

A questo punto l'avvocato si congedò perché doveva ancora regolare le pendenze dei domestici di Merrivan.

- Non è emerso nulla a proposito di un diamante acquistato da Merrivan quattro o cinque giorni prima della sua morte? - domandò Downer quasi casualmente, mentre frustava l'erba col bastone da passeggio,

apparentemente interessato solo al tentativo di decapitare una margherita. - Io sono convinto che si tratti dell'anello trovato dall'ispettore sul campo da golf - proseguì poi. - Davvero strano, il vecchio Merrivan che compra un diamante e poi lo butta via. Direi piuttosto che, probabilmente, l'aveva acquistato per regalarlo a qualche donna che lo odiava al punto da gettare via l'anello, il più lontano possibile.

- Questa idea è venuta anche a me - concordò Andy. - La donna che passò sotto la mia finestra può aver fatto qualunque cosa durante l'intervallo tra quando uscì dalla casa di Merrivan e quando la vidi io.

Cadde una pausa di silenzio, poi: - C'era un poliziotto di servizio all'estremità di Beverley High Street - asserì Downer. - Era fermo fuori da una casa e una domestica gli aveva portato del caffè. Restarono a chiacchierare dalle undici alle undici e mezza e nessuno passò per la strada dalle undici fino a venti minuti dopo.

Downer era ancora occupato a decapitare fiori selvatici e non guardò in faccia Andy neppure una volta.

- Può aver fatto un altro percorso. La strada ha due sbocchi - disse Andy.

Cadde un'altra pausa di silenzio, poi Downer proseguì monotono: - Ho saputo che un poliziotto in bicicletta partì alle undici meno dieci da Hylton Crossroads, l'altro sbocco della strada, in direzione di Beverley e costui non vide nessuno fino a quando non incontrò il poliziotto di cui si parlava prima che chiacchierava con la domestica. Aveva una lampadina piuttosto luminosa montata sulla bicicletta e, inoltre, la strada è piuttosto stretta. Anche volendo, la signora non avrebbe potuto nascondersi nemmeno all'ombra di una siepe, non ne siete convinto?

- È davvero una circostanza singolare - concordò Andy. - Però la donna potrebbe essere tornata sui suoi passi dopo che io mi ero ritirato dalla finestra. Ricordo che, poco dopo averla vista, andai a coricarmi.

- Volete dire che la donna ritornò da Merrivan? - domandò Downer, sollevando le sopracciglia. - Voi ipotizzate che sarebbe ritornata dopo aver gettato via l'anello?

- Potrebbe averlo perso. È una spiegazione - obiettò Andy - e, accorgendosi di averlo perso, potrebbe essere tornata indietro a cercarlo.

- L'anello è stato ritrovato in prossimità della strada - continuò imperterrito Downer. - Se quella donna lo avesse gettato via, non poteva essere arrivata direttamente attraverso il prato, come avete affermato voi. Il centro del prato si trova a circa settantacinque metri dal punto dov'è stato

ritrovato l'anello.

- Settantasei - precisò Andy con serietà. Downer scoppiò a ridere, poi disse: - Sono d'accordo con voi che questo particolare della donna non ha, in fondo, molta rilevanza. Questi anzianotti hanno tutti delle amiche un po' speciali. Probabilmente si trattava di qualche sgualdrina del paese.

Detto questo, guardò fisso l'investigatore negli occhi, ma Andy non batté ciglio. Quell'uomo sapeva. Ma come fosse venuto a sapere, per intelligente deduzione, o attraverso qualche informazione ricevuta, non si preoccupò nemmeno di pensarci.

- Credo che non dovremmo permetterci di gettare del fango su Merrivan - osservò. - In fondo conduceva una vita ineccepibile, almeno per quanto ne sappiamo.

- Quella donna non ha commesso il delitto - affermò Downer convinto - ma è assolutamente necessario scoprirne l'identità. Scottie è occupato? - chiese poi improvvisamente, e Andy scoppiò a ridere.

- Molto. Per ora sta occupandosi del proprio recupero sociale. Credo che stia posando per il signor Nelson, un artista che vive da queste parti. Ma non c'è bisogno che vi racconti qualcosa su di lui, Downer. Un segugio come voi sicuramente ne conosce già vita e miracoli.

- Ma ora è in una fase di riabilitazione, o sbaglio? - chiese Downer, poi continuò: - Sì, lo ammetto, ho fatto un po' di domande in giro, come al solito. Una ragazza molto affascinante, la signorina Nelson.

- Molto - concordò Andy - molto affascinante.

- Probabilmente sarà rimasta sconvolta da questo delitto. Era una buona amica del signor Merrivan, non è così? Lui le prestò trecento sterline nove mesi fa. Naturalmente - aggiunse subito, quasi scusandosi - questo non è affare né mio né vostro. E non è nemmeno una cosa sconveniente per una signora accettare un prestito da un uomo abbastanza anziano da poter essere suo padre.

- Come avete fatto a saperlo? - domandò Andy.

- Oh, sapete, ho proprio dimenticato chi sia stato a dirmelo - rispose Downer sbadigliando. - Bene, per ora vi saluto. Arrivederci a più tardi.

Intanto uno dei suoi uomini era arrivato per assisterlo nella preparazione di un rapporto sul delitto e Andy gli affidò un'incombenza molto urgente.

- Andate in città, informatevi se Downer era qui la scorsa notte e sappiatemi dire chi ha visto. Probabilmente è sceso al *Beverley Hotel.*

Le congetture di Andy non erano campate in aria. Il signor Downer era

arrivato col treno della sera e aveva cenato in compagnia di un impiegato dell'istituto di credito *Micham Farmers.*

- È un parente alla lontana di Downer - riferì ad Andy il collega al telefono. - Quell'impiegato non sta da molto tempo a Beverley.

- E non ci resterà a lungo - disse Andy, cupo, perché era lui, naturalmente, la fonte delle informazioni di Downer.

Quel pomeriggio in casa Nelson si parlò di denaro. Il signor Nelson arrivò dallo studio indossando la sua lunga vestaglia bianca. La ragazza si aspettava di vederlo presentarsi perché era stato tranquillo per tutta la mattina, non aveva quasi aperto bocca a pranzo e lei si sentiva molto inquieta perché quelle manifestazioni da anima tormentata avevano solitamente un ben preciso e inevitabile epilogo.

Egli chiuse la porta che dava sul corridoio verso lo studio, poi ritornò indietro per accertarsi che fosse effettivamente chiusa.

- Stella - esordì - questa mattina mi sono svegliato piuttosto presto e ho pensato a lungo. Ricordi quel denaro che avevamo, anzi che avevi preso in prestito dal povero vecchio Merrivan?

Lei annuì.

- Abbiamo mai restituito quella somma? Lei annuì di nuovo.

- E dove hai trovato il denaro per farlo? Mi ricordo che ero spaventosamente al verde quando ti mandai a chiederlo.

La ragazza non rispose.

- Erano trecento sterline, giusto?

- Sì, papà - confermò Stella tranquillamente.

- E dove diavolo abbiamo trovato trecento sterline per rimborsare il prestito? Sei proprio sicura che le abbiamo restituite?

- Oh sì, papà - disse la ragazza. - Ho la ricevuta.

Il signor Nelson si sedette e per parecchi minuti restò in silenzio a guardarsi le unghie con la fronte aggrottata.

- Ho solo una vaga reminiscenza di questa faccenda - osservò poi. - Qualche ricordo che mi torna alla mente come brandelli di un sogno. Ma, forse, il rimborso è stato fatto durante... - esitò... - durante quella terribile settimana che ti ho fatto passare?

Si era astenuto dal parlare troppo di quei sette giorni di crollo mentale, durante i quali non era mai rientrato a casa completamente sobrio.

- Mi era arrivato un sacco di denaro proprio in quel momento, è così, vero? E da chi?

- Non lo so - rispose la figlia.

Nelson cominciò a tamburellare nervosamente sul tavolo.

- È molto strano - riprese poi. - Invariabilmente io collego quel periodo con qualche avvenimento spiacevole... qualcosa che mi fa gelare il sangue nelle vene... ma non so di che cosa possa trattarsi. Forse, la perfetta coscienza della mia bestialità, ma non mi sembra che sia quello. Non avrò, per caso, commesso qualcosa di particolarmente brutto?

- No, papà - rispose Stella. Le conseguenze dei suoi misfatti erano state spazzate via insieme alle prove ormai incenerite.

- Dunque, tu non sai nulla? - insistette Nelson, guardando da vicino la figlia. - Anche allora avevo i miei fugaci pentimenti, non è vero? E se avessi commesso qualcosa di grave, te l'avrei detto. Ma, da dove diavolo è arrivato quel denaro?

Lei non lo aiutò a scoprirlo. Aveva già portato fino in fondo il peso degli errori del padre. Verso il crepuscolo Stella stava innaffiando le aiuole di fiori all'ombra della siepe che separava il giardino davanti alla casa dalla strada. Stavano passando due uomini e lei colse un brandello della loro conversazione. Era in realtà un monologo, perché uno dei due non concedeva al proprio interlocutore molte possibilità di intervenire.

- Ho pensato subito, appena vi ho visto per la prima volta, signor Wilmot, che con voi sarebbe stata dura. Voi, uomini tranquilli e profondi, siete sempre i soggetti più difficili per un giornalista...

18.

Andy Macleod aveva ordinato tutti i giornali del mattino che gli erano stati portati mentre era ancora a letto. Fece scorrere le dita tra i fogli e, infine, scelse il *Megaphone,* perché era venuto a sapere che il signor Downer effettuava le sue indagini per conto di quella testata.

Aprì il quotidiano con una cupa sensazione di ansia e scoprì di averne buoni motivi. Il *Megaphone* non è un giornale che, di solito, affronta le notizie sensazionali con toni scandalistici. Ha un buon seguito di pubblico per gli articoli di politica, un'eccellente pagina di corrispondenza dall'estero e una buona qualità dal punto di vista letterario. La cronaca nera era solitamente confinata alle pagine interne, e, invece, quel giorno, per una volta, il *Megaphone* aveva piazzato in prima pagina l'articolo sul delitto.

La donna di mezzanotte!
Le relazioni della signorina Nelson con il defunto!

Non proseguì a leggere l'articolo che seguiva, ma lasciò cadere il giornale sul letto. La sua prima sensazione fu quella di un profondo avvilimento, pensando alla ragazza e a quello che avrebbe provato vedendo quel titolo. Il secondo pensiero fu per il signor Downer. Non gli era mai capitato di strozzare un giornalista, ma, in quel momento pensò che, in certe circostanze, poteva rivelarsi un'impresa piacevole.

Il processo svoltosi ieri a Beverley per i due uomini che furono ritrovati assassinati in circostanze del tutto straordinarie, come riferisce il nostro corrispondente, si è risolto in una semplice formalità. Il dibattito non ha infatti fornito ulteriori chiarimenti su fatti che non fossero già noti al pubblico né ci ha avvicinati alla soluzione del mistero.

Per qualche inspiegabile motivo la polizia sostiene di non conoscere il nome della donna che si recò a casa del signor Merrivan alle dieci e mezza e, come si ritiene, ne uscì alle undici. Il dottor Andrew Macleod, il quale non solo è un illustre anatomo-patologo, ma anche un brillante componente di quella élite di investigatori di polizia criminale che rappresentano uno spauracchio per i malfattori, ha dichiarato in giudizio di aver visto una donna uscire dalla casa a quell'ora. È comunque evidente, secondo quanto si è potuto accertare, che la notte era così scura, essendo la luna completamente coperta dalle nuvole, che sarebbe stato umanamente impossibile per il dottor Macleod seguire la donna attraverso il campo di golf È stato appurato che una donna è uscita da Beverley Green. Era una domestica del signor Sheppard, la quale si recò fino in fondo alla strada per imbucare una lettera in una cassetta che si trova alla confluenza con la strada principale. È sicuramente lei la donna vista dal dottor Macleod e non quella udita dal maggiordomo del signor Merrivan litigare violentemente con il suo datore di lavoro. Ebbene, chi poteva essere quella donna? Si afferma con una certa sicurezza a Beverley Green che si tratti della signorina Stella Nelson, figlia dell'illustre artista Kenneth Nelson.

Non è un segreto che il signor Merrivan nutriva per questa signorina la più elevata e, si può affermare senza tema di offendere qualcuno, la più affettuosa considerazione. Egli le aveva offerto di sposarla, proposta che doveva essere stata accolta con favore, poiché tre giorni prima del delitto il signor Merrivan aveva acquistato un anello di fidanzamento dai Fratelli Stelling. Il giorno del delitto, tale anello venne ritrovato nell'erba a non più di quaranta metri dal cancello della casa dei Nelson. È anche noto che, tempo addietro, la signorina Nelson si era trovata in difficoltà finanziarie e aveva ottenuto un prestito di trecento sterline dal signor Merrivan, rimborsandolo con il ricavato di due cambiali.

Tali cambiali, che si trovavano nella casa il giorno prima del delitto, sono scomparse. Come ha fatto la ragazza a conoscere Selim? E così bene da ottenere in prestito una grossa somma senza alcuna garanzia? Tale problema è ancora da chiarire, ma è indubbio il fatto che il nome di Darius Merrivan appariva sulle cambiali come traente e che la ricezione di tali cambiali fu, per lo scomparso, un fulmine a ciel sereno, dal che se ne deduce che le firme di accettazione fossero false. Con questo non si intende insinuare che la signorina Nelson fosse a conoscenza del fatto che queste cambiali erano false o che ella fosse, in qualche modo, coinvolta nel raggiro che poteva essere stato perpetrato. Una settimana prima della tragedia il signor Merrivan aveva mostrato al nipote, il signor Arthur Wilmot, le cambiali, che si trovavano chiuse a chiave insieme con il certificato di matrimonio di un membro del personale di servizio, conservato probabilmente per ragioni affettive, e con alcune altre carte, in una scrivania della stanza dove Merrivan ha ricevuto la signorina Nelson.

Tutti questi documenti sono scomparsi. Quando la polizia è arrivata sul posto, ha trovato un mucchio di carte bruciate nel caminetto ed è evidente che l'assassino ha saccheggiato la cassaforte alla ricerca di tali documenti e che li ha bruciati prima di fuggire. Chi aveva interesse a bruciare i documenti? Ovviamente solo la persona che aveva falsificato le accettazioni del signor Merrivan.

Ora, per quanto riguarda i movimenti della signorina Nelson la

notte del delitto, un fatto è certo: che, mentre esiste un testimone che l'ha vista entrare nella casa, non c'è anima viva che l'abbia vista uscire e la testimonianza del dottor Macleod può essere messa da parte come un comprensibile equivoco. Egli ha visto una donna passare sotto la sua finestra e ha immaginato ai vedere qualcuno uscire dalla casa del signor Merrivan. Chi scrive questo articolo è stato di persona nella stanza dalla quale il dottor Macleod ha visto quanto testimoniato, e può attestare l'assoluta impossibilità per chiunque di vedere, da lì, l'ingresso della casa di Merrivan.

Ma, l'elemento più strano e sconcertante del caso è stato il suo tentativo di sorvolare sulla importantissima traccia della misteriosa donna che ha visitato Merrivan. Infatti egli ha riferito a qualcuno che doveva trattarsi di una vicina di casa, il che non si accorda con la versione di una donna passata sotto la sua finestra, mentre ad altri lo stesso dottor Macleod ha esposto una seconda e differente versione. E con la medesima superficialità ha trattato il ritrovamento dell'anello. Egli è stato però perfettamente coerente in un particolare, ovvero nel tenere sistematicamente fuori dal caso il nome della signorina Nelson.

Andy rilesse l'articolo che, dal punto di vista giornalistico, era un capolavoro. La verità era così ingegnosamente incastrata nella menzogna da risultare impossibile, per chiunque non fosse profondamente a conoscenza di tutti i fatti, capire dove terminasse l'una e dove cominciasse l'altra. E costui non poteva essere che Arthur Wilmot, coinvolto da quell'esperto di cronaca nera che era il signor Downer.

Andy si vestì rapidamente e andò a trovare Stella. Al primo sguardo, capì che aveva già letto l'articolo.

- Il signor Scottie lo ha visto per primo - disse chiudendo la porta dietro di lui - e ha portato fuori papà per una passeggiata e per fare dei disegni all'aperto.

- Tuo padre non l'ha visto?

Lei scosse il capo. Andy pensò che quella ragazza aveva un grande autocontrollo. Si era aspettato di trovarla sull'orlo del collasso nervoso, invece era tanto calma quanto lui era serio.

- Io sono convinta che sia stato Arthur a raccontargli tutto - osservò. -

Ebbene, Andrew, ora conosci la verità.

- La conoscevo già - ribatté tranquillamente - con l'eccezione della faccenda del denaro che avevate chiesto in prestito. Naturalmente lo avete fatto per vostro padre?

- Sì - rispose senza esitazione. - Non ha senso negare, in questo momento, che papà si trovava in una situazione finanziaria disastrosa. E lei lo guardò negli occhi con una luce nello sguardo.

- Ed è anche vero che mi hai protetta, Andy - disse. - E ora che cosa succederà?

- Ti dirò quello che si aspetta Downer... che io, questa mattina stessa, spedisca la mia lettera di dimissioni - rispose con un tono che non ammetteva repliche e lei si sentì mancare il fiato.

- Quindi tutta questa storia ti ha... rovinato, professionalmente, intendo dire? Oh, Andy!

- Devo ammettere di non poter contestare la verità a proposito di quanto scrive quel porc... quel signore - commentò - ma io ho trascurato il mio dovere solo nel senso che mi sono rifiutato di seguire strade che, sapevo, non mi avrebbero condotto a nulla. So che tu non hai commesso l'omicidio. Se do le dimissioni, devo anche sporgere una querela per diffamazione contro il *Megaphone* e anche tu saresti costretta a farlo. Ma noi non risolveremo questa faccenda in tribunale, Stella. Conosco un altro metodo, molto migliore. Quella maledetta donna sotto la finestra! Naturalmente, io non avevo visto nessuno - ammise senza vergogna. - Ti ho solo fornito un alibi. È stata proprio una sfortuna che la domestica di Sheppard sia uscita proprio a quell'ora fornendo una valida spiegazione a Downer.

- È stata proprio la domestica di Sheppard a uscire? - domandò Stella.

- Downer non commette mai errori marchiani - disse. - Se scrive che la domestica è uscita alle undici in punto, puoi scommettere tutto quello che vuoi che è stato proprio così. Wilmot gli ha fornito tutte le informazioni, di cui non aveva il diritto di essere in possesso. Voi avete portato qui le cambiali, non è vero?

La ragazza rimase silenziosa, poi, improvvisamente: - Andy, devo farti una confessione. Avrei dovuto dirtelo prima, ma il signor Scottie mi aveva sconsigliato.

E allora, con grande sincerità, gli raccontò della visita di Arthur Wilmot con le cambiali intatte e dell'aggressione con furto di Scottie.

- Adesso capisco. Il vigliacco ricattatore! Intende attaccarti nel modo più semplice. Nessuno può provare che suo zio non gli abbia mostrato le cambiali una settimana prima di morire e la loro scomparsa, collegata alle carte incenerite nel caminetto del soggiorno di Merrivan, appare molto sospetta. E ora, che cosa facciamo, Stella? - Andy s'interruppe e aggrottò le sopracciglia. - Ho dato a Wilmot il permesso di entrare nella casa. Ecco dove ha trovato la roba. E che cos'era poi? Un certificato di matrimonio di una vecchia domestica, alcuni documenti di una certa importanza e i titoli.

19.

Era l'ultimo giorno in cui la polizia presidiava la casa e fu fortunato a trovare lo stesso sottufficiale che era in servizio quando Arthur Wilmot aveva effettuato la sua visita.

- No, signore, credo che sia rimasto nella camera da letto per quasi tutto il tempo. Non si è trattenuto a lungo - rispose il poliziotto alla domanda di Andy.

Andy volò su per le scale saltando i gradini due alla volta. Era già stato tre o quattro volte nella camera da letto e ricontrollò per l'ennesima volta. L'istinto gli suggeriva che il nascondiglio doveva trovarsi da qualche parte in prossimità del letto. La sua attenzione fu attratta dallo scudo e dalla rosa dei Tudor per il semplice motivo che, mentre su una delle colonne l'estremità piatta del petalo era esattamente diritta e formava un angolo retto con la colonna perpendicolare, sull'altra colonna appariva girata di traverso. Si piegò e provò, prima a tirare, poi a ruotare il fiore inciso, che, a un certo punto scattò, permettendo di aprire un cassetto che si rivelò vuoto.

In verità, quando l'ebbe estratto completamente, si accorse che non era completamente vuoto. Il cassetto scorreva per una quarantina di centimetri all'interno della struttura in legno apparentemente compatta e, in fondo, si trovava un pezzetto di carta sul quale erano tracciate tre differenti cifre. La prima era seimilasettecento sterline, ed era stata cancellata, la seconda seimilacinquecento sterline, anch'essa cancellata e, al di sotto di essa, si poteva leggere l'ultima cifra di seimilatrecentosettanta sterline. La differenza era esattamente di centotrenta sterline, il prezzo dell'anello! Andrew fu subito certo di un fatto: le cambiali erano state nascoste in quel cassetto!

Il signor Merrivan era proprio un uomo metodico. Teneva un conteggio accurato del denaro conservato nel cassetto e, quando ne prendeva una certa somma, non mancava mai di cancellare il totale e scrivere il nuovo saldo. Se solo ne fosse stato certo, pensò Andy.

Tornò dalla ragazza decisamente di buon umore.

- Andy, non metterti neppure in testa di farti rimuovere dall'incarico - disse lei, appena Andy ebbe messo piede nella stanza. - Metterò per iscritto una dichiarazione contenente l'intera verità e te la consegnerò.

- E come giustificherai la situazione di Scottie? - domandò Andy e alla ragazza cascarono le braccia. - No, mia cara, noi siamo ormai esempi viventi di quel vecchio adagio popolare a proposito degli imbroglioni e delle trame che tessono e in cui restano aggrovigliati loro stessi. Ormai noi siamo tutti così inscindibilmente legati che nessuno può uscirne senza che ne esca anche l'altro. Comunque, non intendo dimettermi dall'incarico.

Ora, alla centrale di polizia sono talmente abituati a subire gli attacchi della stampa da sentirsi a disagio se ciò non avviene. Inoltre, tra i vertici della polizia e il quotidiano *Megaphone* c'era già una certa freddezza, causata dalla pubblicazione di alcune indiscrezioni.

Andy venne convocato e, una volta arrivato in città, restò per un paio d'ore a colloquio con il suo diretto superiore. Al termine dell'incontro ritornò con maggiori e più ampi poteri e trovò anche un biglietto di Downer contenente affermazioni che suonavano quasi come delle scuse e che non si addicevano molto allo stile consueto del giornalista.

Il signor Nelson era tornato, aveva letto il giornale e aveva fatto un lungo giro per tutta Beverley Green alla ricerca di Downer e di Arthur Wilmot, anch'egli dileguatosi.

- È una cosa assolutamente mostruosa, Macleod - smaniava, mandando all'aria tutta la paziente opera di pacificazione di Scottie. - Citerò quella gente per diffamazione, per Dio!

- Per quanto riguarda la querela per diffamazione, potete fare come meglio credete - intervenne Andy - ma sappiate che mi mettereste in una situazione molto difficile se vi venisse in mente di interferire in questo momento, signor Nelson. Cercherò di ridimensionare la presunzione di Downer. Sono quasi certo che ha pronto qualcosa di molto scottante sul nostro conto già per domani, ma, se i miei calcoli sono esatti, non verrà stampato nulla. Bisogna aggredire i giornalisti nello stesso modo in cui si attaccano le giurie ai processi.

Il signor Arthur Wilmot aveva trovato in Downer un uomo intelligente e di buon senso. Come aveva detto al giornalista, lui non era tipo da legarsi facilmente e Downer gli aveva dato ragione, confessandogli apertamente di non avere mai nutrito quella illusione.

E, così dicendo, elargiva larghi sorrisi all'oggetto della sua ammirazione. Infatti stavano cenando in una saletta privata del *Beverley Hotel* che, agli occhi di Arthur Wilmot, aveva il vantaggio di essere lontano da Beverley Green.

- Quel vostro articolo di questa mattina mi è sembrato un po' scandalistico, vero, Downer? - domandò Wilmot.

- No, non direi - rispose il giornalista con noncuranza. - Certo, mette la ragazza in una posizione imbarazzante, ma, dopo tutto, signor Wilmot, noi abbiamo determinate responsabilità civili e il comportamento della ragazza è stato abbastanza singolare.

- Sono d'accordo con voi - convenne Arthur. - Ma il punto che intendo sottolineare è che desidero evitare, per quanto possibile, di far trapelare il sospetto che sia stato io a darvi le informazioni.

- A tale proposito - precisò subito il suo interlocutore - potete stare certo che non scriverò una sola riga che possa coinvolgervi anche minimamente. Voi non mi avete raccontato nulla delle vostre faccende private, signor Wilmot, perché siete una di quelle persone reticenti che non si sbottonano con facilità, ma, in un angolo della mia mente, resta viva l'impressione che quella ragazza vi abbia fatto qualche torto.

- Sì, è vero - replicò seccamente l'altro - ma preferirei che non ne parlassimo più.

Ritornarono poi a Beverley Green seguendo il percorso che evitava la casa dei Nelson. Downer stava facendosi un po' impaziente; ora disponeva di parecchio altro materiale ma, almeno questa volta, voleva il permesso di Wilmot prima di divulgarlo.

Accettò l'invito di Arthur Wilmot a entrare in casa per un paio di minuti come se fosse un suo diritto e venne introdotto nel locale dove Andy aveva visto il cappello da donna non terminato.

Era una stanza d'angolo piuttosto vasta con due ampie finestre di vetro colorato inserite in profonde nicchie, davanti alle quali erano tirati dei tendaggi di velluto blu.

- Eccoci qui - disse, accendendo tutte le luci. - Prendete una sedia, Downer. Questa è comoda. Volete bere qualcosa?

- No, grazie - rispose il signor Downer. - Ho molto lavoro da fare. Ebbene, che cosa mi dite a proposito di questa ragazza? Avete qualche motivo per credere che Macleod abbia del tenero per lei?

- Un momento - interruppe Wilmot e, alzandosi, andò fino ai tendaggi che si trovavano all'estremità opposta del locale e li scostò da una parte. - Mi è sembrato di sentire uno spiffero. - Wilmot serrò di nuovo la finestra e rimise a posto le tende. - Desidero che voi non tocchiate questo punto - disse. - La ragazza è molto emotiva e in un'età difficile. Quel tizio, probabilmente, l'ha affascinata.

- Allora, c'è qualcosa tra loro? - chiese Downer, sempre all'erta.

- C'è una sorta di... - Wilmot esitò. - Non so neppure io come definirlo. Mettetela in questo modo: è un uomo molto più vecchio e ha fatto uso di tutte le sue arti e stratagemmi per...

- Non credo di poter trattare la storia in questo modo - lo interruppe gentilmente il signor Downer. - Ci sono dei limiti che devono essere rispettati, anche da un giornalista di cronaca nera. Potremmo affermare che, tra loro, è sorta una grande amicizia?

In quel momento si sentì bussare delicatamente alla porta e una domestica apparve sulla soglia.

- Desiderate vedere il signor Macleod? - chiese.

- Fatelo entrare - fece Wilmot, umettandosi le labbra.

- Buona sera, Downer. Buona sera, signor Wilmot.

Andy posò il cappello e restò sulla porta, scrutando attentamente i due.

- Non volete sedervi, Macleod? - chiese nervosamente Wilmot. - Conoscete già il signor Downer?

- Lo conosco molto bene - rispose Andy, senza entusiasmo.

- Non sarete arrabbiato per il mio articolo, Macleod? - chiese Downer fingendo sorpresa. - Siete troppo una vecchia volpe per preoccuparvi di quel che dicono i giornali.

- Presumo che sia questa la fonte delle vostre informazioni - commentò Andy, indicando con un cenno Wilmot.

- Non direi proprio - affermò seccamente Downer.

- E ora vi dirò questo, Downer - riprese Andy - nei vostri articoli voi vi avvicinate il più possibile alla verità, e, riconosco, è quasi la prima volta che lo fate. Questa mattina avete fatto stampare un sacco di roba che aveva l'unico scopo di sviare il corso della giustizia. È possibile che la signorina Nelson citi in giudizio il vostro giornale, com'è possibile che non faccia

nulla, però, se decidesse di farlo, questa faccenda vi costerà ventimila sterline.

- Le affermazioni che ho riportato hanno i loro riscontri.

- Di chi? Di questo individuo? - esclamò Andy, puntando il dito verso Wilmot cupo e corrucciato. - Adesso vi farò vedere quanta fiducia potete riporre in Wilmot. - Così detto, si diresse verso il punto dov'era seduto il giovanotto e lo guardò dall'alto in basso. - Sono venuto per porvi delle domande a proposito della scomparsa di seimilatrecentosettanta sterline sottratte dal cassetto segreto nella base del letto del signor Merrivan.

Wilmot saltò in piedi come se l'avessero colpito. - Cosa? Cosa?

- Inoltre voi avete rubato anche altri documenti.

- Rubato? - ripeté Wilmot con voce stridula. - Che cosa intendete affermare? Sono l'erede universale di mio zio.

- Rubati da voi, come ho già detto, e, in quanto a essere effettivamente l'erede, questo verrà stabilito dal tribunale. C'era anche un certificato di matrimonio... - Mentre parlava Andy fissava negli occhi il suo interlocutore e lo vide sobbalzare. - Ebbene, Wilmot, a questo punto credo che per voi ci saranno grossi guai. Che cosa intendete fare?

Arthur Wilmot ansimava e Andy si rivolse al giornalista.

- Almeno voi vi rendete conto che quest'uomo può venire sospettato e che voi potrete essere incriminato per aver agito in combutta con lui?

- Non ritengo proprio di trovarmi in tale situazione - affermò Downer a voce alta, ma abbastanza inquieto. - Io mi limito a riferire i fatti.

- Voi vi impegnate anche a inventarne una parte - ribatté Andy - e, lungi dall'essere un osservatore neutrale, Downer, voi siete un attivo mestatore. La deduzione è che voi foste a conoscenza di questo furto...

- Io non lo chiamerei furto - interruppe Wilmot, ritrovando fiato per aprire bocca. - Ammetto di aver preso diversi documenti dal cassetto di mio zio, ma era sua specifica volontà che io agissi in tal modo.

- E ne avete informato il suo legale? - chiese Andy asciutto.

- Questo non era assolutamente necessario.

- Al contrario, era estremamente necessario - lo contraddisse Andy.

- Ho preso quei documenti semplicemente perché temevo che finissero nelle mani della servitù.

- E di che cosa si trattava? - chiese Andy.

- Se foste passato prima da me, ve li avrei consegnati.

- Vi ho chiesto che documenti fossero - insistette Andy.

- Un certificato di matrimonio, una certa somma di denaro liquido... mi sembra per l'importo da voi menzionato, anche se non mi sono preso la briga di contarlo, un elenco di titoli, e... - Fece una pausa, ma, quasi subito proseguì deliberatamente: - ... e due cambiali con la firma falsificata emesse dal signor Nelson a favore di Abraham Selim e accettate da mio zio. Ma tale accettazione è un falso. Quelle cambiali mi sono state rubate da un criminale al vostro servizio e sono state probabilmente distrutte.

- Quando è avvenuto il furto? - chiese Andy.

- Due sere fa.

- Lo avete denunciato?

- No, sapete benissimo che non l'ho fatto.

- E perché non lo avete fatto? - chiese Andy con freddezza. - La legge tutela voi come tutela qualunque altra persona. Non vorrete farmi credere che siete stato derubato di titoli di notevole valore e non ne avete fatto parola con nessuno?

Wilmot rimase silenzioso.

- Comunque, vedremo anche questo. Avete gli altri documenti?

- Sì, sono nella cassaforte a muro - rispose Wilmot, accigliato. Estrasse un mazzo di chiavi dalla tasca e cominciò a cercare.

- Dove diavolo è finita la chiave della cassaforte? - disse.

Andy sospettò che Wilmot menasse il can per l'aia per qualche suo scopo, ma poi capì che la sua sorpresa era genuina.

- Era attaccata al portachiavi questo pomeriggio quando ero in piscina - affermò. - Non l'ho mai persa di vista, se non in quel momento.

Detto questo, spinse il pannello scorrevole.

- Il portello della cassaforte non è chiuso! - esclamò Andy. Wilmot spalancò il portello e vi introdusse rapidamente la mano.

- Che Iddio sia lodato! - sospirò, risollevato. - Avevo temuto che qualcuno li avesse rubati.

E gettò sul tavolo il portadocumenti.

- Le altre carte? - chiese Andy.

- Ecco, quella è la lista dei titoli, e quello... - Wilmot frugava freneticamente tra le carte e Andy vide che il suo viso assumeva un'espressione di attonito stupore. - Ero certo di averlo messo qui.

- Che cosa?

- Il certificato di matrimonio è sparito!

Proprio in quel momento Andy volse il capo in direzione della porta,

dove, in prossimità della nicchia celata dalle tende, c'erano i tre interruttori che controllavano l'illuminazione della stanza. E vide una mano uscire da dietro le tende e muoversi verso gli interruttori. Rimase momentaneamente paralizzato dallo stupore.

Si udì uno scatto e la stanza piombò nell'oscurità. Dopo un attimo vennero accecati dal lampo brutale di una torcia elettrica.

- Non muovetevi - sussurrò una voce roca. - Altrimenti sparo, non importa chi siate, poliziotto, giornalista o semplicemente un ladro.

- Chi siete? - domandò Andy con voce ferma.

- Il mio nome è Abraham Selim - rispose la voce.

Passò un altro attimo, poi la porta si apri e si chiuse e tutti udirono lo scatto della chiave che girava nella serratura.

Andy si precipitò alla finestra che si apriva sulla facciata della casa e scostò bruscamente le tende. Ma, attraverso i vetri smerigliati e colorati non sarebbe stato possibile vedere nulla, anche in pieno giorno, e, quando Andy, infine, aprì la finestra e scivolò fuori, nell'oscurità notturna, ogni traccia del misterioso visitatore era scomparsa.

- Un'altra impresa del vostro amico Scottie - osservò Wilmot.

- Il mio amico Scottie, come voi lo chiamate, ben difficilmente si sarebbe lasciato alle spalle seimila sterline e, inoltre, di una cosa sono assolutamente certo, che non si concede il lusso di una *manicure!*.

20.

A quell'ora Scottie solitamente era fuori, ma, per combinazione, stava aiutando Stella a imballare l'ultimo quadro di Kenneth Nelson che doveva essere preparato per la consegna e, come affermò la ragazza, non aveva messo piede fuori casa per tutta la sera. Perciò Andy ritornò alla residenza di Wilmot e vide che il signor Downer se ne era andato.

- Prendo in consegna questo denaro - affermò Andy, raccogliendo il portadocumenti. - E ora, Wilmot, vorrei che mi diceste tutto quello che riuscite a ricordare di quel certificato di matrimonio.

- Credete che si trattasse davvero di Abraham Selim?

- Sono sicuro che era l'uomo che ha ucciso vostro zio - commentò Andy laconicamente - e ci stava puntando addosso la stessa arma con cui ha commesso il delitto.

Il signor Wilmot rabbrividì, poi disse: - Il certificato si riferiva al

matrimonio tra un certo John Severn e Hilda Masters. Il matrimonio fu celebrato circa trent'anni fa nella chiesa di San Paolo a Marylebone.

- Il nome di vostro zio vi compariva a qualsivoglia titolo? Wilmot scosse il capo.

- E voi conoscete qualcuno che risponda al nome di John Severn? Lo avevate mai sentito nominare da vostro zio?

- Mai - ribatté Wilmot. - E ora, a proposito di questo denaro, Macleod. Non vorrei avere guai se è possibile evitarlo. L'avevo preso veramente al solo scopo di metterlo al sicuro. Come avete fatto a scoprirlo?

- Wilmot, voi conoscete i miei metodi - disse Andy sarcastico. - Questo poi vi sembrerà alquanto sgradevole, ma il mio consiglio è di tenervi alla larga dal signor Downer, per quanto vi sia possibile. Fate attenzione perché quell'individuo non avrà pietà di voi e vi tradirà senza neppure pensarci, come tradirebbe Abraham Selim, se solo lo conoscesse.

Terminato il colloquio con Wilmot, Andy passò a trovare Stella, prima di tornare alla foresteria. Scottie era già andato a coricarsi, come si conviene alle persone perbene.

- Tutti, qui a Beverley, mi hanno manifestato solidarietà per l'articolo - disse Stella. - Non ho mai ricevuto così tante visite, gli Sheppard, i Mason, persino quella coppia così tranquilla, i Gibbs. Sono tutti furibondi contro Arthur Wilmot. Che cosa credete che scriverà sul giornale, domani? - domandò, infine ad Andy.

- Pochissimo - rispose. - Downer avrà di che sbizzarrirsi con il furto subito da Wilmot e con l'apparizione del misterioso Abraham. Sono convinto che coglierà l'occasione per stornare ogni sospetto dalla vostra persona. In circostanze simili molte persone minacciano di querelare i giornali per diffamazione, ma difficilmente poi portano a compimento le loro minacce. Però Downer ha capito di avere esagerato.

Il mistero che avvolgeva il delitto di Beverley Green si faceva sempre più fitto e, simbolicamente parlando, Andy non riusciva a vedere un palmo più in là del proprio naso. La comparsa di Abraham Selim non lo avvicinava di un passo alla soluzione. Perché quell'uomo aveva corso un tale rischio solo per ottenere un certificato di matrimonio apparentemente privo di qualunque valore? Chi erano John Severn e chi Hilda Masters?

Restò alla foresteria, in ansiosa attesa di una telefonata che gli fornisse un rapporto sulle ricerche in corso da parte delle scarse forze di polizia, impegnate in battute di caccia a un perfetto sconosciuto, per questa ricerca

aveva ottenuto la collaborazione della polizia dei distretti circostanti.

All'una del mattino uscì per prendere una boccata d'aria. La camera era surriscaldata e opprimente e gli era venuto un forte mal di testa.

Le luci erano spente in tutta Beverley Green. Tutti stavano dormendo. Anche dalla stanza di Stella, al piano superiore della casa dei Nelson, non trapelava neppure un vago baluginio.

Andy stava per proseguire con le proprie considerazioni, quando la tranquillità della notte fu rotta dal rumore di uno sparo, al quale ne seguì un secondo, poi un terzo e, infine un quarto. Proveniva dalle colline.

- Non possono essere bracconieri - osservò Dane.

- I bracconieri non usano pistole - concordò Andy - e questi erano colpi di pistola, potrei giurarlo!

E, in quel momento, il telefono della foresteria cominciò a trillare insistentemente. Lo sentirono attraverso la porta aperta.

- Il signor Boyd Salter al telefono, signore. Vuole parlare con voi urgentemente. Ha detto proprio così, urgentemente!

Andrew corse in casa, sollevò il ricevitore e udì la voce di Boyd Salter.

- Siete voi, signor Macleod? Avete sentito i colpi?

- Sì, signore.

- Sono stato io a sparare - fu la cupa risposta del magistrato. - C'è stato un tentativo di rapina.

Andy tirò fuori la propria automobile dal garage della foresteria e, con Dane seduto al fianco, si lanciò lungo la strada principale.

Il signor Boyd Salter, pallido ed emaciato, con una veste da camera sopra il pigiama, li attendeva nella biblioteca.

- Mi dispiace disturbarvi, Macleod - esordì.

- Avete visto l'uomo? - chiese subito Andy.

- Solo di schiena. Doveva essere nella casa già da una mezz'ora, prima che lo sentissi e, certamente non mi sarei accorto della sua presenza se il farabutto non avesse avuto la temerarietà di entrare nella mia stanza. Mostrò la finestra di un piccolo soggiorno adiacente forzata.

- È stato anche qui, nella biblioteca - continuò il signor Boyd Salter.

I cassetti erano stati aperti e rovesciati; il contenuto sparso a terra.

- Forse era convinto di trovare del denaro qui dentro - riprese il magistrato. - Naturalmente non tengo nulla di valore nella biblioteca.

- È entrato in altre stanze?

- Ho l'impressione che sia penetrato nella camera di mio figlio, sapete

mio figlio è via, a Cambridge, ma non potrei giurarlo.

Li condusse al piano superiore, ma lì nulla era stato toccato.

- Non ha sottratto nulla? - domandò ancora Andy.

- Nulla - rispose Salter. - Non ne ha avuto il tempo. Nello stesso momento in cui mi sono messo seduto sul letto, ho sentito per un attimo il rumore felpato delle sue scarpe e poi era già sparito. Sono riuscito a vederlo per un attimo all'estremità opposta del corridoio mentre uscivo dalla stanza e mi precipitavo giù per le scale chiamando Tilling a alta voce. Poi l'ho rivisto ancora per un attimo mentre usciva dalla finestra della biblioteca che era immersa nell'oscurità. Io tengo sempre una pistola nella mia stanza, una *Colt* automatica e ho fatto fuoco contro di lui.

- Non ne avete sentito la voce?

Il signor Boyd Salter scosse il capo.

Andy vide subito che era stata una mano esperta ad agire e, se non fosse stato sicuro che Scottie, in quel momento, stava dormendo il sonno dei giusti e che, ormai, ben difficilmente avrebbe ripreso le vecchie abitudini, non avrebbe avuto alcun dubbio sull'identità dell'intruso.

L'unica prova a discarico era che Scottie non si era mai reso colpevole di aver saccheggiato un appartamento senza disporre d'informazioni esatte.

Invece quello scassinatore sembrava non avere avuto un piano preciso. Scottie non avrebbe mai rovesciato i documenti dai cassetti, né si sarebbe azzardato a sfidare il signor Boyd Salter nella sua stessa camera.

- Questo è il secondo furto con scasso commesso questa notte, signore - disse Andy e gli raccontò del misterioso visitatore di Wilmot.

- Abraham Selim - proferì pensoso il suo interlocutore, ma subito si corresse. - No, non intendo condizionarvi, signor Macleod.

- Vi manca qualcosa?

- Ne dubito. Non c'era nulla di valore, qui, da portare via, eccetto qualche copia di contratti e non credo che potessero interessarlo.

- E quello che cos'è?

Andy si portò in prossimità del caminetto. Era vuoto, come tutti gli altri caminetti che aveva visto, perché la stagione era straordinariamente mite. Eppure, in fondo alla grata, c'erano ceneri di carta bruciata! La stessa scena presentatasi sul luogo dell'assassinio di Merrivan!

- Avete bruciato qualcosa?

- No - rispose. - La scrittura è ancora leggibile? A volte capita. Andrew s'inginocchiò e puntò il fascio di luce sulla cenere.

- No, questo è stato strappato - commentò e, con delicatezza, sollevò un pezzetto di carta un po' più grande degli altri e lo depose sul tavolo.

- Mi sembra di leggere qualcosa come RYL - osservò. - Una strana combinazione di lettere.

- Orylbridge - spiegò Boyd Salter. - Ho delle proprietà in quel villaggio.

Così dicendo, cominciò a raccogliere i documenti sparsi a terra.

- Sarà impossibile per me controllarli questa notte - osservò. Andy, prima di tornare a Beverley Green, attese ancora per sentire il

rapporto dei due guardacaccia, i quali, fatti alzare rapidamente dal letto, avevano perlustrato la boscaglia.

- Questo caso mi sta irritando, Dane - disse, mentre l'automobile scendeva dalla collina verso i cancelli della proprietà. - Una cosa è certa, in questa valle, nascosto da qualche parte, c'è un assassino, chiamatelo Abraham Selim o come volete voi. Naturalmente è uno del posto perché non esiste nessun'altra ragionevole spiegazione della rapidità e sicurezza dei suoi movimenti. È chiaro che conosce perfettamente ogni centimetro di terreno e sta cercando qualcosa. Ha ucciso Merrivan per trovare quel qualcosa che voleva avere tra le mani. Ha ucciso Sweeny perché, per qualche combinazione, Sweeny si trovava nel frutteto. Si è introdotto a Beverley Hall perché, anche lì, doveva cercare qualcosa. Ma perché, sia nell'uno che nell'altro caso, ha bruciato quel "qualcosa" nel caminetto?

Andrew ricordò che c'era stato un terzo caso di carte bruciate e la stessa Stella aveva usato quel metodo per far sparire qualcosa che voleva distruggere.

Erano già le due e mezza passate e s'intravedeva una vaga luminosità a oriente, quando Andy augurò la buona notte all'ispettore e si ritirò in camera. Mentre stava per coricarsi diede un'occhiata alla casa di Nelson e restò di sasso. Stella era in piedi; la luce filtrava attraverso le persiane.

Restò alzata per quasi un'ora, fino a quando l'alba cominciò a rendere grigio il cielo, poi, finalmente, la luce si spense.

21.

Il mattino successivo Scottie si presentò nella sua camera prima ancora che Andy si fosse svegliato. L'ex malvivente teneva le mani sprofondate nelle tasche e aveva sul viso un'espressione di profonda scontentezza.

- Salve, Scottie - salutò Andrew. - Qualcosa che non va?

- Nulla, tranne l'aspetto moraleggiante diffuso di questa località - rispose Scottie mettendosi seduto. - Faccio un salto in città, Macleod. Questo posto è un po' troppo elettrico per i miei gusti e, inoltre, voi vi state facendo una cattiva reputazione. Questa mattina ho incontrato quello scribacchino, Downer, e, vi posso assicurare, era in un mare di guai. Mi ha detto che questo è il peggiore caso che gli sia mai capitato e che, per venire qui, ha lasciato perdere un tranquillo e semplice caso di omicidio.

- Avete già dato un'occhiata al suo giornale?

- Liscio, Macleod, e roba da poco. Una descrizione completa della terribile situazione di pericolo in cui si è trovato e di come un individuo mascherato sia saltato fuori da dietro la tenda minacciandolo di morte.

- Se fosse mascherato o meno, nessuno lo sa. Io propenderei per il no - disse Andy. - Che cosa ha scritto a proposito della signorina Nelson?

- Oh, l'ha scagionata completamente. Spiega che tutto è stato chiarito e il giornale riporta anche delle scuse ufficiali.

- Quindi, se ne va? - chiese Andy, con soddisfazione.

- Così ha detto, ma è proprio un giornalista nato! Io scommetto che resterà qui un'altra settimana.

Detto questo caracollò verso la porta.

- Forse tornerò, Macleod - aggiunse. - Arrivederci.

Andy si rendeva conto che stava arrivando alla conclusione di questo delitto per trovarsi davanti una strada senza uscita. Si stava ormai avvicinando il momento in cui avrebbe dovuto andarsene da Beverley Green, lasciando che il delitto venisse archiviato tra i casi non risolti.

Il vero mistero consisteva nella catena di avvenimenti che legavano tra loro Darius Merrivan, Abraham Selim e l'assassino.

Egli intendeva passare da Stella, ma il suo programma venne modificato dall'arrivo di un lungo telegramma dalla centrale. Lo lesse e non riuscì a trattenere un fischio che voleva esprimere meraviglia.

> *Tornate immediatamente in sede. Wentworth socio ditta situata in* Ashlar Buildings *scomparso. Indagini presso sua banca rivelano enorme deposito. Probabilmente Abraham Selim implicato nella sparizione.*

Il signor Wentworth aveva occupato una serie di uffici adiacenti a quello affittato da Abraham Selim. Andrew sapeva già tutto ciò dalle sue precedenti indagini. Inoltre conosceva qualcosa a proposito della

reputazione della ditta prima ancora di interrogare la sconvolta impiegata.

- Era in ufficio venerdì scorso - rispose la ragazza. - Mi lasciò lo stipendio, del denaro liquido per le piccole spese e mi disse che sarebbe tornato lunedì o martedì. Poi abbiamo chiacchierato un po'.

- Naturalmente, penso che sappiate dove abita? - chiese Andy.

- No, signore. Non lo so. Ho l'impressione che viva negli alberghi. È capitato un paio di volte che mi scrivesse mentre era via, e l'indirizzo era sempre un albergo, anche se non gli ho mai mandato lettere a quei recapiti. Ricordo poi che fece un'osservazione a proposito di quanto fosse strano il fatto che non si vedesse mai il signor Selim.

- Questo me l'avete già detto prima - ribatté Andy, annuendo. - Vi ricordate da quale albergo vi scrisse e in che data?

- Ho tutto nell'agenda - rispose.

Andy gettò lo sguardo sulla lista che la ragazza aveva preparato. Erano tutti alberghi ben conosciuti, situati in diverse località del paese.

- Avete una fotografia del signor Wentworth? Lei scosse il capo.

- Che aspetto ha?

Su questo punto la ragazza fu molto vaga. Lei aveva circa diciannove anni, un'età in cui chiunque ne abbia più di trentacinque è considerato "vecchio". Ricordava che era un po' curvo e che portava occhiali con la montatura di corno. Sapeva poco o nulla a proposito del lavoro ed era impiegata presso di lui solo da un anno.

Andrew andò a visitare i due alberghi in città inclusi nella lista che gli aveva dato la ragazza. Ne verificò i registri e ricevette conferma delle dichiarazioni dell'impiegata. Il signor Wentworth aveva soggiornato presso di loro, ma nessuno sapeva nulla di lui, era solo un nome e un numero.

Andy ritornò alla centrale e riferì i risultati delle sue indagini.

- Wentworth e Abraham Selim sono la stessa persona - esordì. - *Wentworth & Wentworth* è una ditta fantasma, che esiste solo per dare a Selim un pretesto plausibile di trovarsi in quell'edificio. Ricordate che l'impiegato di Selim era presente in ufficio solo tra le undici e l'una. Wentworth non si recava mai ad *Ashlar Buildings* prima delle due del pomeriggio e solo in certi giorni, quelli in cui l'impiegato era in libertà. Per Wentworth era un giochetto da ragazzi entrare nell'ufficio di Abraham Selim, prelevare le lettere e ritornare nell'altro locale.

- Wentworth ha ritirato del denaro dalla banca dopo la sua sparizione?

- Ho domandato anche questo e mi hanno risposto di no. Questo,

comunque, è facilmente comprensibile. Selim sapeva che saremmo andati dritti nel suo ufficio. Probabilmente pensava che avremmo scoperto immediatamente il suo collegamento con Wentworth.

Andy si assicurò che venissero impartite adeguate disposizioni per la disponibilità dei beni di Wentworth e, nell'ufficio personale del direttore della banca, passò il pomeriggio e rimase fino a notte fonda a esaminare il contenuto di sei cassette metalliche piene zeppe di documenti.

Il lavoro fu facilitato dalla scoperta che due delle cassette contenevano documenti relativi all'attività commerciale legittima di Wentworth.

Le altre cassette contenevano titoli di proprietà, atti di trasferimento, vecchi contratti e tutti erano stilati con il nome di Abraham Selim.

Quell'uomo sembrava avere proprietà in ogni angolo del paese. Una fattoria qui, case monofamiliari per operai là, una miniera di carbone da un'altra parte; furono trovati atti di diritti minerari che aveva acquistato, di piantagioni di zucchero nelle Indie Occidentali e numerosi altri documenti.

Era quasi mezzanotte e stava esaminando l'ultimo mucchio di documenti, quando Andy, gettando lo sguardo su un vecchio contratto, vide un nome familiare. *John Aldayn Severn.*

Il contratto era redatto con perfetta terminologia legale tra Abraham Selim da una parte, "da questo punto in poi chiamato il finanziatore" e John Aldayn Severn dall'altra. E, mentre leggeva, Andy si sentiva sempre più esterrefatto, osservando quali straordinarie condizioni venissero imposte. In parole povere, il "finanziatore" s'impegnava a versare allo sconosciuto Severn la somma di cinquemila sterline all'anno vita natural durante e "in considerazione dei particolari servizi resi" Severn s'impegnava, nel caso avesse ereditato delle proprietà in grado di fornirgli la somma che gli veniva corrisposta, a versare a favore di Selim metà delle rendite di cui fosse venuto in possesso.

Andy restò pensoso a guardare il documento. Era datato cinque anni dopo il matrimonio di Severn, se l'informazione di Arthur Wilmot era esatta. Ma Severn aveva ereditato la proprietà? E, in caso positivo, aveva onorato questo contratto?

Il direttore della banca aveva lasciato un paio di impiegati per aiutare Andy e la disponibilità di tutti i registri riguardanti i conti di Selim.

Guardò ancora il contratto. I pagamenti dovevano essere effettuati il primo marzo e il primo settembre. Tornò quindi ai registri contabili e controllò le scritture degli ultimi vent'anni, rilevando che, ogni anno, al

primo marzo e al primo settembre, erano state accreditate sul conto di Selim somme variabili tra le settemila e le novemilacinquecento sterline. Quindi Severa era entrato in possesso della sua eredità e stava pagando.

- Ecco il mio uomo - mormorò tra sé Andy.

Non c'erano però riferimenti immediati disponibili, pertanto, il mattino seguente, esaminò attentamente tutte le registrazioni catastali di proprietà terriere che gli riuscì di trovare. Trovò tre volte il nome Severa, ma in tutti i casi risultarono piccole proprietà e anche le sue richieste telegrafiche di informazioni non lo avvicinarono di un passo all'identità del John Aldayn Severa del contratto. Questo era un nome completamente sconosciuto in tutto il circondario di Beverley, tranne che a una persona.

Il signor Boyd Salter era una specie di autorità nell'ambito dei proprietari terrieri e Andy si recò a visitarlo.

- Credo che il Severa che cercate sia emigrato in Australia alcuni anni or sono. La prima volta che ci incontrammo vi raccontai di un mio amico che aveva sofferto duramente a causa di Selim. Ebbene, parlavo proprio di Severa.

- Quindi la proprietà che ereditò era in Australia? - suggerì Andy.

- Mi sembrate deluso - commentò Boyd Salter sorridendo.

- Sì, un po' - ammise Andy - ma potete spiegarmi il motivo per cui Merrivan aveva conservato con tanta cura il certificato di matrimonio?

- Non sapevo assolutamente che l'avesse fatto, a proposito, parlando di Merrivan mi è venuto in mente lo scassinatore che ha cercato di entrare in casa mia. L'ho colpito.

- Che diavolo! - esclamò Andy interessato. - Come fate a saperlo?

- L'altra mattina abbiamo trovato delle macchie di sangue, non molte, ma sufficienti per dedurne che era rimasto ferito a una mano, perché abbiamo rilevato l'impronta su una foglia. Mi sono permesso, in considerazione della vostra assenza, d'informare l'ispettore Dane e credo che abbia effettuato delle indagini tra i medici dei dintorni, senza successo.

Invece di tornare al villaggio in auto, Andy andò a piedi, incaricando l'autista del signor Salter di riportarla a Beverley Green. Ne approfittò per seguire le presunte tracce del ladro e Madding, il guardacaccia, gli indicò dov'erano state rinvenute le macchie di sangue. S'intravedeva ancora qualche vaga impronta.

Andy proseguì lungo il sentiero in mezzo alla boscaglia fino al villaggio. Il percorso rasentava il frutteto dove era stato trovato Sweeny ed egli

arrivò a Beverley attraverso il campo da tennis e la stradina che correva di fianco alla casa del signor Merrivan.

Erano due giorni che non vedeva Stella, ma gli parevano due anni e gli sembrava che fosse passato un secolo da quando l'aveva vista la prima volta attraverso il vetro della cabina telefonica.

Una domestica si presentò all'uscio.

- La signorina Nelson è andata via, signore.

- Andata via? - ripeté Andy stupefatto. - E dove?

- Desiderate vedere il signor Nelson? È nel suo studio.

Andy trovò l'artista che stava facendo finta di lavorare e che lo salutò cordialmente.

- Non sapete che piacere mi faccia rivedervi qui, Macleod - disse. - Sono terribilmente preoccupato.

- Dov'è Stella?

- Ebbene, credo che si trovi da sua zia - rispose Nelson lentamente.

- Credete? Perché, non è sicuramente lì?

- Ho mandato un telegramma per chiedere quando sarebbe tornata e mia sorella ha risposto che aveva passato solo il pomeriggio in casa con lei, poi era partita subito verso il nord per sbrigare delle faccende.

- Probabilmente è proprio così - osservò Andy, sollevato.

Non sapeva dire che cosa si aspettasse ma, comunque, le notizie ricevute da Nelson erano abbastanza rassicuranti, però sospettava che Stella non confidasse tutto a suo padre.

- Questo non mi turba - affermò Nelson, come se gli leggesse nel pensiero. - Vi farò vedere, invece, quello che mi preoccupa.

E prese a salire le scale, mentre Andy lo seguiva perplesso. Al secondo piano aprì la porta di una piccola e graziosa camera da letto.

- Questa è la camera di Stella - spiegò, ma Andy la conosceva già.

- Sono venuto qui il giorno in cui è partita, che, a proposito, era lo stesso in cui voi siete andato in città, per prendere dei panni di feltro, Stella ne tiene una riserva per me, ma l'armadio era chiuso a chiave. Fortunatamente, o disgraziatamente, avevo una chiave che riusciva ad aprirlo e, quando ho spalancato la porta, ecco che cosa ho visto.

Nelson appoggiò una mano su un ripiano e tirò giù un piccolo involto di strisce di tela. Erano tutte macchiate di un color rosso vivo.

- E anche sul bordo di questo catino. Dev'essersi tagliata e non mi ha detto nulla. Si era ferita alla mano, probabilmente, vedendo la regolarità

con cui sono cadute le gocce di sangue sul pavimento. Naturalmente, è capace di badare a se stessa. Durante la guerra aveva frequentato un corso da infermiera e aveva acquisito una certa esperienza.

Andy fissava le bende attorcigliate senza vederle. Ricordò la luce improvvisa che si era accesa nella stanza di Stella dopo il furto a Beverley Hall! Le macchie trovate nel parco! Era incredibile, impossibile, che Stella fosse la persona che aveva tentato di introdursi a Beverley Hall, ma la sua improvvisa sparizione confermava il mezzo sospetto che si era formato nella sua mente. Perché se n'era andata così improvvisamente?

Quel pomeriggio preparò la valigia e la stivò nel portabagagli dell'auto. Con un ultimo sguardo alla misteriosa vallata si diresse verso la città, attraversando il paesino di Beverley. Ma non era stato il mistero di Beverley a sconfiggerlo, bensì la enigmatica signorina Stella Nelson.

22.

Il signor Downer uscì dal *Club dei Giornalisti* con un ombrello sotto il braccio e un lungo sigaro all'angolo della bocca.

La giornata era calda e senza un alito di vento e l'ombrello sembrava davvero un oggetto superfluo, a meno che non fosse necessario per proteggersi dai raggi del sole. Ma il signor Downer non avrebbe mai preso in considerazione l'ipotesi di poter uscire senza ombrello più di quanto qualunque altra persona potrebbe pensare di andarsene in giro senza colletto e cravatta. Era, insomma, un'appendice della sua personalità, come il sigaro, il cappello rigido *Derby* e le penne stilografiche.

Downer osservava il mondo esterno attraverso le spesse lenti degli occhiali, e la sua opinione su di esso era che non fosse sostanzialmente né buono né malvagio. Il buono consisteva anche nel fatto che, essendo il fine settimana, poteva godere di una breve pausa di riposo dal lavoro e recarsi nel suo villino in riva al mare.

La parte negativa consisteva nello spiacevole ricordo di un insuccesso. Se ne ricordò quel mattino, quando arrivò l'assegno inviatogli dalla direzione del *Megaphone* per le sue prestazioni attinenti al delitto di Beverley.

Ormai i giornali dedicavano all'assassinio di Darius Merrivan solo qualche trafiletto nelle pagine interne, perché erano trascorse un paio di settimane, c'era stato un clamoroso fallimento di una banca e un intrigante

caso di divorzio, avvenimenti che avevano ormai monopolizzato l'attenzione del pubblico.

Sapeva che Andrew Macleod era rientrato in città, perché lo aveva visto un paio di volte per altri motivi e riteneva che l'investigatore evidentemente avesse rinunciato al caso in quanto insolubile.

Il signor Downer uscì per le strade affollate di quartieri diversi e più eleganti di quelli che abitualmente frequentava. Seguendo il flusso dei suoi pensieri, si era chiesto se Andy fosse innamorato della figlia di Nelson, ripromettendosi, nel caso, di togliersi la soddisfazione di scrivere un articolo sul loro matrimonio.

Ma, in realtà, sembrava che Andy non fosse più tornato a Beverley Green dopo la sua partenza. Questo, naturalmente, non provava nulla perché, secondo le informazioni da lui raccolte, nemmeno Stella Nelson era ritornata a Beverley. La spiegazione che si dava Downer per questa ultima circostanza era che la ragazza avesse voluto allontanarsi fino a quando non fosse sbollito il piccolo scandalo che l'aveva coinvolta nel caso Merrivan.

Downer stava recandosi alla redazione di una rivista per consegnare un dattiloscritto.

La redazione era situata in un angolo piuttosto squallido della città che si raggiungeva attraversando una fitta rete di viuzze di un quartiere operaio. Era fermo a un angolo di una strada, dove si trovava il solito grande magazzino, quando vide una ragazza uscire dal negozio e allontanarsi a passo svelto. Portava un involto sotto il braccio e a Downer parve una figura conosciuta. La ragazza si muoveva, infatti, in un modo che gli sembrava familiare e, perciò, decise di seguirla, anche se questo lo costringeva a intraprendere una direzione completamente opposta alla sua meta originaria. La ragazza girò dietro un angolo e, in quel momento, il giornalista riuscì a coglierne per un attimo i tratti del viso. Non c'era ombra di dubbio. Si trattava di Stella Nelson.

La vide fermarsi dopo un po' davanti alla porta di una modesta abitazione, infilare la chiave nella serratura e sparire all'interno. Era proprio una casupola e il numero civico sulla porta scolorita era il settantatré. Downer memorizzò l'indirizzo e continuò per la sua strada, fino a quando non vide una donna ferma oziosamente sulla soglia di casa con le mani infilate nelle tasche del grembiule.

- Nossignore, lei non sta affatto qui - rispose, scuotendo il capo, quando

Downer le chiese un'informazione su dove abitasse una persona il cui nome si era inventato sui due piedi.

- Sono anni che non vengo in questa strada - continuò Downer, cercando di iniziare un discorso - ma non è cambiata per nulla.

- Qui non cambia mai niente - disse la donna, con una certa solennità. - Sarà sempre così, anche tra cent'anni.

- Mi sembra di avere- riconosciuto quella ragazza entrata al settantatré - intervenne Downer. - Vive qui da molto? So che era alquanto benestante.

- Oh, quella - commentò la donna. - No, non abita lì. Viene però tutti i giorni e torna a casa alla sera. Sì, è proprio una signora, eppure fa i mestieri di casa. L'ho vista spazzare davanti all'ingresso.

- Chi abita lì?

- Uno che va per mare, per quel che ho capito. Forse è suo padre.

- Uno che va per mare, avete detto? - ripeté Downer. - Un marinaio?

- Qualcosa del genere. Certe volte sta via per mesi e mesi...

- È forse un bel tipo, piuttosto alto...?

- Ma no, non è certo quello che definirei un tipo affascinante. Ora è ammalato e credo che sia venuta a curarlo. Se n'è andata in giro per il mondo, ma non ha dimenticato il suo vecchio padre.

La brava donna, ormai debitamente avviata, era pronta a continuare a lungo la discussione sull'argomento, ma il signor Downer aveva il suo improrogabile appuntamento.

Si abbassò la falda del cappello rigido sugli occhi, un gesto che aveva più lo scopo di isolarlo dal mondo esterno che non di aiutarlo a non farsi riconoscere, e, spostando l'ombrello da un braccio all'altro, ritornò sui suoi passi, piantando in asso la brava donna che gli aveva fornito le informazioni necessarie e ora non serviva più.

Dopo aver concluso la propria incombenza, si spostò verso un quartiere della città più raffinato. Mentre percorreva la strada verso la stazione, si trovò a passare davanti alla centrale di polizia. Si fermò per un attimo pensoso. Poi, con una certa decisione, entrò nel cupo edificio.

- Il dottor Macleod è in laboratorio, signor Downer - disse l'agente di piantone all'ingresso, scuotendo il capo perplesso. - Dubito che possa ricevere qualcuno. - Poi abbassò la voce. - Si sta occupando della donna avvelenata, il caso Sweizer.

Downer annuì e s'impresse bene in mente le due informazioni. Aveva già pensato di occuparsi del caso. Il *Daily Globe-Herald* lo aveva invitato

a occuparsene, ma la direzione di quel giornale era notoriamente piuttosto taccagna e aveva contestato fieramente ogni nota spese.

- Fatemi sapere se si può vederlo e, nel caso, portategli il mio biglietto da visita.

Il piantone fece un cenno a un collega in uniforme, che sparì per qualche tempo e poi ricomparve agitando il biglietto da visita di Downer.

- Volete salire, signor Downer?

Andy, in camice bianco, si stava lavando le mani quando Downer fece il suo ingresso nella stanza.

- Volete accomodarvi, Downer? Non ho niente da dirvi su questo caso. L'autopsia non è ancora terminata, ma potete scrivere che Sweizer è stato arrestato questa mattina mentre cercava di imbarcarsi su un traghetto.

Andy non portava rancore. Sapeva che Downer doveva guadagnarsi da vivere; inoltre era un uomo pignolo e intelligente ed era già stato, e lo sarebbe stato certamente di nuovo, di reale aiuto per la polizia.

- Non sono venuto a trovarvi per il caso Sweizer e, in ogni caso, la notizia del suo arresto è già stata pubblicata sui giornali della sera - precisò Downer. - Sono venuto per parlare della signorina Nelson.

- Avevo la convinzione che il vostro interesse nei confronti della signorina Nelson fosse svanito da tempo - disse Andy. - Qual è la vostra ultima scoperta?

- La signorina Nelson è in città.

- Intendete dire che vive qui, o che l'avete vista passare per la strada?

- Non so dove abiti, però da un paio di settimane, va regolarmente a far visita a un marinaio ammalato al settantatré di Castle Street.

Andy si stava passando un disinfettante dall'odore di arancia sulle unghie. Alzò lo sguardo per scrutare il suo interlocutore.

- Al settantatré di Castle Street?

Andy diede a Downer l'impressione di star facendo uno sforzo per riordinare le proprie idee, poi disse: - Un quartiere decisamente povero.

- Pensavo che vi avrebbe interessato saperlo. In qualche modo avevo l'idea che voi non foste a conoscenza di questo fatto.

- Non c'è nulla di strano nel fatto che quella ragazza assista un marinaio ammalato al settantatré di Castle Street, non vi pare?

- Assolutamente no - concordò Downer.

- Penso che siate al corrente del fatto che la signorina Nelson aveva frequentato un corso per infermiere e che ha già svolto per lungo tempo

questa attività durante la guerra.

- Non lo sapevo - obiettò Downer, scegliendo con attenzione un sigaro. - Forse sta compiendo un'opera di misericordia.

- Probabile - disse Andy.

- Pensavo di andare a Beverley, un giorno della settimana prossima, per vedere di trovare il bandolo della matassa - buttò lì.

- Il vostro vecchio bandolo sarà difficile da afferrare di nuovo.

- Wilmot?

Andy annuì col capo.

- È un individuo singolare - grugnì Downer, accendendosi il sigaro. - Che cosa fa per vivere? Ha una specie di ufficio in città, non è così?

- Non lo so. Non ho mai indagato su di lui.

- C'è la possibilità che sia lui Abraham Selim?

- Il sospetto mi è venuto, ma non ne ho seguito fino in fondo i possibili sviluppi - rispose Andrew.

23.

Andy fu contento quando Downer si congedò. L'informazione che gli aveva fornito il giornalista era stupefacente. Lui non aveva più visto né sentito parlare di Stella da quando se ne era andato via da Beverley. Una lettera ricevuta dal padre lo informava che la ragazza si era trasferita da parenti, con l'intenzione di trattenervisi per circa un mese e Kenneth Nelson sembrava esserne contento. Sarebbe stato facile per Andy far identificare il marinaio ammalato, ma si trattenne dallo spiare la ragazza per cercare di impossessarsi dei suoi segreti. Non aveva nemmeno voglia di sprofondare nuovamente in quello stato di penosa inquietudine che lo aveva colto quando era tornato in città. La sua vita aveva perso molti stimoli e molta pienezza da quando la ragazza era scomparsa. Si sentiva deluso? Forse sì, per il fatto che Stella non avesse cercato appoggio presso di lui per tirarsi fuori dai guai.

E per quanto riguardava il marinaio ammalato... Si strinse nelle spalle. Non c'era nulla di strano in questo fatto. Stella era padrona di se stessa. Se trovava gratificazione nel dedicarsi agli ammalati poveri, ebbene, questo riguardava solo lei. Eppure, pensò, era curioso di conoscere chi fosse quel malato.

Si rimise seduto per scriverle una lettera e riuscì ad abbozzarne e a

distruggerne tre prima di prendere una decisione. Stella lo conosceva abbastanza bene per sapere che lui non intendeva spiarla.

Si mise il cappello e, appena fuori dal laboratorio, si diresse a passo tranquillo verso Castle Street. Anche la sua lentezza aveva un senso ed era coerente con lo spirito con cui affrontava una visita dal significato incerto e che, comunque intendeva apparire puramente casuale. In realtà aveva già deciso da tempo e non esitò per un solo attimo a bussare quando si trovò davanti al settantatré di Castle Street.

Sentì un mormorio di voci e le scale che scricchiolavano. Dopo qualche attimo si aprì la porta.

Stella rimase completamente attonita, quando lo vide.

- Oh! - esclamò. Era la prima volta che Andy la vedeva davvero imbarazzata. - Questa sì che è una sorpresa, Andrew. Come hai fatto a trovare questo indirizzo? Non abito qui. Sto solo facendo una visita.

Stella parlava a scatti e in modo incoerente. Inoltre, restava immobile sulla soglia, senza fare alcun accenno per invitarlo a entrare in casa.

- Pensavo che ti avrei trovata - disse Andy, tranquillamente. - Mi è stato riferito che stai assistendo qualcuno qui.

- Chi ti ha detto questo? Papà non ne sa nulla.

La ragazza divenne mortalmente pallida e poi, di colpo, arrossì, così palesemente sconvolta per il fatto di essere stata rintracciata, che Andy, sia pure con profonda amarezza, stava per congedarsi, quando lei lo fermò.

- Puoi aspettare qui per un attimo? - chiese.

La ragazza si allontanò lungo il corridoio e sparì in una stanza. Poi ricomparve. - Vieni - disse. - Ti presenterò al mio paziente.

Andy esitò un attimo, poi la seguì. Stella era ritta, sulla soglia della stanza, e teneva la porta aperta.

- Vieni - lo invitò nuovamente, e Andy entrò nella stanza. Lanciò un'occhiata all'ammalato e rimase stupefatto e incapace di

credere ai propri occhi. Era Scottie!

- Ma... che il diavolo mi porti! - esclamò Andy.

Scottie non aveva un aspetto molto sofferente, e, nonostante giacesse nel letto avvolto in una leggera coperta, era completamente vestito.

- Che cos'avete, Scottie?

- Complicazioni di malaria - rispose prontamente Scottie.

- Che cos'ha? - domandò di nuovo Andy, ma rivolgendosi alla ragazza.

- Credo di dovertelo dire - cominciò la ragazza. - Scottie si è ferito. - Poi

proseguì più svelta. - Non voleva farsi vedere da un medico e, sai, io ho frequentato un corso da infermiera e ho cercato di curarlo.

Scottie annuì.

- Avete ragione, Macleod. Con tutto il rispetto per voi, lei è stata l'unico medico, tra quelli che ho avuto, che sia riuscita a fare un miracolo.

- Siete ferito, non è vero? - puntualizzò Andy scandendo lentamente le parole. - Magari alla mano? E non è stato, per caso, un colpo di pistola sparato a casaccio da un padrone di casa la cui abitazione era appena stata scassinata?

- Avete fatto centro al primo colpo - convenne Scottie allegramente. - Mi è capitato, effettivamente, di trovarmi in un parco e d'incappare disgraziatamente nella traiettoria di uno dei proiettili.

- Capisco - commentò Andy tranquillizzato e profondamente sollevato. - Così, la mano ferita era la vostra e la signorina Nelson vi ha medicato? Non avevo notato nulla quando siete partito.

- Tenevo la mano in tasca - disse Scottie. - Faceva molto più male.

- Cerca di capire, Andrew - fece la ragazza, appoggiandogli la mano sul braccio - il signor Scottie aveva una brutta ferita, ma se fosse andato da un medico, gli avrebbero fatto un sacco di domande stupide.

- E così siete stato voi a scassinare Beverley Hall? - commentò Andy mettendosi seduto e fissando l'imperturbabile Scottie. - E allora che cosa sono tutte le storie che ho sentito sulla vostra riabilitazione morale?

- La mia riabilitazione procede benissimo - ribatté Scottie conciliante. - Visto che la mimetizzazione non serve più, tirerò fuori la mano da sotto le coperte e mi alzerò. Il fatto è, Macleod - continuò con franchezza - che mi era venuto il sospetto che il tizio che ha minacciato con una pistola voi e Wilmot fosse un domestico della residenza di Beverley Hall e così ero andato a dare un'occhiata.

- Quale dei domestici di Beverley Hall? - domandò Andy.

- Non lo sapevo allora e non lo so neppure adesso e, forse, sarebbe stato meglio se avessi parlato con voi di questi miei sospetti, così sareste andato a riferire a Salter. Che si tratti di un domestico di Beverley Hall sono certo, perché l'ho visto. Dopo che voi mi avevate raccontato quello che era accaduto, sono uscito e mi sono recato nella tenuta di Salter. Ho sempre pensato che l'assassino di Merrivan sia scappato da quella parte. Pensavo che il colpevole fosse uno dei guardacaccia, e così è.

- Che cosa?

- Ma non capite perché non può essere che come dico io? I guardacaccia erano le sole persone che andavano in giro di notte inosservati e che avevano la possibilità di nascondersi in qualunque angolo della tenuta. Vi avevo già detto, a suo tempo, dell'uomo che avevo visto muoversi furtivamente in mezzo agli alberi. Però non vi avevo riferito che era vestito da guardacaccia, giacca di fustagno marrone e ghette...

- E perché non me l'avevate detto?

- Perché volevo fare un po' di indagini private per conto mio - ribatté Scottie. - Mi avrebbe dato una grande soddisfazione poter venire da voi e dire: "Macleod, ecco qui l'assassino di Merrivan e di Sweeny, prendetelo". Vanità. Lo ammetto. D'altra parte, sono anch'io un essere umano.

- Ebbene, che cosa accadde?

- Arrivai nel parco - riprese Scottie - e cominciai a dirigermi verso la casa in linea retta, in modo da poter vedere in tempo il tipo che vi aveva minacciato con la pistola, a meno che non mi avesse seguito proprio alle spalle, questo almeno, secondo la mia ipotesi. E lo vidi veramente - aggiunse enfaticamente Scottie. - Stavo strisciando sotto un cespuglio, quando saltò fuori. Avrei potuto toccarlo solo allungando una mano, ma, per una serie di ottime ragioni, mi astenni dal farlo. Comunque, s'infilò anche lui nella casa.

- Da che parte? - domandò Andy.

- Attraverso una finestra - disse l'altro. - La stessa che aprii in seguito, anche se la cosa non mi risultò facile. La stanza era buia quando quel tipo abbassò la finestra dietro di sé. Credevo di averlo perso di vista, ma, dopo un po' accese una luce, sulla scrivania di Salter.

- Che si trova nella biblioteca, giusto?

- L'uomo aveva la schiena rivolta verso di me ed era curvo sulla scrivania, come se stesse consultando qualcosa.

- Era un guardacaccia?

- Certo, proprio un guardacaccia - confermò Scottie. - Quale, personalmente, non potrei dirlo. Non ho mai fatto bracconaggio nella tenuta.

- Siete certo di quel che state dicendo?

- Assolutamente - ribadì Scottie. - Lo vidi solo per qualche secondo. Aprì un cassetto, poi un altro e poi, improvvisamente, spense la luce. All'inizio non mi resi conto perché avesse fatto questo, ma presto lo capii perfettamente. Ebbi appena il tempo di chinare la testa sotto il riquadro

della finestra che l'uomo ritornò e abbassò le persiane. La luce si accese di nuovo per quattro o cinque minuti poi si spense di nuovo, ma io aspettai a lungo prima di muovermi. Vedete, mi aspettavo di vederlo uscire dall'ingresso principale e invece commisi un errore di valutazione. Dopo un'ora mi accorsi che era uscito dalla porta di servizio. Mi mossi attorno alla casa e stavo proprio chiedendomi che cos'avrei dovuto fare, quando si aprì una porta che dava sul cortile e ne uscì un uomo. Dall'abbigliamento ritenni che si trattasse del mio uomo e cercai di guardarlo bene in faccia.

- E riusciste a vederlo?

- Era troppo buio - disse Scottie. - Ma sono certo che si trattasse di un guardacaccia, anzi, proprio il mio guardacaccia. Quando se ne fu andato, ritornai davanti alla casa e cercai di aprire la finestra dove l'avevo visto infilarsi, ma l'aveva bloccata e dovetti lavorarci un buon quarto d'ora. Poi entrai subito nella biblioteca. Ammetto di averla fatta grossa ma, vi giuro, Macleod, che non stavo cercando del bottino. Non scassino una casa, se non so precisamente dov'è la roba.

- Anch'io l'ho pensato, Scottie, ma, allora, non capisco perché avete combinato quel pasticcio.

- Non lo so neppure io - rispose Scottie - ma avevo l'impressione che il guardacaccia si fosse introdotto per leggere i documenti privati di Salter ed ero curioso di vedere che cosa stesse cercando.

- Avete bruciato qualcosa?

- Ho fatto... cosa? - esclamò Scottie, sorpreso.

- Ho chiesto se avete bruciato qualcosa?

- No, non ho bruciato nulla - negò recisamente Scottie.

- Continuate la vostra storia - gli ordinò Andy.

- Non c'è più molto da raccontare - rispose il suo interlocutore. - Come uno stupido cominciai a gironzolare per casa e capitai nella camera di Salter. Col senno di poi, vorrei non averlo fatto - aggiunse afflitto.

Gli occhi della ragazza avevano scrutato Andy per l'intera durata della conversazione. Lei aveva già sentito quella storia più di una volta.

- Quando Scottie ritornò e mi raccontò quel che era successo, mi preoccupai fortemente, perché pensavo che fosse andato davvero solo per rubare. Ma, quando mi spiegò che era andato alla ricerca dell'assassino, feci tutto il possibile per aiutarlo. Mi disse che, sicuramente, sarebbe stato arrestato, perché tu avresti informato tutti i medici della zona di segnalare un uomo con una ferita di arma da fuoco e, quando il signor Scottie mi

confessò che possedeva una piccola abitazione in città, che solitamente affittava, gli promisi di venire a medicargli la ferita ogni giorno.

Andrew tirò un lungo sospiro.

- La mia esperienza professionale m'induce a considerare Scottie un bugiardo, ma il mio istinto mi suggerisce che sta dicendo la verità - concluse. - Davvero, voi siete per me una seccatura quasi come Abraham Selim. Sentite, Scottie, la vostra mano è ancora inutilizzabile?

- No, certamente - rispose l'altro, con soddisfazione. - Mi spiace deludervi, Macleod, ma la mia mano è perfettamente in grado di lavorare. La pallottola non ha colpito l'osso e io mi sono già rimesso quasi del tutto. Se non foste venuto oggi, Macleod, non mi avreste trovato più.

- Dovevo venire - disse Andy pacatamente. - Downer era sulle vostre tracce o, almeno, su quelle della signorina Nelson. A proposito, chi è il signore che sta al piano di sopra?

- È un mio amico - rispose infine con noncuranza Scottie - un vecchio compagno di università.

- Della facoltà del carcere di Dartmoor o del penitenziario di Pentonville? - domandò Andy, piuttosto sarcastico e Scottie sorrise bonariamente.

24.

Andy attese che la ragazza spiegasse per la ventesima volta a Scottie quanto fosse necessario rinnovare la medicazione alla mano due volte al giorno e che gli chiarisse il beneficio terapeutico di una serie di disinfettanti, polveri e unguenti, poi ritornò con lei alla sua abitazione.

Si sentiva assurdamente felice nel rivederla, anche se le circostanze del loro incontro erano abbastanza compromettenti e la felicità lo rendeva silenzioso. Stella pensava che lui fosse arrabbiato e si sentiva avvilita.

- Andrew - disse infine, aprendo bocca per la prima volta da quando erano usciti - l'ho fatto perché credevo che tu avresti voluto così.

- Fatto, che cosa? - chiese Andy sussultando ed emergendo bruscamente dai suoi sogni. - Prendersi cura di Scottie? Penso che sia stato nobile da parte tua, Stella. Capisco che non sono molto propenso a credere a tutto quello che racconta Scottie e, nel novanta per cento dei casi, la sua storia del guardacaccia assassino si rivelerà pura fantasia. Però, in qualche modo sono convinto che, anche se è prontissimo a mentirmi, non mentirebbe

invece a te. Ritornerò ancora a Beverley Green - concluse. - La storia del guardacaccia me ne dà un buon motivo.

- Hai bisogno di un motivo? - domandò Stella.

- No - rispose Andy, dopo una pausa di silenzio. - Non credo.

- Vieni questa sera - lo invitò Stella, ma subito si pentì.

- Stavo pensando di farlo - obiettò Andy - ma mi è venuto in mente che sembrerebbe meno... se...

- Vuoi dire se tornassimo insieme dopo essere partiti nella stessa giornata? - chiese tranquillamente. - È strano come queste cose vengano in mente prima agli uomini che alle donne. Forse non ho il senso delle convenienze. E ora devi aspettare qui, Andrew, mentre preparo la mia valigia, che tu potrai portare.

Andy camminò su e giù fuori dalla casetta dove Stella aveva affittato una camera con una grande pace nell'anima e un profondo senso di trionfo che non aveva mai provato.

Un po' della stessa felicità si era impadronita del cuore di Stella Nelson, mentre riempiva frettolosamente la valigia per timore di farlo attendere troppo a lungo. Doveva saldare il conto con la padrona di casa e fremeva mentre la brava donna si attardava alla ricerca del resto. Passarono cinque minuti prima che tornasse e Stella non si prese nemmeno la briga di contare le monete d'argento che aveva ricevuto.

Guardò sconsolata su e giù per la strada. Andy era scomparso.

Andy, mentre misurava a lunghi passi il marciapiede davanti alla casa, era così profondamente immerso nei propri pensieri che la realtà esterna gli appariva lontana e ovattata. Sul lato opposto della strada s'innalzava un muro piuttosto alto, dietro il quale si vedeva la vetrata di un laboratorio. Era evidentemente il retro di uno dei negozi di High Street, che egli poteva osservare dal punto in cui si trovava. Nel muro si apriva un piccolo ingresso e Andy stava guardando distrattamente quando la porta si spalancò e ne uscirono un uomo seguito da una donna che non indossava cappello. Era vestita elegantemente ed entrambi rimasero per qualche momento a discutere prima che la signora, facendo un lieve cenno di saluto, tornasse indietro e si chiudesse la porta alle spalle.

Andrew osservava con vago e distratto interesse. Avrebbe guardato con la medesima partecipazione la lotta di due passeri tra loro. Fu solo quando l'uomo raggiunse l'angolo della strada e si volse per fare un cenno a qualcuno, forse a un taxi, pensò Andy, che tutti i suoi sensi si

risvegliarono. Infatti l'uomo era Arthur Wilmot! Non aveva mai visto prima quel giovanotto in città e, pur avendo intrapreso delle indagini, non era ancora riuscito a scoprire la misteriosa attività che portava regolarmente Arthur in città. Si guardò intorno, sperando di vedere la ragazza, ma sapeva che non poteva aver già finito di preparare la valigia. Era un'occasione troppo ghiotta perché potesse permettersi il lusso di lasciarla perdere e, pur sapendo di compiere una scorrettezza, si voltò e attraversò la strada, mentre Wilmot s'infilava nella vettura che aveva fermato.

Fermò un altro taxi mentre l'altro partiva.

- Seguite quella macchina - ordinò.

Il ritorno a casa di Stella si rivelò alquanto avvilente. Era contenta di essere di nuovo a Beverley Green, quasi come Kenneth Nelson era contento di rivederla. L'accolse con un sacco di cerimonie, la portò nello studio per mostrarle un nuovo quadro e le fece un'appassionata filippica sull'efficienza e la parsimonia della nuova cuoca; eppure Stella si sentiva abbattuta e terribilmente sola.

- E ora dimmi tutto quello che hai fatto - le chiese il padre raggiante. - La gente continuava a chiedere di te, ma io ho detto che eri andata a frequentare un corso di specializzazione per infermiere. A proposito, mia cara, come ti è venuta l'idea di riprendere quell'attività? Credo che tu ti annoiassi qui e la cosa non mi meraviglia. Hai visto, per caso, Macleod?

- L'ho visto una volta - rispose brevemente la ragazza.

- La gente si è stancata di far discussioni sul povero Merrivan - continuò a ciarlare Nelson - e devo dire che era ora. Arthur Wilmot sta per vendere la casa... a proposito, non c'era alcun testamento. Un tipo strano, Wilmot. Tutte le volte che lo incontro mi guarda come se avesse qualcosa contro di me, per Dio!

Stella ascoltava senza sentire. Beverley Green sarebbe stata molto diversa senza Andy. Non riusciva più a immaginarla, eppure aveva trascorso quasi tre anni in quella località, prima di conoscerlo. Ma, allora, era solo una bimba mentre adesso si sentiva infinitamente diversa e più matura rispetto a quei tempi dell'adolescenza. Si sentiva una donna e Andy era diventato una necessità vitale.

Lei avrebbe voluto farlo tornare. Elaborò persino un'idea bizzarra di far venire Scottie a commettere uno scasso, una cosetta da poco, senza rubare nulla di valore, solo perché si rendesse necessario il ritorno in pianta

stabile di Andrew Macleod.

Un tempo aveva odiato Andy e ora ricordava quei giorni con soddisfazione e si sforzava invano di richiamare in vita quei sentimenti. Andy non sarebbe tornato, doveva aver ripensato a tutto mentre camminava davanti alla casa e aver deciso di interrompere sui due piedi la loro relazione. Era stata una crudeltà andarsene senza una parola, una vera vigliaccheria morale.

- Vado dagli Sheppard a fare una partita a bridge. Vuoi venire? Saranno contenti di vederti - insistette il vecchio Nelson.

- No, grazie, papà. Però, ti prego, tu va' pure.

Stella desiderava restare sola, visto lo stato d'animo in cui si trovava. Evidentemente Andy non aveva creduto a una parola della storia di Scottie e, per tutto il tempo in cui si era mostrato così amabile, l'aveva in realtà severamente condannata e aveva atteso il momento in cui era rimasto solo per sparire. Non riusciva a immaginare Andy che fuggisse da qualcosa, era in contrasto con l'immagine che si era costruita di lui. Ma aveva già commesso molti errori a proposito degli uomini. La loro amicizia e simpatia non potevano finire così male, pensò ancora Stella e decise che gli avrebbe scritto una lettera.

Aveva appena cominciato a scrivere *Egregio dottor Macleod* quando la cameriera aprì improvvisamente la porta. Stella non aveva sentito il debole tintinnare del campanello e restò a guardare il viso sorridente di Andy.

- Sei tornato? Sei un mostro, Andy! Perché mi hai abbandonata?

- Sono certamente tutto quello che tu dici e forse anche peggio, ma sono ritornato e con una storia davvero singolare, qualcosa che ti divertirà moltissimo, Stella.

- Non voglio divertirmi - rispose la ragazza ostinata. - Voglio essere rasserenata. Stavo per scriverti una letteraccia. No, non leggerla!

Ma Andy si era già impadronito del pezzo di carta.

- Egregio dottor Macleod - cominciò a recitare pomposamente. - Avrei dovuto risponderti con ancor maggiore dignità.

- Raccontami le tue novità così divertenti. Però, sono contenta di vederti - fece la ragazza sospirando. - Andy, perché mi avevi abbandonato?

- Perché avevo visto Arthur Wilmot che si comportava in modo misterioso, come un criminale da palcoscenico. Dovevo scoprire qual era il suo appuntamento segreto. Conosci Flora?

- Flora? - ripeté perplessa. - Quale Flora?

- Non hai mai sentito parlare di Flora? Credevo che il suo nome fosse noto tra le donne.

- Conosco Flora, la modista - rispose infine Stella.

- Flora la modista altri non è che Arthur Wilmot!

- Arthur Wilmot! Ma no, questo è troppo assurdo. Arthur non capisce nulla di cappelli.

- Al contrario, lui è un'autorità in questo campo. - Andy scoppiò in una risata. - Non molto tempo fa mi capitò di andare a casa sua e di vedere un cappello da donna ancora non terminato sul tavolo, dal che ne trassi le peggiori conclusioni. Questo è il segreto di Arthur. È un uomo che fa la modista; lui è, a tutti gli effetti, Flora. Ha tre negozi in città e io l'ho seguito nel suo giro.

- Aspetta - disse Stella, andò alla scrivania e ritornò con una lettera in mano.

- L'ho trovata quando sono arrivata.

Era un biglietto molto stringato e formale col quale il signor Arthur Wilmot presentava i propri omaggi alla signorina Nelson e le richiedeva cortesemente di informare gli avvocati a proposito di qualunque transazione finanziaria avesse intrattenuto con il defunto signor Darius Merrivan.

Andy lo lesse attentamente.

- Come dice Scottie, è proprio un gran signore.

Videro Arthur Wilmot il giorno successivo al *club* del golf ed egli li salutò con un lieve inchino altezzoso.

- Buon giorno, Arthur - disse Stella con voce flautata. - Ho ricevuto il vostro biglietto.

Il giovane si fece rosso fiamma.

- Forse è meglio se vorrete avere la compiacenza di parlarne con Vetch - rispose aspro, muovendosi per andare a effettuare la prima battuta.

- Oh, Flora! - sussurrò la ragazza a voce bassa, ma non tanto da non farsi sentire dal signor Arthur Wilmot, che giocò malissimo per tutto il resto della giornata.

25.

Il signor Downer passò davanti al commissariato di polizia di Sea Beach mentre si recava al suo *bungalow* e il suo sguardo fu attratto da un avviso

affisso alla bacheca davanti all'ingresso.

Quell'avviso occupava una posizione centrale in mezzo a diversi altri che trattavano di cadaveri ritrovati, di cassieri fuggiti e che fornivano informazioni su individui ricercati dalla polizia, ma dopo aver letto solo un paio di righe, si ricordò di avere già visto il medesimo manifesto.

> *Si richiedono informazioni su Abraham Selim (Alias Wentworth)*
>
> *Ricercato con riferimento ai reati di omicidio nei confronti di Darius Merrivan e John Albert Sweeny. Selim svolge la professione di prestatore di denaro su pegno ed è dell'età presunta di cinquantacinque anni. È curvo e porta occhiali dalla montatura dorata. Non ha barba né baffi. Potrebbe cercare di cambiare degli assegni firmati "Jos. Wentworth".*
>
> *Qualunque informazione che possa favorirne l'arresto verrà ricompensata adeguatamente e dovrà essere indirizzata a: dottor Macleod presso la centrale di polizia.*

Il signor Downer lesse e restò non poco seccato. Tutto ciò che gli ricordava il delitto di Beverley Green lo disturbava. Infatti aveva confidato di trovare la soluzione quando Arthur Wilmot gli aveva confessato, con grande riluttanza e dopo aver ricevuto le assicurazioni di massima discrezione, che Stella era stata nella casa di Merrivan la notte dell'omicidio.

Se gli avvenimenti avessero seguito il corso sperato, il signor Downer si sarebbe sentito un uomo felice e realizzato quale non era mai stato prima. Stella non gli era antipatica, al contrario, in un certo modo. Anche l'idea di rovinare Andrew Macleod non gli dava alcuna particolare soddisfazione, perché, in tutta onestà, quel giovane gli piaceva. In fondo, lui non aveva amici solo durante le ore di lavoro. Se la fidanzata di Downer, posto che egli disponesse di una relazione del genere, fosse stata assassinata dal suo migliore amico, la sua prima valutazione sarebbe stata sull'impatto emotivo della notizia nei confronti del pubblico.

Il suo *bungalow* si trovava proprio sulla spiaggia e consisteva in un soggiorno, una camera da letto, un bagno e una cucina. C'era, inoltre un'ampia veranda in legno con ganci per appendere un'amaca e una specie di giardino di una decina di metri per venti.

Aprì la finestra, si prese una poltrona di vimini e accese il fuoco sotto la teiera. Le stanze erano arredate in modo semplice ma confortevole e due volte alla settimana la vedova di un pescatore si recava a spolverare e a pulire. Dalla borsa il signor Downer estrasse un fascio di fogli di carta e dei documenti probatori di delitti. Infatti stava per terminare la sua maggiore opera: *Alcune Soluzioni Teoriche per Casi di Omicidio Archiviati,* scegliendo questo titolo per conferire al volume un'aura di scientificità.

E, tra le varie carte, c'era proprio una lettera dell'editore, che il signor Downer aveva ricevuto quella mattina stessa.

Se poteste solo includervi anche il caso Beverley, le vendite sarebbero enormi. Vogliamo qualcosa di forte e scottante.

- Che il diavolo si porti il delitto di Beverley! - disse il signor Downer.

Certo, poteva stramaledire quella disgraziata vicenda, ma non riusciva a scacciarne l'importuna presenza dal flusso dei suoi pensieri.

Due uomini erano stati assassinati. Probabilmente uno degli assassini era Abraham Selim, i cui movimenti erano però sconosciuti e i cui connotati erano ignoti. Abraham o il signor X, perché non poteva essere considerato altro che una presenza impersonale, non poteva essere scoperto per il semplice motivo che, a tutti gli effetti pratici, non esisteva. Downer aveva abbandonato ogni ipotesi sulla possibile colpevolezza di Stella. Si rendeva conto che l'unico motivo di sospetto a carico della ragazza era l'evidente propensione di Andy a volerla proteggere e coprire.

Ed ecco si accorgeva che, senza volerlo, stava ancora pensando a quel maledetto caso e allora si girava nervosamente nel letto cercando invano un'altra ora di sonno, anche se il sole era ormai alto sull'orizzonte e s'infiltrava tra le avvolgibili che oscillavano al tocco della brezza marina. Ormai non poteva più dormire. Si alzò, s'infilò le ciabatte e andò in cucina a prepararsi la colazione. Quando ebbe finito il bagno, la teiera stava già gorgogliando e la pancetta era già secca e contorta. Solo allora il signor Downer si spostò nel soggiorno e sollevò le avvolgibili.

- Dio Onnipotente! - esclamò, lanciando un'occhiata verso la veranda.

Infatti, seduto sulla sedia a vimini e con la schiena rivolta verso di lui, c'era un uomo. Era ben vestito e l'unica scarpa lucidata che Downer riusciva a vedere era inguainata in un impeccabile ghetta bianca, la mano più vicina alla finestra era infilata in un guanto e poggiava comodamente

sul pomello dorato di un bastone da passeggio. Downer fece girare rapidamente la chiave nella serratura, aprì la porta e uscì perché aveva idee molto chiare e precise a proposito della sacralità del diritto di proprietà.

- Vogliate scusare - esordì con un tono che implicava molto chiaramente che, se c'erano delle scuse da porgere, non dovevano certamente venire da lui. - Ma ritengo che abbiate commesso un errore... che diavolo, signor Boyd Salter!

Il signor Salter si alzò in piedi con il suo sorriso scaltro ma cordiale.,

- Vorrete scusarmi se mi sono preso questa libertà, signor Downer? È stato imperdonabile da parte mia, ne convengo. Però ricordo che, quando eravate venuto a trovarmi nella mia residenza, temo, per quel che ricordo, di avervi fatto attendere a lungo, ma, purtroppo, era una delle mie giornate nere, mi diceste che voi avevate un *bungalow* a Sea Beach e io vi risposi che... insomma che Sea Beach appartiene quasi per metà alla mia famiglia. - Detto questo seguì il padrone di casa all'interno.

- Voi non immaginate che piacere mi faccia vedervi - ribadì il signor Downer con grande cordialità. - Mi devo scusare per l'abbigliamento piuttosto inadatto, ma mi sono appena alzato dal letto.

- Vi prego, non dovete essere voi a scusarvi - ribatté il signor Salter, sollevando una mano in segno di protesta. - Sono io che vi devo delle scuse. È una mattinata calda e il vostro pigiama verde si adatta perfettamente all'arredamento di questa graziosa stanzetta. Temevo di essere arrivato troppo presto, ma... ecco... ora sono le undici e Sea Beach si trova solo a un'ora da Beverley. - Mentre il signor Downer si era ritirato per vestirsi, il suo ospite diede un'occhiata indifferente alla stanza.

- Proprio ieri stavo pensando - disse Downer attraverso la porta semiaperta della camera da letto - che mi dispiace non avere un buon motivo per vedere di nuovo il signor Boyd Salter. Il mio lavoro mi porta a conoscere tantissime persone, ma poche, in verità, m'interessano veramente. Forse penserete che è mia intenzione adularvi; no, non sarei mai così stupido da utilizzare questi mezzucci con un uomo della vostra esperienza e, se non vi offendete, anche della vostra età. Ma, immagino, che tutto questo l'abbiate compreso perfettamente anche voi, non è vero?

- Sì, certamente - rispose il signor Salter con la massima serietà - e vi posso assicurare che non mi sarei mai permesso di invadere arbitrariamente la vostra graziosa casetta se...

- Oh, è solo un buco - si schernì il signor Downer con un'espressione

scoraggiata - ma, sapete, sono un uomo semplice e dai gusti semplici.

- Un raffinato *pied-à-terre* - ribadì educatamente il suo interlocutore - ma, ripeto, non mi sarei mai permesso di presentarmi qui se non avessi intuito in voi, signor Downer, certe interessanti doti personali.

Raramente, nel corso della sua vita, era capitato al signor Downer di sentirsi adulato e questa era un'esperienza nuova per una persona come lui, la cui principale capacità consisteva nell'uso accorto della piaggeria, sentirsi a propria volta trattato con la stessa untuosità. Inoltre era estremamente interessato perché quella visita significava lavoro e guadagno.

- Immagino che vi stiate chiedendo come mai sono venuto qui.

- In un certo senso sì - asserì Downer. - Posso solo sperare che siate venuto per chiedermi qualche piccola cortesia. In tal caso siete due volte benvenuto.

- Non una piccola cortesia - rispose Salter scuotendo il capo. - Al contrario, una grande cortesia. Temo solo di offendere.

- Non sono un uomo che si offenda facilmente - affermò Downer. Il signor Boyd Salter si morse le labbra e si accarezzò i corti baffi.

- Bene, si tratta di questo - esordì infine. - Mi prendo la libertà di chiedervi di accettare un incarico che, dovrebbe essere di competenza di un'agenzia investigativa. E ora ditemi se questa proposta vi offende.

- Assolutamente no - disse il signor Downer. - Non dimenticate che, infine, il mio lavoro è abbastanza affine a quello di un investigatore privato. Questi riferisce al suo committente, io, invece, informo il pubblico, usando un linguaggio forse più appropriato.

- E anche più accuratezza - riconobbe il signor Salter. - E questo è il motivo per cui sono venuto da voi, anziché recarmi da qualcuna delle solite agenzie investigative. Allora la proposta non vi offende? Se voi mi aveste detto che io vi stavo chiedendo qualcosa che, nella vostra qualità di esponente della nobile professione letteraria, sarebbe risultato disdicevole per la vostra dignità e per la vostra professionalità, avrei compreso perfettamente. Ecco quel che io desidero da voi. Voi avevate ricevuto l'incarico di indagare sul delitto di Beverley Green. Per ragioni che io presumo di carattere esclusivamente professionale, voi avete rinunciato a tale incarico. Immagino che, probabilmente, non fosse più un'occupazione sufficientemente remunerativa. Vi chiedo di scusarmi se, tra i motivi della vostra rinuncia, ho scelto il più prosaico. Ma voi siete un professionista

che vive dei propri scritti.

Il signor Downer annuì e gli ritornò alla mente la secca lettera di revoca dell'incarico e la deprimente modestia dell'assegno ricevuto.

- Supponiamo che io vi chieda di recarvi a Beverley Green e di riprendere le vostre indagini? Io desidero saperne di più di quanto sia venuto alla luce finora. In particolare intendo chiarire l'episodio del tentato scasso nella mia residenza. Chi e che cosa c'era dietro? Il nostro amico dottor Macleod era a conoscenza che sarebbe avvenuto questo... reato? Che cosa sa il dottor Macleod che io ancora non so? Dov'è Stella Nelson?

- Ah! - esclamò il signor Downer. - Credo di poter cominciare subito a fornirvi delle informazioni. - E raccontò la storia della casa in Castle Street e delle misteriose visite che Stella vi effettuava.

- Chi è il malato? - chiese Boyd Salter, ma su questo punto il suo nuovo collaboratore non aveva fatto indagini.

- Credo scoprirete che si tratta della stessa persona che si è introdotta nella mia casa - affermò Salter e l'altro lo scrutò attraverso gli occhiali.

- Ma certo! Non capisco perché non mi sia venuto in mente.

- Prendetelo per certo. Posso sbagliarmi, ma, sappiate, signor Downer, che quando pervengo a certe conclusioni, solitamente ho ragione. Io so che la ragazza e quell'uomo, Scottie, così mi sembra che venga chiamato, sono partiti nella medesima giornata. Scottie, probabilmente, è lo scassinatore. Se è stato lui quel mascalzone, è certamente ferito. Ma tenete a mente questo: non desidero che il dottor Macleod venga a conoscenza del fatto che voi state conducendo delle indagini.

- Potete contare su di me, signor Salter - affermò deciso Downer. Salter estrasse dalla tasca del gilè un pezzetto di carta spiegazzato e lo mise sulla tavola.

- Avrete senz'altro delle spese - osservò. - Vogliate considerarlo un acconto, per favore. - Il signor Downer si portò all'estremità della veranda per vedere il suo ospite mentre saliva sull'automobile che lo attendeva sulla Beach Road. Poi ritornò nella stanza e aprì il foglietto spiegazzato: era una banconota di taglio considerevole. Il signor Downer sorrise.

26.

- *Vade retro,* Satana - disse Scottie con una certa durezza.

- Oh, non sarete diventato religioso, signor Scottie, o mi sbaglio? -

domandò Martin "il Lungo" con una certa ansietà.

Scottie era sempre sdraiato sul letto dell'appartamento di Castle Street e il suo compagno era l'uomo che si era dileguato su per le scale quando Andy aveva bussato alla porta. Non era certo il tipo da tirarsi indietro facilmente, ma, quando aveva sentito bussare, non aveva mancato di dare un'occhiata di nascosto all'inatteso visitatore attraverso la finestra.

Era soprannominato Martin "il Lungo" perché la sua altezza non superava il metro e trenta e un tempo, nell'ambiente, non esisteva nessuno capace come lui di infilarsi nelle fessure.

Col passare del tempo, naturalmente, la vita comoda lo aveva fatto ingrassare e, come molti altri professionisti, a un certo punto si era reso conto che le sue doti naturali, che gli avevano fornito un considerevole vantaggio rispetto ai suoi colleghi, erano ormai scomparse e si ritrovò così del tutto inabile a esercitare l'unico mestiere per il quale avesse vocazione.

Aveva aiutato molte volte Scottie perché era un accanito lettore di quotidiani e un grande immagazzinatore di informazioni; inoltre era in grado di perlustrare una casa con abilità e acume molto superiori a chiunque altro Scottie avesse conosciuto.

Era Martin "il Lungo" che suonava ai campanelli degli ingressi di servizio e delle cucine, fingendosi un venditore ambulante, e, in tale veste, ascoltava attentamente tutte le chiacchiere della servitù.

Scottie si era innalzato al di sopra di questo tipo di attività. Infatti si era specializzato nei commerci di pietre preziose, e questo richiedeva un servizio informativo assai più efficiente di quello che potesse fornire il buon Martin. Eppure Martin "il Lungo" era sempre una persona utile e servizievole. Si prendeva cura della casa in Castle Street durante le assenze di Scottie, svolgeva commissioni, faceva i letti.

- No, non sono diventato religioso - affermò Scottie, alitando sugli occhiali - ma mi sono fatto più attento e circospetto. Non hai mai sentito la favola della brocca e del pozzo?

- No - rispose Martin "il Lungo" sospettoso. - C'è una morale?

- Certo che c'è una morale - disse cupamente il suo interlocutore, poi aggiunse: - Ho fatto abbastanza soldi per vivere tranquillamente.

- Se non lo fate voi, lo farà qualcun altro - ribatté Martin. - È lei che provoca, andandosene in giro con tutti quei diamanti.

- Non c'è bisogno che tu mi dica niente. L'ho già conosciuta in società. Signora Crafton-Bonsor, quasi americana. Appartamento novecentosette,

al *Great Metropolitan.*

- Neanche una banca sarebbe in grado di comprare le sue perle - insistette Martin "il Lungo". - Sono grandi così. - E, per spiegare meglio, formò una grossa "O" con l'indice e il pollice. - Diamanti!

- Lo so, ma li tiene nella cassaforte dell'albergo - affermò Scottie.

- Non lei! Mia cugina lavora nelle cucine, è da lei che ho saputo tutte queste cose. Sapete, pela le patate.

- Chi, la signora Bonsor?

- No, mia cugina.

Scottie, pensoso, tamburellava con le dita sul ginocchio.

- No, non se ne fa di nulla, Martin - fece infine. - Macleod verrebbe immediatamente a sapere che sono stato io, inoltre...

Martin "il Lungo" non avrebbe capito i suoi scrupoli in relazione a Stella Nelson. Non corrispondeva al vero affermare che Scottie si fosse redento o che, se lo aveva fatto, si sentisse incline a far penitenza per i misfatti trascorsi. La causa fondamentale della sua redenzione era la sicurezza personale, non c'era nessun motivo per correre rischi. Era piuttosto benestante.

- Andrò a dare un'altra occhiata a questa signora Bonsor - disse Scottie, e Martin si fregò gioiosamente le mani. - Non sono assolutamente certo che sia così maledettamente stupida come dici tu. Da dove viene?

- *San* Barbara - rispose l'ometto.

- Dunque, arriva da Santa Barbara - corresse Scottie. - Mi aveva raccontato... forse conosce dei miei amici che stanno sulla costa occidentale. E, a proposito di amici, tu, grand'uomo, ti ho visto ieri sera uscire da *Finnagin* in compagnia di un perfetto gentiluomo.

- Era un giornalista - rispose Martin "il Lungo" un po' a disagio.

- Che grande novità! - esclamò Scottie sarcastico. - Come se non sapessi che si trattava di un giornalista. Che cosa diavolo voleva?

- Voleva sapere qualcosa su un colpo in cui ero coinvolto anch'io circa quattro anni fa - rispose Martin. - Avevo preso diciotto mesi per quella faccenda... era il colpo di Harry Weston.

- Come se non sapesse che Harry sta facendosi sette anni a *Pankhurst!* - sbraitò. - Ebbene, lingua lunga, di che cosa hai chiacchierato?

Martin "il Lungo" era adesso veramente spaventato.

- Potrei morire in questo momento, vi giuro che non ho detto una sola parola su di voi. Sapeva che voi eravate qui e mi ha chiesto se la vostra

mano era guarita. - Scottie emise un grugnito minaccioso. - Ma io non ho detto una parola - continuò l'omuncolo. - Però vi è amico.

Ha detto, se doveste mai aver bisogno di lui, di mandarlo a chiamare senza nessun problema. Queste sono state le sue precise parole.

- E allora prendile, impacchettale e riportagliele indietro - sbottò Scottie. - Non gli avrai detto che Macleod sapeva di tutta questa storia?

- No, non gli interessava la storia - rispose l'altro con sollievo.

- Tu non hai mai capito niente - disse infine Scottie rassegnato.

Si vestì con grande cura, poi cercò in una scatola piena di biglietti da visita e ne scelse uno dove veniva presentato come il professor Bellingham di Pantagalla, Stato di Alberta, Canada.

L'impiegato alla *reception* del *Great Metropolitan* s'informò se la signora Crafton-Bonsor fosse in camera, poi mandò un fattorino con il biglietto da visita. Intanto Scottie si era accomodato in una poltrona, apparentemente assorto nei propri pensieri, mentre, in realtà, controllava attentamente tutti quelli che entravano e che uscivano.

Il fattorino ritornò e lo condusse al terzo piano, introducendolo in un lussuoso appartamento. La signora stava guardando fuori dalla finestra e si voltò quando Scottie mise piede nella camera. - Buon giorno - salutò cordialmente. - Signor...

- Professor Bellingham - corresse Scottie con deferenza. - Noi ci siamo già conosciuti, ricordate?

- Certamente, anche se non ho potuto leggere il vostro biglietto perché ero senza occhiali - rispose la signora, poi proseguì: - Accomodatevi, professore. È stato veramente simpatico da parte vostra venire a trovarmi.

Scottie sapeva, per esperienza, che le persone non sono mai come sembrano la prima volta, perciò restò stupito vedendo che la signora Crafton-Bonsor non era assolutamente cambiata. Anzi, era ancora più lussuosamente agghindata di quanto lo fosse quando l'aveva vista gironzolare nella sua enorme automobile. Gli ori e le pietre preziose che portava erano davvero splendidi.

- Ho pensato subito di venire a trovarvi, signora Crafton-Bonsor - esordì Scottie in modo affrettato. - Io sono originario di Pantagalla e, sapendo che voi siete di Santa Barbara, ho pensato che sarebbe stata una cortesia da buon vicinato passare a porgervi i miei saluti. Conosco molto bene Santa Barbara, la conoscevo bene anche prima che voi ricconi ve ne impadroniste guastandola irrimediabilmente. Ah, ah! È uno scherzo!

- È davvero molto gentile da parte vostra, professor...

- Bellingham - suggerì prontamente Scottie.

- Professor Bellingham. È una tale seccatura, la mia domestica mi ha smarrito gli occhiali e io, senza lenti, son cieca come una talpa. È proprio una città triste. Ero già venuta qui anni fa, ma ora è tutto nuovo e così diverso e avrei tanta voglia di tornare a casa.

- È da molto che siete qui?

- Da quindici giorni - rispose la donna - e non ho ancora conosciuto una sola persona simpatica. È tutta gente che sta sulle sue. Sono andata a trovare una signora che avevo conosciuto a San Francisco e il senatore era stato così gentile con lei. Sapete, non mi ha nemmeno chiesto di trattenermi per il tè, non che io beva il tè, naturalmente.

Proseguirono poi a chiacchierare a proposito di Santa Barbara, di altra gente di San Francisco, che Scottie, fortunatamente, conosceva di fama. Infine la signora Crafton-Bonsor riprese il suo argomento di conversazione preferito, ovvero la scarsa disponibilità della gente nei Paesi esteri.

- Guardate, questa stanza dovrebbe essere stata spolverata questa mattina - esclamò, rimuovendo un minuscolo pelo dalla poltrona.

Scottie non fece alcun commento, però non poté fare a meno di rilevare che la signora Crafton-Bonsor non era riuscita a leggere il suo biglietto da visita a causa della debolezza alla vista, ma vedeva e raccoglieva senza apparente sforzo minuscoli bruscolini di polvere dalla poltrona. Pensò che doveva trattarsi di una strana forma di miopia.

Scottie riuscì a rendersi tanto simpatico e amabile che ottenne un invito a cena per quella sera stessa.

- Naturalmente ceno nel mio appartamento - affermò la signora. Mentre scendeva allegramente le scale, pienamente soddisfatto per il successo della visita preliminare, qualcuno richiamò la sua attenzione battendogli leggermente sul braccio. Si voltò e vide un volto familiare.

- Andy vuole vedervi - disse il poliziotto. - Dovete seguirmi alla centrale. - Scottie fece schioccare le labbra, ma non fece obiezioni.

- Salve, Scottie. Va meglio? Volete sedervi? Uno dei miei uomini vi ha visto salire dalla Crafton-Bonsor, la ricca americana che sta al *Great Metropolitan.* Come mai?

- Perché, una persona non può intrattenere le proprie relazioni sociali?

- Ma certo, tutte quelle che volete e anche di più - rispose Andy con grande cordialità - ma, sappiate che, facendovi venire qui, agisco

esclusivamente nel vostro interesse. Quella donna è una miniera di diamanti vivente e io non intendo permettere che vi facciate indurre in tentazione. A proposito, sono appena tornato da Beverley Green - aggiunse con noncuranza. - La signorina Nelson vi saluta caramente.

- È molto gentile da parte della signorina Nelson - disse Scottie - e, a proposito di quella miniera di diamanti, Macleod, sappiate che le mie intenzioni sono ineccepibili. Voi non immaginate come sia rilassante trovarsi vicino a una così grande ricchezza.

- Niente di personale contro di voi, Scottie - disse Andy tranquillamente - ma stiamo tenendo d'occhio la signora fin da quando è arrivata in città. Abbiamo già avvertito due vostri vecchi amici, Harry Murton e John l'Olandese e non sarebbe stato carino farvi credere che gli angeli custodi non si occupano anche di voi.

- Cioè non mi è permesso andare a trovare di nuovo la signora?

- Voi potete andare a trovarla quanto vi aggrada - disse Andy - ma se la signora si presenta qui da noi lamentando la sparizione della collana di diamanti che voi stavate ammirando solo pochi minuti prima di andarvene, ebbene, Scottie, sappiate che siete il primo della lista!

Un lieve sorriso illuminò il viso di Scottie.

- Nessuno vi ha detto che sono cambiato? - domandò.

- Ne ho sentito parlare - ribatté Andy con una risata. - Scottie, parlo sul serio. Non voglio vedervi finire nei guai e io credo, date le circostanze, che la signora Bonsor rappresenti, per voi, un rapporto pericoloso. Tengo in elevato conto i vostri principi morali - aggiunse solennemente - e voi potete vedere la signora tutte le volte che vorrete, ma è un po' pericoloso. Supponiamo che qualche altro mascalzone si dia da fare e che, disgraziatamente, emerga una lacuna dal cofanetto dei gioielli...

- Chi è questo tizio che si chiama "lacuna"? - domandò Scottie interessato e Andy chiarì il proprio pensiero con parole più semplici.

- Come vedete le cose stanno in questi termini - concluse infine Andy.

- Grazie infinite, Macleod - disse Scottie prendendo il cappello e alzandosi. - Credo che la vedrò ancora. È una donna affascinante, a parte i gioielli, intendo dire. L'avete conosciuta?

- No, non l'ho conosciuta. Non fa parte del lavoro della mia sezione - rispose Andy - ma Steel è in ferie e io lo sostituisco, fortunatamente per voi, perché Steel non vi avrebbe assolutamente dato questa possibilità.

Quella sera Scottie entrò a testa alta nel *Great Metropolitan,* pur

sapendo di trovarsi sotto controllo e la cena fu alquanto gradevole. La signora Bonsor si era affezionata a lui e si diede da fare per far passare una bella serata al professore. Scottie apprese, per caso, che il "Senatore", ovvero il marito della signora, non era veramente un illustre membro del Senato degli Stati Uniti, ma il titolo era solo un nomignolo che gli era stato appiccicato ironicamente da alcuni suoi concittadini della California.

- Scottie è stato tre volte a trovare quella Bonsor - riferì uno dei poliziotti che lo controllavano. - Cena con lei tutte le sere e questo pomeriggio hanno fatto una gita in macchina.

- Mettete un uomo addosso a Martin "il Lungo" e controllate se c'è qualche colpo in preparazione.

Andy aveva personalmente simpatia per Scottie, ma ufficialmente non poteva fare a meno di considerarlo una minaccia alla sicurezza pubblica. Un pomeriggio, un funzionario di polizia fece visita alla signora Bonsor e quando Scottie si presentò a cena, elegantissimo nel suo nuovo abito da sera, lo trattò freddamente e con palese distacco.

- Stavo quasi per non farvi nemmeno salire, signore. - Era già obbrobrioso il fatto che lo chiamasse con quell'appellativo. - Ma ho pensato di fare quattro chiacchiere con voi. So che i piedipiatti vi stanno alle calcagna.

- A me? - esclamò Scottie.

Era seccato ma non portava rancore. In fin dei conti era dovere della polizia mettere in guardia quella donna.

- Mi dicono che voi siete un malvivente di nome Scottie. - E la signora scosse il capo in segno di rimprovero. - Sappiate che sono offesa.

- Per quale motivo? - domandò tranquillamente Scottie. - Io non ho rubato nulla che vi appartenesse e non mi permetterei mai neppure di sfiorare una forcina dei vostri bei capelli. - Scottie si espresse in questi termini e, in un certo senso, era sincero.

- Sì, lo ammetto. Vengo chiamato Scottie. Non è il mio nome ma con questo sono conosciuto in due o tre Paesi. Ammetto anche di essere stato un malvivente, ma voi capite che cosa significa, signora Crafton-Bonsor - continuò con un tremito nella voce - per un uomo come me incontrare una donna come voi, una donna del bel mondo, giovane, certamente nella primavera della sua vita e che dimostra interesse e simpatia per un... un... un avventuriero? Sì, sono venuto a vedere le vostre pietre. Tutti ne parlano e io sono un geologo di professione. Lo ammetto. Ma quando vi ho vista e

ho cominciato a parlare, è stato come un sogno.

- Non sono quello che voi dite, ne sono certa - ribatté la signora Crafton-Bonsor, la quale non voleva interrompere il tenero flusso di eloquenza adulatoria di Scottie.

- Sapevo che non eravate americana. L'ho capito fin dalla prima volta che ci siamo visti. Non si trova gente come voi sulla costa del Pacifico - e questo era vero - e quando vi ho visto per la prima volta, ero certo che vi avrei visto ancora. Ho cercato di combattere, di farmi forza, ma ogni giorno voi mi richiamavate in modo irresistibile.

- Non intenzionalmente - mormorò la signora Crafton-Bonsor.

- Pensate che non lo sappia? - mormorò debolmente Scottie alzandosi e tendendo la mano. - Arrivederci, signora Bonsor. È stato come vivere per un po' di tempo su un altro pianeta.

- Arrivederci, signor Scottie. Mi farebbe piacere rivedervi, ma...

- Capisco - la interruppe Scottie con amarezza. - Temete quello che il mondo direbbe di voi... le chiacchiere che farebbero tutti questi borghesucci in albergo.

- Se pensate che m'importi qualcosa delle loro opinioni - squittì - ebbene, vi sbagliate di grosso! Ritornate qui a cena da me domani sera.

Scottie non ribatté. Si limitò a inchinarsi e a uscire velocemente prima che la signora Bonsor cambiasse idea. A metà della rampa di scale cercò di richiamare alla mente l'intera conversazione.

C'erano dei buoni libri che venivano diffusi tra i carcerati e che avrebbero dovuto avere lo scopo di mostrare loro le soddisfazioni che poteva dare una vita virtuosa. In un'occasione ne aveva parlato con Stella Nelson. In tutti quei libri c'era, inevitabilmente, un colloquio che il mascalzone ravveduto all'onestà teneva con la dolce signora che, con il suo tenero influsso, lo aveva portato alla redenzione.

Scottie pensò divertito che il delinquente del romanzo esprimeva gli stessi sentimenti che lui aveva espresso nella vita reale.

27.

Mio caro Macleod, così scriveva un addetto dell'ambasciata americana, *non conosco personalmente la signora Crafton-Bonsor, ma ne ho sentito parlare parecchio. Come giustamente avete intuito, il signor Crafton-Bonsor non era un membro del Senato degli Stati Uniti. Nel nostro Paese*

esistono quelli che voi chiamate "titoli di cortesia", ma, in questo caso, "Senatore"può essere considerato un appellativo infamante! Quale fosse il nome originale di Crafton-Bonsor è difficile a dirsi. Veniva chiamato, a seconda dei casi, "Mike" e "Murphy" dai vecchi soci, ma era anche "Bonsor" Murphy o "Grafter" Bonsor e, da questi appellativi, arrivò, probabilmente, a Crafton-Bonsor. Morì enormemente ricco e la moglie ereditò tutti i suoi averi, fino all'ultimo centesimo.

Andy lesse la lettera a Stella la prima volta che si trovarono soli.

Sentiva di aver compiuto il proprio dovere e la signora Crafton-Bonsor ora non poteva avere più alcun dubbio sulla personalità del suo amico. Però l'informazione, anziché avere allontanato reciprocamente quei due strani individui, sembrava avere sortito l'effetto esattamente opposto.

- Forse sta tentando di redimerlo - suggerì Stella, sbattendo gli occhioni. - I malvagi hanno un'irresistibile attrazione per le donne sensibili. Non che Scottie sia particolarmente malvagio, o la signora Bonsor particolarmente sensibile. Ora la ricordo bene. È venuta, una volta, a Beverley Green e ha danneggiato con la macchina la nostra bella siepe di lillà. In seguito Scottie mi aveva detto il nome di quella donna.

- A pranzo, al tè del pomeriggio e a cena! - esclamò Andy scandalizzato. - Per quel che ne so, fa anche colazione lì! Non mi interessano le evasioni mondane di Scottie e ritengo, dopo avere debitamente avvisato la signora, che le mie responsabilità siano finite, eppure...

- Forse Scottie è innamorato di lei - suggerì la ragazza che poi proseguì dicendo: - E, per favore, Andy, non ridere. Scottie mi ha sempre colpito perché, in fondo, ha un animo romantico.

- Non mi azzardo a negarlo - affermò Andy. - Quel suo alibi...

- Andrew! Non essere sgradevole! Inoltre devi conoscerla.

- Devo conoscerla? - ripeté Andy sorpreso.

- Scottie mi ha scritto per chiedermi se può portarla a cena e, naturalmente, ho risposto di sì. Ho fatto a papà una breve descrizione della signora, e l'ho visto rabbrividire. Credo che avrà un impegno al *club* questa sera e ciò rende ancor più necessaria la tua presenza.

- Intendi dire - disse Andy incredulo - che Scottie ha avuto la sfrontatezza di autoinvitarsi a casa tua, con la sua amichetta?

Evidentemente era stato proprio così e quella sera Andy ebbe l'opportunità di fare la conoscenza della signora che si era sforzato di

proteggere.

La signora Crafton-Bonsor indossava una gonna attillata di velluto scuro dal taglio audacemente corto e, quando la vide, Andy rimase di sasso perché mai gli era capitato di incontrare qualcuno così carico di pietre preziose, dal nastro tempestato di diamanti che le avvolgeva i capelli rossi alle fibbie delle scarpe, dove erano incastonati altri brillanti. Era davvero irresistibile.

Scottie era raggiante e il suo orgoglio era così profondo e sincero che Andy poté solo restare a guardarlo a bocca aperta.

- Vi presento la mia amica, la signora Crafton-Bonsor - esordì. - Il dottor Macleod, Mirabel. - E Andy ripeté mentalmente quel nome, sentendosi mancare il fiato. - Il dottor Macleod e io abbiamo avuto molte dispute, oserei, dire quasi degli scontri, ma io non ho alcun rancore contro di lui. È stato lui a metterti in guardia nei miei confronti e, in fin dei conti, non aveva le sue buone ragioni?

E così dicendo Scottie strinse con grande cordialità la mano di Andy, mentre, al contrario, la signora Bonsor lanciò verso l'investigatore un'occhiata gelida.

- E ora ti presento la signorina Nelson, Mirabel - proseguì Scottie e tutti videro qualcosa di luccicante sul suo dito.

- Piacere di conoscervi - disse la signora Bonsor senza entusiasmo. - Tutti gli amici del professor Bellingham - e lanciò un'altra occhiata ad Andy - sono anche miei amici. . .

Era un inizio alquanto freddo e stentato di quella che, nelle intenzioni di Stella, doveva essere una piacevole e allegra serata.

Il veleno dell'ambizione doveva aver già cominciato a scorrere nelle vene di Scottie perché quell'uomo austero, e nel quale la riservatezza era il maggiore fascino, aveva deciso di esibire due splendidi anelli con brillante.

- Sì, parto questa settimana - stava dicendo la signora Crafton-Bonsor lanciando uno sguardo a Scottie. - Mi sono divertita più di quanto avessi mai potuto immaginare, ma, naturalmente, desidero tornare nella mia bella casa di Santa Barbara. Il prato è grande quanto tutto questo villaggio, ne ho mostrato una foto al professore e anche lui l'ha trovata splendida.

E lanciò uno sguardo a Scottie, mentre quest'ultimo abbassava gli occhi sulla tovaglia candida.

- Spero che durante il viaggio non vi pesi troppo la solitudine, signora Crafton-Bonsor - intervenne malignamente Andy. - Certamente vi

mancherà il nostro amico, il professore.

- Sì, certo - affermò la signora Bonsor e tossì.

- Stavo giusto pensando di fare un giro in California, così, tanto per guardarmi intorno - disse Scottie, ma la Bonsor fece un sorriso melenso.

- Il fatto è che... - balbettò - insomma, io e Stanhope...

- Stanhope? Chi è Stanhope? - chiese Andy perplesso, ma la sua domanda era inutile. Trovò subito la risposta nello sguardo di Scottie.

- Io e Stanhope siamo ottimi amici - continuò la signora. - Pensavo che aveste già notato l'anello. - E così dicendo sollevò una mano grassoccia.

Andy ne notò una ventina sulle dita delle due mani, ma fu pronto.

- Vi faccio le mie congratulazioni - esclamò cordialmente. - È davvero una notizia sorprendente, signora Crafton-Bonsor.

- Io sono stata la più sorpresa - affermò allegramente la signora - ma voi certo capirete, signor... non riesco mai a ricordare il vostro nome. Voi capirete quanto possa sentirsi sola una donna nella mia situazione. Inoltre, voglio che Stanhope inizi una vita nuova.

- E così avete intenzione di congedarvi da noi? - chiese Andy sorridendo. - Tra un mese avrete dimenticato tutto: Beverley Green e Wilmot, il sanguinario Abraham Selim e...

Improvvisamente echeggiò un tonfo.

La signora Crafton-Bonsor era stramazzata sul pavimento, svenuta.

- È stato il caldo della stanza - affermò, quando si risvegliò ansimante e stravolta. - Credo... credo che tornerò in albergo, Stanhope...

Il viso aveva assunto in pochi minuti un aspetto vecchio e decadente e le labbra dipinte con un rossetto color carminio si stagliavano spettrali sul colorito terreo della pelle. Andy si aspettava di vederla svenire di nuovo da un momento all'altro. Pertanto rimase favorevolmente colpito quando mostrò segni di ripresa, poi l'aiutò a salire sull'automobile.

- Guidare mi farà bene - mormorò con un risolino nervoso, mentre lanciava una rapida occhiata intorno a sé. - Mi spiace darvi tutto questo disturbo, signorina... non ricordo più il vostro nome; ma volevo sapere qualcosa su quel delitto. Chi è stato ucciso? Abraham Selim?

- No, è stato ucciso un uomo di nome Merrivan. Ho fatto male a fare accenno a quella storia così sinistra - si scusò Andy.

- Oh, non mi ha dato nessun fastidio. Buona notte, signore. Andy tornò con la ragazza alla cena.

- Abraham Selim - sussurrò a bassa voce tra sé Andy.

- Credete che sia stato quel nome a farla svenire?

- Non ho il minimo dubbio - disse - ma perché il solo pronunciare il nome dell'assassino di Merrivan avrebbe prodotto un tale effetto?

Detto questo, Andy restò a lungo a pensare intensamente. - Penso che dovrò interrogare la signora Crafton-Bonsor - affermò infine, scandendo le parole - perché, se non ho preso un colossale abbaglio, quella donna può dirci molto di più sul delitto e sul suo movente di quanto possa raccontarci l'assassino stesso.

28.

Andy restò in casa fino a quando non fu ritornato il signor Nelson, poi si avviò, attraversando il grande prato, verso la foresteria, dove aveva prenotato la stessa camera in cui aveva soggiornato durante la sua prima visita.

Era l'unico ospite della foresteria e Johnston salutò il suo arrivo con sincera soddisfazione.

- Grazie a Dio, siete tornato - esclamò. - Temevo che arrivaste tra un'ora.

Andy gli lanciò uno sguardo rapido ed esperto con occhio professionale: l'uomo aveva la faccia tirata e batteva i denti.

- Che cosa vi succede, Johnston? - chiese. - Mi sembrate stravolto.

- Da quando c'è stato quel delitto i miei nervi sono a pezzi - rispose Johnston. - Sono teso, non riesco a stare calmo né a prendere sonno.

- Perché? - domandò Andy.

- Se ve lo dicessi, probabilmente pensereste che sono pazzo da legare, e, a volte, credo di esserlo davvero, dottore. Io non sono nervoso per natura, non lo sono mai stato. Non mi vergogno a dirvi, in confidenza, che, da giovane, ho cacciato di frodo in tutte le tenute della contea. Ma ora...

- Ma ora, che cosa? - chiese Andy dopo una pausa di silenzio.

- Vedete, da un certo punto di vista, io sono un uomo religioso - continuò Johnston. - Non tralascio mai di assistere al servizio divino e non credo a nulla di paranormale... spiritismo e stupidaggini del genere. Ho sempre sostenuto che gli spiriti che una persona vede sono quelli che qualcun altro ha inculcato dentro di lei.

- E invece voi avete visto degli spettri, non è vero? - lo interruppe Andy. - E questo significa, caro Johnston, che voi siete completamente esaurito.

Ma Johnston scosse il capo.

- Forse avete ragione, signore, ma... ma, forse sono davvero pazzo; però ho visto cose, qui a Beverley Green, da far raggelare il sangue nelle vene a voi, che siete un medico. Questa è una valle di spiriti. L'ho sempre detto ed è proprio così.

- Avete incontrato qualcuno dei fantasmi che l'abiterebbero? L'uomo si umettò le labbra, poi disse: - Ho visto il signor Merrivan. Andy, che, con una risata, stava già dirigendosi su per le scale verso la

sua camera, si voltò di colpo. - Voi avete visto il signor Merrivan? E dove?

- L'ho visto, come l'avevo visto tante volte, sulla soglia del cancello con la vestaglia da camera. Usciva sempre al mattino presto, indossando la sua lunga vestaglia da camera gialla. Capite, usciva sempre alle cinque o alle sei del mattino, poi lo vedevo durante le tiepide serate estive, con le mani in tasca a prendere una boccata d'aria.

- Oh, certo, l'avete proprio visto con i vostri occhi? - ripeté pacatamente Andy. - E avete continuato a vederlo anche dopo la sua morte?

- L'ho visto due sere fa - asserì. - Non ne ho fatto parola a nessuno, ma poi ho dormito malissimo. Di solito faccio una passeggiata intorno al prato, prima di coricarmi. Quella notte avrò fatto il giro una ventina di volte. All'inizio mi avvicinavo alla casa di Merrivan fino a quando i miei nervi reggevano, ma presto mi accorsi che non riuscivo a portarmi a meno di quaranta, cinquanta metri. Un paio di sere fa passeggiavo davanti alla casa e mi chiedevo chi l'avrebbe comprata perché il signor Wilmot aveva già fatto portare via tutti i mobili ed erano rimaste solo le tende alle finestre. Stavo pensando quanto apparisse triste e abbandonata quando, improvvisamente vidi accendersi una luce e...

- Di che tipo di luce si trattava?

- Mi sembrava una candela, signore. Non era una luce intensa, come quella elettrica.

- E poi che cosa accadde? - lo incalzò Andy.

- Ecco, signore - cominciò a dire Johnston rabbrividendo - in quel momento io intravedevo solo un vago bagliore tra le persiane e il muro e stavo quasi per pensare che si trattasse di un'illusione ottica, quando vidi che le avvolgibili cominciavano lentamente a sollevarsi e...

Andy attese pazientemente che l'uomo si riprendesse.

- Non potevo vederlo molto bene, ma era lui, con la veste da camera e stava guardando fuori, nel giardino. Io rimasi completamente paralizzato,

non riuscivo più nemmeno a muovermi. Poi la tapparella venne abbassata e la luce si spense. Lo rividi qualche minuto più tardi nell'ingresso attraverso la lunetta sopra la porta. Non so quanto tempo rimasi lì, forse dieci minuti, più probabilmente solo dieci secondi. Poi, quando stavo per riprendermi la porta si aprì, apparve una vaga luminescenza nel corridoio e lui uscì.

- Merrivan? L'uomo annuì.

- O, comunque, qualcuno che indossava una veste da camera? - fece Andy.

- Sì, signore.

- E dopo lo avete visto ancora?

- L'ho visto ancora ieri sera. Mi ero imposto di dirigermi verso la casa, e lui stava lì, davanti al cancello, con le mani in tasca.

- Lo avete visto in faccia?

- No, signore, non ho aspettato di vederlo in faccia.

- Lo avete detto al signor Wilmot?

- No, signore, non me la sentivo di raccontargli queste cose, in considerazione del fatto che il signor Merrivan era suo zio.

- Probabilmente state soffrendo di allucinazioni causate da un brutto collasso nervoso - osservò. - Domani verrò a visitarvi, Johnston.

Erano le undici quando Andy spense la luce e s'infilò a letto. Per qualche motivo non riuscì a prendere sonno. Aveva lavorato duro per tutta la giornata ed escludeva che il suo sistema nervoso potesse essere rimasto scosso dal racconto di Johnston. Quell'uomo era sicuramente fragile di nervi. Doveva aver visto il riflesso della luce di un'altra casa sui vetri della finestra, poi si era immaginato tutto il resto. Eppure nessun'altra luce doveva essere accesa a quell'ora di mattina. Andy si sforzò di allontanare dalla mente quella storia e sprofondò in un sonno inquieto.

Fu un grido a svegliarlo, un grido roco e selvaggio, carico di terrore. Saltò giù dal letto, accese la luce e un attimo dopo sentì dei passi frenetici lungo il corridoio.

Aprì la porta e si trovò davanti a Johnston. Il viso dell'uomo era color gesso e, nel suo parossismo di paura, farfugliava parole incomprensibili e incoerenti puntando ostinatamente il dito verso la finestra. Andy si precipitò alla finestra e sollevò le avvolgibili, ma non vide nulla.

- Spegnete la luce, Johnston - ordinò seccamente. Dopo un attimo la stanza era nel buio più assoluto.

- L'ho visto, l'ho visto! - ansimava Johnston. - Era laggiù, sul prato, sotto la mia finestra, che passeggiava avanti e indietro indossando la veste da camera! Ho aperto la finestra e ho guardato fuori per esserne certo. E lui ha sollevato il capo e mi ha rivolto la parola. Oh, Dio mio!

- Che cos'ha detto? - gridò Andy, scuotendo per le spalle il piagnucolante Johnston. - Allora, parlate, per Dio! Che cos'ha detto?

- Ha chiesto la chiave - mugolò l'uomo terrorizzato. - Mi ha chiamato per nome. "Dammi la chiave" ha detto.

Andy s'infilò rapidamente un soprabito, corse giù per le scale e uscì. Non vide nessuno.

Ritornando da Johnston, trovò l'uomo sull'orlo di un collasso e cercò di rimetterlo in piedi anche con metodi un po' bruschi.

- Perché vi ha chiesto la chiave?

- Perché è in mio possesso - rispose Johnston. - Eccola, signore. È stato il signor Wilmot a darmela, per poter mostrare la casa a gente interessata all'acquisto.

- Datemela! - ordinò Andy, prese la chiave e se la infilò in tasca. Quella notte Andy non riuscì più a prendere sonno, perciò decise di vestirsi e di andare a fare un giro di controllo. Durante la passeggiata attraverso il prato non incontrò né esseri viventi né spettri, ma, passando davanti alla casa di Merrivan, gli venne un'improvvisa ispirazione. Estrasse la chiave ed entrò. I suoi passi risuonarono cupi all'interno della casa vuota.

Esitò solo un attimo prima di abbassare la maniglia della porta che conduceva all'interno della "tana" del signor Merrivan. Tutti i mobili erano stati portati via, anche il tappeto era stato sollevato dal pavimento.

Si arrestò per qualche minuto a esaminare la macchia scura sul pavimento, dove il padrone della casa aveva incontrato la sua tragica fine, poi fece correre il fascio di luce della torcia elettrica verso la finestra. In quel momento notò qualcosa e un brivido gelido gli corse lungo la schiena, perché aveva intravisto fugacemente nel giardino, appena fuori dalla casa una vaga figura, illuminata per una frazione di secondo dalla torcia.

Andy si precipitò alla finestra e cercò di forzarla, ma era stata bloccata con delle avvitature laterali e gli occorse un po' di tempo prima di poter saltare giù nel giardino e cominciare a seguire il sentiero fino al frutteto. Non trovò alcuna traccia né di uomini né di fantasmi.

Sospirò e si asciugò la fronte madida di sudore.

Tornando nella stanza, chiuse la finestra dietro di sé e fece scattare la

serratura della porta d'ingresso prima di ritornare alla foresteria, ma, mentre stava per entrare...

Andy rimase immobile al centro del prato e sollevò lo sguardo verso la finestra della camera di Stella. Anche in questa occasione, mentre prendevano forma avvenimenti enigmatici e inspiegabili, la luce della sua stanza era accesa.

29.

Questa volta Andy decise che non avrebbe atteso la mattina successiva per chiarirsi le idee. Probabilmente la spiegazione di tutto ciò doveva essere molto semplice; intanto, una luce si accese anche nell'ingresso. Bussò leggermente alla porta e Stella rispose quasi subito.

- Chi è? - La voce della ragazza risuonava lievemente ansiosa.

- Andy!

- Andy! - E sentì subito le mani di Stella che si affannavano per far scorrere la catena. - Oh, Andy! - E si lasciò andare singhiozzando tra le sue braccia. - Andy, sono così spaventata! Come sono sciocca!

- Questa notte mi sembrano tutti sciocchi e spaventati - osservò Andy mentre le accarezzava i capelli. - Che cos'hai visto?

- Perché, tu hai visto qualcosa? - domandò la ragazza. La voce del signor Nelson risuonò dall'alto delle scale.

- È Andy, papà. Scendi!

- Qualcosa che non va?

- E quel che sto cercando di scoprire - disse Andy. - Questa notte Beverley Green mi sembra sull'orlo del collasso nervoso.

Notò che la veste da camera del signor Nelson era di un color rosso purpureo ed egli aveva l'aspetto di un uomo appena tirato giù dal letto.

- Ha bussato prima? - domandò. - Avrei potuto giurare di aver sentito qualcuno battere alla porta.

- No, papà, non era Andy - rispose la ragazza e rabbrividì.

- Aveva bussato qualcuno? - chiese Andy.

- Ho il sonno leggero - disse Stella - e ho sentito bussare una prima volta. Pensavo che fossi tu e ho aperto la finestra per dare un'occhiata. C'era qualcuno, in piedi, sul sentiero. Lo si vedeva molto distintamente.

- Com'era vestito? - domandò subito Andy. - Con una vestaglia?

- Perché, l'hai visto anche tu? - chiese la ragazza. - Chi era, Andy?

- Continua, ti prego, mia cara, che cosa è successo?

- Ho gridato "Chi è?", ma non ha risposto subito - continuò Stella - poi, con un tono di voce profondo mi ha chiesto: "Avete riavuto la vostra sciarpa?" Non sono riuscita a capire che cosa intendesse, ma poi mi sono ricordata della sciarpa trovata nel frutteto. "Sì" ho risposto. "Chi siete?" Ma non ha dato alcuna risposta e l'ho invece visto allontanarsi. Sono rimasta seduta qui a lungo a pensare di chi potesse trattarsi. Non era la tua voce, né quella di qualcuno che io conosca, a meno che...

- A meno che non fosse la voce di Merrivan? - domandò Andy.

- Ovviamente, non poteva essere la sua voce, ma aveva un tono basso e gentile, proprio come il suo, e più ero spaventata, più mi spaventavo. Sì, ho pensato che si trattasse veramente del signor Merrivan e ho dovuto lottare a lungo per scacciare questa assurdità dalla testa. Poi sono scesa al piano terra, con l'intenzione di bere un bicchiere di latte e poi di salire a chiamare papà. E proprio in quel momento hai bussato tu, Andy.

- È straordinario - affermò Andy, poi raccontò tutto ciò che egli stesso aveva visto e sentito quella notte e concluse: - Johnston ha i nervi a pezzi. Credo che dovrete lasciarlo andare in vacanza per un po', signor Nelson.

- Ma chi poteva essere? Pensate che si trattasse di qualcuno che aveva intenzione di spaventarci?

- Se così fosse, avrebbe ottenuto il suo scopo.

- La mia ipotesi è - esordì il signor Nelson, che non era mai a corto di ipotesi - che voi vi siete fatti impressionare da quella stramaledetta donnaccia. Mi sono accorto subito che eravate rimasti stravolti.

- Johnston non aveva avuto nulla a che fare con quell'avvenimento - ribatté Andy - e, in quanto a me, mi sembra di avere i nervi a posto.

Detto questo, estrasse la chiave dalla tasca.

- Suvvia, andate a dare un'occhiata alla casa di Merrivan - fece sorridendo al signor Nelson tendendogli la chiave.

- Neanche per mille sterline - rispose immediatamente quest'ultimo. - E ora... va' a letto, Stella, o domani mattina sarai uno straccio.

- È già mattina - ribatté la ragazza, aprendo le finestre. - Chissà se Arthur Wilmot si è già alzato?

Anche Andy stava ponendosi la stessa domanda e, ottenuta da Stella la solenne promessa che sarebbe andata subito a coricarsi, si congedò, dirigendosi subito verso l'elegante residenza del signor Wilmot.

Ci volle un bel po' prima di svegliare il "modista" in incognito e Arthur

Wilmot ascoltò le novità con calma singolare.

- È strano - disse. - Ieri sono stato nella casa. Sono stato io stesso a bloccare la finestra sul retro. Era rimasta libera fin dal giorno del delitto.

- Non avete notato nulla di strano? - chiese Andy.

- Assolutamente nulla - rispose Wilmot. - Se volete attendere un minuto, mentre mi vesto, verrò insieme a voi alla casa. A quest'ora dovrebbe essere abbastanza chiaro per rilevare eventuali impronte.

- Non preoccupatevi per le impronte - esclamò Andy irritato. - Un sentiero di terra battuta e un cortile ricoperto di asfalto non sono i luoghi migliori per rilevare impronte.

Nondimeno accompagnò Wilmot fino alla casa, dove effettuarono un attento esame di tutti i locali, a cominciare dall'ingresso. Wilmot indicò il pavimento. - Qui c'è qualcosa.

- Cera di candela - disse Andy osservando con interesse. - C'è stato qui qualcuno con delle candele?

Arthur Wilmot scosse il capo negativamente.

Trovarono un'altra goccia di cera nella stanza di Merrivan e, infine, rinvennero in fondo al caminetto una candela consumata a metà.

- Non avevo bisogno di queste prove per capire che, in questo luogo, c'è stato qualcuno assai più materiale di uno spirito - commentò Andy. - Senza volermi vantare di essere un'autorità in materia di spettri, credo che abbiano una loro illuminazione autonoma. - E, così dicendo, incartò con cura il moccolo di candela.

- Che cosa intendete farne? - chiese Wilmot, perplesso.

- Davvero, Wilmot, per essere uno che suggerisce di cercare impronte sull'asfalto, non siete molto perspicace. Questa candela è coperta di impronte digitali.

Andy pensò che, probabilmente, l'assassino, pazzo o savio che fosse, era inesorabilmente attratto dal luogo del delitto.

Naturalmente non fece parola con Wilmot né con i Nelson di alcuna di queste sue deduzioni. Aveva fretta di parlare, prima di tutto, con la Crafton-Bonsor, ma la signora non si faceva vedere. Anzi, quando Andy le comunicò che aveva urgente e imperiosa necessità di interrogarla, rifiutò semplicemente e assolutamente di conferire con lui.

- Capricci femminili - commentò filosoficamente Scottie. - Non c'è nulla da fare, Macleod, ha la testa dura come un fossile del paleolitico. Ho fatto del mio meglio per convincerla, ma non vuole proprio vedervi.

- Statemi a sentire, Scottie - disse Andy. - Io sono stato corretto con voi, e voi vi siete impegnato a darmi una mano. Che cosa rappresentava per quella donna Abraham Selim?

- Non chiedete mai particolari sul passato di una donna, Macleod - sentenziò Scottie. - Il passato è morto, e noi lasciamolo morire, come dice la canzone, perché *la felicità è solo nel futuro.*

- Non mi interessa il futuro, ma il passato della Crafton-Bonsor - ribadì Andy con tono di voce aspro e impaziente - e io voglio parlare con quella signora, altrimenti saranno guai seri.

Scottie si congedò e ritornò dopo una mezz'ora.

- La signora è indisposta, Macleod, su questo non c'è ombra di dubbio. Voi, come medico, lo capirete con una sola occhiata. Comunque è disposta a concedervi due minuti per un breve colloquio.

La signora Bonsor era stesa su un divano e Scottie non aveva assolutamente esagerato gli effetti che il riferimento occasionale a Selim aveva provocato sulla donna. Le guance, solitamente grassocce, apparivano smunte e lo sguardo era mite, senza tracce della usuale insolenza.

- Non ho niente da raccontarvi, signore - esordì subito seccata, non appena Andy ebbe messo piede nella stanza. - Non conosco Abraham Selim e non ho intenzione di parlare di lui, ma se è un vostro amico, non posso certo affermare che abbiate buon gusto.

- Scottie non vi ha, per caso, detto... - cominciò Andy.

- Scottie non mi ha detto un bel niente - strillò la donna - e non vedo per quale motivo voi siate venuto qui, nel mio appartamento privato... già solo Dio sa quanto me lo fanno pagare... e cercano di spillarmi soldi.

- Avete mai conosciuto Abraham Selim?

- Ebbene, sì, l'ho conosciuto - ammise infine con riluttanza. - Ma questo avvenne molti, molti anni fa e non ho intenzione di parlarne. Capito, signore? Gli affari miei sono solo miei e non m'importa se siete o no un poliziotto.

Andy aspettò che finisse, poi disse: - Il vostro nome era Hilda Masters e voi sposaste John Severa nella chiesa di San Paolo in Marylebone.

La donna rimase di sasso e sollevò uno sguardo sconcertato verso di lui, poi cominciò a piangere e, infine, scoppiò in una sonora risata.

Andy, in quell'occasione, ebbe modo di vedere all'opera Scottie in modo fantastico per consolare la donna dal suo accesso di sconforto. Egli mutava

rapidamente tono, dal tenero all'autoritario e dal dolce al sarcastico. Andy, con discrezione, li lasciò soli per una mezz'ora, al termine della quale Scottie si presentò di nuovo.

- Macleod - disse tranquillamente - la signora intende dirvi tutta la verità e, poiché ho una lunga pratica di stenografia, sarei lieto di verbalizzare la deposizione per voi. Mirabel - e qui Scottie s'interruppe un attimo, esitando - non ha quello che io definirei la mia attitudine per il linguaggio forbito delle classi superiori, e io sono convinto che sarà meglio se trascriverò io la deposizione, usando la comune terminologia dei verbali di polizia piuttosto che ricorrere alla stenografa dell'albergo, che è una tizia col naso lentigginoso e i denti dorati. L'ho presa in antipatia immediatamente la prima volta che l'ho vista. Vi vedo sorpreso nel constatare la mia versatilità, ma io facevo fino a centottanta parole al minuto quando ero giovane e pochi altri sono riusciti a superarmi. Vedete, questa ragazza mi piace da morire. Lo so, per voi non è più una ragazza, ma, sapete, invecchiando, ci si adatta sempre di più.

Andy approvò la proposta di Scottie e da questa singolare collaborazione ne uscì una storia ancora più strana.

30.

- Mi chiamo Mirabel Hilda Crafton-Bonsor. Non posso affermare con sicurezza se questo fosse il vero nome del mio defunto marito. Forse il veto nome era Michael Murphy. Era di origine irlandese e, quando lo conobbi, esercitava la professione di imprenditore edile a Sacramento.

Io sono nata nel villaggio di Uckfield, nel Sussex, ma mi trasferii a Londra quando avevo solo sette anni. Poiché i miei genitori morirono entrambi, io fui allevata da una zia, la signora Pawl di Bayham Street a Camden Town e, all'età di sedici anni, iniziai a prestare servizio come domestica presso la signorina Janet Severa, al centoquattro di Manchester Square. La signorina Severa era una zitella piuttosto eccentrica e aveva delle idee molto rigide riguardo al matrimonio, e in particolare riguardo ai matrimoni dei membri delle classi popolari.

La sola altra persona che viveva in quella casa, oltre alla signorina Janet e agli altri componenti della servitù, era il signor John Severn, il nipote della signorina, che si tratteneva presso di lei durante il periodo delle vacanze, perché era studente universitario a Cambridge.

Sfortunatamente, non so né leggere né scrivere e, malgrado sia riuscita a imparare a compilare il mio nome su un assegno, non sono in grado di fare di più. Ecco perché non ho mai letto nulla del delitto, né conoscevo i nomi delle persone coinvolte. Vedevo spesso il signor John Severn quando era a casa. Aveva simpatia per me, perché, a quei tempi, ero una ragazza molto carina, ma non cercò mai di corteggiarmi.

Quando abitavo in Manchester Square incontrai un uomo chiamato Selim, signor Abraham Selim per la precisione. Arrivava una volta alla settimana passando per l'ingresso di servizio e io credevo che fosse uno di quei piazzisti che vendono a credito ai domestici. Più tardi venni a sapere che era un prestatore su pegno che aveva un grosso giro di affari tra il personale di servizio del West End di Londra.

Non era un brutto ragazzo e quando venne a sapere, non solo che non avevo bisogno di prestiti da lui, ma che avevo un mio piccolo gruzzolo depositato alla cassa di risparmio, perché sono sempre stata economa e parsimoniosa, ne restò molto colpito e mi chiese di uscire a passeggiare con lui la prima domenica di libertà che avessi avuto. Io accettai perché non avevo mai avuto un ragazzo e, come ho detto, non era per nulla sgradevole.

Per farla breve uscimmo insieme parecchie volte e, infine, un giorno, mi propose di sposarlo. Mi disse però di non dire nulla a nessuno e di restare ancora un paio di mesi al mio posto di lavoro perché aveva certi progetti. L'idea non mi spiaceva, perché mi trovavo molto bene presso la signorina Janet. Così, un lunedì in cui avevo il giorno di libertà, ci sposammo davanti all'ufficiale dell'anagrafe di Brixton, dove lui abitava, e, alla sera, io tornai dalla signorina Janet.

Poi, un giorno, Abraham arrivò estremamente agitato e mi chiese se avessi mai sentito parlare di un uomo di cui non ricordo più il nome. Gli risposi che avevo sentito la signorina Janet parlarne. Si trattava di suo cognato, col quale era in cattivi rapporti perché aveva maltrattato la moglie, ovvero sua sorella. Era un uomo benestante ma, da quanto avevo capito, né la signorina Janet, né il signor John si aspettavano un soldo da lui. Io raccontai a mio marito tutto quello che sapevo ed egli ne sembrò soddisfatto. Mi domandò se il signor John mi avesse mai corteggiato e io rimasi sconcertata a tale domanda perché ero una ragazza rispettabile e non facevo cose del genere. Egli mi tranquillizzò e mi disse che, forse, poteva far soldi a palate se io avessi acconsentito ad aiutarlo. Mi disse anche che,

quando mi aveva sposato, non immaginava che io non sapessi leggere e scrivere.

Mi confessò però che avrei potuto essergli di grande aiuto se fossi stata in grado di dirgli dove andava alla sera il signor John. In seguito venni a sapere che voleva questa informazione per organizzare un incontro con il signor John, che egli non conosceva. Venni anche a sapere che il signor John era indebitato.

Io pensai che Abraham, avendo saputo delle sue difficoltà finanziarie, volesse combinare qualche affare con il signor John. Se avessi saputo a che cosa avrebbe portato il loro incontro, mi sarei tagliata la lingua piuttosto che riferire a mio marito il luogo dove il signor John passava le sue serate. Si trattava di un *club* di Soho.

Circa una settimana più tardi, Abraham mi riferì di aver visto il signor John e di avergli dato una mano e mi raccomandò ancora di non far mai trapelare il fatto che io lo conoscessi a qualunque titolo.

Feci la mia promessa e la mantenni. La signorina Janet era molto severa e credo che avrei avuto dei guai se avesse saputo che ero una donna sposata che si spacciava per nubile. I Severn sono una famiglia di antico lignaggio e hanno un motto sul loro stemma secondo cui, in parole povere, la gente di classe non deve mai fare nulla di meschino. Non so che genere di affari avesse fatto con il signor John, ma Abraham sembrava molto contento quando mi vedeva. Però ormai non veniva più personalmente in casa e mandava invece un impiegato.

La cosa più strana era che l'impiegato non aveva mai visto Abraham e, più tardi, venni a sapere che, nonostante Abraham mi avesse riferito di avere incontrato il signor John, in realtà non si erano mai visti in faccia. Proprio in quel periodo Abraham cominciò a diventare più sfuggente e ne ebbi la prova quando il signor John mi confessò di avere combinato un ottimo affare con una persona che si era proposta per corrispondenza.

"È convinto che debba ereditare un'intera tenuta" disse. "Gli ho spiegato che non c'è nessuna possibilità che avvenga questo ma lui ha insistito per prestarmi tutto il denaro di cui avevo bisogno."'

Naturalmente raccontai tutto ciò ad Abraham, quando lo vidi, ma lui scoppiò a ridere. Ricordo ancora come se fosse oggi la sera in cui glielo dissi. Era domenica e ci eravamo incontrati in un ristorante dalle parti di King's Cross. Devo precisare che, sebbene fossimo sposati già da più di un mese, ci eravamo visti solo in luoghi pubblici.

Aveva piovuto molto e, quando uscimmo dal ristorante, Abraham chiamo una carrozza e ordinò al conducente di portarmi fino all'angolo di Portman Square. Erano circa le dieci quando scesi e pagai il cocchiere, Abraham mi dava sempre molto denaro, ma quasi mi venne un colpo quando finii pressoché addosso alla signorina Janet. Lei non disse nulla, ma, quando arrivai a casa, mi mandò a chiamare.

Mi disse che non riusciva a capire come potesse una ragazza rispettabile andarsene in giro in carrozza e dove trovassi il denaro per concedermi certi lussi. Le risposi che avevo fatto dei risparmi e che, in quell'occasione, un amico mi aveva pagato la corsa.

"Per favore, aspettate il signor John" disse. "Sta cenando con alcuni amici ma non si tratterrà oltre le undici."

Mi sentii più sollevata quando vidi che la signorina Janet mi voltava le spalle e si dirigeva verso la sua camera. Il signor John arrivò solo dopo mezzanotte e io mi accorsi subito che aveva bevuto. Comunque gli avevo preparato un pasto leggero nella sala da pranzo.

Era, come diciamo in America, un po' bevuto, cominciò a dire che ero la sua cara ragazzina e che mi avrebbe comprato una spilla di perle.

Improvvisamente, prima che potessi rendermi conto di quello che stava succedendo, mi prese tra le braccia e cominciò a baciarmi. Io lottai per liberarmi ma lui era molto più forte e aveva le sue labbra proprio incollate alle mie, quando la porta si aprì... e apparve la signorina Janet.

Mi lanciò un'occhiata gelida poi mi indicò la porta e io fui ben lieta di andarmene. Mi aspettavo di venire licenziata in tronco già il mattino seguente. Verso le dieci mi mandò a chiamare nel suo soggiorno. Non potrò mai dimenticare quella donna, seduta con indosso un abito di *alpaca* nero, il colletto di trine candido e le sue belle mani incrociate sul grembo.

"Hilda" cominciò "mio nipote vi ha fatto un gravissimo oltraggio, anche se mi sono astenuta dall'indagare fino a che punto si sia spinto. Però voi siete una ragazza giovane e vivete in questa casa, quindi siete sotto la mia protezione. Io ho una grande responsabilità davanti a Dio e davanti agli uomini, pertanto ho disposto affinché mio nipote faccia quello che è necessario per difendere l'onore e quindi vi sposi."

Io rimasi a bocca aperta. Appena la signorina aveva cominciato a parlare ero scoppiata in lacrime, poi le sue parole mi colpirono come tante frustate. Fui sul punto di dirle che ero già sposata e che avevo il certificato per dimostrarlo. In verità io non l'avevo, ma l'aveva Abraham.

"Ho parlato con mio nipote e ho inviato un memorandum al mio avvocato con i necessari chiarimenti perché ottenga una dispensa dal vescovo. Vi sposerete giovedì nella chiesa di San Paolo a Marylebone."

Detto questo, con un cenno, mi congedò. Quando la signorina Janet faceva quel cenno con la mano, nessun essere vivente avrebbe avuto il coraggio di discutere. Quando mi ripresi, pensai di tornare a raccontarle tutta la verità, ma l'altra domestica mi disse che la signorina Janet si sentiva poco bene e che io, per quel giorno, ero in libertà.

Corsi subito da Abraham, che aveva un piccolo ufficio sopra il negozio di tabaccheria di Ashlar. In seguito Ashlar divenne un uomo ricco e fece anche costruire un intero palazzo col suo nome. Abraham si trovava per caso in ufficio e mi fece attendere parecchio prima di aprire la porta. Mi disse che non riceveva mai clienti personalmente ed era alquanto seccato nei miei confronti perché mi ero presentata lì. Però, quando gli raccontai il guaio in cui mi trovavo, cambiò subito tono.

"Ho sempre temuto che sarebbe successo qualcosa del genere" affermò. "E ora, Hilda, devi fare la brava ragazza e fare qualcosa per me. Io ti ho sempre trattata bene e ora tocca a te darmi una mano."

Quando mi disse quel che desiderava da me, non riuscii a credere alle mie orecchie. Dovevo sposare il signor John!

"Ma sono già sposata", obiettai. "Potrei finire in prigione."

"Nessuno lo saprà mai", rispose. "Ci siamo sposati in un'altra parte della città. Ti prometto che lo lascerai sulla soglia della chiesa e, da quel momento, non lo vedrai mai più. Fallo per me, Hilda, e io ti darò cento sterline."

Poi continuò dicendomi che, se avessi sposato il signor John, saremmo stati ricchi fino alla fine dei nostri giorni, ma non volle spiegarmi perché. Era bravo a parlare e mi confondeva in modo tale che non capivo più nulla.

Spesso ho ritenuto che si sia comportato così per liberarsi di me, ma forse non ero nel giusto, perché non c'era alcun motivo per cui avrebbe dovuto sposarmi. Adesso penso che lui desiderasse avere una ragazza carina e che fosse così vincolata a lui in modo da farle fare tutto quello che voleva. Non credo che si fosse mai aspettato che il signor John chiedesse la mia mano ma, forse, aveva previsto che sarebbe potuto accadere qualcosa di peggio. Il giorno prima del matrimonio andai a trovare la signorina Janet.

"Hilda", esordì, "domani voi sposerete mio nipote. Non c'è bisogno che vi dica che non è un matrimonio di cui io vada orgogliosa e vi consiglio, nel vostro stesso interesse, di tenere un atteggiamento riservato. Per quanto riguarda il futuro, non è ragionevole aspettarsi che il signor John, il quale è un gentiluomo, desideri presentare una ragazza come voi nella sua cerchia di amicizie. Voi siete completamente priva di cultura e, il vostro spaventoso accento londinese è intollerabile."

Rimasi molto avvilita e umiliata, ma ebbi sufficiente presenza di spirito per domandarle quali fossero le sue intenzioni.

"È mia intenzione mandarvi in un collegio di prim'ordine, mia cara, dove potrete rimediare alle vostre carenze culturali. Resterete lì fino all'età di ventidue anni e, a quella età, sarete in grado di apparire al fianco di vostro marito senza mettere in imbarazzo lui o umiliare voi stessa."

In un certo senso questo coincideva con la promessa che mi aveva fatto Abraham. Di fatto, io sono convinta che fosse stato lui a organizzare tutto. Non vidi più il signor John fino al giovedì in cui mi recai alla chiesa di San Paolo. Non ho idea di che cosa fosse accaduto tra lui e sua zia, ma ricordo che era pallidissimo e molto distaccato, anche se si comportò con grande educazione. C'erano solo quattro persone in chiesa e la cerimonia durò molto meno di quanto mi aspettassi. Avevo imparato a scrivere il mio nome, così non lo misi in imbarazzo apponendo la croce sul registro. Ancora non so dire perché accettò di sposarmi. Posso giurare sulla sacra Bibbia che non ci fu mai nulla tra noi, se non il bacio al momento dello scambio degli anelli e, in quel momento, mi sembrò che lui fosse fuori di sé. Eppure mi sposò. Prima di entrare in chiesa la signorina Janet mi diede cinquanta sterline e l'indirizzo a cui mi sarei dovuta recare subito dopo la conclusione della cerimonia.

Dissi arrivederci al signor John e uscii dalla chiesa lasciando lui e il suo amico che aveva fatto da testimone...

Abraham si era organizzato per incontrarmi e per portarmi a pranzo. Lo trovai ad aspettarmi fuori dal ristorante *King's Cross;* quando entrammo gli raccontai tutto quello che era accaduto.

"Dammi il certificato", disse subito, e io gli misi in mano il mio nuovo attestato di matrimonio. Poi non ne parlammo più, anche se io ero abbastanza nervosa, infatti non avevo nessuna voglia di andare a Eastbourne, anzi, non avevo mai avuto l'intenzione di andarci. Ma ero completamente succube di Abraham e sapevo che lui aveva già un piano

pronto per me. Ma non era quello che avevo sperato.

Verso la fine del pasto Abraham estrasse una grossa busta dalla tasca.

"Ti ho prenotato un'ottima cabina di prima classe", mi disse e aggiunse subito: "Se sarai capace di tenere la bocca chiusa, nessuno si accorgerà che sei una donna di servizio. Ecco qua cinquecento sterline."

Ero attonita e non capivo di che cosa stesse parlando.

"Sei in procinto di partire per l'America", fece. "Ho delle lettere di presentazione da parte del mio amico, il signor Merry...", o qualcosa del genere. Forse era Merrivan. Penso proprio che fosse lui. Da quanto avevo capito, Merrivan era un suo cliente.

Io cominciai a piangere e a gridare: "Ma io non voglio partire e non partirò." Gli altri clienti del ristorante si voltarono.

Le mie proteste lo resero ancora più spietato. Non ho mai più visto un uomo che sembrasse davvero un demonio come Abraham Selim in quel momento.

Non avevo la forza di combattere con lui. Partii per New York con il transatlantico *Lucania.* Da lì mi recai in un'altra città chiamata Denver City, dove c'era uno degli indirizzi delle mie lettere. Ebbi un impiego per un anno. Laggiù non ti chiamano "donna di servizio" ma "collaboratrice domestica". Fui collaboratrice domestica per tredici mesi, poi ebbi l'opportunità di andare come governante a servizio presso il signor Bonsor, che era un vedovo con un unico figlio che in seguito morì. Quando il signor Bonsor mi chiese di sposarlo, dovetti dirgli la verità, ma lui rispose che un matrimonio in più o in meno non aveva alcuna importanza per lui. . .

Non vidi mai più neppure Abraham, ma so che scrisse all'indirizzo di Denver dove avevo lavorato, chiedendo che fine avessi fatto. Loro risposero che non ne sapevano più nulla. Tutto questo accadde sette anni dopo il mio arrivo negli Stati Uniti. Non ho più avuto alcuna notizia del signor John.

31.

Andy pensò che c'era una persona alla quale avrebbe dovuto mostrare subito la deposizione di Hilda Masters. Per un certo periodo di tempo aveva avuto la sensazione che il signor Boyd Salter avrebbe potuto chiarire molti più elementi della vita e delle follie del suo amico Severa di quanto

avesse fatto fino a quel momento.

Pertanto inviò un telegramma all'illustre proprietario di Beverley Hall chiedendo un colloquio, e, al suo ritorno, trovò un biglietto che lo invitava a recarsi immediatamente da lui.

- Verrò con te - disse Stella. - Aspetterò nell'automobile. Tilling, solitamente ansioso, quel giorno sembrava teso e nervoso.

- Dottore, vi prego di usare la massima cautela con il signore. Non ha dormito bene e il medico ha detto al signor Francis, il nostro giovane padrone, che può avere un collasso nervoso da un momento all'altro.

- Grazie, Tilling - rispose Andy. - Userò la massima prudenza. Dovette ammettere che Tilling non aveva esagerato le condizioni del

signor Salter. Aveva la faccia grigia e le guance scavate, ma si sforzò di sorridere quando l'investigatore entrò nella stanza.

- Forse siete venuto a dirmi che avete identificato lo scassinatore della mia casa - esclamò allegramente. - Ma potete risparmiarvi la fatica. È stato quel vostro bellimbusto di amico!

Andy restò un po' sconcertato, poi corse ai ripari.

- Temo che sia stato proprio lui - osservò - ma, onestamente, credo che sia venuto qui senza intenzioni delittuose. Di fatto stava seguendo le tracce del vero scassinatore.

- E l'ha trovato, eh? - chiese Salter sornione. - Un misterioso guardacaccia.

- Come diavolo fate a saperlo?

Salter scoppiò a ridere, ma subito sussultò paurosamente. Andy capì al volo che l'uomo aveva gravi problemi di cuore.

- Non cercherò di portarvi fuori strada - fece Salter, quasi esultante. - Scottie... è questo il nome di quel farabutto, non è vero? Bene, Scottie sparì il giorno successivo e la signorina Nelson partì nella stessa giornata per recarsi in Castle Street a curare qualcuno. E chi poteva essere, se non il vostro deplorevole e incorreggibile amico?

- Downer, naturalmente - osservò, e l'altro annuì ridacchiando. - Ma, come avete fatto a sapere del guardacaccia? - domandò ancora Andy.

- Downer ancora, e, con lui, un altro mascalzone, un certo Martin. Andy era troppo onesto e generoso per negare l'ammirazione che meritava l'intelligenza del suo avversario.

- Bene, non posso che riconoscerlo. È certamente il migliore.

- È venuto a trovarmi - continuò Salter - e, a suo uso e consumo, ho fatto

convocare qui e ho permesso che interrogasse tutti i miei guardacaccia. Uno di loro ha dichiarato di essersi trovato in cucina, dove facciamo preparare la cioccolata calda per quelli che fanno il turno di notte, e sostiene di essere andato fuori in servizio più o meno alla stessa ora in cui Scottie dice di aver visto un uomo uscire dalla casa. Ecco quanto sono riuscito a sapere. E ora ditemi, qual è la vostra notizia tanto importante?

- Ho rintracciato e identificato Hilda Masters.

- Hilda Masters? E chi sarebbe?

- Ricordate, signor Salter, che, in un cassetto segreto nella stanza di Merrivan, fu ritrovato un certificato di matrimonio?

- Ricordo. La notizia fu pubblicata anche sul giornale. Il certificato di matrimonio di una vecchia donna di servizio, che vi fu sottratto da quello spettro di nome Selim.

Andy estrasse dalla tasca una copia della deposizione della Crafton-Bonsor e la mise sul tavolo davanti al magistrato. Il signor Salter fissò a lungo il fascicolo prima di decidersi a inforcare un paio di occhiali dalla raffinata montatura di corno e cominciare a leggerlo.

Leggeva lentamente, molto lentamente. Sembrava voler pesare il significato di ogni singola parola. A un certo punto ritornò indietro e rilesse dall'inizio un'intera pagina. Passarono prima cinque, poi dieci, infine quindici minuti in un silenzio tombale.

- Ah! - esclamò infine il signor Salter, appoggiando il fascicolo sulla scrivania - quindi lo spirito della vallata è stato esorcizzato, dottor Macleod. Si è finalmente dissolta quell'ombra malvagia che ci perseguita.

Andy non riuscì a capire esattamente che cosa intendesse dire e il signor Salter si affrettò a chiarire il proprio pensiero.

- Selim - continuò - si è finalmente rivelato nella sua scelleratezza, è lui il venditore di anime, pronto a spezzare il cuore e a giocare cinicamente sulle vite dei suoi simili. Eccolo, è proprio lui! - concluse, battendo la mano sui fogli distesi, e Andy notò che gli occhi brillavano in modo strano e innaturale. Inoltre, rilevò con grande stupore che il viso del magistrato sembrava essersi rigenerato.

Il signor Salter doveva aver premuto un pulsante nascosto, perché Tilling apparve.

- Portatemi una bottiglia di Porto di marca, Tilling - ordinò e, quando il maggiordomo fu uscito, continuò: - Voi avete conseguito una vittoria... una vittoria ancora più grande che se foste riuscito a mettere la vostra

mano sulla spalla di Abraham Selim. Dobbiamo festeggiare.

- Temo di non potermi trattenere oltre. Il fatto è che la signorina Nelson sta aspettandomi fuori, in automobile.

Salter schizzò in piedi, pallido come un morto.

- Mi spiace - disse, quasi ansimando. - È stato davvero imperdonabile, da parte mia, lasciare che la signorina Nelson restasse fuori, andate subito a invitarla a entrare.

Andy si allontanò per andare a chiamare la ragazza.

- Quasi gli facevi venire un colpo, Stella - le riferì. - O, almeno, stava per svenire quando ha saputo che ti trovavi qui fuori.

Quando ritornarono nello studio, il signor si era già ripreso e stava guardando Tilling che versava il vino pregiato nei calici di cristallo.

- Vogliate scusarmi se non mi alzo - affermò sorridendo. - Così voi avete assistito lo scassinatore della mia casa?

- Ve l'ha detto Andy? - domandò la ragazza preoccupata.

- No, non me l'ha detto Andy. Un bicchiere di Porto, signorina Nelson? No?

Salter sollevò il bicchiere alla salute della ragazza e bevve.

- E per quanto riguarda la signorina Masters, o la signora Bonsor che dir si voglia, che ne sarà di lei? - domandò.

- Non credo che resterà a Londra ad attendere lo sviluppo degli eventi. Ha confessato di aver commesso un reato perseguibile legalmente, ma si tratta di fatti troppo vecchi e dubito che potremmo aprire un procedimento, anche se avessimo l'intenzione di farlo. Inoltre, da certe insinuazioni, credo di essere riuscito a capire che quella signora già più volte maritata intende tuffarsi nuovamente nelle acque turbolente della vita matrimoniale.

- Poveretta! - esclamò Salter, quasi sussurrando. - Povera donna, circuita e beffata!

Andy rimase un po' sconcertato perché non si aspettava che l'austero magistrato nutrisse simpatia per la signora Crafton-Bonsor.

- Non è proprio in miseria - osservò, piuttosto asciutto. - Scottie, che si può considerare un esperto in materia, ha valutato i suoi gioielli circa centomila sterline. Inoltre è titolare di diverse proprietà negli Stati Uniti. Però, il motivo per cui desideravo particolarmente parlare con voi è Severn. Avete idea di dove si trovi? Non posso fare a meno di pensare che Selim abbia strumentalizzato quel matrimonio!

- Infatti - confermò Salter. - Selim fece credere al signor Severn che la

donna era morta e costui si risposò e, se non sbaglio, ebbe anche diversi figli. Quando si sposò di nuovo, Selim lo ricattò con la minaccia di denunciarlo per bigamia e di far dichiarare l'illegittimità dei figli. In questo modo gli estorse enormi somme di denaro. Il contratto che voi avete scoperto è un falso. Selim non diede mai neppure un soldo al mio amico. Si limitò a rendere nulla una vecchia obbligazione, quella a cui la donna si riferisce nella sua deposizione, ma solo per sostituirla con un'altra ancora più onerosa. Poi, con il passare degli anni, Selim elaborò strumenti di estorsione sempre più ingegnosi.

E voi, mia giovane signora, anche voi siete arrivata quasi alla conclusione di questa grande caccia. Anche voi non siete passata indenne attraverso questo lungo mese, anche voi avete perso qualcosa.

- Ma anche guadagnato qualcosa, signor Salter.

- Questo è vero, io spero - asserì pacatamente Salter. - E il vostro piccolo fantasma... è stato messo fuori combattimento?

Lei annuì.

- E il vostro... Andy? Credo che lui si sia occupato di tutti i nostri spiriti e se ne sia preso il carico sulle sue larghe spalle. Vi auguro di riuscire presto a evocare e a distruggere anche l'ultimo di questi spettri!

E con questo augurio il signor Salter li congedò entrambi.

Andy dormì per tutto il pomeriggio, poi, non appena calarono le tenebre, iniziò la sua veglia nella lunga stanza vuota. La notte trascorse senza alcun evento. Appena dopo l'alba, mentre guardava attraverso la finestra il villaggio ancora dormiente e avvolto nella foschia, vide Stella uscir di casa con qualcosa in mano e dirigersi verso la sua abitazione. Con sorpresa di Andy, bussò alla porta ed egli si presentò per farla entrare.

- Ti ho portato del caffè e dei panini, Andrew - disse. - Povero caro, devi essere così stanco.

- Come hai fatto a sapere che ero qui?

- Oh, l'ho immaginato. Quando non ti ho visto venire ieri sera, ho capito che saresti andato a caccia di fantasmi.

- Tu, curiosa ragazza! Non te l'avevo detto deliberatamente.

- Confessa. Vedendomi venire verso la casa al mattino presto, hai sospettato il peggio, non è vero? - lo incalzò Stella, tirandogli un orecchio. - Naturalmente non hai visto né sentito nulla, è così?

- È proprio così - confermò Andy.

Stella lanciò un'occhiata verso il cupo corridoio e scosse il capo.

- Non credo che mi piacerebbe fare l'investigatore - commentò. - Andy, tu non hai mai paura?

- Spesso - confermò Andy - quando penso a quale cosa sto per darti...

- Suvvia, parliamone - disse Stella, e insieme sedettero nella lugubre stanza fino a quando il primo raggio di sole non illuminò il riquadro delle finestre.

Alle undici Andy, senza mostrare minimamente sul viso i segni della notte insonne, si presentò all'albergo *Great Metropolitan.*

- La signora Crafton-Bonsor è partita, signore - rispose l'impiegato.

- Partita? - esclamò Andy sorpreso. - E quando?

- Ieri pomeriggio, signore. Insieme al professor Bellingham.

- Ha portato via anche il bagaglio?

- Tutto, signore.

- E non sapete dove sia stato spedito?

- Non ne ho la più pallida idea. La signora ha detto che si sarebbe recata al mare per qualche giorno.

Questa era una grossa seccatura per Andy, che provò a passare in Castle Street sperando di trovare Scottie. Trovò invece Martin.

- No, dottore, Scottie non è più qui da tre giorni.

- E non vi ha lasciato messaggi o istruzioni per continuare a gestire questa tana di ladri? - domandò Andy.

- No, signore - rispose Martin con evidente compiacimento. Poiché nulla di soddisfacente poteva essere ottenuto interrogando un tipo come Martin, che non si vergognava di mentire spudoratamente, Andy tornò a Beverley e s'infilò a letto.

Alle nove di sera tornò nella casa di Merrivan dove trovò una poltrona, collocata dal buon Johnston durante la giornata. La trovò molto confortevole e, dopo un po', cominciò a sonnecchiare.

La chiesa di Beverley batté l'una e nulla si muoveva. Andy aveva staccato la serratura che bloccava la finestra che dava sul retro, convinto che il misterioso visitatore fosse entrato da lì, quando Johnston lo aveva visto stagliarsi nel riquadro della finestra.

Batterono le due e la testa di Andy ciondolava mentre la mente era piena di pensieri confusi al proposito.

Poi, improvvisamente, udì un rumore che lo fece destare di colpo. Lanciò un'occhiata verso la finestra e vide il contorno oscuro di una figura che si stagliava nella flebile luminescenza notturna. Dietro sua precisa

richiesta era stata ripristinata la fornitura di corrente elettrica e Andy si mosse furtivamente verso l'interruttore, mentre l'intruso sollevava cautamente il telaio scorrevole della finestra. La figura diventò sempre più grande, fino a occupare l'intero riquadro della finestra, poi udì dei passi ovattati strisciare sul pavimento. Andy non accese la luce, ma aspettò, immobile, poi, fulmineo, apostrofò l'ignoto visitatore.

- Alzati e fatti vedere, Abraham Selim! - La voce di Andy risuonò metallica nella stanza vuota. - Alzati! - e accese la luce.

In piedi, con la schiena rivolta verso la finestra aperta, stava un uomo che indossava una veste da camera gialla e che, nella mano destra, impugnava una pistola a canna lunga puntata contro il suo invisibile avversario.

Salter! Boyd Salter!

Andy rimase di sasso. Era proprio Boyd Salter, quel pallido uomo di ghiaccio che si era battuto con lui così abilmente e con grande sicurezza sul piano dialettico!

Ora era immobile, con gli occhi sbarrati e fissi nel vuoto.

Quell'uomo era addormentato. Andrew se ne accorse quando sentì la voce roca e disarticolata.

- Prendi questo, maledetto vigliacco!

Le parole uscirono sibilanti, poi si udì uno scatto secco e la testa di Salter s'inclinò rapidamente verso il pavimento. Stava guardando il punto dov'era stato trovato Merrivan, poi, lentamente s'inginocchiò e le mani si spinsero verso quel corpo che solo lui vedeva. Intanto continuava a parlare tra sé emettendo suoni confusi.

Egli stava recitando e ricostruendo il delitto, e non era la prima volta. Ogni notte, sistematicamente, Salter era sceso dal letto per andare a rivivere la scena dell'omicidio. Era allucinante vederlo cercare una scrivania che non c'era più e aprire una cassaforte che era stata portata via; Andy lo osservava attentamente, affascinato, mentre l'uomo accendeva un fiammifero e dava fuoco, o almeno così credeva evidentemente di fare, a un mucchio di carte che era convinto di aver deposto sul caminetto. Poi si fermò, perché era nel punto dove era stata trovata la lettera.

- Tu non manderai più altre lettere, Merrivan, che il diavolo ti porti! Non infilerai più buste sotto le porte. Quella lettera era per me, non è vero? E parlando si volgeva là, dove credeva che giacesse il cadavere. - Per me? - ripeté e il suo sguardo si mosse rapidamente, andando forse a fermarsi su

qualcosa. - Devo prendere la sciarpa della ragazza - mormorò. - Povera Stella! Questo demone non potrà colpirti. Io l'ho annientato. - Detto questo mise una mano in tasca, come se volesse infilarvi qualcosa.

Andrew era completamente irrigidito per la tensione.

Però, ormai, tutto era divenuto perfettamente chiaro. Abraham Selim e Merrivan erano la stessa persona, e la lettera minatoria che Andy aveva creduto fosse stata recapitata a Merrivan, in realtà era stata scritta da lui stesso. Era stato proprio così! Merrivan stava uscendo quella sera per lasciare un'altra lettera a Beverley Hall. L'aveva già scritta, ripiegata, ma non aveva avuto tempo di intestare la busta con l'indirizzo.

Salter si muoveva lentamente all'interno della stanza e, in pochi secondi, riguadagnò la finestra, chiudendola dietro di sé. Andrew, rapidamente, saltò giù nel giardino e raggiunse il sonnambulo che si stava avviando, con passi pesanti e furtivi verso il frutteto.

- Levatevi dai piedi, che il diavolo vi porti!

La voce era di Salter, seguita dallo scatto del caricatore della pistola automatica.

Quindi Sweeny era morto così? Perché Sweeny si era trovato lì, quella notte? Forse aveva scoperto la vera identità di Selim ed era venuto a tenere d'occhio la casa. Comunque, ora, tutto era chiaro. Merrivan ricattava Salter. Ma chi era Severn... Severn, il marito di Hilda Masters?

Andy continuò a seguire l'uomo addormentato tra gli alberi del frutteto, fino a quando uscì, attraverso un varco nella siepe. Ora Salter si trovava sulla sua proprietà e procedeva con il tipico incedere dei sonnambuli. Andy continuò a seguirlo, sia pure a una certa distanza. L'uomo imboccò un sentiero che conduceva a Spring Covert, poi girò bruscamente a sinistra.

Aveva percorso forse una dozzina di passi sulla distesa erbosa, quando dal terreno esplose una fiammata, seguita da un'esplosione assordante. Salter fece un brusco sobbalzo in avanti e stramazzò al suolo. Andy si precipitò immediatamente su di lui, ma lo trovò già completamente esanime.

Fece lampeggiare più volte la torcia elettrica e gridò per cercare aiuto. Quasi subito una voce rispose al suo richiamo.

- Che cosa c'è che non va, signore? - domandò Madding, riconoscendo subito Andy. - Sicuramente avete calpestato il contatto che ha fatto scattare uno dei fucili a salve di allarme. Ne abbiamo piazzati diversi nella tenuta

per acchiappare i bracconieri. Dio mio! - esclamò poi improvvisamente. - Ma quello è il signor Salter!

Voltarono su un fianco l'uomo esanime e Andy gli aprì la camicia del pigiama per auscultare il battito cardiaco.

- Temo che sia morto - sentenziò quasi subito.

- Morto? - ripeté il guardacaccia, spaventato. - Non c'era colpo in canna nel fucile.

- Sì, ma lo scoppio l'ha svegliato di colpo e il trauma, probabilmente, l'ha ucciso. Comunque, Madding, forse è meglio che sia morto così.

32.

- Anche l'ultimo spirito si è dissolto.

Andy entrò nel soggiorno dei Nelson e si sprofondò stancamente in una poltrona.

- Che cosa intendi dire con ultimo, caro? - Stella si accomodò sul bracciolo della poltrona e appoggiò una mano sul capo di Andy.

- Che è proprio l'ultimo.

Andy estrasse dalla tasca un ritaglio di giornale e lo porse alla ragazza.

- L'ho trovato nella cassaforte di Salter. Tutti si aspettavano che facesse quella fine. Sapevano che era sonnambulo, se ne erano accorti dal fango che trovavano sui calzoni del pigiama e, per questo, uno dei guardacaccia stava, ogni notte, di guardia davanti alla porta. Ma la vecchia residenza di Beverley Hall ha una mezza dozzina di scale con uscite nascoste, così lui riusciva sempre a sgusciar fuori. Che cosa ne dici?

Stella rilesse il ritaglio. Era tratto da un numero del *Times* del 1889:

> *In conformità alle volontà espresse nell'atto testamentario del defunto signor Philip Boyd Salter, il signor John Severn, suo nipote ed erede universale, assumerà il nome e l'appellativo di John Boyd Salter.*

- Questa è la fine di tutta la storia - disse Andy. - Severn altri non era che Boyd Salter. Se avessi avuto l'intuizione di andare subito a consultare l'atto testamentario di suo zio, avrei fatto luce sull'intera faccenda già un mese fa. Ma, in fondo, è morto bene. Per anni aveva vissuto tormentato dal rimorso per la propria colpa e con la paura che, se Merrivan avesse parlato,

suo figlio non avrebbe più potuto vantare alcun diritto sulla tenuta, che poteva essere trasmessa solo agli eredi legittimi. Quando gli portai la deposizione di Hilda Masters, a proposito, la signora ha sposato Scottie il giorno prima di partire, ebbene, che dimostrava la piena legittimità del matrimonio da lui contratto con la madre di suo figlio, ricordi come ti dissi che sembrava ringiovanito di vent'anni?

Effettivamente, non riuscii a capire che cosa intendesse affermare quando confessò che finalmente era stato esorcizzato lo spirito più malvagio, e invece diceva la verità, perché era quello l'oggetto della sua grande paura. Egli uccise Merrivan, ovvero Abraham Selim, solo per salvare il proprio figlio dalla rovina. E penetrò nella casa di Wilmot vestito da guardacaccia per rubare e bruciare il certificato di matrimonio.

- Come faceva a sapere che quel documento si trovava lì?

- Lo rivelò Downer in quel suo infamante articolo che scrisse a proposito di tutti noi.

- E ora che ne sarà del patrimonio di Selim... verrà ereditato da Arthur Wilmot, immagino?

- Andrà a incrementare la già consistente fortuna della signora Bellingham - rispose Andy. - È piuttosto sconfortante, non ti sembra?

Stella scoppiò a ridere e gli fece scivolare un braccio intorno al collo.

- Andy, di' la verità, non sono anch'io uno degli spiriti? Spero che non vorrai andartene prima di aver tranquillizzato la mia anima inquieta, vero?

- Sei una ragazza sfrontata e impertinente - disse Andy.

Cadde una breve pausa di silenzio, poi, improvvisamente Stella disse: - Scottie è davvero in gamba.

- In gamba? Sì, certo, credo che lo sia. Ma perché dici questo?

- Guarda come ha fatto in fretta Scottie a ottenere... il consenso per il matrimonio...

Una settimana dopo Downer apprese tutte le novità, che, per essere sinceri, lo lasciarono del tutto indifferente. Egli era un uomo concreto e, per il suo lavoro, sia i matrimoni che i delitti avevano solo un significato utilitaristico e commerciale. Chiamò al telefono la redazione cittadina del *Megaphone* e chiese del caporedattore.

- State a sentire, Macleod sposa quella ragazza, la figlia di Nelson. Posso farvi avere un buon servizio su tutta la storia del fidanzamento. Sicuramente riuscirò a ottenere anche una fotografia della ragazza. State tranquillo, la conosco bene, farebbe qualunque cosa per me.

FINE